Stampato con il contributo della

BANCA POPOLARE DI LODI
LA PRIMA BANCA POPOLARE SORTA IN ITALIA

ISSN 0004-0347

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETÀ
STORICA LODIGIANA



FASCICOLO CVIII - ANNO 1989

LODI, 1990

MARCO MAGRINI

LA SPEZIERIA DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI LODI NEI SECOLI XVII E XVIII

I secoli XVII e XVIII costituiscono, per la storia della medicina e della sanità in genere, un non breve periodo di decisiva transizione.

Senza dubbio le grandi riflessioni con i dibattiti su razionalismo ed empirismo, ippocraticismo e galenismo, iatromeccanica galileiana e iatrochimica paracelsiana hanno costituito la vera caratterizzazione della cultura medica e naturalistica dell'epoca; ma, quasi paradossalmente, a tanto fervore intellettuale e speculativo corrispondeva uno stato di crescente crisi che toccava gli studi universitari, posti di fronte a grandi scelte metodologiche e teoriche, e, insieme, la medicina pratica, quale si realizzava nei grandi e piccoli centri e soprattutto negli ospedali.

Si può ben dire che la grande peste del 1630 - catalizzatrice di tutti gli orientamenti e delle incertezze in clinica e in terapia nel momento della sua massima esplosione - finì per costituire il principale motivo di collasso delle istituzioni sanitarie e della stessa pratica medica, del tutto inadeguata non solo a "prevenire" (problema, tutto considerato, ancora inesistente in quel periodo), ma soprattutto a "curare", che era in fondo la vera giustificazione e l'aspettativa di cui la medicina da sempre era circondata.

"Non abbiamo rimedi!": l'accorato lamento espresso da Marcello Malpighi in uno scritto della fine del XVII

secolo [1] sembra essere veramente la sintesi di un grande dramma, di una vera dicotomia tra la vastità degli studi anatomici e fisiologici ormai avviati e la completa insufficienza delle possibilità concrete di intervento sulla malattia.

Lodi visse questo periodo in modo corrispondente alle caratteristiche comuni delle istituzioni e della pratica medica in Italia e in gran parte d'Europa. G. AGNELLI e altri successivamente [2] hanno rilevato "l'assai deplorevole decadenza" presente nell'Ospedale Maggiore nella secondà metà del secolo XVII e il progressivo affievolirsi dello stesso orgoglio di categoria dei medici, com'è dimostrato dall'esaurimento di fatto dell'importanza e della presenza stessa del "Collegium Medicorum Laudensium" [3].

In questo ambiente storico, per cogliere adeguatamente, nella particolare e ristretta realtà lodigiana, le peculiarità di questo secolo di crisi e l'evoluzione verso una più moderna e razionale presenza della professionalità medica e delle istituzioni sanitarie, in particolare ospedaliere, non sono molti, però, gli indicatori attendibili.

Non serve molto basarsi, per esempio, sulla produzione scientifica dei medici lodigiani del XVII e XVIII secolo: essa appare anche episodicamente interessante, ma non certo tale da immaginarne una vera incidenza e un'influenza determinante sulla situazione generale, stante anche la contemporanea "stasi intellettuale" della facoltà medica nello Studio pavese, nei

---

(1) L'esclamazione di M. Malpighi (1628-1694) è contenuta nella "*Risposta del dottor Marcello Malpighi alla lettera intitolata: De recentiorum medicorum studio dissertatio epistolaris ad amicum*", che fu pubblicata postuma nel 1698 e si riferisce alla lettera del 1689 di Giovanni Girolamo Sbaraglia (1641-1709), collega di Malpighi nello Studio di Bologna e galenista irriducibile. Tutto il medoto sperimentale di Malpighi fu coivolto in quell'occasione in una disputa tra le più chiassose del secolo, che chiamò in causa allievi, nemici e persino letterati.

In: *Scienziati del seicento*, a cura di M. L. ALTIERI BIAGI e di B. BASILE, Ricciardi ed., Milano, 1980, p. 1065.

(2) G. AGNELLI, *Ospedale di Lodi. Monografia storica*, Ed. Pierre, Lodi, 1950; A. BASSI, *Ospedale Maggiore di Lodi. Cenni storici*, tip. Lodigraf, 1981; M. MAGRINI, *Medicina e Sanità a Lodi*, in: "Storia di Lodi", ed. Banca Popolare di Lodi (in corso di pubblicazione).

(3) V. MARAGOLIO, *Gli Statuti del Collegio dei Medici di Lodi in un Codice del XV secolo*, Arc. St. Lodigiano, 1950, p. 67 e 1951, p. 40.

secoli precedenti la più importante fonte di cultura medica, non solo lodigiana.

Nè paiono da soli sufficienti e chiari i rilievi oggi ricostruibili, relativamente al periodo compreso tra la metà del secolo XVII e gli ultimi decenni del secolo successivo, per quanto riguarda la statistica medica e ospedaliera.

I dati ricavabili dalla consultazione dei "Libri dei Morti", oltre non offrire garanzie sicure di completezza e di attendibilità, sono un indice troppo indiretto per essere a fondamento di una valutazione oggettiva, per di più in un periodo di sensibile diminuzione della popolazione in seguito alle pestilenze.

Nell'Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore di Lodi vi sono altre documentazioni che, sia pure in modo indiretto, consentono valutazioni più complete e attendibili. Ci si riferisce in particolare alle serie degli "Inventari Generali" che di anno in anno venivano diligentemente stesi e che rendono possibile la valutazione del numero dei letti disponibili, nonchè delle suppellettili e degli accessori in uso.

Certamente uno studio coordinato degli inventari e di altre documentazioni sui ricoveri ha permesso a G. AGNELLI [4] di affermare che "verso il 1670 i letti degli infermi, sì maschi che femmine, da circa duecento ch'erano nel passato, risultavano ridotti a soli trentasette". Il rilievo è certamente impressionante e merita di essere ricordato, anche se i dati che si riferiscono agli anni successivi sembrano indicare un ritorno significativo e graduale a livelli di ricovero che possono essere considerati normali [5].

---

(4) G. AGNELLI, *op. cit.*, p. 69.

(5) Dall'inventario Generale dell'anno 1698 (Arch. St. Osp. Magg., mazz. 9H, n. 11) risulta un totale di 81 "lettiere di ferro per infermi" e, a proposito delle "Crocere" per uomini e per donne viene esplicitamente riferito: *"Lenzuola per letti n. 76 quattrocentododici"*. Nell'Inventario Generale del 1703 le "lettiere" presenti sono in numero di 109 (9H, n. 13) a cui vanno aggiunti i letti destinati alle vecchie e agli esposti, in numero di 10. Inoltre nell'inventario è presente una voce molto indicativa: *"Camiscie per qualche Infermo tra buone e grame, grandi e piciole in tutto sessantadue"*. Nell'Inventario Generale del 1747 (9H, n. 15) le *"Lettiere di ferro per Infermi"* sono 204 e sono segnate anche le seguenti voci: *"Lenzuoli di Lino e stopa cinquecento quaranta otto; Lenzuoli di Lino centosettanta; Camiscie per Infermi centodieci"*.

Infatti dagli Inventari del 1698, del 1702 e del 1747 si può ragionevolmente dedurre che a metà del secolo XVIII i degenti dovessero essere non meno di duecento, pressappoco raddoppiati rispetto a un cinquantennio prima: il che, d'altronde, se serve per valutare l'importanza dell'Ospedale Maggiore nella vita sanitaria lodigiana di quel periodo, non può illuminarci molto circa la reale evoluzione della medicina ospedaliera e non ospedaliera, certamente assai influenzate, nella seconda metà del secolo XVIII, dalla riforma edilizia dell'Ospedale Maggiore e dall'entrata in funzione dell'Ospedale Fissiraga.

La riforma edilizia e l'ampliamento connesso furono un fatto di rilevante importanza e manifestazione di una volontà di riforma anche radicale. Un prezioso documento del 1768 [6] riferisce di "un serio consulto" tenutosi "tra Medici e Chirurgo" nel quale veniva segnalato il pericolo, per le possibilità di guarigione dei pazienti, determinato dalle condizioni igieniche generali e dallo stato di sovraffollamento dell'Ospedale: dunque, almeno in quel momento, l'esigenza di un "ospedale nuovo" era, insieme, di carattere tecnico-edilizio e di carattere medico vero e proprio.

A nostro giudizio un'analisi e uno studio più approfondito della graduale evoluzione in atto fra la metà del secolo XVII e tutto il secolo successivo sono meglio garantiti dall'esame della complessa documentazione riguardante la Spezieria dell'Ospedale Maggiore, attraverso la quale è possibile cogliere un momento importante dell'evoluzione organizzativa dell'ospedale e, insieme, i segni - anche se indiretti e riferiti solo alla tecnica terapeutica - di eventuali cambiamenti nella cultura medica e nella effettiva possibilità di trattamento delle malattie.

L'Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore di Lodi è un deposito importante di documentazione, tutta di grande interesse

(6) Arc. St. Osp. Maggiore, 9H n. 5. Dalla relazione dei "Giudici delle Strade" di Lodi stesa il 12 giugno 1768 sulla necessità di ampliamento delle crocere: "...non essendo capaci le anguste Crociere di questo Ven.do Ospedale Maggiore di poter contenere tutto il numero di Ammalati, e la troppa grande prossimità di tanti letti d'Ammalati, e troppo l'uno all'altro, contigui, produceva velenosi miasmi nell'ambiente dell'aria, che molti degli Ammalati soccombevano con febbri putride , ed insanabili, e nelli feriti le piaghe facilmente si convertivano in gangrene...".

storico; tra il materiale conservato e ancora ordinato secondo una classificazione impostata sul finire del secolo XVIII (con un accurato "Repertorio" e con indici di riferimento in gran parte ancora utilizzabili, ma che comunque richiederebbero oggi metodi adatti a una più razionale e agevole consultazione) si può dire che la massima parte dei documenti riguardanti la Speziera nei secoli XVII e XVIII si trova raccolta nella mazzetta segnata "9 H".

Essa contiene 44 documenti riguardanti la situazione organizzativa dell'Ospedale, con prevalente interesse sulle gestioni ordinarie (inventari, convenzioni, bilanci ecc.); di questi, ben 26 riguardano direttamente il servizio di Spezieria dal 1677 al 1786 (ved. Appendice I) e consentono - sulla base anche delle deliberazioni di volta in volta riportate nei "Libri delle Provvisioni" - di ricostruire con sicura attendibilità la storia della Spezieria, fino alle soglie del secolo XIX, quando ormai la struttura organizzativa ospedaliera aveva assunto caratteristiche e dimensioni assai vicine a quelle presenti in un ospedale moderno.

Speziali e Aromatari a Lodi fino al XVII secolo

Per meglio affrontare lo studio che ci proponiamo, sul tipo di evoluzione verificatasi a Lodi nell'arte della Spezieria e insieme nell'organizzazione della medicina ospedaliera fra il XVII e XVIII secolo, pare utile un esame anche sommario dei fatti e dei problemi riguardandi soprattutto la presenza degli Speziali nella vita cittadina, relativamente al periodo precedente quello oggetto della nostra ricerca.

Certamente anche a Lodi, fin dal XII e XIII secolo, dovevano essere operanti Speziali e Aromatari con proprie "apoteche", se - come ricorda C. Vignati [7] - proprio a quell'epoca si devono far risalire i primi statuti sia dei medici che degli speziali.

Il fatto è importante, perchè indica la presenza di una vera e propria "categoria professionale", sottoposta anche a rego lamentazioni e a prescrizioni da parte delle autorità comunali

(7) C. Vignati, *Statuti vecchi di Lodi ritrovati e pubblicati*, Milano, 1884.

e probabilmente costretta a non sempre facili rapporti con la classe medica, per altro non ancora forte della presenza di un Collegio.

Furono senza alcun dubbio le redazioni statutarie milanesi e pavesi a influenzare quelle lodigiane, così come avvenne per molte città italiane e non solo lombarde. La più antica redazione pervenuta degli statuti dei medici milanesi risale al 1396 [8] e risente dei criteri imposti da Gian Galeazzo Visconti, promotore di una revisione generale di tutti gli statuti. Per quanto riguarda gli Speziali, vanno senz'altro ricordati gli Statuti di Pavia [9], la cui prima stesura è del 1355, ma che nel secolo successivo (fino al 1493) subirono almeno sette revisioni o nuove formulazioni.

Rilievi indiretti consentono dunque di affermare che nelle città lombarde nella seconda metà del secolo XIV, forse in presenza di un periodo di ripresa economica, si andava moltiplicando il numero delle apoteche di spezieria, alimentando inevitabilmente nella categoria una maggior consapevolezza del proprio ruolo sociale e, con il passare del tempo, anche l'aspirazione a una piú incisiva tutela degli interessi professionali.

Gli "Statuta et Ordinationes Dominorum Phisicorum Collegii Laudensis", approvati nel 1471 da Galeazzo Maria Sforza con lettera da Pavia, ricalcano in buona misura gli statuti milanesi riordinati e confermati nel 1470 dallo stesso duca [10].

Per quanto riguarda gli Speziali, gli "Statuta et Ordimenta DD. Aromatariorum Civitatis Laude" furono approvati nel 1506 e successivamente confermati nel 1635 [11].

La loro cronistoria può essere così ricostruita: nel 1505

---

(8) A. LATTES, *Degli antichi statuti di Milano*, in: "Rendiconti del R. Ist. Lombardo", serie II, vol. XXIX, 1896, p. 1052;

A. BOTTERO, "*I piú antichi Statuti del Collegio dei Medici di Milano*, Arch. St. Lombardo, 1943, p. 72.

(9) V. BIANCHI, *I capitoli aggiunti degli Speziali della Città di Pavia*, "Atti e Memorie dell'Acc. di Storia dell'Arte Sanitaria"; in: Rass. di Clin. e Ter. 2,71, 1953.

A. CORVI, *Gli statuti degli speziali di Pavia* (1369-1484), Atti e Memorie dell'Acc. Ital. di Storia della Farmacia VII,1,39, 1990

(10) V. MARAGOLIO, *op. cit.*

(11) Nella Biblioteca Laudense vi sono due copie a stampa degli Statuti confermati nel 1635. La copia corrispondente a "Lodi E 29" è firmata in ultima pagina: "*Bassano Carminati Sp.le Coll.to di Lodi*". Nell'Arch. St. Osp. Maggiore (mazz. 28 C) vi è un'altra copia degli Statuti degli Speziali del 1635.

una ventina [12] di "Magistri" Speziali lodigiani (certamente i più qualificati e autorevoli Aromatari della città) capitanati dal "Magistrus Benedictus de le Mene" presentarono una supplica a Luigi II° ("Francorum Rex... et Mediolani Dux") per l'approvazione del testo statutario, che fu poi concessa il 4 aprile 1506.

È curioso notare che la richiesta degli Aromatari lodigiani scaturì da una riunione collegiale *("Omnes Aromatari Medicinales in Civitate Laude coadunati in Refectorio Conventus Fratres S. Agnetis positi in Par S. Agnetine suprascrip. Civitatis Laude")* nella quale certamente furono affrontati gli argomenti più importanti a sostegno della necessità di un nuovo e organico statuto.

Più di un secolo dopo - il 7 gennaio 1628 - "Franciscus Maioccus Gusmerius Abbas Collegj" ed altri sette Aromatari rivestiti di cariche collegiali [13] firmarono una richiesta diretta al Senato di Milano intesa a ottenere la conferma degli Statuti del 1506 e allegarono una copia autentica degli Statuti appositamente ricavata dai Registri Comunali dal notaio Mutius Ballasius, che stese l'atto il 5 ottobre 1622.

La risposta si fece, questa volta, attendere a lungo e solo il 30 aprile 1635 (cinque anni dopo la peste...) Filippus Meda siglò la conferma a nome del Senato Milanese, conferma poi approvata dal regnante del tempo, Filippo IV° di Spagna.

Ci siamo soffermati su questi particolari, perchè sono sembrati utili per inquadrare esattamente il problema che ci siamo posti e che richiede un buon corredo di notizie circa la reale

---

(12) Dal testo della supplica in premessa agli Stututi del 1506 si racavano i seguenti nomi di Aromatari lodigiani, firmatari della supplica: "*Benedictus de le Mene; Bartholomeus de Mesephis; Leonardus de Vitalis; Io.Franciscus de Penarolis; Galdinus de Muzano; Aloisius de Ponginis; Christophorus de Villanova; Stephanus de Villanova; Thomas de Villanova; Bartholomeus de Merulis; Christophorus Salaxarius; Bassianus de Puteo; Io.Iacobus de Contarico; Baptista de Dentibus; Georgius de Quinterjs; Bernardinus de Quinterijs; Trolans et Matthias Fratres similiter de Quinterijs; Ioannes Franciscus de Merlinis; Gaspar Medices nomine Magistri Ioannis Iacobi patris eius*".

(13) La supplica del 1628 risulta così sottoscritta: "*Franciscus Maioccus Gusmerius Abbas Collegij; Fabritius Corradus, Sylverius de Crottis, Consules Collegij; Franciscus Carminatus; Cornelius Galmotius; Petrus Antinius Besotius; Franciscus Tressetus; Ludovicus Martius, Aromatarij Collegij*".

e complessiva situazione degli Speziali di Lodi nei primi decenni del secolo XVII. Orbene, proprio il fatto che fra il 1622 e il 1635 il Collegio degli Speziali, ancora autorevole e rappresentativo dei complessi interessi della categoria, sentisse la necessità di chiedere la conferma ufficiale degli Statuti approvati nel 1506, sembra sottointendere almeno due cose: che ancora, a più di un secolo di distanza, sussistessero le motivazioni che avevano spinto alla prima stesura e che lo stesso istituto collegiale sentisse la necessità di un proprio autorevole rafforzamento, forse proprio per una giusta affermazione di autonomia e di prestigio, in relazione con nuovi problemi o con il permanere di antiche questioni.

È particolarmente interessante approfondire le motivazioni che hanno portato alla stesura e alla richiesta di conferma dei diversi Statuti: i testi ufficiali di accompagnamento alle diverse redazioni possono costituire - al di là dell'inevitabile formalità degli atti - una fonte di rilievo per individuare le motivazioni che le stesse autorità, oltre che i proponenti, riconoscevano come attuali e importanti.

Gli Statuti dei Medici del 1471 si aprivano con questa affermazione assai indicativa: "Volentes universitatem seu Collegium Medicorum Phisicorum civitatis nostrae Laudae debitis statutis esse munitam Civesque nostros eiusdem Civitatis ab eisdem medelam sucipere cupientes opportunam *et ab erroribus imperitorum Apotechariorum idiotarum fraudibus illesso permanere...*".

Nel 1506 così Luigi II° motivava l'approvazione dello Statuto degli Speziali: "...et quoniam mentis, et instituti nostri semper fuit *ea libenter approbare, et convalidare, quae ad bonum publicum, et fraudes evitandas tendunt...*".

In modo ancora più esplicito e rifacendosi alla richiesta degli Speziali lodigiani Filippo IV°, nel 1635, ricordava: "*Aromatarij Civitatis Laudae, animadvertentes multas committi fraudes in eorum arte, et precipue contra medicinalia,* que admodum necessaria sunt ad morbos repellendos, et sanitatem adeo praetiosam recuperandam, condiderunt nonnulla Statuta...".

Dunque, ancora nei primi decenni del XVII secolo, le frodi, gli abusi, gli errori nella preparazione, nella vendita e

somministrazione dei medicinali dovevano essere davvero un ben grave problema, se gli stessi medici e successivamente gli aromatari sentirono la necessità di porre l'esigenza di una regolamentazione statutaria delle categorie; senza dubbio per ovviare alla mancanza di sicure garanzie di professionalità e per codificare opportuni e ben regolati comportamenti, ma anche - e certo non secondariamente - per prevenire e contrapporsi ai pericoli e ai danni dell'imperizia, della ciarlataneria e, in fondo, dell'abusivismo. Problemi questi ultimi constantemente presenti in un periodo di ancor troppo scarsa affidabilità della scienza ufficiale.

Può essere dunque un grave errore e un'indebita limitazione affrontare lo studio degli antichi testi statutari dei medici e degli speziali, riducendosi a qualche curiosa osservazione più che altro di costume. Questi documenti rappresentano una costante e anche drammatica manifestazione della difficile problematica - in fondo risoltasi solo nel tardo secolo XVIII - riguardante tutto l'esercizio della sanità e la necessità sempre più impellente che le arti medica e degli aromatari veramente consolidassero un'indiscussa autonomia e un sicuro prestigio, in quanto riconosciute dalle leggi degli stati e dall'opinione dei cittadini come essenziali per il mantenimento della salute di tutti.

Per quanto riguarda gli statuti lodigiani, un'altra osservazione è importante e riguarda il fatto che il controllo dei medicinali (dalla fabbricazione alla vendita), riservato ai medici come supremi tutori negli statuti del 1471 [14], già trentacinque

(14) Gli Statuti dei Medici del 1471 intervengono più volte minuziosamente su questo problema.

Lo Statuto XII vieta agli Aromatari di somministrare composti o farmaci senza la prescrizione di un medico collegiato. Lo Statuto XVI fissa i principali obblighi per gli Aromatari: la possibilità di preparare farmaci è concessa solo a chi è autorizzato dal Collegio dei Medici; chi vuole iniziare la pratica della spezieria deve esercitare un tirocinio per almeno cinque anni. Lo Statuto XX fissa l'obbligo per gli Aromatari di obbedienza al priore dei medici e altri Statuti indicano i giuramenti che dovevano essere fatti da parte degli Aromatari. Altre prescrizioni risultano esplicite e tassative: impegno a preparazioni corrette e senza frodi nelle ricette prescritte dai Collegiati (Statuto XVII: "*...et quod non ponent unam rem pro alia nec imperfectam et sophisticatam pro prefecta et electa sicut mel pro zucharo vel pulverem zuchari pro zucharo albo...*"); obbligo di giuramento esteso a chiunque abbia a che fare con la preparazione dei farmaci (Statuto XVII: "*...et ita promittant famuli et adiutores sive maschuli sive foemine ad apotecham praticantium...*").

anni dopo, negli statuti degli speziali del 1506, veniva considerato autonomamente gestibile da parte degli stessi speziali. Anzi, nessuna delle norme statutarie - che, non va dimenticato, furono riconfermate nel 1635 - faceva riferimento a un rapporto men che paritario con i medici; si regolavano con estrema cautela i contatti economici e le possibili associazioni e si affidava ogni competenza di controllo all'Abate e ai Consoli degli Speziali, secondo la solenne affermazione "*Nullum audeat, nec praesumat exercere artem medicinalis Spetiariae ni prius per Abbatem, et Consules examinatus fuerit, et sufficiens approbatus*" [15].

Inoltre, la stessa composizione dei medicinali ("...medicinam solutivam vel opiatam...") era sottoposta al benestare dell'Abate degli Speziali o dei Consoli del Collegio, "vel per alia personam per eos ad ipsa specialitas deputatam" [16]. Ed erano ancora l'Abate, e i Consoli competenti ad accertare, dietro denuncia, e a punire - sostanzialmente con pene pecuniarie accompagnate da un premio a chi aveva effettuato la dununcia - per il delitto di adulterazione o sofisticazione dei medicinali da parte di uno degli Speziali o di un suo aiutante [17].

Abbiamo ricordato questo particolare aspetto, in sè certamente interessante e importante, non tanto per sottolineare l'orgogliosa affermazione della propria dignità e autonomia professionale quale era manifestata dagli speziali lodigiani del secolo XVII, quanto piuttosto perchè - come vedremo - proprio sul problema del controllo dell'operato dello Speziale, nelle prime convenzioni per la Spezieria dell'Ospedale Maggiore, sembra ripresentarsi una sorta di "potere medico".

Il diritto a ispezioni periodiche, a verifiche e a supervisioni verrà riconosciuto, nei vari "Instrumenti", al "Signor Fisico", oltre che ai Ministri dell'Ospedale Maggiore, mentre in ordine

---

(15) "*Statuta et ordinamenta DD. Aromatariorum Civitatis Laude Confirmata ab Excellentissimo Senatu Mediolani de anno presenti 1625*". Bibl. Laudense, "Lodi E 29", a p. 12.

(16) ibid. a p. 14.

(17) "*...quod nullus Aromatarius tam medicinalis quam non medicinalis audeat, nec preaesumat vendere... aliquam rem medicinalem tam simplicem, quam compositam, sive adulteratam, vel corruptam...*" (ibid. a p. 13).

ad ogni contenzioso di tipo economico e gestionale una totale competenza verrà invece costantemente riconosciuta (esplicitamente almeno fino alla metà del XVIII secolo) al Collegio degli Speziali e ai suoi organi dirigenti.

Come già più sopra si è accennato, infatti, mentre il Collegio dei Medici lodigiani andò progressivamente perdendo di importanza fino ad esaursirsi del tutto nella seconda metà del secolo XVII [18], il Collegio degli Speziali - forse proprio come necessità di categoria - durò assai più a lungo, tanto che ad esso si fa riferimento, per possibili arbitrati, negli "Instrumenti di Locatione" della Spezieria dell'Ospedale Maggiore almeno fino al 1741.

Infatti, per esempio, in data 20 febbraio 1720, fu redatto un perere peritale sull'inventario relativo alla gestione di F.M. Pavese, defunto prima dello scadere della convenzione, da parte di Cesare Mancini, definitosi esplicitamente "Speciale Collegiato", a riprova della perdurante ed effettiva presenza in quel tempo a Lodi del Collegio degli Speziali [19].

Il periodo degli Speziali convenzionati

La documentazione storica reperibile nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore consente di collocare nel secondo decennio del secolo XVII l'inizio di una vera istituzionalizzazione della Spezieria, con precisazione di competenze e di doveri che, indirettamente, sono oggi ben individuabili.

Prima di allora è presumibile che le necessità di "medicinali e medicamenti" venissero di volta in volta soddisfatte direttamente da uno dei religiosi al governo dell'Ospedale, forse prevalentemente utilizzando quei "semplici" che venivano ricavati dalla coltivazione di piante che - secondo una diffusa

(18) Il Codice contenente lo Statuto dei Medici del 1471 riporta nelle diverse pagine l'indicazione e la data delle diverse ammissioni al Collegio. Risultano così solo dieci i medici nuovi Collegiati nel secolo XVII, contro i ventitrè dell'ultimo trentennio del sec. XV e i trentasei del secolo XVI. Ultimo Collegiato risulta essere stato un *Franciscus Costeus med.*, ammesso il 19 marzo 1657. (in : V. Maragolio, *op. cit.* p. 45 e segg.).

(19) Appendice I, n. 12: 9H, n. 27.

trazione - veniva effettuata nel giardino annesso alla sede conventuale, all'interno dell'Ospedale.

Successivamente deve essere intervenuta una diversa soluzione del problema e la chiamata in causa di uno degli Speziali della città, con una regolamentazione iniziale che, dal 1628 al 1658, obbligò i responsabili del servizio a stendere periodicamente liste di farmaci somministrati, esponendo i relativi costi[20].

Per quasi vent'anni, però, dopo il 1658, è cessata la compilazione di queste "liste" e non è improbabile si debba mettere il fatto in relazione con una fase di stretta economia applicata dal Consiglio dell'Ospedale per contribuire al superamento della gravissima crisi di quegli anni con il ritorno agli originali metodi di conduzione dell'Ospedale, come esplicitamente richiesto in alcuni importanti interventi pubblici effettuati da esperti e personalità lodigiane [21].

Nel 1677 il Consiglio dell'Ospedale decise di dare maggior ordine e funzionalità al servizio di Spezieria e di renderlo più

---

(20) Nel "Repertorio" dell'Arch. St. Osp. Maggiore (VIII, p. 365) sono elencati nove mazzi con il titolo "*Liste de' medicinali somministrati a questo Spedale*": n. 1 dal 1628 al 1638; n. 2 dal 1645 al 1658; n. 3 dal 1678 al 1682; n. 4 dal 1692 al 1701; n. 5 dal 1701 al 1707; n. 6 dal 1708 al 1714; n. 7 dal 1735 al 1742; n. 8 dal 1735 al 1742; n. 9 dal 1743 al 1750.

(21) Di quel periodo va soprattutto ricordata la lunga memoria manoscritta intitolata *"Stato dell'Ospitale Maggiore di Lodi rappresentato al Consiglio d'Esso l'anno MDCXLI dal Molto Rev.do dell'una e dell'altra Legge Dottore Mons.r Gio. Fran.co Medici*" di cui, nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore, vi sono due copie rilegate in pelle, di 238 pagine. Si tratta di una circostanziata relazione nella quale in ottanta capitoli viene esaminato lo stato del Luogo Pio, la natura delle donazioni che ne costituiscono il patrimonio, i "carichi" e gli "obblighi" dell'Ospedale. La premessa e le conclusioni di Mons. Medici sono forse moralistiche ma, nell'insieme, il testo consente chiari punti di riferimento in ordine alla situazione strutturale e giuridica dell'Ospedale Maggiore in quei decenni di crisi. Vale la pena riferire le parole del Medici a proposito del "male" di cui soffriva l'istituzione, la cui minuziosa descrizione occupa le prime 66 pagine.

Dal Capitolo 2°: "*...Paragonammo l'indisposizione di questo luogo pio tanto estenuato a una febbre settica, perchè sono già molti anni che il calor suo naturale della moderata economia si va consumando dall'interno ardore delle smoderate spese...*" (pag. 2).

Dal Capitolo 3°: "*...Parve da principio così ben ordinato, e per un pezzo sì moderata la sua amministrazione, che si vedeva del continuo invigorire per varij lasciti, et esemplari maniere di governo. S'introdussero poi a poco a poco disordini di momento, come occorre per l'humana debolezza in quasi tutti li stati simili, a segno che, si è ridotto in molta parte alterato dal primo suo vigore...*" (pag. 5).

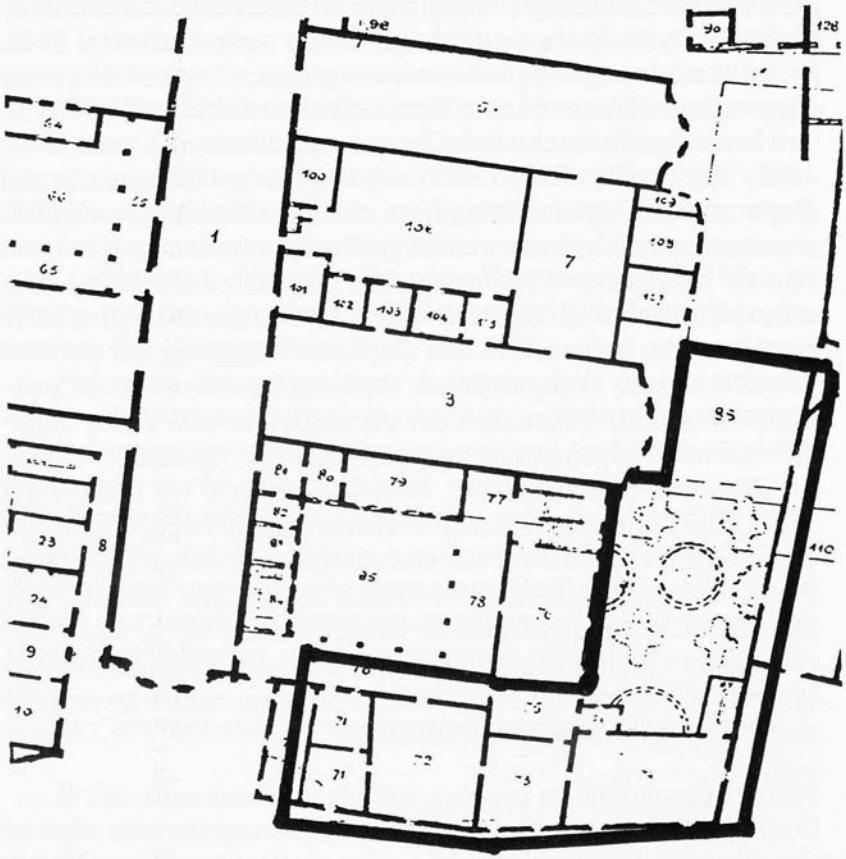


FIGURA 1

Da una Planimetria del 1786. L'area a disposizione della Spezieria occupa un lato del cortiletto ed è contigua alla lunga "Crociera degli uomini febricitanti" e alla "Crociera dei feriti". Comprende il giardino con l'annesso rustico.

adeguato alle esigenze del Luogo Pio. Così il 27 agosto di quell'anno venne steso l'«*Instrumento della deliberazione dell'impresa delli medicinali per il Ven.do Osp. Maggiore di Lodi verso Gio. Carlo Carminati anni sei da cominciare alli Cal. di Maggio 1678*» [22], che è il primo di una serie di importanti e interessantissimi documenti che riguardano l'intero periodo, fino al 1749, in cui restò in vigore questo stesso sistema. L'ultima di queste convenzioni ("*per anni nove*") porta la data del 21 aprile 1741 [23].

Le nove convenzioni che furono stipulate negli anni 1677, 1683, 1689, 1704, 1713, 1722, 1731, 1741 tra il Consiglio dei Deputati dell'Ospedale Maggiore e i diversi Speziali susseguitisi nel tempo costituiscono una significativa documentazione sul tipo del rapporto professionale, sulle prestazioni richieste e sulla remunerazione degli Speziali stessi. Giova a questo proposito ricordare che la Spezieria dell'Ospedale Maggiore nel periodo di cui ci stiamo occupando era da considerarsi aperta al pubblico esterno all'Ospedale e che pertanto il lavoro della "*botega*" garantiva comunque un guadagno allo Speziale.

Gio. Carlo Carminati [24] resse la Spezieria fra il 1678 e il 1696; a lui seguirono Ventura Pellizzari dal 1696 al 1705, Francesco Maria Pavese dal 1705 alla sua morte avvenuta nel 1719, Pietro Pavese (figlio del precedente) subentrato fino al 1723, Defedente Pellizzari (figlio di Ventura) dal 1723 al 1749: durante la loro gestione tutti questi Speziali dovettro attenersi strettamente alle conveznioni stipulate, non senza subire severi controlli e anche delicate contestazioni.

---

(22) Appendice I, n. 1: 9H, n. 16.

(23) Appendice I, n. 19: 9H, n. 34.

(24) Quella dei *Carminati* fu una famiglia lodigiana che nei secoli XVII e XVIII dette molti e ragguardevoli praticanti l'arte della Spezieria: un "Franciscus Carminatus" è fra gli Aromatari Collegiati che, nel 1628, chiese al Senato di Milano la conferma degli Statuti del 1505; come si è visto, una copia stampata di questi Statuti porta la firma autografa di un "Bassano Carminati Spec.le Colleg.to di Lodi"; Gio. Carlo Carminati resse la Spezieria ospedaliera dal 1678 al 1696, mentre, fra il 1779 e il 1786 la stessa ebbe come titolare Francesco Carminati. Ma non possiamo non ricordare il più famoso di tutti: Bassiano Carminati (1757-1829) medico, igienista e farmacologo di fama che insegnò e fu Pro Rettore dell'Università di Pavia e autore, fra l'altro, di un "*Hygiene, therapeutice et materia medica*" (Pavia, 1791) che costituisce uno dei testi fondamentali della scuola medica italiana dell'epoca.

È giusto, a questo proposito, ricordare alcuni episodi certamente dimostrativi: per esempio la serie dei controlli e tutto il contenzioso amministrativo verificatosi dopo la morte dello Speziale Francesco Maria Pavese avvenuta il 26 ottobre 1719, prima della scadenza della "condotta", quando la chiusura dei conti e il concordato con il figlio Pietro avvennero grazie alla già ricordata perizia effettuata dal Collegiato Cesare Mancini nel 1720 [25]; oppure la gara d'asta che si concluse nel maggio 1740 tra gli Speziali Celestinum Gazolam e Deffendentem Pellizzarium, indetta per l'assegnazione della Spezieria dell'Ospedale ("...subministrationem medicinalium alicui ex Aromatariis Laude, *meliorem faciendi oblationem* in favorem pauperum Infirmorum illius Pia Domus...") e che richiese l'alto arbitrato (per l'assegnazione al Pellizzari) del Marchese "don Antonium Recalcatum Reg. Duc. Sen." [26].

Nel corso dei settant'anni di durata delle diverse convenzioni, gli strumenti furono tutti redatti e sottoscritti seguendo uno schema comune che - pur con evidenti variazioni in alcuni particolari anche non irrilevanti - affrontava i diversi aspetti del rapporto tra Speziale e Ospedale: dalle caratteristiche organizzative del servizio richiesto, alle modalità e alla serietà dei controlli sull'operato dello Speziale convenzionato, alle agevolazioni economiche da riservarsi comunque all'Ospedale e al trattamento economico complessivamente instaurato.

a) Caratteristiche organizzative del servizio richiesto

Il tipo di prestazioni richieste veniva esplicitamente fissato in ogni convenzione secondo precise indicazioni fondate su di un'affermazione iniziale estramamente chiara. La riportiamo integralmente dallo strumento del 1677, il primo in ordine di tempo della serie oggetto del nostro studio [27], perchè consente di comprendere la particolare tipologia del lavoro di una spezieria ospedaliera negli ultimi decenni del secolo XVII: *"Pri-*

(25) Appendice I, n. 11 e 12: 9H, n. 26 e 27.

(26) Appendice I, n. 18: 9H, n. 33.

(27) Appendice I, n. 1: 9H, n. 16.

ma sia tenuto lo Speciale mantenere nella Speciaria dell'Ospedale li medicinali bisognevoli et ordinari a servizio dell'Infermi dell'Ospitale conforme le contingenze che di giorno in giorno avranno et questi fabricare nell'Ospitale...''.

Nelle redazioni successive questa formulazione subì solamente scarse variazioni: nel 1704 si legge un esplicito riferimento ai "S.ri Medici e Chirurgo" per quanto riguarda la prescrizione giornaliera dei "medicinali e medicamenti bisognevoli". Per quanto concerne la dotazione obbligatoria dei medicamenti, si tratta invariabilmente di quelli definiti come "usuali et ordinari", quasi a sottolineare che l'assistenza a cui l'Ospedale si riteneva obbligato doveva mantenersi ai livelli esenziali. Tassativa è la costante imposizione che i medicamenti fossero preparati direttamente e all'interno della Spezieria dell'Ospedale, anche per garantire un costante controllo.

Lo Speziale era sempre tenuto ad assistere alle visite dei Medici e del Chirurgo e a scrivere direttamente, sotto loro dettatura le ricette, poi registrate e controfirmate dal sanitario; inoltre doveva garantire il servizio giorno e notte o direttamente o con l'aiuto di un *"Giovine habile et idoneo"* che doveva risiedere in Ospedale *"anco la notte"* e che poteva essere autorizzato a *"sortire per il pranzo e cena e per quel tempo che sarà designato dal Sig.r Ministro pro tempore"*.

Quella della collaborazione agli Speziali da parte di familiari o di "giovani" era questione antica e certamente legata alle non poche manualità necessarie allora per la preparazione dei medicamenti. Ne parlavano esplicitamente gli Statuti dei Medici e degli Aromatari [28] che giungevano a prescrivere giuramenti a tutti i collaboratori, come garanzia di correttezza nel lavoro. Anche per il lavoro nella Spezieria dell'Ospedale i "giovani" dovevano essere approvati dal Consiglio ed erano evi-

(28) Il XVII Statuto del Collegio dei Medici (in V. MARAGOLIO, *op. cit.*) avente per titolo "DE PROMISSIONE PER AROMATTARIOS FIENDA IPSI PRIORI PRO SERVANDA IN SUO EXERTITIO LEGALITATE" afferma in modo estremamente chiaro: "*Et ita promittant famuli et adiutores sive masculi sive femine sive filii vel fratres suprasctiptorum vel quomodolibet aliter ad apotecham praticantium et non possint tenere aliquem famulum nec quempiam aliter nisi iuret perprius facere legaliter et bene et sine alia fraude et sofisticatione*".

dentemente tenuti a formulare esplicite promesse di buon comportamento, tant'è che, allegato allo strumento di convenzione del 1722 [29], si ritrova un biglietto firmato da un "Fran.co Maria Zanabone", che si dichiara "giovine della Spezieria", nel quale egli *"si obbliga e promette di sottomettersi alle disposizioni dell'Ospedale"* e, in particolare, di garantire "la forma e la materia" delle somministrazioni prescritte *"dai Signori Dottori Medici"*. La promessa dello Zanabone (che è l'unico esempio presente nel materiale da noi esaminato e che certamente rappresenta un'interessante rarità) fu dall'interessato ripetuta nel 1731.

b) Controlli sull'operato tecnico dello Speziale

Già lo si è accennato: il controllo dei medicinali e dei medicamenti è sempre stato motivo di serie difficoltà e di grande preoccupazione, sia per la persistente presenza di abusivi e ciarlatani, sia per la prerogativa che i medici - secondo un comportamento certamente tradizionale - tendevano ad attribuirsi del diritto alla supervisione sull'operato di tutti gli Speziali: diritto certamente contestato anche dagli Speziali lodigiani, come chiaramente dimostra il loro Statuto confermato nel 1635.

Orbene, anche nel rapporto con l'Ospedale il problema si ripresentava e si trova esplicitamente affrontato sin dai primi testi delle convenzioni per la Spezieria; lo propone in termini assai chiari, per esempio, già il primo comma dell'atto di convenzione del 1677, steso, come già si è ricordato, per l'assegnazione della Spezieria a G.C. Carminati. In questo strumento, dopo le affermazioni iniziali sui compiti dello Speziale, si entra senza mezzi termini nel vivo della questione: "...et questi fabricare nell'Ospitale adoprando dove bisognerà Zucharo di buona qualità come anche le altre Droghe e Altro bisognevole debbono essere di buona qualità *da riconoscersi da S.ri Ministri e Fisico del Ven.do Ospitale"*.

Questa stessa formulazione (*"...da riconoscersi..."* ecc.) si ritrova letteralmente ripetuta fino allo strumento del 1741 e

(29) Appendice I, n. 13: 9H, n. 28.

Scribuere, et manutenere promiserunt, et promittunt
detto Vend.° Hospitali predicta medicinalia et medicamenta
et alia usualia, et necessaria talico ut infra pauperibus
infirmis in detto Vend.° Hospitali confluentibus per decem
annos sex integros proxime quo supra exorare et hoc cum
Capitulis et pactis tenoris sequentis videlicet

Capitoli con li quali li Ill.ri Deputati dell'Vend.° Hospitale
maggiore di Cod.° hanno deliberato alli mag.ci Padre, e figlio
de Carminati speciali l'impresa di mantenere li medicinali,
medicamenti, et altre cose usuali tanto come à basso li
poueri Infermi nel detto Vend.° Hospitale per dieci anni,
sei da incominciarsi proxime dette Calende di Maggio 1690 prossimo
à venire.

1.mo Siano tenuti detti Padre, et figlio de Carminati speciali
Jmobligatione come à basso mantenere nella speciaria del detto
Vend.° Hospitale tutti li medicinali e medicamenti bisognevoli
usuali, et ordinarij p.r seruitio delli infermi tanto come
à basso nel detto Vend.° Hospitale conforme le contingenze
che di giorno in giorno occorrerano et giusti fabricare nel
detto Hospitale adoprando doue bisognerà Zuccaro di buona
qualità come anche l'altre droghe, et altro bisognerà le
debbano essere di buona qualità da riconoscersi da Ill.ri
Ministri, e Fisico del med.mo Hospitale.

2.° Che dando detti speciali all'Vend.° Hospitale separatamente

FIGURA 2

La pagina della Convenzione del 1689 con Gio. Carlo Carminati con l'inizio del capitolato contenente i particolari del rapporto tra Ospedale e Speziale.

la sola variazione rilevabile riguarda , dal 1704, la comparsa, in sostituzione dello zucchero, dello "Zafrano di buona qualità", importante forse per l'utilizzo come disinfettante piuttosto che come aromatizzante.

L'accertamento della buona qualità delle prestazioni di Speziera era dunque un diritto da riconoscersi all'Ospedale e, in particolare, alla sua componente medica (dal 1704 negli strumenti si usa il plurale "S.ri Fisici", a riprova che, dall'inizio del secolo XVIII i medici stabilmente in rapporto di dipendenza con l'Ospedale erano più d'uno); tuttavia le diverse convenzioni stipulate, assai più esplicitamente e con una regolamentazione ben precisa, indicano le modalità del controllo.

Fino a tutto il secolo XVII erano prescritte regolari visite di ispezione alla Spezieria ogni due mesi [30]; successivamente, dal 1713 [31], la visita bimestrale cessò di essere prescritta e ciò sembrerebbe potersi collegare all'esito positivo della precedente esperienza (non vi è traccia, nell'Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore, di contestazioni sulla qualità che abbiano dato luogo a provvedimenti) e anche, forse, al consolidato prestigio degli Speziali lodigiani.

Rimase comunque esplicito fino al 1741 il diritto per i Priori, i Ministri e i Fisici "*quando più gli parerà e piacerà* visitare toties quoties la Speziaria" e ciò come sempre, allo scopo di verificare medicinali e medicamenti. La *"buona qualità"* di essi era il requisito essenziale, che non doveva consentire "errore notabile" nè "difetto", pena provvedimenti drastici: *"...rimovendo detto Speciale ipso iure et facto della detta Condotta"*.

Una certa mitigazione di pena era tuttavia prevista, almeno fino al 1722: *"quando...fosse il mancamento leggiero et in tal caso meritasse compatimento"*, al Consiglio dell'Ospedale competeva la decisione circa l'eventualità di dover prendere provvedimenti.

---

(30) Appendice I, n. 1, 3, 4, 5: 9H, n. 16, 18, 19, 20.

(31) Appendice I, n. 10, 13, 15, 19: 9H, n. 25, 28, 30, 34.

c) Privilegi e agevolazioni per l'Ospedale

Un gruppo di prescrizioni contrattuali sempre presente nelle diverse redazioni siccedutesi dal 1677 al 1741 riveste la particolare caratteristica di mostrare come, in una Spezieria di quel periodo, la produzione riguardasse non solo sostanze a carattere strettamente medicinale (generalmente, e per massima parte, su prescrizione medica), ma anche tutta una gamma di generi che, pur essendo assai meno qualificati e importanti, erano di ben più largo uso e consumo.

La bottega dello Speziale era, insomma, anche "drogheria" (per la preparazione di aromi e droghe le più diverse, nonchè di cera in candele e sapone) e poi dapprima profumeria, fino a a divenire anche - in pieno secolo XVIII - vero e proprio laboratorio per prodotti cosmetici [32].

Queste particolari caratteristiche dovevano costituire una buona fonte di guadagno per lo Speziale e un utile servizio per il pubblico: anche l'Ospedale - come risulta da tutta la documentazione esaminata - ha sempre considerato con interesse questo settore "non medicinale" delle prestazioni degli Speziali e proprio su queste voci venne esplicitamente richiesta una particolare modalità di rapporto tra il Luogo Pio e lo Speziale gerente.

Nelle convenzioni esaminate (si vedano in appendice gli esempi riportati) l'Ospedale si impegnava ad acquistare tutta "la Cera e le robbe vive bisognevoli alla Casa", *"al prezzo corrente"*, presso la bottega dello Speziale. A miglior specificazione, lo strumento del 1722 precisava che *"per robbe vive s'intendono solo quelli, che bisogneranno per la Chiesa, Casa e cucina, Profumi, Anesi, e Colandri preparati per l'Aqua cotta, ed Aquavita e non altro"*.

Il sapone (*"Sapone di Venetia"*) doveva essere fornito, in tutta la quantità necessaria, *"al prezzo che costerà alli detti Speciali"* e l'Ospedale era tenuto ad assicurare l'esenzione dai dazi per le materie prime necessarie. Lo Speziale doveva inoltre "*fabricare gratis* l'Acquavita che bisognerà per la Chirurgia,

(32) Per uno studio completo e documentato: A. CORVI, *L'interesse di medici e speziali per la cosmesi durante il Rinascimento*, "Atti e Memorie dell'Acc. Ital. di Storia della Farmacia", VI°, 1, 17, 1989.

dandogli lo Spedale solo la legna o carbone, e materia che bisognerà per fare la d.ta Aquavita".

Poichè, inoltre, lo Speziale era pure produttore di cera anche lavorata in candele, egli doveva impegnarsi a un'offerta precisa: *"ogni anno senza compenso alcuno nè alcun pagamento"* dovevano essere messe a disposizione della Chiesa *"libretre venti Cera Venetiana lavorata in candele per il giorno della Purificazione di Maria Vergine Santissima"* (dall'atto relativo alla convenzione del 1741).

La donazione di candele era una tradizione assai diffusa all'epoca che non aveva mancato, in diverse città, di dar luogo a un contenzioso complesso fra gli Speziali e le autorità: a Pavia, per esempio - e la cosa può essere considerata curiosa, ma può, in qualche modo aver influito anche su Lodi - agli speziali veniva affidato l'incarico di allestire i ceri votivi offerti annualmente dai paratici cittadini nel giorno di San Siro, ma essi riuscirono (dopo vivaci prese di posizione) a sottrarsi all'obbligo, non volendo essere confusi con gli altri paratici della città [33]. Ebbene, non è inverosimile immaginare - ma non abbiamo trovato traccia della cosa - che anche a Lodi gli speziali avessero compiti simili e che l'offerta dei ceri per la festa del 2 febbraio da parte dello Speziale convenzionato con l'Ospedale Maggiore fosse da collegarsi alla suddetta tradizione.

d) Rapporti economici tra l'Ospedale e lo Speziale

Il sistema delle convenzioni per la Spezieria si articolava dunque secondo uno schema solo apparentemente complesso, rimasto di fatto invariato per tutto il periodo in esame: l'Ospedale si garantiva, da una parte, la fornitura regolare e costante dei medicinali quotidianamente necessari per i "poveri ammalati"; lo Speziale convenzionato, d'altro canto, si assicurava l'uso autonomo della Spezieria ospedaliera, e cioè della "botte-

(33) V. BIANCHI, *Una singolare presa di posizione del Collegio pavese degli Speziali: il rifiuto dell'offerta per il cero annuale al Santo protettore della Città di Pavia*, in: "Atti del III° Conv. di Studi dell'Ass. Ital. di Storia della Farmacia" (Genova, 28-29 settembre 1957), Pisa, 1958.

ga'' e di quello che oggi definiremmo come laboratorio per la preparazione dei medicamenti. Con ciò, naturalmente, lo Speziale si garantiva comunque una fonte di reddito continua e sicura, essendo - come sopra si è ricordato - la ''bottega'' ospedaliera aperta anche alle esigenze del pubblico esterno.

La scelta dello Speziale veniva affrontata con una sorta di gara avente come base un tariffario ufficiale, consistente in quel sistema di *''tasse, ovvero tariffe del prezzo delle droghe e medicinali semplici, composti, galenici e chimici...''* [34] che per quasi tre secoli (fino ai primi decenni del secolo XIX) servì per regolare nei vari Stati e in diverse località il prezzo di vendita dei medicamenti. Sulla base, dunque, del prezzo di vendita pubblicamente fissato, Ospedale e Speziale concordavano, in pratica, uno ''sconto'', da applicarsi, per altro, unicamente alle prescrizioni di medicamenti, essendo, come già si è visto, diversamente regolate le forniture ordinarie non medicinali necessarie all'Ospedale.

Uno sconto (detto anche ''tara'') era spesso esplicitamente previsto nei tariffari del tempo, da applicarsi nei conti fino alla misura del 15 per cento: nel nostro caso, però, una semplicistica assimilazione a questo comportamento mercantile da parte delle convenzioni dell'Ospedale è sicuramente fuori luogo.

La motivazione - così come veniva espressa - della riduzione di prezzo dei medicinali non è infatti senza importanza: la concessione della Spezieria era riservata - come viene esplicitamente ricordato dal documento sulla gara avvenuta nel 1740 [35] - *''...alicui ex Aromatarijs Laudae meliore facienti oblatione*

(34) Intitolazione della tariffa milanese, in uso dalle calende di maggio 1742 a quelle del 1743 (''Stampatore P. A. Montano in Strada Nuova'').

Le antiche tariffe dei medicinali sono state oggetto di studi assai numerosi per l'evidente interesse della nomenclatura, oltre che delle applicazioni, ma anche per la loro importanza nella storia economica. Giova ricordare agli effetti della nostra ricerca che, in genere, i tariffari venivano emanati dopo una accordo fra le autorità e gli organismi degli speziali, per cui assumevano il vero significato di ''accordo di categoria''. Per un approfondimento dell'argomento vedasi: C. MASINO. *Lo studio delle tasse dei medicinali*, ''Atti e Memorie dell'Acc. Ital. di Storia della Farmacia, vol. V°, Unigraf, Torino, 1983. Un'interessante descrizione di documenti si ha in S. ROCCHETTA. *La raccolta di tariffari del Museo Storico della Farmacia di Pavia (dal secolo XVII all'inizio del secolo XIX*, Min. Medica, 62, 39, 1971.

(35) Appendice I, n. 18: 9H, n. 33.

favore pauperum infirmorum illius piae domus...". A una "oblazione" dunque, ci si voleva riferire, nè questa locuzione dev'essere interpretata come solamente formale.

In realtà per tutto il secolo XVII e fino alla metà del secolo successivo l'Ospedale Maggiore, come tutti gli ospedali, era prima di tutto un "*Pio Luogo*", la sede, cioè, della cura dei malati *perchè poveri*, ai quali era doveroso garantire, con l'ospitalità, le principali cure e i medicamenti in uso e alla Spezieria - presente per tradizione, oltre che per convenienza pratica, all'interno dell'Ospedale - si chiedeva, in fondo, poco più di un doveroso e continuo impegno sussidiario e non ancora un vero e proprio inserimento in una struttura organizzativa.

Così, era perfettamente intonato alla reale struttura ospedaliera del tempo e allo spirito che informava i rapporti tra Ospedale e tutti coloro che vi prestavano la loro opera professionale parlare - a proposito dello Speziale - di "*elargizione a favore dei poveri ammalati*": proprio come "*generosa carità*" veniva, per esempio definita nel secolo XVII il rimarchevole atteggiamento dei due medici dell'Ospedale, Giulio Inzaghi e G.C. Codazzi, i quali prestavano la loro opera del tutto gratuitamente, pur essendo tra i pochissimi veri dipendenti dell'Ospedale [36].

La "*dedutione*" dal prezzo ufficiale, come risulta concordata in tutti gli strumenti di convenzione da noi esaminati, non era di poco conto: se ne può anzi constatare un costante incremento, dal 22 per cento del 1677, al 52 per cento del 1689, al 55 per cento del 1695, al 64 per cento del 1722 e addirittura al 70 per cento del 1731 e al 78 per cento del 1741, a riprova indiretta però anche del guadagno sicuro che gli speziali concessionari della Spezieria dovevano comunque ricavare dall'attività della bottega.

Con molta precisione erano fissate le norme per la stesura mensile delle "liste dei medicinali", con i loro prezzi che non

(36) Vedasi, a questo proposito, la relazione di Mons. G.F. Medici, ricordata nella nota (21): alle pagine 45 e 46 vi si può leggere: *Grande al presente viene ad esser il risparmio dell'Ospitale, per la generosa carità di due D.ri soliti ad essere ordinariamente stipendiati, l'uno il Sig. Fisico Inzago che nulla di meno continua nella fatica, e il S.r Dottore Codazzi a cui si dovrebbe lo stipendio prescritto... ad ogni modo si compiace di lasciarlo compatendo alle miserie di questo luogo*".

dovevano aumentare in nessun caso, neanche in presenza di preparazioni particolarmente complesse (''...non pagare alcun mercimonio nè carico *per l'importanza de' medicinali*''); con estrema chiarezza era inoltre previsto l'obbligo del risarcimento del danno all'Ospedale *''ritrovandosi qualche alterazione nel prezzo''* e la minaccia di decadenza dalla condotta *''quando il danno fosse notabile, il che si intende per notabile se eccederà lire tre imperiali in un mese di netto''* [37].

Sulla base di questi accordi fondamentali venivano poi ogni volta precisati alcuni aspetti particolarmente legati alla peculiarità della locazione. All'inizio del rapporto, dal 1677 al 1741, l'Ospedale metteva a disposizione dello Speziale una cifra *''in denari lire quattrocento''* nonchè tutto il mobilio e l'attrezzeria, con l'intesa di un'esatto rendiconto a fine rapporto. Il materiale era certamente abbondante e veniva minuziosamente descritto in una serie di ''Inventari delle robbe'' che ci consentono oggi di intuire un patrimonio di particolare interesse: ricordiamo, per esempio, i 193 ''Vasi per Elettuari et unguenti, Boccali di Maiolica per Siropi, Amole per Aque'', le 192 ''scatole fra grandi, mezane e piciole'', i ''Mortali di bronzo'', i ''Bagno Maria di rame'', i ''Balanzoni e le Bilance con i suoi pesi'' che si ripetono fra la fine del secolo XVII e la metà del XVIII. Solo le vetrerie, in ogni contratto, erano di proprietà e di competenza dello Speziale (*''...mantenere gratis le ampole di vetro...''*); tutto il resto - *''tra roto e bono''* - doveva essere restituito per la consegna alla successiva concessione [38].

Un esplicito riferimento che qui è interessante ricordare veniva infine fatto sulla disponibilità del giardino *''annesso all'andeto di detta Speciaria''* e confinante con un altro giardino, attribuito al *''Reverendo Sig.r Cappellano''* fino al 1731 e, successivamente, nel 1741, ai *''Reverendi Padri Cappuccini permanenti in detta ''Pia Casa''*. L'uso del giardino era necessario, va ricordato, anche perchè consentiva la coltivazione di piante utili e, in particolare, di piante medicinali, come sem-

(37) Appendice I, n. 13: 9H, n. 28.

(38) Appendice I, n. 8: 9H, n. 23.

bra potersi esplicitamente dedurre dalla voce "Vasi per i Semplici n. 30" ripetuta in successivi inventari sotto la collocazione *"Nel Giardino"*.

La gestione "in economia" della spezieria ospedaliera

Dal 1749 il Capitolo dell'Ospedale prese l'importante decisione, alla morte dello Speziale Defendente Pellizzari, di attuare un nuovo sistema per la conduzione della Spezieria: la gestione diretta o, per dirlo con le stesse parole dell'atto deliberativo [39], *"di far esercire per economia la Spezieria inserviente alli Ammalati del Luogo Pio"*; decisione di non poca importanza, le cui motivazioni - che è difficile identificare chiaramente nei documenti rinvenuti - furono più di una, ma tutte, sicuramente, rivolte a rendere la Spezieria più strettamente legata alla complessiva struttura ospedaliera.

La decisione può essere messa in relazione con l'opportunità di un più chiaro e forse più redditizio rapporto economico, ma soprattutto sembra rispondere alla necessità di superare il sistema delle gare fra speziali lodigiani, che abbiamo precedentemente descritto, non sufficiente, in sè, per garantire un funzionamento della Spezieria veramente adeguato alle crescenti esigenze mediche.

Già dai primi decenni del secolo XVIII, infatti, la struttura ospedaliera aveva cominciato ad esigere una serie di potenziamenti di carattere organizzativo, sulla strada dell'attuazione di una struttura che superasse ormai il prevalente orientamento di tipo caritativo prima che sanitario presente negli ospedali nei secoli XV e XVI, per incrementarne gradualmente gli aspetti tecnico-terapeutici.

Alla metà del secolo XVIII - per fare un esempio non irrilevante - i Medici e i Chirurghi dell'Ospedale Maggiore figuravano regolarmente assunti in servizio ed esercitavano con crescente prestigio la loro attività professionale sotto la guida nella nuova figura del "Medico Primario" [40]. In relazione con

(39) Riportato nel "*Libro della Provvisioni*" alla data 11 aprile 1749.

(40) L'organizzazione medica ospedaliera risulterà certamente completa e ben

l'attività della Spezieria la cosa fu certamente importante e non senza ripercussioni, perchè (come avremo modo di meglio precisare) le acquisizioni teoriche della cultura medica presente a Lodi in quel periodo furono poste a fondamento della prescrizione di medicamenti, dell'adozione di nuovi e diversi medicinali semplici o composti e della realizzazione di più complesse metodiche di preparazione.

a) La Convenzione con i Fatebenefratelli

Non fu dunque, quella del 1749, una scelta casuale od occasionale, ma segnò l'inizio di un diverso periodo della Spezieria Ospedaliera, anche se, in verità, forse il Capitolo e i Priori dell'Ospedale (questi ultimi nelle persone dei "Nobili Don Gerolamo Baggi e Capitano Don Ferdinando Vistarino) si preoccuparono soprattutto di scegliere, per la gestione, una soluzione che interrompeva bruscamente i rapporti con gli Speziali lodigiani. Il 17 novembre 1749 venne così firmata davanti al Notaio milanese "Augustinus Perochius" una speciale convenzione tra i sopra ricordati Priori, i membri del Capitolo "Nob.SS.ri D. Luigi Silva e Mastro di Campo Conte Don Gius. Barni" e il Padre Provinciale dell'Ordine "di S. Gio. Di Dio chiamati Fattebene Fratelli" padre Leopoldo Pio Sormani, perchè già dall'aprile di quello stesso anno, a proposito della Spezieria, il Capitolo era *"caduto in pensiero di farla amministrare da alcuno de RR.PP. dell'Ordine"*, *"dell'attenzione e carità singolari de' quali"* essendo tutti *"bastamente istruiti"* [41].

L'esame del testo della convenzione consente di dedurre che il rapporto con i Fatebenefratelli fosse previsto in funzione tecnico-sanitaria e non di assistenza spirituale. I due religiosi designati per Lodi (e già in servizio da circa un mese, al momento della stipula) erano destinati a mansioni così precisate: il padre Giuseppe Faruffini avrebbe dovuto *"sopra intendere*

definita verso la fine del secolo; infatti da documenti dell'Archivio Ospedaliero (mazz. VI, n. 369) risulta che nel 1786 i Medici dell'Ospedale erano distinti in "*Primari, Secondi e Terzi*", suddivisione certamente in vigore almeno fino alla metà del secolo successivo.

(41) Appendice I, n. 20: 9H, n. 35.

col titolo di *"Regente al buon Governo ed Economico dello Speziale"*, mentre il padre Gerolamo Negri era tenuto *"ad assistere alla Spezieria e manipolazioni dei medicamenti necessarij, ed opportuni"*.

Ben diversamente dalle convenzioni di volta in volta stipulate in precedenza con gli Speziali, il rapporto tra l'Ospedale e i Fatebenefratelli non determinava nei particolari le modalità della gestione, ma si limitava a precisarne gli aspetti economici: dal diritto al vitto e all'alloggio, al compenso annuo di *"Lire centoventi per Cadauno di Essi"*, al rimborso di tutte le spese di trasferimento e al riconoscimento della possibilità, per il Superiore Provinciale, di sostituire i religiosi anche senza preavviso.

b) La gestione diretta con gli Speziali

Non si trattò comunque per l'Ospedale che di una soluzione di breve durata: infatti dopo solo diciotto mesi un complesso contenzioso economico indusse improvvisamente il Padre Provinciale a denunciare la convenzione e a ritirare definitivamente i due religiosi in servizio a Lodi, cosicchè, in tutta fretta, il Capitolo ospedaliero fu costretto a chiamare "il Sig. Bassano Virtuani *in Speciale economico della Pia Casa"* a partire dall' 1 maggio 1751 *"col salario di L. 700 con obblighi in seguito da conciliarsi"* [42].

È a partire da questa data che in senso stretto si può parlare di vera e propria gestione diretta ospedaliera della Spezieria.

Fu proprio Bassano Virtuani il vero organizzatore della nuova gestione e colui che affrontò anche i delicati problemi della nuova impostazione amministrativa. Sotto la sua lunga direzione, durata ininterrottamente dal 1751 al 1772, la Spezieria divenne certamente più efficiente ed attrezzata, assai più fornita di medicinali e meglio in grado di corrispondere anche alle nuove esigenze delle prescrizioni terapeutiche.

Durante quel periodo era Medico Primario dell'Ospedale Maggiore Antonio Arrigoni (1725-1790), uomo di ottima cultura

(42) Dal "*Libro delle Provvisioni*" alla data 1 maggio 1751.

medica, esperto di iatrofisica e autore di interessanti opere di carattere clinico [43], a cui è possibile attribuire una sicura influenza e un'importante funzione di stimolo nei confronti di tutti gli operatori ospedalieri.

Non è difficile, d'altronde, constatare lo sviluppo complessivo della Spezieria esaminando con attenzione, per esempio, i completi e ben classificati "Elenchi de' Medicinali" (in quel periodo compare per la prima volta la suddivisione sistematica in "Droghe", "Galenici" e "Chimici") e ricordando che fu proprio Bassano Virtuani il primo ad essere riconosciuto come "Capo Speziale", a riprova di un'organizzazione ben più complessa di quella precedente.

Le figure dei "Capo Speziale" che succedettero, nell'ordine al Virtuani furono certamente tutte di buon livello professionale: Carlo Milani, entrato in funzione nel 1772, che morì improvvisamente nel 1774; Costanzo Moretti, a lui subentrato nel 1774, che fu in servizio fino alla morte avvenuta nel 1778; Pasquale Guadagni, che ebbe un incarico temporaneo subito dopo e che, nel 1779, lasciò il posto a Francesco Carminati, in servizio fino a tutto il 1786, e, infine, ancora Pasquale Guadagni dal 1786 al 1798, con il quale si conclude la serie degli Speziali ospedalieri del XVIII secolo.

Una particolare notazione va fatta sui coadiutori e gli aiutanti presenti nella Spezieria. La figura del "Giovine di Spezieria" fu costantemente presente fino alla fine del secolo, con caratteristiche assai vicine a quelle della fase precedente, in particolare con riferimento alla diretta dipendenza dallo Speziale, che, tra l'altro, rispondeva in prima persona del loro operato. Tuttavia un'evoluzione di carattere organizzativo certamente vi fu, com'è dimostrato dal fatto che sicuramente i Giovani erano più di uno e - dopo il 1780 - addirittura quattro, elencati in ordine successivo, forse legato all'anzianità.

Fra i "Giovani" di questo periodo è giusto ricordare Al-

(43) Da ricordare, dell'Arrigoni, sono: "*Jasimeccanica o Trattato dei Rimedi Naturali Meccanici*" (tip. Trabotti, Lodi, 1775) e "*Osservazioni intorno alla malattia della Rabbia e su i diversi rimedi nella cura della medesima*" (tip. G. Galeazzi, Milano, 1777). In quest'ultimo lavoro l'Arrigoni riferisce su casi di rabbia curati nell'Ospedale Maggiore nel 1765 e nel 1767 e sostiene la terapia con mercuriali.

berto Pater, in servizio come "Primo Giovine" almeno fra il 1768 e il 1786, al quale va attribuito il merito di aver diligentemente steso di propria mano tutti gli Inventari di Spezieria, i resoconti economici e i verbali di consegna nei passaggi di gestione.

c) Norme regolamentari per la Spezieria

Ben diversamente da quanto si è potuto rilevare per quanto riguarda le Convenzioni tra Ospedale e singolo Speziale, con l'entrata in vigore della gestione diretta della Spezieria ospedaliera non sono più stati stesi quei minuziosi regolamenti nei quali erano esplicitamente richiamate norme di comportamento deontologicamente corrette e venivano fissati attenti sistemi di controllo sull'attività dello Speziale.

Il fatto non è irrilevante e può essere messo in relazione da un lato con una più riconosciuta e garantita qualificazione professionale degli Speziali di quel periodo chiamati al lavoro ospedaliero, dall'altro con la preoccupazione forse presente nel Capitolo dell'Ospedale Maggiore di valorizzare la figura del Capo Speziale, non sottoponendo lo Speziale ospedaliero a un'esplicita e riconosciuta autorità medica o amministrativa, ma al controllo generico del solo Capitolo dell'Ospedale.

Indirettamente, insomma, e pur senza dichiarazioni di principio da parte dell'autorità amministrativa, si può dunque dire che nella seconda metà del secolo XVIII fosse francamente riconosciuta nei fatti l'autonomia professionale degli Speziali lodigiani, anche nei non facilissimi rapporti di lavoro nell'ambito ospedaliero.

Ci pare giusto fare questa sottolineatura, perchè non mancano documenti relativi a quel periodo in cui appare chiara - nelle stesure di regolamentazioni per le Spezierie ospedaliere in alcune importanti sedi italiane - l'insistenza su norme riferite a principii generali, legati alle qualità morali, oltre che alle prestazioni professionali di chi doveva reggere le Spezierie [44].

(44) Regole ben chiare per l'esercizio della spezieria ospedaliera furono, per esempio, stabiliote nel 1751 per l'Ospedale romano di Santo Spirito ad opera di G.B. Ferrini, per ordine del Cardinale Porta; tali regole dovevano riprendere ed integrare

Dall'esame dei "Registri delle Provvisioni" del Capitolo dell'Ospedale Maggiore è possibile ricavare, alle diverse date, tutti gli elementi per una precisa valutazione del tipo di richieste che venivano effettuate per il servizio della Spezieria. Nel complesso, gli obblighi affermati possono essere considerati essenzialmente di carattere funzionale e organizzativo; si può dire che comunque era dato per scontato il buon funzionamento della Spezieria in ordine alla preparazione dei medicamenti e alla scelta e conservazione dei medicinali.

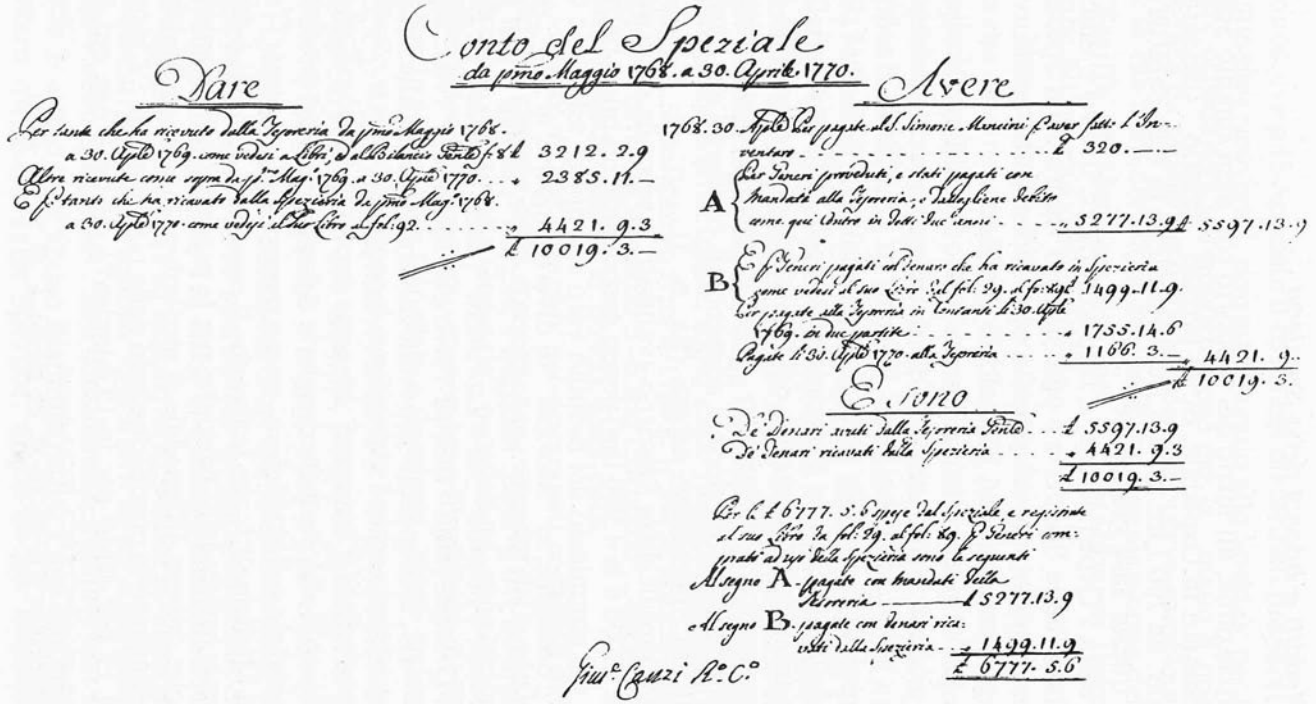
Venivano invece fissate alcune norme destinate, più che altro, a regolare l'attività quotidiana dello Speziale nell'ambito della vita ospedaliera (vedasi, a questo proposito, l'Appendice V): fondamentalmente lo Speziale era in obbligo di seguire le visite agli ammalati quotidianamente fatte dal Medico ("*all'ora, in cui suole suonare la Campana delle Scuole pubbliche*") e, subito dopo la visita, a "*tosto preparare e mandare le ordinate medicine all'Ospitale*", tenendone accurata nota, di concerto con uno dei religiosi infermieri. Non era invece tenuto a seguire le visite del Chirurgo, le cui prescrizioni mediche dovevano, di volta in volta, essere richieste direttamente alla Spezieria.

Doveva inoltre essere assicurato dagli Speziali un servizio continuativo, anche notturno, per rispondere a tutte le richieste, anche le più urgenti, e questo giustificava senza dubbio la presenza di uno o più aiutanti.

Nella vita ospedaliera la Spezieria occupava dunque un ruolo di grande importanza, in stretto collegamento con l'operato dei Medici, ma con una garantita autonomia gestionale, particolarmente importante, dal punto di vista funzionale ed economico, soprattutto in relazione alla duplice attività da essa come sempre svolta: a favore degli ammalati ricoverati in Ospedale, prima di tutto, ma anche verso l'esterno, con il "banco" a disposizione dei cittadini.

---

tutte le precedenti "*già stabilite ma ora mai per la lunghezza del tempo ed altri motivi... affatto smarrite*". (in G. B. MARINI-BETTOLO, *Evoluzione storica delle farmacie e dei formulari ospedalieri*, Ann. Ist. Sup. Sanità 3, 784, 1967).



Conto del Speziale
da primo Maggio 1768. a 30. Aprile 1770.

Dare

Per tanto che ha ricevuto dalla Tesoreria da primo Maggio 1768.
a 30. Aprile 1769. come vedesi a Libri, e al Bilancio Scritto fol. 81 £ 3212. 2.9
Altre ricevute come sopra da p.mo Magg.o 1769. a 30. Aprile 1770. . . . " 2385. 11.—
E per tanto che ha ricavato dalla Spezieria da primo Magg.o 1768.
a 30. Aprile 1770. come vedesi altro Libro a fol. 92. . . . . " 4421. 9.3
£ 10019. 3.—

Avere

1768. 30. Aprile Per pagate alli Signori Mercanti per aver fatti l'Inventario . . . . . £ 320.—.—

A { Per Denari provveduti, e stati pagati con mandati alla Tesoreria, e sulla Cui Debito come qui Dietro in Detti Due Cenni . . . . " 5277.13.9 £ 5597.13.9

B { E per Denari pagati col Denaro che ha ricavato in Spezieria come vedesi al suo Libro al fol. 29. al fol. 42 " 1499.11.9
Per pagate alla Tesoreria in Contanti li 30. Aprile 1769. in due partite . . . . . " 1755.14.6
Pagate li 30. Aprile 1770. alla Tesoreria . . . . " 1166. 3.— " 4421. 9.—
£ 10019. 3.

Conto

De' Denari avuti dalla Tesoreria Pretti . . . £ 5597.13.9
De' Denari ricavati dalla Spezieria . . . . " 4421. 9.3
£ 10019. 3.—

Per L. £ 6777. 5. 6 pagate dal Speziale e registrate al suo Libro da fol. 29. al fol. 42. Debitori come pratti ad uso della Spezieria come le seguenti
Al segno A. pagate con mandati della Tesoreria — £ 5277.13.9
Al segno B. pagate con Denari ricavati dalla Spezieria . . " 1499.11.9
£ 6777. 5.6

Giu.e Cauzi R.C.

FIGURA 3
Bilancio del "Conto particolare del Speziale" relativo al periodo 1768 - 1770.

d) Redditi e bilanci della Spezieria

La fissazione, all'inizio del rapporto con ogni singolo Speziale chiamato in Ospedale, di un preciso "salario" (passato, negli anni, da 700 Lire a 900 Lire) costituisce la vera caratteristica di questa fase gestionale.

In realtà l'Ospedale era, a tutti gli effetti, il vero e unico proprietario della Spezieria e ogni anno il valore della Spezieria - accuratamente inventariata in ogni suo settore - costituiva la voce patrimoniale del bilancio di gestione.

Era dell'Ospedale, naturalmente, tutto il mobilio e lo strumentario (vetrerie comprese); l'Ospedale sostenava direttamente le spese (*"al puro costo"*) dei *"Generi di Drogheria e robbe vive"* (cioè delle materie prime necessarie); era il titolare dei crediti della Spezieria e il destinatario degli utili accertati.

L'esame degli inventari e dei bilanci di questo periodo [45] è estremamente dimostrativo della situazione economico-patrimoniale della Spezieria e consente di coglierne nei particolari alcuni interessanti aspetti (fig. n. 3).

I beni mobili della Spezieria (valutati, a seconda degli anni, fra le 2.000 e le 4.900 lire) erano certamente un buon patrimonio: dal complesso del mobilio vero e proprio, alla serie di bilance e bilancini, ai *"mortari"* di diversa misura, ai 324 *"vasi di Majolica fra grandi, mezzani e piccioli"*, ai 386 *"vasi di vetro grandi e piccioli"*, ai *"Lambichi"*, alle *"Scattole di Legno e di Ottone"*, alle *"Olle di Terra e di Majolica"* (ved. Appendice VII). L'Ospedale provvedeva direttamente alle sostituzioni e all'incremento del diverso materiale.

Agli effetti del computo annuale dei beni, veniva inoltre quantificato il valore delle droghe e dei medicamenti presenti nell'inventario e ci si rifaceva - come sempre - alle vigenti "Tariffe dei Medicinali": per le Droghe il costo era, come si è detto, a totale carico dell'Ospedale; per le preparazioni galeniche e chimiche, invece, l'Ospedale si attribuiva, in pratica, il puro costo della materie prime (due terzi della tariffa per la "Chimica" e il 15 per cento per la "Galenica"), criterio con cui ri-

(45) Appendice I, n. 22, 23, 24, 25, 26: 9H, n. 37, 38, 39, 40, 41.

conosceva allo Speziale il costo dei medicinali preparati per gli ammalati ricoverati, non attribuendo allo Speziale per le forniture ospedaliere la remunerazione per la "mano d'opera". Si deduce da questo però che lo Speziale poteva completare invece la sua remunerazione salariale con l'applicazione dell'intera "Tariffa dei Medicamenti" per le prestazioni di "banco" rivolte all'esterno dell'Ospedale.

Una curiosità è il rilievo dei crediti che, di anno in anno, risultavano nei confronti di "terzi", ossia di utenti non ospedalieri: per esempio, alla voce *"Crediti che si ritrovano nei Libri Mastri"* sono segnati per il 1770 Lire 5.416, Soldi 6, Denari 3, per il 1772 Lire 5.515 e soldi 16 e per il 1774 Lire 5.734, Soldi 19, Denari 6, cifre certamente non irrilevanti su un totale di bilancio che non superava le 20.000 Lire annuali e con utili di gestione che, annualmente, non superavano le 200 Lire. Ad essere debitori nei confronti della Spezieria risultavano, per oltre la metà della cifra totale, molti capo famiglia lodigiani, ma la voce più significativa (fra il 1768 e il 1775) era rappresentata dalla *"Ven.da Scola della S. S.ma Coronata"*, che certamente forniva medicamenti ai poveri della città.

La novità che compare nei documenti contabili della Spezieria, a riprova delle conseguenze concrete della gestione diretta, è la "Tesoreria Generale" ospedaliera, che costituiva necessariamente l'organismo economico e finanziario di riferimento per i rapporti tra Ospedale e Spezieria. Tutto il denaro incassato tramite il banco doveva essere tempestivamente versato in Tesoreria che, con appositi "mandati", provvedeva successivamente alle spese e ai riconoscimenti allo Speziale.

Questa regolamentazione non era una formalità, ma una rigorosa normativa: lo sperimentò personalmente lo Speziale Bassano Virtuani che - in calce al bilancio biennale 1768-1769 - si vide fare una nota di rimprovero, perchè in Tesoreria non erano entrate alcune somme *"per averle spese il speciale in serviggio della Spezieria"*. Era considerato, dunque, una scorrettezza o almeno un abuso amministrativo l'uso autonomo del denaro incassato dalla Speziale, anche se per necessità che,

oggi, chiameremmo "di servizio" [46].

Tuttavia questa serietà amministrativa non si dimostrò inutile e non creò particolari ostacoli: anch'essa certamente contribuì al fatto che proprio il periodo della "gestione diretta" vide la Spezieria raggiungere i migliori livelli di prestazioni e di organizzazione del lavoro in omogeneità, del resto, con quanto imponeva, anche nell'Ospedale, la maturazione dei tempi.

"Droghe" e "Medicinali" nei secoli XVII e XVIII

Non sarebbe possibile verificare in modo fondato e completo il manifestarsi di una significativa evoluzione nella pratica medica e, parallelamente, nella strutturazione tecnico-organizzativa di quell'essenziale settore ospedaliero costituito dalla Spezieria, se non si offrisse la possibilità di studiare anche il patrimonio farmacologico a disposizione. Esso costituisce - in ogni caso - un credibile indice del livello effettivamente raggiunto dalla cultura medica e delle concrete possibilità dell'informazione scientifica del tempo, ma consente anche, talora con reale attendibilità, di avere indicazioni interessanti circa la patologia trattata soprattutto in Ospedale, ma - stante l'apertura verso "l'esterno" della Spezieria - anche nella medicina domicialiare.

L'Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore raccoglie, anche a questo proposito documentazioni importanti e del tutto inedite che, abbracciando i quasi centocinquantanni tra il 1628 e il 1774, consentono un'interessante verifica non solo della situazione in atto, ma, specificatamente, dei mutamenti e delle caratterizzazioni eventualmente attuatesi.

---

(46) Da 9H, n. 36 (Appendice I, n. 22, manoscritto C) non è inutile riportare il testo completo dell'annotazione.

"N.B. che le L. 4421.9.3 che la Specieria ha ricavato dal banco non sono entrate in Tesoreria per averle spese il speciale in serviggio della Specieria, e come vedesi al suo conto a parte, ed in avenire dovrà passare tutto in Tesoreria il denaro, che ricaverà, e per quelle spese che giornalmente farà ad uso di detta Specieria, se li spedirà il Mandato, dovendo per buona regola della scrittura tutto passare per via di mandato alla Tesoreria G.le, e tutto il denaro che ricaverà parimenti dovrà collare nella medesima Tesoreria. Gius.e Canzi R°.C°.".

Si tratta, prima di tutto, dei nove inventari generali della Spezieria stesi tra il 1679 e il 1774 [47], ma anche delle "Liste dei Medicinali somministrati" [48], interessanti soprattutto per un'indagine sul cinquantennio precedente: come già si è potuto precisare, sono documenti aventi origine e finalità diverse (il calcolo del valore patrimoniale complessivo della Spezieria o l'elencazione di "crediti" dello Speziale nei confronti dell'Ospedale per i medicinali forniti), ai quali non è certamente corretto attribuire le peculiarità di "Formulari" o di "Prontuari" [49], ma che tuttavia permettono un'approfondita conoscenza del materiale farmacologico a disposizione e una serie di interessanti indicazioni sulle tecniche terapeutiche in uso.

La "Materia Medica" di quel periodo, insomma, è certamente documentata in modo sufficientemente chiaro e sono quindi possibili rilievi e riflessioni di un certo interesse, che, traendo lo spunto dalle "voci" presenti nei vari elenchi di Spezieria oggi consultabili, possono realmente consentire una complessiva valutazione sullo "stato dell'arte" e, soprattutto, sulle progressive evoluzioni teoriche e pratiche che risultarono, nei secoli in esame, certamente assai meno appariscenti di quelle organizzative e istituzionali nell'ambito ospedaliero.

a) "Voci di Spezieria" dal 1628 al 1774

L'esame della documentazione ha consentito di identificare un complesso di 1.221 voci (Appendice VIII), tutte riferite a sostanze o preparazioni in uso o in deposito nella Spezieria.

La prima osservazione generale può riguardare il fatto che il criterio di classificazione presente nelle diverse liste e negli inventari non è risultato omogeneo; il fatto può essere dimostrativo di un'evoluzione culturale nella materia, dal momento che, mentre in un primo, grande gruppo, comprendente i documenti

(47) Appendice I, n. 2, 6, 8, 14, 21, 22, 23, 24, 25: 9H, n. 17 (1679), 21 (1696), 23 (1706), 29 (1723), 36 (1750), 37 (1770), 38 (1771), 39 (1772), 40 (1774).

(48) Vedasi la nota (20) per l'elenco completo delle Liste registrate in Repertorio.

(49) La prima "*Farmacopea*" della Spezieria dell'Ospedale Maggiore di Lodi è del 1838 (Arch. St. Osp. Maggiore, n. 215-I): il suo interesse merita un esame particolare e valutazioni più approfondite di quanto siano opportune in questa sede.

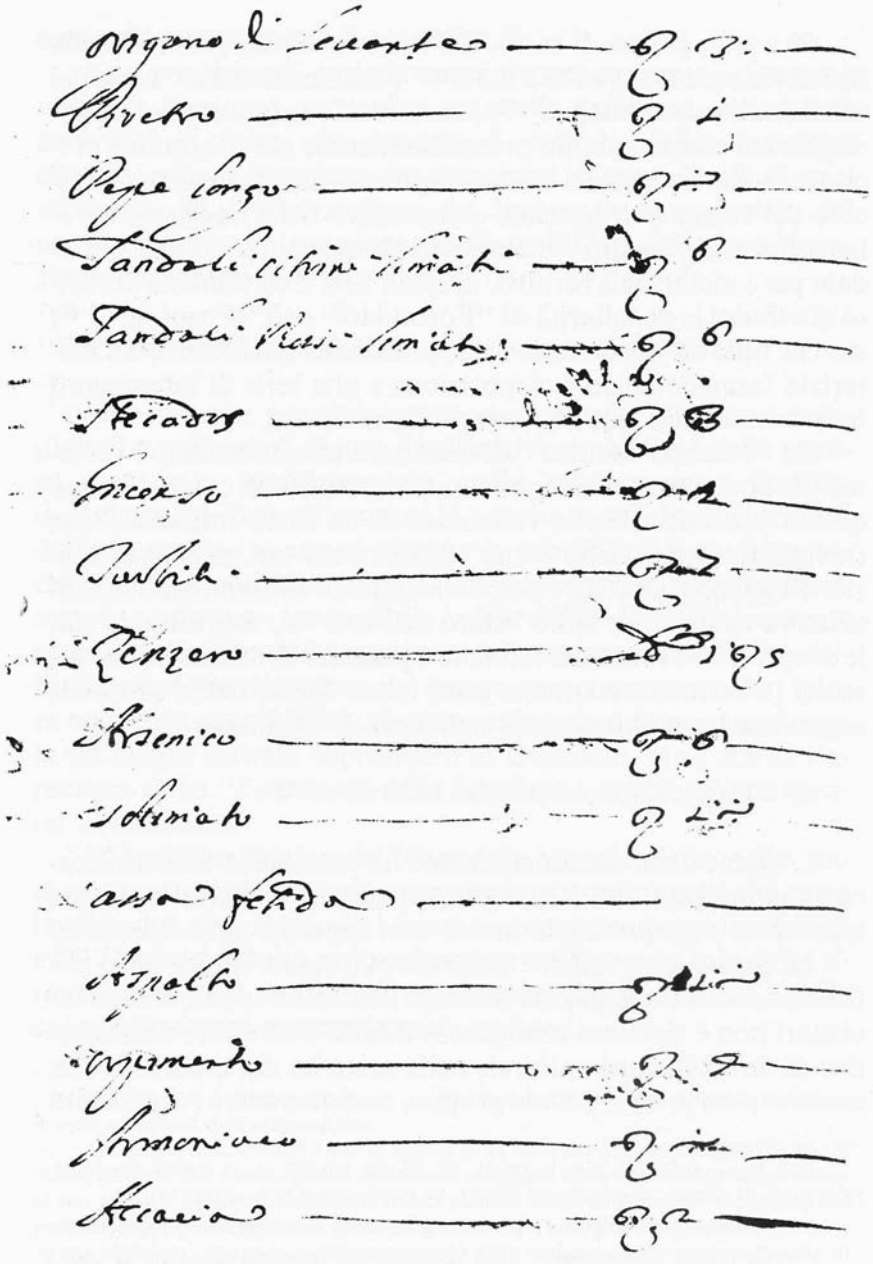


FIGURA 4
Una pagina dell'Inventario della Spezieria steso nel 1679.

fino al 1750, l'elencazione risulta essere del tutto asistematica o addirittura casuale, nei cinque completi inventari successivi al 1750 viene applicata la suddivisione generale in "Droghe", "Galenica" e "Chimica", che certamente era legata a nuove acquisizioni e non si limitava - come accennato in precedenza - a comportare un diverso criterio di valutazione economica.

È stato così possibile distinguere un gruppo di voci presenti solo nella prima fase e non piú usate dopo il 1723 (n. 64, pari al 5.24% del totale), un secondo gruppo di voci che risultano in uso per tutto il periodo fino al 1774 (n. 353, pari al 29.02% del totale) e, infine, un terzo gruppo assai più consistente che comprende le voci registrate fra il 1750 e il 1774, cioè nell'ultimo periodo esaminato (n. 804, pari al 66.28% del totale).

Una valutazione anche semplicemente quantitativa consente dunque di indicare come significativo per il lungo periodo in esame il permanere delle stesse voci di Spezieria e lo scarso incremento numerico di esse avvenuto, almeno fino alla metà del secolo XVIII, in mancanza di un vero progresso nelle impostazioni teoriche e nelle prospettive pratiche. Infatti, sicuramente per più di un secolo, il patrimonio farmaceutico della Spezieria ospedaliera rimase compreso in poco più di quattrocento voci, la maggior parte delle quali (certo più della metà) sarebbe stata in seguito classificata tra le "Droghe" e praticamente nessuna come "Chimica".

Assai diverso il discorso riguardante il periodo 1750-1774 nel quale, come si è visto, comparvero 804 nuove voci che portarono a un totale di 1.157 quelle effettivamente disponibili: si è dunque in presenza di una fase di incremento, probabilmente più di carattere organizzativo che di origine teorica, nella quale si è concretamente verificato un significativo impulso nell'operatività della Spezieria.

La riprova, d'altra parte, si ha considerando il grandissimo sviluppo delle preparazioni galeniche e, soprattutto, la consistente presenza di prodotti o preparazioni definiti come "chimici", del tutto inesistenti nelle documentazioni precedenti il 1750: nell'elenco ricavato dagli inventari 1750-1774 risultano infatti ben 522 voci di "Galenica" (45.12%) e 201 voci di "Chimica" (17.38%), mentre le "Droghe", cioè le sostanze fon-

damentali a disposizione, raggiungono le 435 voci (37.60%), con l'effettivo raddoppio di quelle precedenti.

Un'interpretazione attenta va però fatta di queste anche importanti modificazioni, perchè sarebbe assolutamente erroneo e superficiale immaginare un diretto collegamento con il contemporaneo progresso scientifico: le acquisizioni biologiche e mediche dettero i loro frutti solamente a distanza e per tutto il periodo da noi considerato la "terapeutica" continuò, in realtà, a segnare il passo, attardandosi piuttosto su consolidate tradizioni.

L'aumentato numero dei farmaci a disposizione dell'Ospedale non era, dunque, in sè garanzia, nè, tantomeno, sinonimo di vero progresso terapeutico, ma, invece, di una più vasta e completa possibilità di rispondere alle non sempre semplici richieste mediche: il che, comunque, non era poco, perchè imponeva un'adeguata organizzazione del servizio ed era in accordo con la sempre più evidente strutturazione dell'ospedale in funzione di vero e prevalente "luogo di cura".

b) Novità e continuità nei medicinali ospedalieri

Un esame più particolareggiato delle 1.221 voci raccolte non fa che confermare la fondamentale continuità nei medicamenti in uso rispetto ai secoli precedenti: sono molte le voci sicuramente molto antiche (e la verifica può essere fatta anche solo scorrendo l'elenco dell'Appendice VIII), non solo riferite ai "semplici", destinati in buona parte a rimanere nei prontuari anche fino a tutto il XIX secolo, ma anche a vari composti, nonchè a prodotti di origine animale o minerale o a sostanze di uso culinario.

La documentazione lodigiana per questa verifica è, in realtà, praticamente inesistente, se si escludono significativi accenni contenuti negli Statuti dei Medici del 1471 [50]; sono possibili

(50) Lo Statuto XII - già richiamato nella nota (13) - elenca una serie di farmaci di cui poteva essere consentita agli Speziali la vendita, anche senza prescrizione medica: "*...nulla persona cuiusvis conditionis existat, audeat nec praesumat... aliquam alicui exibire medicinam cum periculo et timorosam sine licentia alicuius medici suprascripti collegij: excepta pilulis comunibus recipientibus solum aloem crocum et miram et alijs pilulis privatis solutivis non fortibus, et cassia, manna, et excepta tyriaca antiqua metridato triffora non opiata: et similibus totaliter periculo carentibus...*".

e dimostrativi, comunque, interessanti confronti con inventari di farmacia dei secoli precedenti recentemente pubblicati [51] ed è interessante notare l'ininterrotto permanere negli elenchi lodigiani dei due secoli XVII e XVIII di voci risalenti anche a molti secoli prima. È giusto qui ricordare, per esempio, non solo i calssici "Teriaca Veneta" o "Diatesseron", "Triffora", "Trocissi", "Diagranti", "Bitume Gidaico", "Polipodio", "Mumia d'Egitto", "Panacea Mercuriale" eccetera, ma altresì alcuni composti dalla suggestiva denominazione come l'"Empiastro Fili Zacariae", il "Loch sano" e la "Galia" di Mesue, il "Colirio del Lanfranchi", le "Pilole Cochie del Rhasis", il "Bezoar Gioviale" o l'"Unguento albo di Paolo".

I medicamenti di origine animale, più o meno antichi, costituiscono un buon nucleo dell'elenco, a dimostrazione del loro vasto uso in tutta la medicina settecentesca: oltre al notissimo ed eclettico "Corno di Cervo" ("crudo", "filosofico", "grosso", "picciolo", "usto", in "Spirito"), si ritrovano vipere, millepiedi, struzzo, "Sangue d'Irco di Napoli", "Denti di Cignale" e, fra i 72 oli, i 41 unguenti e i 14 grassi, molte decine di tipi diversi di animali, compreso, per la verità, l'uomo di cui è presente il "Grasso" e persino una "Polvere di Crani", dalle misteriose indicazioni. Anche il regno minerale e le pietre preziose risultano però ben rappresentate con perle, agata, granati, rubini, smeraldi e zaffiri e con oro e mercurio.

Fra le sostanze che, all'epoca, suscitarono grande interesse e discussioni, l'Antimonio era usato in Ospedale, oltre che come sostanza "naturale", come "Buttiro" ad azione caustica, nella "Polvere angelica d'Algarotti" ad effetto emetico, come "Panacea" e come "Tartaro"; la China (*"Chin chin"*, nelle scritture consultate) tanto discussa negli ultimi decenni del XVII secolo in tutto il mondo medico, risulta presente a Lodi solo dopo l'inventario del 1750, e questo non depone certo per una rapida acquisizione di così importante presidio terapeutico. Il

(51) Vedasi, per esempio: D. CAFFARATTO BORDIGLIA, *Un inventario del cinquecento della Spezieria dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della città di Torino*, "Atti e Memorie dell'Acc. Ital. di St. della Farmacia", VI°, 1, 55, 1989.
E soprattutto, per il lungo elenco che contiene: F. FAGNANI, E. BRUNO, *Un inventario di farmacia pavese de 1548*, Boll. Soc. Pavese di Storia Patria, 36, 73, 1984.

suo uso come polvere e "Magistero" era certamente importante, anche se erano ancora in uso "Arcele", "Pilole", "Polvere" e "Siropo" di incerta composizione, ma definiti come antifebbrili.

La Canfora è sempre stata in uso tra gli stimolanti (con il Lauro e la Melissa); come in tutti gli elenchi compaiono, tra i sedativi, sia "Spico Celtico" e "Spico Nardo" (Valeriana) che Laudano, Camomilla, Arnica, Peonia, Cicuta e, naturalmente, Teriaca, Mitridato e "Filonio Romano".

Una maggior rapidità d'informazione o, forse, una più facile accettazione di medicamenti più vicini alla tradizione, può forse spiegare la presenza negli inventari, dopo il 1750, di tre preparazioni (un "Elettuario", una "Opiata" e un "Antietico") esplicitamente attribuiti al Poterio, che fu autore di una "Pharmacopea spagyrica" edita nel 1698; o delle "Pillole Idropiche del Bon", risalenti a Jauques Bhon, che fu farmacologo e medico di buona fama nella prima metà del XVII secolo. Certo più tempestivo appare l'inserimento nell'inventario del 1774 della "Terra Vergine del Capello", descritta per la prima volta da Gio. Battista Capello nel suo "Lessico farmaceutico-chimico", edito a Venezia nel 1763.

Con i "semplici" anche coltivati nel giardino dell'Ospedale, con le molte droghe acquistate, di volta in volta, a Venezia o a Genova [52], con le sostanze chimiche gradualmente introdotte e con i "principii" ricavati dai piú vari elementi la Spezieria ospedaliera - in modo sicuramente più completo dopo il 1750 - poteva mettere a disposizione della cura dei malati un vasto numero di composti.

Gli effetti emetici, vescicanti, sudoriferi, purganti, espettoranti, diluenti, refrigeranti o astringenti (per usare la ter-

---

(52) In 9H, n. 37 (Appendice I, n. 22) è conservato un interessante elenco delle spese al 30 aprile 1770 effettuate su indicazione dello Speziale Bassano Virtuani. Fra le voci presenti, che riguardano diverse forniture ("Carbone", Grasso colato", "Oglio", "Majolica" ecc.) tre voci si riferiscono esplicitamente a droghe e medicinali:

"...Per pagare le drogherie venute da Venezia L. 2190.2.9
Per pagare diversi generi ad Antonio Mori Genovese L. 671.7.6
Per pagare generi venuti da Venezia L. 1339.3.6"

per un totale di 4200 Lire, 14 soldi, 9 danari, corrispondenti a quasi l'80% della spesa totale.

minologia in uso nella trattatistica e nella pratica del tempo) erano ben garantiti: 70 tipi di "Aque", 43 "Siroppi", 14 "Elettuari", 23 "Estratti", 14 "Succhi", 66 "Polveri", 24 diverse "Pillole", 28 "Spiriti" e poi ancora 17 "Balsami", 36 tipi di "Cerotto", 41 di "Unguento" e 14 "Tinture" sono elencati negli inventari esaminati, assieme alle 56 "Semenze", ai 28 tipi di "Sale", ai diversi "Zuccheri" e "Mieli".

Il repertorio tradizionale di una ben fornita Spezieria era dunque certamente presente in Ospedale, offrendo ai medici una ampia possibilità di ricettazione anche originale: sono, per esempio, presenti dopo il 1770 un "Colirio verde" e una "Polvere per provocare le urine" definite come *"del Sig. Dr. Arrigoni"*, il Primario medico di cui si è già detto, e una *"Polvere per il mal di petto del Sig. Dr. F.C."*, anch'essa, assai probabilmente attribuibile a un medico lodigiano, che però non ci è stato possibile identificare.

Lo Studio attento del lungo elenco complessivo raccolto nell'Appendice VIII consente sicuramente molte altre osservazioni e alcuni rilievi di carattere tecnico-terapeutico che ci riserviamo di presentare in altra sede [53]; alcune curiosità ci sembrano però non del tutto marginali e meritevoli, per il loro interesse, di essere qui segnalate.

La presenza per tutto il lungo periodo da noi considerato della voce "Empiastro di Meliloto" - generalmente rara a trovarsi negli elenchi di Spezieria - suggerisce, ad esempio, alcune osservazioni legate al fatto che questo medicamento deve essere messo in rapporto con la pratica chirurgica della cauterizzazione con ferri roventi, volta ad *"eccitare la suppurazione dell'umore"* secondo la classica indicazione che già Pietro Andrea Mattioli [54] fece nel 1561.

Orbene, tale pratica appartiene a quell'antica chirurgia "medicamentaria" che, proprio nel secolo XVIII, fu gradualemnte superata dalla vera e propria chirurgia operatoria. Tutto ciò

(53) M. MAGRINI *Farmaci terapie in un Ospedale del XVIII secolo*; in corso di pubblicazione su: Min. medica - sez. Storia della Medicina.

(54) Pietro Andrea Mattioli (1501-1577) fu medico paracelsiano e commentatore di Dioscoride. La citazione è tratta dall'opera "*Epistolarum Medicinalium Libri quinque*", pubblicata a Praga nel 1561. Negli inventari lodigiani sono presenti: "*Elixir di vita del Matioli*" e "*Oglio di scorpione del Matioli*" (ved. Appendica VIII).

fa dunque pensare che a Lodi, in quel periodo, la pratica della chirurgia fosse ancora rigidamente legata agli antichi schemi e non è senza interesse il fatto che una nostra ricerca mirata ha potuto confermare questa ipotesi: risulta, infatti, dagli "Inventari Generali" del Luogo Pio che sicuramente ancora fra il 1701 e il 1767, ma probabilmente anche nel decennio successivo, i chirurghi dell'Ospedale (dapprima Bernardino Morandi, poi Gaspare Fornaini) avessero a disposizione, nello strumentario, proprio le necessarie *"Lastre di ferro da fuoco con loro manici di legno"* [55]. Il che sta a dimostrare come anche dalle voci di Spezieria sia possibile ricavare indicazioni storiche di interesse generale e non secondario.

c) Cultura professionale degli Speziali Ospedalieri

Le documentazioni della Spezieria lasciano dunque pensare che la cultura medica non consentisse, anche nella realtà lodiagiana, che modestissime modificazioni, non certo parallele alle acquisizioni teoriche generalmente raggiunte: fino a tutto il XVIII secolo il trattamento medico ospedaliero rimase ancorato alle ben consolidate posizioni "galeniste", con prevalenza di applicazioni terapeutiche di tipo polifarmaceutico.

Questa situazione si sarebbe lentamente modificata solo nel corso di tutto il secolo successivo, con il graduale affermarsi delle dottrine anatomo-patologica e della "trasmissione batterica", ma ciò, dal punto di vista pratico, non impedì, per esempio, che ben 126 voci di Spezieria contenute negli elenchi da noi esaminati (non poche delle quali risalenti al secolo XVII) fossero ancora presenti nel "Prontuario Ospedaliero" appro-

(55) In 9H, n. 12 è conservato l'*Inventario Generale* del 1701. Riportiamo:
"Nella camera del S. Chirurgo che è nel presente il S.D.r. Bernardino Morandini...
...Ferri per la Chirurgia
Lastre di ferro da fuoco con loro manici di legno cinque
Ferri nuovi per la Notomia fatti fare dal V. Ministro Simonetta sei
Forceline a rampino cinque"
Per quanto riguarda Gaspare Fornaini, si ha notizia da Antonio Arrigoni nelle sue *Osservazioni attorno...* (già ricordate) che il Chirurgo trattò con tale metodo, ma senza successo, alcune persone morsicate "da una lupa a Orio il 15 novembre 1765" e da "un lupo a San Colombano il 16 maggio 1767".

vato nel 1896 [56].

Solo dopo il 1750 si ha motivo di ritenere si facesse strada una posizione "iatrochimica", della quale però non poteva che essere protagonista, con il medico, proprio lo Speziale ospedaliero. Ebbene, si può affermare con sicurezza che proprio la cultura di queste figure professionali si sia nettamente evoluta (particolarmente nella fase della gestione diretta della Spezieria ospedaliera), così come, sicuramente è andata via via crescendo, fino alla più completa autonomia, la loro professionalità, del tutto peculiare nell'ambito ospedaliero.

Una significativa conferma di questo si è avuta verificando che gli inventari dei *"Mobbili ed Utensili attinenti alla detta Spezieria"* degli anni 1769, 1778, 1779 [57] riportano un preciso riferimento relativo a "Libri" messi a disposizione dello Speziale. Già di per sè la cosa è importante, perchè dimostra un'ormai precisa attività di studio; assume però particolare interesse tenendo conto dei testi a disposizione e della loro aderenza alle innovazioni scientifiche dell'epoca.

Oltre agli "Antidotari" di Milano e di Bologna, risalenti ai primi decenni del secolo XVII, la biblioteca dello Speziale comprendeva alcune opere da considerarsi certamente classiche o, almeno, di grande prestigio: la "*Botanica*" di Pietro Andrea Mattioli, che risale al 1554 e che è da considerarsi "il testo di farmacologia per quasi due secoli universalmente consultato" [58]; l'Opera Omnia di Daniel Sennert (1572-1637) basata su un'ampia conoscenza della medicina antica; le opere di Lazare Riviere (1589-1655) e di Franz de La Boè Silvius (1614-1672) che rappresentano tra i primi tentativi di introdurre la chimica nell'istruzione medica, e anche, su questa stessa problematica, il "*Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico*" (Venezia, 1686) del famosissimo Donzelli, tra i protagonisti del dibattito sulla china.

---

(56) Il prontuario è contenuto in: Ospedale Maggiore di Lodi, *Norme attinenti ai diversi rami di servizio*, Lodi, Tipolitografia Operaia, 1896. Il volume si trova nell'Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore.

(57) Appendice I, n. 22, 25, 26: 9H, n. 37, 40, 41 e Appendice VI.

(58) A. CASTIGLIONI, *Storia della Medicina*, 2 volumi, Mondadori ed., Milano, 1948, p. 280 e seg.

Si tratta di una ben rappresentata raccolta delle più classiche teorizzazioni mediche di un passato ancora determinante, con una particolare attenzione, forse, per l'impostazione teorica preparatoria alla iatrochimica, confermata anche dalla presenza, tra i libri, della diffusissima "*Farmacopea*" di Nicola Lemery (1645-1715), l'«Apothicaire du Roy» antesignano degli studi chimico-farmacologici.

Una ben diversa valutazione consentono il "*De viribus medicamentorum*" di Hermannus Boerhave (1668-1715) e la "*Medicina rationalis systematica*" di Friedrich Hoffmann (1660-1742), grandi opere di famosissimi autori, oggi universalmente riconosciuti fra i veri iniziatori della pratica medica moderna e anche la preziosa "*Historia Botanica Practica seu Plantarium quae ad usum medicinae pertinent*" (tip. P.F. Malatestae, Milano, 1744) di Giovanni Battista Morandi che, con la sua classificazione e la sua splendida iconografia realizzò un'opera finalmente in grado di superare la "Botanica" del Mattioli.

Ma la più definitiva dimostrazione che l'approfondimento scientifico dello Speziale era ormai a un livello di "modernità" tale da partecipare a un reale progresso farmacologico, sta nell'aggiunta, datata 13 maggio 1789, all'inventario del 1788 [59] che registra: *"L'Opera Chimica del S. Scopoli in 20 Tometti compreso l'indice; L'Opera Chimica del signor Giu.Pie. Maquer in 4 tometti"*. Si tratta di opere (tuttora conservate nella Biblioteca storica dell'Ospedale Maggiore) di grande importanza e vastità, che costituivano, nel complesso, un vero punto di riferimento sullo stato delle conoscenze chimiche. Il loro acquisto fu assai tempestivo, giacchè il Trattato di Giovanni Antonio Scopoli è del 1782 e il "*Dizionario di chimica*" di Pietro Giuseppe Maquer dell'anno successivo: una grande attenzione animava evidentemente l'allora Speziale Francesco Carminati e ciò non poteva che essere di grande stimolo per tutta l'attività della Spezieria di cui era "Direttore Capo" da pochi anni.

L'OSPEDALE E LA SUA SPEZIERIA ALLA FINE DEL XVIII SECOLO

I fatti e i documenti sull'andamento della Spezieria ospe-

(59) Appendice I, n. 26: 9H, n. 41.

daliera dopo il secolo XVII costituiscono, dunque, un interessante indice - talvolta indiretto, ma sempre significativo - della contemporanea evoluzione dell'Ospedale Maggiore nel suo complesso. Come già si è notato, proprio nel secolo XVIII si concretizzò, a Lodi come in buona parte delle strutture sanitarie lombarde, una serie di cambiamenti per portare l'Ospedale ad essere uno strumento sempre più valido per la cura degli ammalati: non solo per i più poveri, ma per tutti quelli di cui non era possibile il trattamento domiciliare.

Pur non abbandonando le finalità assistenziali proprie dei secoli precedenti, si operò una generale organizzazione - edilizia e nei servizi - collegata alla riforma della sanità territoriale impostata nella seconda metà del settecento dai governi della Lombardia Austriaca.

È noto [60] che gli interventi dei *"Direttori Generali degli affari medici"* (Cicognini dapprima e poi Frank) si ebbero sull'Università di Pavia, sugli ospedali, sull'organizzazione igienico-sanitaria del territorio basata sulle nuove figure del medico e dell'ostetrica condotti e su una regolamentazione delle farmacie accompagnata da una moderna panificazione degli studi universitari della materia.

Proprio in questo quadro la Spezieria ospedaliera, portata a un buon livello di organizzazione e di funzionamento, finì con l'essere, insieme, un punto d'arrivo della ristrutturazione dell'Ospedale e una buona garanzia per i successivi momenti di graduale realizzazione, anche a Lodi, di un Ospedale moderno.

Lo riconobbe, del resto, lo stesso Giovanni Pietro Frank che, dopo una visita d'ispezione effettuata il 20 ottobre 1786 (a meno di un mese dall'elevazione di Lodi a Provincia) si congratulò con Pasquale Guadagni, Capo Speziale, dichiarandosi *"soddisfatto intieramente"* [61] dello stato della Spezieria.

Il che, a ben vedere, era certo da considerarsi, per quei tempi e tenuto conto della severità del personaggio, un fatto importante e un riconoscimento di grande rilievo.

---

(60) A. MALAMANI, *L'organizzazione sanitaria nella Lombardia austriaca*, in A. DE MARIA (a cura di -), *Economia, istituzioni, cultura nell'età di Maria Teresa*, Il Mulino ed., Bologna, 1983, vol. 3°, p. 992.

(61) Appendice VII. Il "Regio Direttore della facoltà Medica" era appunto dal 1785 G. P. Frank, insegnante a Pavia e da considerarsi il più grande teorico di *Igiene politica*, oltre che il più deciso riformatore della sanità pubblica del tempo.

APPENDICI

I

ELENCO DEI DOCUMENTI RELATIVI ALLA SPEZIERIA DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI LODI PER IL PERIODO 1677 - 1786 CONTENUTI NELLA MAZZETTA SEGNATA "9 H" DELL'ARCHIVIO STORICO DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI LODI

n. 1 *"9 H - n. 16"*

Manoscritto in cinque fogli (cm. 37 × 26.2), piegati e cuciti a fascicolo; prima pagina con intitolazione; testo da pag. 3 a pag. 18; pagg. 2, 19, 20 senza testo.

Intitolazione: "1677, 27 Agosto
Instrum.o della deliberazione dell'Impresa delli Medicinali per il Ven. Ospital Maggiore di Lodi verso Gio: Carlo Carminati per anni sei da cominciare alle Cal. di Maggio 1678".

n. 2 *"9 H - n. 17"*

Manoscritto in sette fogli (cm. 37 × 24), piegati e cuciti a fascicolo; intitolazione a pag. 1; testo da pag. 1 a pag. 28; pag. 29, 30, 31 senza testo; a pag. 32 un'annotazione non decifrabile.

Intitolazione: "1679, 27 Luglio
Instromento dell'Inventario delle robbe della Specieria consegnati app. Gio: Carlo Carminati".

n. 3 *"9 H - n. 18"*

Manoscritto in quattro fogli (cm. 36.6 × 28), piegati e cuciti a fascicolo; prima pagina con intitolazione; testo da pag. 3 a pag. 13; pagg. 2, 14, 15,16 senza testo; a pag. 13 monogramma e firma del notaio *"Mauritius Ghisalbertis"*.

Intitolazione: "1683, 23 Luglio
Deliberazione fatta dalli SS.ri Deputati del Vener. Ospitale Magg.re di Lodi obbl.to Gio: Carlo Carminati Speciale della manutenzione de medicamenti et medicinali per li poveri ammalati del detto Ven. Ospitale per anni 6 da cominciarsi alle Cal. di Maggio 1684 alla tariffa che di biennio in biennio si formerà in Milano con la deduttione del 35 per cento et con appenditie di Lib. 20 di cera bianca Veneta lavorata".

n. 4 *"9 H - n. 19"*

Manoscritto in quattro fogli (cm. 36.3 × 26.2), piegati e cuciti a fascicolo; con intitolazione; testo da pag. 3 a pag. 13; pagg. 2, 14, 15, 16 senza testo; a pag. 13 monogramma e firma del notaio *"Angelus Vitalis"*.

Intitolazione: "1689 22 Aprile
Deliberazione dell'erogazione de' medicinali per li poveri ammalati del Ven.do Ospitale Maggiore di Lodi per anni 6 da cominciare a maggio 1690 abb.o Gio: Carlo e figlio Carminati a ragione della tassa di due anni si fà a Milano con la deduttione del 52 per cento et con Lib. 20 di cera bianca Veneta lavorata alla festa della Purificazione".

n. 5 *"9 H - n. 20"*

Manoscritto in sei fogli (cm. 36 × 26.8), piegati e cuciti a fascicolo; pag. 1 con intitolazione; testo da pag. 3 a pag. 22; pagg. 2, 23, 24 senza testo; a pag. 22 monogramma e firma del notaio *"Angelus Vitalis"*.

Intitolazione: "1695, 28 Aprile
Deliberazione del carico de' medicinali, et medicamenti per il Ven. Ospitale Maggiore di Lodi fatta da SS.ri Deputati del detto Ven.o Ospitale verso Ventura Pellizzari per anni 9 da cominciare alle Calende di Maggio 1696 con la deduttione del 55 per cento et con appenditie di Lib. 20 di cera bianca lavorata per il giorno della Purificazione della B.ma Vergine Maria ogni anno".

n. 6 *"9 H - n. 21"*

Manoscritto in otto fogli (cm. 36 × 26.8), piegati e cuciti a fascicolo; pag. 1 con intitolazione; testo da pag. 3 a pag. 24; pagg. 2, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32 senza testo; a pag. 32, in posizione rovesciata rispetto all'orientamento del testo, vi è la scritta: *"Paolo Geronimo"*.

Intitolazione: "1696, 31 Luglio
Instrumento di confesso fatto dal S. Ventura Pellizzari a favore del Venerando Hospitale Magiore di dover rittenere L. 400 da restituire per il fine dell'Impresa dei medicinali et medicamenti".

n. 7 *"9 H - n. 22"*

Manoscritto in tre fogli (cm. 36.2 × 28.4), piegati e cuciti a fascicolo; intitolazione a pag. 1; testo da pag. 1 a pag. 11; pag. 12 senza testo; a pag. 11 firma del notaio *"Ant.o M.a Bonelli"*.

Intitolazione: "3 Iulij 1704
Locatio Manutentionis Medicinalium favori Hospitale Maius Laude in Fran.us Mariam Pavesium".

n. 8 *"9 H - n. 23"*

Manoscritto in quattro fogli (cm. 36.5 × 28.2), piegati e cuciti a fascicolo; pag. 1 con intitolazione; testo da pag. 1 a pag. 9; da pag. 10 a pag. 16 senza testo.

Intitolazione: "1705, al 30 Aprile
Nota delle robbe del Ven.do Spedal Magg.re di Lodi esistenti nella sua Specieria, consegnate al Sig.r Fran.co M.a Pavese Speciale, da restituirsi allo Spedale sod.to, e dargliene buon conto in fino alla sua condotta che principierà dimani giorno p.mo di Maggio 1705".

n. 9 *"9 H - n. 24"*

Manoscritto in quattro fogli (cm. 36.6 × 28.5), piegati e non cuciti, con copertina di identiche misure di carta più pesante; testo da pag. 1 a pag. 16 monogramma e firma del notaio *Ant.o M.a Bonelli"*.

Intitolazione: "1705, 12 Maggio
Instromento di confesso et liberatione del Ven. Spedale a favore del Speciale Pellizzari et confesso et obligatione fatta dal Speciale Pavese a favore del Spedale".

n. 10 *"9 H - n. 25"*

Manoscritto in tre fogli (cm. 36.5 × 27.3), piegati e cuciti a fascicolo; intitolazione a pag. 1; testo da pag. 1 a pag. 12; a pag. 12 monogramma e firma del notaio *"Ant.o M.a Bonelli"*.

Intitolazione: "P.ma Xbris 1713
Locatio Manutentionis Medicinalium in D. Fran.um Mariam Pavesium".

n. 11 *"9 H - n. 26"*

Manoscritto in un foglio (cm. 41 × 9.6), piegato; a pag. 1 datazione e testo; firma in calce: *"Cesare Mancini Speciale Colleg.to"*.

Inizio testo: "Al 20 feb.o 1720
Havendo io sottoscritto d'ordine delli Ill.mi Sig.ri Ministri del V.do Ospitale Mag.re di Lodi riconosciuti li prezzi de Medicinali...".

n. 12 *"9 H - n. 27"*

Manoscritto in un foglio (cm. 36.5 × 28.5), piegato; testo da pag. 1 a pag. 3; pag. 4 senza testo.

Inizio testo: "1720 al 23 Aprile
Essendo che da S.ri Priori e Deputati del V. Spedal Magg.re di Lodi sij stato eletto il Sig.r Cesare Mancini Spetiale a riconoscere le liste de Medicinali...".

n. 13 *"9 H - n. 28"*

Manoscritto in quattro fogli (cm. 34.4 × 25.7), piegati e raccolti in fascicolo; intitolazione a pag. 1; testo da pag. 1 a pag. 12; da pag. 13 a pag. 16 senza testo; a pag. 12 monogramma e firma del notaio *"Ant.o M.a Bonelli"*.
Fra le pag. 2 e 3 è inserito un foglio (cm. 26.2 × 17.7) che nella prima facciata reca la data "6 Aprile 1731", un testo di otto righe e la firma *"Franc.o M.a Zanabone"*.

Intitolazione: "15, Julij 1722
Delibeazione dell'Impresa della manutenzione dei Medicinali".

n. 14 *"9 H - n. 29"*

Manoscritto in dieci fogli (cm. 36 × 28.5), piegati e raccolti in fascicolo; intitolazione a pag. 1; testo da pag. 1 a pag 34; da pag. 35 a pag. 40 senza testo; a pag. 34 monogramma e firma del notaio *"Camillus Pandinus"*. Fra le pag. 23 e 24 è inserito un foglio (cm. 34.5 × 25.8) che nella prima facciata reca la data "A 30 Xbre 1723", un testo di 14 righe e la firma *"Defend.e Pellizzari S."*.

Intitolazione: "1723, 25 Giugno
Liberazione del V.do Spedale a favore di Gio. Pavese e confesso di Defendente Pellizzari verso il V.do Spedale".

n. 15 *"9 H - n. 30"*

Manoscritto in otto fogli (cm. 36.3 × 28), piegati e raccolti in fascicolo; intitolazione a pag. 1; testo da pag. 1 a pag. 29; senza testo pagg. 30, 31, 32; a pag. 29 monogramma e firma del notaio *"Camillus Pandinus"*.

Intitolazione: "9 Aprile 1731
Instr.o d'approvaz.ne de Capitoli fra il V.do Spedale Mag.re di Lodi ed il S.r Defendente Pellizzari Speciale per l'altra attinenti alla deliberat.ne in esso fatta della manut.ne de medicinali ed altro".

n. 16 *"9 H - n. 31"*

Manoscritto in un foglio (cm. 36 × 26), piegato in quattro facciate; testo da pag. 1 a pag. 3; pag. 4 senza testo; datazione a pag. 1; a pag. 3 firma del notaio *"Caietanus Maldottus"*.

Inizio testo: "26 Martij 1740
Inter Provisiones factas per Nobb.dd.Priores, et deputatos V. di Hospitalis Maioris Laudae rogatos per me Laudensis Notarius, et altem ex Cancellarijs eiusdem pii Loci...".

n. 17 *"9 H - n. 32"*

Manoscritto in un foglio (cm. 36.2 × 28.6), piegato in quattro facciate; testo da pag. 1 a pag. 3; pag. 4 senza testo; a pag. 3 la datazione *"26 Aprilis 1740"* e la scritta *"Per notizia delli Nobb. S.ri Priori Deputati del Ven. Ospitale di Lodi"*.

Inizio testo: Consuent huiusque Ven. Ospit. infirmorum Laudae previo incantu deliberare subministratione medicinalium alicui ex Aromatarijs Laudae meliore facienti oblatione...".

n. 18 *"9 H - n. 33"*

Manoscritto in quattordici fogli (cm. 39.3 × 29.1), piegati e legati in fascicolo con plichi di sei, cinque, tre fogli; testo da pag. 1 a pag. 54; pag. 55 senza testo; a pag. 54 sigillo ceralaccato tondo; datazione a pag. 1.

Inizio testo: "MDCCXXXX: die XXVIII Maij
Propositis in Excel.mo Mediolani Senatu per Mag.cum Il. Marchionem Don Antonium Recalcatum Reg. Duc. Sen...".

n. 19 *"9 H - n. 34"*

Manoscritto in cinque fogli (cm. 37.2 × 28.8), piegati e raccolti in fascicolo; testo da pag. 1 a pag. 18; pag. 19 e 20 senza testo; titolazione a pag. 1; a pag. 18 monograma e firma del notaio *"Camillus Pandinus"*.

Intitolazione: "21 Aprile 1741
Instr.o di deliberaz.ne fatta dal Ven.do Spedale mag.re di Lodi per anni nove della sua Speciaria nel Sig.r Defendente Pellizzari Speciale in Lodi".

n. 20 *"9 H - n. 35"*

Manoscritto in due fogli (cm. 36.1 × 28.2), piegati e raccolti in fascicolo; testo da pag. 1 a pag. 6; pag. 7 e 8 senza testo; a pag. 6 la firma *Augustinus Perochius de Colleg. Mediolan. Not.*

Inizio testo: "1749, 17 Novembre in Milano
Essendo che sotto il g.no undici d'aprile prossimo scorso siassi determinato l'Ill.mo Capitolo del V.do Spedale Mag.re di Lodi di far esercire per Economia...".

n. 21 *"9 H - n. 36"*

Manoscritto in due fogli (cm. 36.1 × 28.5), piegati e raccolti in fascicolo; testo da pag. 1 a pag. 4; pag. da 5 a 8 senza testo; intitolazione a pag. 1.

Intitolazione: "1750, 4 Maggio
Riconsegna fatta dall'eredi del fu Defendente Pellizzari delle robbe esistenti nella Spezieria del V.o Spedale Maggiore di Lodi al medesimo consignati li 30 aprile 1723".

n. 22 *"9 H - n. 37"*

Manoscritto in un foglio (cm. 41 × 31.5), piegato; intestazione generale a pag. 1 nessun testo a pag. 2, 3, 4. All'interno:

A - manoscritto in quattro fogli (cm. 37 × 27.3), piegati e legati in fascicolo; rigatura a dieci colonne in ogni pagina; intestazione a pag. 1 *"Droghe"*; testo da pag. 1 a pag. 15; a pag. 16 senza testo;

B - manoscritto in tre fogli (cm. 37 × 27.3), piegati e legati in fascicolo; rigatura con dieci colonne in ogni pagina; intestazione a pag. 1 *"Chimica"*; testo a pagg. 1, 7, 8, 9, 10, 11, 12: pag. da 2 a 5 senza testo;

C - manoscritto in quattro fogli (cm. 37 × 27.3), piegati e legati in fascicolo; rigatura con dieci colonne in ogni pagina; intestazione a pag. 1 *"Galenica"*; testo da pag. 1 a pag. 16;

D - manoscritto in tre fogli (cm. 41.2 × 31), piegati e raccolti; a pag. 1 intitolazione *"Conto particolare del Speziale"* a pag. 3 intitolazione *"Conto della Spezieria"*; testo del bilancio a pagg. 2, 4, 5, 9, 11; pagine 6, 7, 8, 10, 12 senza testo; fra le pag. 3 e 4 è inserito un foglio (cm. 30.6 × 20.8) piegato; intitolazione a pag. 1 *"Conto della Spezieria Anni due"*; testo a pagg. 1, 2, 3; pag. 4 senza testo;

Intitolazione: "1768 e 1769
Specieria di codesto Ven.do Luogo Pio
Fondi in essa il giorno 30 aprile 1770.

n. 23 *"9 H - n. 38"*

Manoscritto in un foglio (cm. 41 × 31.6), piegato; a pag. 1 intestazione generale; pagg. 2, 3, 4 senza testo. All'interno:

A - manoscritto in un foglio (cm. 19 × 14) con cinque righe e la firma *"Bassano Virtuani Speciale"*;

B - manoscritto in quattro fogli (cm. 35.7 × 26.8), piegati e legati in fascicolo; rigatura con dieci colonne in ogni pagina; a pag. 1 intestazione *"Galenica"*; testo da pag. 1 a pag. 15; pag. 16 senza testo;

C - manoscritto in tre fogli (cm. 35 × 26.5), piegati e legati in fascicolo; rigatura con dieci colonne in ogni pagina; a pag. 1 intestazione *"Chimica"*; testo da pag. 1 a pag. 7; pag. da 8 a 12 senza testo;

D - manoscritto in quattro fogli (cm. 35.4 × 26.6), piegati e legati in fascicolo; rigatura con dieci colonne in ogni pagina; pag. 1 intestazione *"Droghe"*; testo da pag. 1 a pag. 15; pag. 16 senza testo.

Intitolazione: "1770
Ven.do Spedale Magg.re di Lodi
Inventarij della Specieria del g.no 30 Aprile 1771
Fondi esistenti L. 14369.6.1

n. 24 *"9 H - n. 39"*

Manoscritto in un foglio (cm. 42.5 × 27.2), piegato; a pag. 1 intitolazione generale; pag. 2, 3, 4, senza testo. All'interno:

A - manoscritto in un foglio (cm. 27.8 × 18.2), piegato; a pag. 1 sei righe di testo, con datazione "1772 al 30 Aprile Lodi" e firma *"Bassiano Virtuani Capo Direttore della Spezieria di q.to Spedale Mag.re"*;

B - manoscritto di un foglio (cm. 29 × 18.3), piegato; a pag. 1 cinque righe di testo, datazione e firma come sopra;

C - manoscritto in quattro fogli (cm. 36.5 × 27.5), piegati e legati in fascicolo; rigatura con dieci colonne in ogni pagina; a pag. 1 intestazione *"Droghe"*; testo da pag. 1 a pag. 13; a pag. 14, 15, 16 senza testo;

D - manoscritto in tre fogli (cm. 36.7 × 27.4), piegati e legati in fascicolo; rigatura con dieci colonne in ogni pagina; a pag. 1 intestazione *"Chimica"*; testo da pag. 1 a pag. 7; da pag. 8 a pag. 12 senza testo;

E - manoscritto in quattro fogli (cm. 36.6 × 27.4), piegati e legati in fascicolo; rigatura con dieci colonne in ogni pagina; a pag. 1 intestazione *"Galenica"*; testo da pag. 3 a pag. 16; pag. 2 senza testo.

Intitolazione: "1771
Spezieria del Ven.do Spedal Maggiore di Lodi
Inventario de Generi e Mobili esistenti"

n. 25 *"9 H - n. 40"*

A - manoscritto in cinque fogli (cm. 41 × 31), piegati e legati in fascicolo; rigatura con nove colonne in ogni pagina; a pag. 1 intitolazione gen.; a pag. 3 intestazioone "Droghe"; testo da pag. 3 a pag. 18; pag. 2, 19, 20 senza testo;

B - manoscritto in sei fogli (cm. 41.1 × 31.2), piegati e legati in fascicolo; rigatura con nove colonne in ogni pagina; pag. 1 con intitolazione *"Galenmica 1774 9 Xbre"*; testo da pag. 3 a pag. 15; pag. 2 e da pag. 16 a pag. 24 senza testo;

C - manoscritto in cinque fogli (cm. 41.2 × 30.8), piegati e legati in fascicolo; pag. 1 con intitolazione *"Mobili, ed Utensili della Spezieria del Venerando Spedale Magg.re di Lodi dell'anno 1774 al 9 Xbre"*; testo da pag. 3 a pag. 12; pag. 2 e da pag. 13 a pag. 20 senza testo;

D - manoscritto in quattro fogli (cm. 40.3 × 30.8), piegati e legati in fascicolo; rigatura con nove colonne in ogni pagina; a pag. 1 intitolazione *"Chimica 1774 9 Xbre"*; testo da pag. 3 a pag. 11 ; pag. 2 e da pag. 12 a pag. 16 senza testo;

II

"9 H - n. 19" (Appendice I - n. 4)

1689 22 Aprile

DELIBERAZIONE DELL'EROGAZIONE DE' MEDICINALI PER LI POVERI AMMALATI DEL VEN.o HOSPITALE MAGGIORE DI LODI PER ANNI 6 DA COMINCIARE A MAGGIO 1690 DAL GIO. CARLO E FIGLIO CARMINATI A RAGIONE DELLA TASSA DI DUE ANNI SI FA A MILANO CON LA DEDUTTIONE DEL 52 PER CENTO ET CON Lib. 20 DI CERA VENETIANA PER LA FESTA DELLA PURIFICATIONE.

P.ma Siano tenuti detti Padre, et figlio de Carminati Speciali in solidum come a basso mantenere nella specieria del detto Ven.do Hospitale tutti li medicinali, e medicamenti bisognevoli usuali, et ordinarij per servitio delli infermi salvo come a basso nel detto Ven.do Hospitale conforme le contingenze che di giorno in giorno occorreranno, et questi fabricare nel detto Hospitale adoprando dove bisognerà Zuccaro di buona qualità come anche l'altre Droghe, et altro bisognevole debbano essere di buona qualità da riconoscersi da Ill.ri Ministri e Fisico nel med.mo Hospitale.

2° Che dando detti speciali at V° Hospitale separattamente le robbe infrascritte si doverà da esse dedurre solamente lire trentacinque per ogni cento lire, quali robbe sono le infrascritte, cioè: Storazzo, Precipita, Incenso, Colandri preparati, Trementina Garoffolo e Zaffranno.

3° Che sia lecito a Ill.mi Priori, et Ministro di detto Ven.do Hospitale unitamente col S. Fisico ogni due mesi, et anco quando più li piacerà visitare la specieria, et medicinali, et quando li trovassero non essere della qualità et bontà come sopra et vi intervenisse errore notabile possono li Ill.ri Deputati per tempo mettere fine alla detta condotta quando però non fosse il mancamento legero, et il caso meritasse compatimento per il che si dovrà stare a quanto il Consiglio determinerà per Provisione.

4° Idem saranno tenutti detti Speciali uno di loro assistere quotidianamente o vero mantenere un Giovine habile, et idoneo da approvarsi dal Consiglio nella Specieria del detto Hospitale, et che rissieda quotidianamente, et continuamente eccettuate però le ore del giorno, et in questo si starà alla dichiarazione del S.r Ministro conforme dei casi.

5° Detti Padre e figliuolo de Carminati hanno confessato et confessano verso detti Ill.ri Eletti, che stipulano a detto nome haver avuto, et ricevuto in scorta sino al principio della prima locatione fissata sino l'anno 1684 in una parte Lire Quattrocento in denari, e tutti li mobili e medicinali contenuti nell'inventario inserito nell'instrumento rogato dal S.r Gio. Paolo Corradi Notaio Collegiato di Lodi quali lire quattrocento in dinari, robbe et medicinali et come dal detto inventario detti Padre, et figlio de Carminati principalmente, et in solidum, et come a basso inerendo alle cose promesse in detto instrumento et senza recedere da quello ne far alcuna noccatione promettono quelle restiuire al detto Hospitale alla forma contenuta nel detto Instromento rogato come sopra.

E - manoscritto in un foglio (cm. 30.3 × 19), piegato con testo a pag. 1 e pag. 4; pag. 2 e 3 senza testo.

Intitolazione: "Consegna della Spezieria del Ven.do Spedale Magg.re di Lodi fatta da me Alberto Pater per conto delli Eredi del Fu Carlo Milani Sp. e datta al Sig.r Costanzo Moretti Sp. Entrante 1774 al 9 Xbre".

n. 26 *"9 H - n. 41"*

Un foglio acquerellato (cm. 43.5 × 32.5), piegato, con intitolazione a pag. 1; manoscritto in due fogli (cm. 43.3 × 32), piegati e legati in fascicolo; testo da pag. 1 a pag. 7; pag. 8 senza testo.

Intitolazione: "1778, 30 Aprile
Inventario e stima de Mobili esistenti nella Specieria del Ven.do Spedale Maggiore di Lodi".

n. 27 *"9 H - n. 42"*

Manoscritto in un foglio (cm. 37.2 × 28), piegato; testo a pag. 1 e 2; pag. 3 e 4 senza testo; a pag. 2 monogramma e firma del notaio *"Io. Carlo Pandini"*.

Intitolazione: "Lodi al 20 del mese d'Ottobre 1786
Il Regio Direttore della Facoltà Medica in tutta la Lombardia Austriaca eletto da S.M.R.I.A. ..."

6° Che detti Speciali, o Giovine che dovrà mantenere come sopra habbia ad assistere alle visite, scrivere et dispensare li medicinali, che saranno ordinati dal S.r Fisico anco quelli di chirurgia.

7° Che l'Hospitale habbia a procurare unitamente, che siano mantenuti li soliti privilegij, et continuare nel promesso di non pagare alcun mercimonio ne carichi per l'importanza de medicinali che somministra all'Hospitale et il simile anche per l'esecutione delle droghe et altre cose che verisimilmente indispenseranno per il servitio del Hospitale.

8° Che l'Hospitale sia tenuto dare, et somministrare quella quantità d'oglio d'oliva che bisognerà al detto Speciale per li medicinali che dispenserà per li infermi di detto Hospitale, e ciò al prezzo che pagherà l'Hospitale.

9° Siano obligati li Speciali mantenere all'Hospitale il Sapone che bisognerà, e ciò al prezzo costerà alli detti Speciali con che però l'Hospitale lo preservi dal datio per lo detto sapone che danno al deto Hospitale.

X° Che l'Hospitale nella compra della cera, et altre robbe vive bisognevoli alla Casa habbia a servirsi della Bottega delli detti Speciali purchè siano di bona qualità et al prezzo corrente.

11° Che li Speciali siano tenuti rilasciare dal prezzo de detti medicinali e medicamenti che somministrano all'Hospitale lire cinquantadue per ogni lire cento da detrarsi dal valore de sudetti medicinali et medicamenti conforme alla tassa nuova di Milano che di biennio in biennio verrà alla stampa secondo qual tassa et non altra maniera si dovrà regolare il prezzo de sudetti medicinali, et medicamenti salvo però sempre per le robbe da darsi da detti Speciali già sopra espresso per le quali si dovrà dedurre solamente a favore dell'Hospitale il trentacinque per cento quia sia.

12° Saranno tenuti detti Speciali per appenditie dare ogni anno senza pagamento alcuno libre venti di cera venetiana per il giorno della Purificazione di Maria Vergine S.ms che si celebra il 2 febbraio di ciascun anno.

13° Item che detti Speciali siano tenuti dare al detto venerando Hospitale una copia autentica del presente instrumento et anco sian tenuti alle spese del rogito, et scrittura perchè così sia.

III

"9 H - n. 28" (Appendice I - n. 13)

15 Luglio 1722
DELIBERAZIONE DELL'IMPRESA DELLA MANUTENZIONE DE' MEDICINALI

Capitoli con li quali li S.ri Priori e Deputati del Ven. Spedale Maggiore di Lodi intendono deliberare il carico di somministrare li Medicinali, e medicamenti, ed altre cose usuali agli poveri infermi dello Spedale sodetto per anni nove da incominciare nelle calende di maggio dell'anno 1723 prossimo venturo.

1° Sarà tenuto lo Speciale a cui sarà deliberato il carico sodetto mantenere nelle Speciaria del d.to Ven. Spedale, tutti li Medicinali, e Medicamenti bisognevoli usuali saranno ordinati dalli S.ri Medici e Chirurgo per servitio degli Infermi del sodetto Ven. Spedale e conforme le contingenze che di giorno in giorno occorreranno e questi fabricare nello stesso Ven. Spedale adoperando se bisognerà Zafrano di buona qualità, come pure l'altre Droghe, ed altro bisognevole, debbano essere di buona qualità da riconoscersi da S.ri Medici, e Fisici del medesmo Spedale.

2° Che sia lecito alli SS. Priori e Ministri del detto ven. Spedale unitamente con li S.ri Fisici quando più gli parerà, e piacerà visitare toties quoties la Spetiaria, Medicinali, e medicamenti; e quando li trovassero non essere della qualità e bontà come sopra, cui intervenire errore notabile, possano li signori deputati per tempo mettere anche fine alla detta condotta, quando però non fosse il mancamento leggiero ed in tal caso meritasse compatimento, per il che si dovrà stare a quanto determinerà il Consiglio di esso Spedale con provvsione, alla quale promettono di stare.

3° Sarà tenuto detto Spetiale assistere, cotidianamente overo mantenere un Giovine habile ed idoneo d'approvarsi dal detto Consiglio nella Spetiaria del detto Spedale, che risieda anche la notte bisognando, intendendosi della detta assistenza quotidiana eccettuata l'hora del pranzo, ed in questo si starà alla dichiarazione del Sig.r Ministro, conforme li casi che occorreranno.

4° Che detto Spetiale, ò Giovine, che dovrà mantenere come sopra habbia ad assistere alle Visite de Sig. Medici e Chirurgo e scrivere le ricette e farle di giorno in giorno firmare da detti Sig.ri Medici e conservare le ricette, come dispongono li ordini del S. Protofisico, e dispensare li Medicinali, e Medicamenti che da sodetti D.ri saranno ordinati: dovrà pur formare le liste de Medicinali, e Medicamenti che havrà somministrato come sopra e quelle firmare con suo giuramento e farle sottoscrivere da sodetti Sig.ri Medici, e Chirurgo, perchè così.

5° Che lo Spedale habbia a assicurare unitamente che siano mantenuti li soliti privileggi, e continuare nel professo di non pagare alcun mercimonio nè carichi per l'importanza de' Medicinali, che somministrerà allo Spedale, ed il simile anche per l'esenzione solita delle Droghe, ed altre cose che verisimilmente si dispenseranno per servitio di esso Spedale.

6° Che lo Spedale sia tenuto dare, e somministrare quella quantità d'oglio d'oliva, cosicchè non ecceda pesi dieciotto ogni anno per li Medicinali che si dispensaranno per l'Infermi di D.to Spedale, e ciò al prezzo che costerà allo Spedale.

7° Sarà obbligato il d.to Speciale mantenere allo Spedale il Sapone di Venezia, che bisognerà, e ciò al prezzo che costerà al detto Speciale, con che però lo Spedale lo preservi dal dacio per lo sapone, che darà allo Spedale sodetto.

8° Che lo Spedale nella compra della Cera e robbe vive habbia a servirsi della Botega d'esso Speciale, purchè siano di buona qualità ed al prezzo che comunemente correrà, e per robbe vive s'intendono solo quelle, che bisogneranno per la Chiesa, Casa e cucina, Profumi, Anisi, e Colandri preparati per l'Aqua Cotta, ed Aquavita, e non altro, le quali cose non si doveranno mettere in lista, ma consegnarsi allo Spenditore, ed annottarsi in libro separato e dal medesmo custodito.

9° Che lo Speciale sia tenuto rilasciare del prezzo de Medicinali, e Medicamenti, che somministrerà allo Spedale lire sessantaquatro imp. per ogni lire cento imp. da detrarsi dal valore de sodetti Medicinali, e medicamenti, conforme alla tassa di Milano che di tempo in tempo verrà alla stampa, secondo qual tassa, e non in altra maniera dovrà regolare il prezzo de' sodetti Medicinali, e Medicamenti, dichiarandosi compresi qualesisia sorte di Medicinali e medicamenti ancorchè fossero robbe vive, e pretiose tutto incluso e niente escluso, purchè venghi ordinato a titolo di medicamento con la deducione come sopra, che cossì sia.

X° Sarà tenuto d.to Speciale dare per appendice ogni anno senza compenso alcuno ne alcun pagamento libre venti Cera Venetiana Lavorata per il giorno della Purificazione di Maria Vergine V.ma, che si celebra il dì due febbraio di ciascun anno, e doverà fabricare gratis l'Aquavita che bisognerà per la Chirurgia, dandogli lo Spedale solo la legna, ò carbone, e materia che bisognerà per fare la d.ta Aquavita.

XI° D.to Speciale sarà tenuto dare al ven.do Spedale a sue spese una copia autentica dell'Instr.to da celebrarsi ed ancora sarà tenuto alla spesa del rogito, e scrittura, perchè così.

XII° Detto Speciale sarà obbligato mantenere gratis senza pagamento alcuno al d.to Ven.do Spedale le ampole di vetro per beneficio di detto Speciale, perchè così.

XIII° Lo Spedale darà al principio della d.ta locazione lire quatrocento a lo sod.to Speciale da compensarsi nell'ultimo anno ripartitamente, e parimente d.to Spetiale sarà tenuto ricevere per consegna la riconsegna che dovrà farsi dallo Spetiale della cadente locatione tanto de Medicinali, e Medicamenti, quando de Mobili, Utensili, ed altre robbe, e di tutto se ne doverà fare l'instromento, e darne copia autentica allo Spedale il tutto a spese di d.to Spetiale, quali tutte robbe doveranno consegnarsi dallo Spedale in forma lodevole, e godibile senz'obligo allo Spedale d'alcuna manutencione delle robbe e d.to Spetiale doverà in fine della detta locatione il tutto riconsegnare nella stessa maniera salvo il deterioramento naturale, perchè così.

XIIII° D.to Ven.do Spedale concederà al d.to Spetiale l'uso del Giardino, quale doverà essere soltanto dall'uscio dell'andeto della Spetiaria, dal qual uscio si va in cortile per servitio dello Spedale sino alla d.ta Spetiaria.

15° Sarà lecito allo Spetiale in ogni tempo far riconoscere dal S.r Fisico o S.ri Ministri dello Spedale sodetto, o da qualche Spetiale beneviso al medesmo Spedale le liste delli Medicinali, Medicamenti ed altro, che averà comunicato al d.to Spedale di tempo in tempo, e trovandosi qualche alterazione nel prezzo sarà tenuto risarcire il danno allo Spedale anche per via di retencione, e quando fosse notabile, il che s'intende per notabile se eccederà lire tre imperiali in un mese di netto, in tal caso sarà tenuto d.to Spetiale oltre il risarcimento del danno, pagare anco del proprio la mercede dovuta a chi averà fatta la detta revisione con facoltà dello Spedale, se così piacerà alli S.ri Deputati del medesmo di farlo decadere dalla Condotta sodetta immediatamente, senza che possi pretendere compenso, ed inoltre possi lo Spedale fare di novo incantare la d.ta impresa per il tempo che resterà a finire d.ta Condotta del d.to Spetiale decaduto, perchè così resta convenuto.

IV

"9 H - n. 34" (Appendice I - n. 19)

INSTRUMENTO DI DELIBERAZIONE FATTA DAL VENERANDO SPEDALE MAGGIORE DI LODI PER ANNI NOVE DELLA SUA SPECIERIA NEL SIGNOR DEFENDENTE PELLIZZARI SPECIALE IN LODI.
21 Aprile 1741 (in prossimis Calendis mensis May)

1° Sarà tenuto il sodetto Sig. Pelizzari a cui fu deliberato il carico sodetto, mantenere nella Specieria del V.do Spedale tutti li medicinali, e medicamenti bisognevoli usuali, saranno ordinati da S.ri Medici, e Chirurgo per servigio degli infermi di d.° Ven.do Spedale Conforme le contigenze, che di giorno in giorno occorreranno, e questi fabricare nello stesso ven.do Spedale, come si stila di presente, adoprando, se bisognerà zafrano di buona qualità, così ogni altra droga, o altra robba pretiosa possa bisognare, dovrà essere di buona qualità da riconoscersi da Sig.ri Ministro e Fisici di detto Pio Luogo.

Secondo. Sarà tenuto detto Speciale assistere cotidianamente, questo mantenere un Giovine abile, ed idoneo d'approvarsi dal d.° Capitolo nella Speciaria sodetta, e che risieda in detta Pia Casa anco la notte, ogni qual volta dall'Ospitale vi s'appronti, e dia il comodo, potrà però detto Giovine sortire per il pranzo, e cena, e per quel tempo, che sarà designato dal Sig.r Ministro pro tempore.

Terzo. Che d° Speciale, o Giovine approvato come sopra, abbia sempre ad assistere alle visite de Sig.ri Fisici, e Chirurgo, e scrivere le ricette, e farle di giorno in giorno firmare da detti S.ri Fisici, e conservare le dette ricette come dispongono gli ordini del Signor Protofisico, e dispensar li medicianli, e medicam.ti, che da detti Si.ri Fisici e Chirurgo saranno rispettivamente ordinati. Doverà pure firmare le liste de medicinali, e medicamenti che averà somministrato come sopra, e quelle firmare con suo giuramento, e farle scrivere da Detti Sig.ri Fisici, e Chirurgo nel modo, e guisa pratticate.

Quarto. Che l'Ospitale abbia cura, che siano mantenuti li di Lui privilegij, e continuato d.° Speciale nel possesso di non pagar nessun mercimonio, nè altro carico per l'importanza de sodetti medicinali, e medicamenti, che saranno somministrati come sopra. Il simile si pratticherà rispetto alle Droghe, e l'altro necessario ad uso di d.ta Pia Casa.

Quinto. Che il medesmo Ospitale sia tenuto somministrare al sod.° Speciale quella quantità d'oglio d'oliva può abbisognare ad uso di detta Speciaria, cosicchè non ecceda la somma di pesi dieciotto ogni anno, e ciò al prezzo che costerà all'Ospitale.

Sesto. Sarà obbligato il sodetto Speciale mantenere al detto Pio Luogo tutto il Sapone di Venezia, che abbisognerà alla Casa, e ciò al prezzo che costerà al detto Speciale, cosicchè però l'Ospitale anche per questo preservi dal Dacio.

Settimo. Sarà pure tenutto detto Speciale somministrare tutte le droghe, cera ed altre robbe vive di qualsiasi sia sorta, che possano durante detta condotta, abbisognare di giorno in giorno a detta Pia Casa, e ciò al puro costo senza alcuno benchè menomo benefizio, quali tutte le volte non si doveranno mettere in Lista, ma consegnarsi allo Spenditore, ad annotarsi in Libro a parte che si conserverà presso il Spenditore sod.°.

Ottavo. Sarà di più detto Speciale obligato dare per appendizie ogni anno senza compensa alcuna, nè pagamento, Librette venti di cera Veneziana lavorata in candele per il giorno della Purificazione di Maria Vergine Santissima, che si celebra il due Febraio di cadaun anno, e dovrà fabricare gratis l'aquavite che bisogenrà per la Chirurgia, dandoli l'Ospitale la legna, o carbone, e materia, che bisognerà per far detta aquavite.

Nono. Manterenerà detto Speciale gratis, e senza compensa alcuna al detto Spedale tutte le ampole di vetro che richiedevansi fra l'anno, e ciò in tutta la locazione.

Decimo. Che Lire quatrocento in danari date dal detto Pio Luogo al sodetto Speciale al principio della prima condotta se li si lascino pure in scorta della presente locazione coll'obbligo di quelle restituire, o sia compensare l'ultimo anno di essa ripartitamente nei modi, e forme espressate nell'inventario ricevuto da me Notaio infrascritto il dì venticinque giugno dell'anno 1723, siccome pure sarà detto Speciale tenutto in fine della presente condotta riconsegnare tutto locchè gli fu al principio di detta prima condotta consegnato nella stessa qualità, quantità, e peso, valga però sempre la vetustà, a divino giudizio, e come in esso Instr.o si contiene.

Undecimo. Goderà secondo il solito il sodetto Speciale il giardino annesso all'andeto di detta Speciaria, cominciando dal detto andeto sin alla casa morta, che divide detto giardino da quello de' Reverendi Padri Capuccini permanenti in detta Pia Casa.

Duodecimo. Sarà tenuto lo Speciale non solo pagar il rogito e scrittura del presente Instr.o, ma altresì di quello da me in copia auttentica allo Spedale nel termine di giorni otto sotto pena della mercede della scrittura.

Decimo terzo. Rilascerà detto Speciale a tenore della di Lui obbligazione a benefizio dell'Ospitale Lire settantotto per ogni Lire cento di prezzo dei sodetti medicinali, e medicamenti, che sarà in tariffa, quale suolesi di tempo in tempo spedire dal Sig.r Protofisico generale, nè altrimenti dovràsi

regolar detto prezzo, anco quando in detti medicinali, o medicamenti vi fossero incluse robbe vive, o pretiose, perchè così se di più à tenore pure rilascerà detto Conduttore al Pio Luogo Lire seicento sopra tutto il prezzo a tariffe de sodetti medicinali, e come sopra da somministrarsi in tutta la presente locazione, e queste ratteatamente giusta per la sodetta, ed infrascritta provisione.

Decimo quarto. Sarà lecito alli sodetti Signori Priori, e deputati far riconoscere da Periti a se benevisi tutte le volte gli parerà, e piacerà le liste delli medicinali, medicamenti, ed altro che avrà di tempo in tempo alla Pia Casa somministrato, e ritrovandosi qualche alterazione nel prezzo, sarà detto Speciale obligato risarcir al Pio Luogo il danno anco per via di retenzione, e quando il danno fosse notabile.

Decimo quinto. Che sia lecito alli medesimi Signori Priori, e Ministro pro tempore unitamente colli Signori Fisici dell'Ospitale, o altri che più gli piaceranno visitare toties quoties la Speciaria sodetta, medicinali e medicamenti, e quando li ritrovassero non essere di buona qualità e perfezione, e vi intervenisse difetto notabile, possono detti Signori Deputati in tal caso servirsi delle loro ragioni, che le competeranno rimovendo detto Speciale ipso iure, et facto della detta Condotta, se così però parerà, e piacerà al sodetto Capitolo, alle cui determinazioni promette detto Speciale di stare in qualunque caso e rimossa ogni eccezione.

V

Dal "Registro delle Provvisioni"
(1773, pag. 224)

CAPITOLI PER IL SPEZIALE - 30 OTTOBRE 1773

1° Dovrà intervenire ogni g.no, ed assistere per se o per mezzo del Giovine Coadiutore al suo Negotio all'ora, in cui suole suonare la Campana delle Scuole pubbliche prescritta al Medico per la visita delli Infermi.

2° Nell'atto, in cui seguirà la detta visita dovrà sopra d'una Vachetta registrare le ricette, che saranno ordinate dal medico per la somministrazione delle singole Medicine alli ammalati, quale registro sarà altresì fatto da altro de' Religiosi Infermieri su d'altra Vachetta per questi da ritenersi concordante per duplicato con quella dello Speziale.

3° Nelle successive visite dovrà ad una coll'Assistente P. Infermiere ripetere la lettura, ed incontro delle passate ricette per regola del Medico, che visiterà quelli Ammalati, a quali saranno servite le stesse ricette.

4° Terminata la visita dovrà tosto preparare, e mandare le ordinate medicine all'Ospitale consegnandole al P. Infermiere per distribuirle ai singoli Ammalati, cui saranno ricettate.

5° Accadendo, che fuori di tempo della ordinaria visita, o anche di notte venisse portata alcune ricetta volante alla Spezieria sarà tenuto lo Speziale di subito comporre, e consegnare al Commesso la ordinata medicina, riportando poi tale ricetta nel g.no susseguente all'Ospitale per registrarla in vachetta ed incontrarla col registro da tenersi per duplicato come sopra dal P. Infermiere.

6° In riguardo poi alle ricette del Chirurgo queste saranno mandate alla Botega del Speziale soscritte, e dal Chirurgo stesso, e dal P. Infermiere, ed il Speziale dovrà o mandare, o consegnare immediatamente al Commesso dell'Ospitale il medicamento.

7° Il Speziale non dovrà attendere, nei casi espressi nelli sud.ti Cap.li 5, e 6 altre firme, che quelle delli Medico, Chirurgo, e P. Infermiere, altrimenti non se ne avrà alcun riguardo dal Ven.do Cap.lo nel conteggiare lo importo, come se non fosse fatta la somministrazione.

8° Il d.to Speziale dovrà essere responsabile d'ogni mancanza del suo Giovine di Botega.

9° Per le somministrazioni delle medicine e medicamenti sarà lecito al Speziale esporre li corrispondenti prezzi a norma della regnante tariffa col presentare il conto, o in fine d'ogni semestre, o in fine d'anno, al V.do Cap.lo dal quale di conservo nel med.mo Speziale si farà quella riduzione, che sarà conciliata, e conosciuta equa, fissata la quale gli sarà spedito l'opp.no Mandato alla Tesoreria del P.L. per dovuto pagamento.

Finalmente in caso di qualunque controversia sulla interpretazione, o esecuz.ne de p.nti Cap.li dovrà lo Speziale riportarsi all'arbitrio, e determinaz.ni dell'Ill.mo Capitolo, e non altrimenti.

VI

"9 H - n. 40" (Appendice I - n. 25 C)

1774 9 DICEMBRE
MOBILI ED UTENSILI ATTINENTI
ALLA DETTA SPEZIARIA. CIOÈ
CONSEGNATI AL SIG. COSTANZO MORETTI SPEZIALE

Nel Fondaco

N°	28	Olini di majolica picioli con cartello dipinto per li Unguenti ed Ogli
N°	9	Ole grandi di majolica con suo coperchio e cartello dipinto
N°	9	dette mezane per li Ogli con suo coperchio e cartello dipinto
N°	10	Vasi grandi di majolica da B.li 3
N°	15	Ole di majolica da B.li 9 circa con suo Cartello distaccato tra le rote e bone
N°	53	Scatolette rotonde di Legno dipinte per le sementi
N°	1	Pietra di porfido incassata nel Legno quadrato
N°	1	Vaschetto con suo piede per il miele rosato per clisteri
N°	1	Vaschetto con suo piede per il Spirito di Vino
N°	33	pezzi d'assi che portano sopra le mesole con suoi mesolini tra corti e lunghi
N°	4	Casse grandi tre delle quali con la sua seratura e Chiave
N°	46	Fiasconi impagliati per le aque destilate tra rotti e boni
N°	3	Fialle impaliate per la tint.a di viole da B.i 3
N°	3	Boccioli grandi di Vetro da Zaine 3 ed un pistone di vetro da mezi tre ed una Bozza quadra da Boccali 2
N°	3	Ole di rame stagnate col suo coperchio del med.mo peso L.te 156 come da Conto pagato
N°	1	Tazzine di rame peso L.te 1
N°	1	Incisorio
N°	1	Gradino da Baseli due di Legno dolce rotto ed un tavolo grande di noce coperto di tella Blù
N°	1	Brasera di Ferro con li piedi
N°	1	Recipiente di vetro grande per l'aborto con L.te 8 Spirito di vino
N°	1	Campanelli di metalo con sua mola
N°	1	Tenda da Finestra con suo Ferro
N°	7	Cassette per ripore la chin chin, Manna, Legno Santo, e Senna
N°	1	Ola di terra Grande della tenuta di una secchia una e meza di aqua, ed un olino di terra piciolo

Fondaco Rustico

N°	1	Cardenzone grande di Legno dolce
N°	1	Cadrega armata di bulgaro con due Scagni di noce coperti di bazana
N°	3	Casse di mercanzia una delle quali con seratura e Chiave
N°	3	Balle di Ferro per pesoni in peso di Rub. 40
N°	1	Barile grande per ripore le erbe
N°	2	Tinelli di Legno con suoi Cerchi di Ferro per il Miele Verg.e e Sforzato
N°	2	Mortali di piombo per l'Ung.to Nutrino per L.te 47
N°	4	Crivelli per le amandole N° 3 Sedazzi grandi per li polviscoli N° 3 detti picioli
N°	14	Cassette per le Erbe ed Aque ed altra cassa per la Cassia
N°	4	Fiasconi impagliati un rotto
N°	42	Fiaschette Impagliate tra rotte e bone
N°	8	Sacchetti per le radici
N°	2	Bariletti per l'accetto
N°	1	Pane di Bacchette usato
N°	3	Pistoni di vetro della tenuta di B.li 8 circa
N°	4	Pedrioli di vetro
N°	4	Cadini di Majolica tre dei quali grandi
N°	1	Olla di terra grande per l'Oglio d'Oliva
N°	3	Sotto coppe di Majolica due delle quali per la Cassia senza piede
N°	3	Olle di terra per riporre l'inchiostro
N°	12	Pezzi d'assi per sostenere le Cassette delle Erbe tra lunghi e corti con suoi mesolini
N°	1	Brasera di Ferro con i suoi piedi rotta
N°	3	Olli di terra per il grasso ed un Vaso grande per l'Unguento Rosato
N°	9	Boccioli di vetro delle tenuta di un mezo dove sono riposte le tinture
N°	1	Olino di majolica con suo coperchio e cartello dipinto per la mantecca mercuriale ed altri due vasi di majolica per la med.ma manteca

Nella Spezieria

N°	1	Banco usato col suo Coperchio di noce con N° 25 Cassetti
N°	4	Cassettieri di Legno dolce con N° 26 Cassetti per le Erbe Farine Ceroti quali sostengono le scanzie della Vasaria compreso quatro ripostili per la chimica con i suoi antini di vetro
N°	4	Altre Credenze di Legno dolce con N° 8 ante in una delle quali situata sotto la Finestra vi è N° 12 Cassetti per le radici ed altro con la sua seratura e chiavi qualli sostengono le scanzie delle scatole con altri quatro ripostili per la chimica con i suoi antini di vetro

N°	1	Banchino di Legno dolce col suo Cassetto e seratura
N°	23	Scatole grandi di Legno Forte per le droghe tra rotte e bone
N°	86	Scatole mezane per le droghe tra rotte e bone
N°	36	Bussole di Legno dolce rotonde per riporvi le polveri
N°	15	Scatolette rotonde per le pinole
N°	79	Vasi di mjolica per li Ung.ti ed altro tra rotti e boni più 99 Boccali di majolica per li siropi ed ogli e più N° 19 amole per le aque e N° 16 vasetti di majolica con suo coperchio dipinti per li trocissi tra rotti e boni
N°	14	Bozze di vetro grandi della tenuta di B.i 2 circa
N°	50	dette mezane piciole
N°	34	Boccioti di vetro tra grandi e picioli
N°	10	Albarelli grandi
N°	103	Albarelli tra mezani e picioli
N°	22	Bozzette di cristallo nove col suo coperchio
N°	8	Fialle impagliate
N°	1	Tamborino o sia sedacio per fare passare il Zafrano
N°	2	Cuccurbite di majolica Bianche
N°	2	Bagni maria di majolica
N°	1	Fiascone impagliato
N°	13	Stamignoni per collare i decotti
N°	5	Stamigne di Lana e N° 5 telle per collare le Emulsioni
N°	48	Vasi di majolica sia grandi mezani e picioli
N°	3	Tazze di Cristallo
N°	2	Bocconere di Cristallo
N°	2	Caraffini di Cristallo novi
N°	4	Caraffini di Vetro per le medicine
N°	4	Fiaschi di Majolica
N°	30	Sbornie di Majolica per le Conserve
N°	1	Tamborino coperto di Bulgaro per sedersi
N°	1	Gradino di Legno dolce da Baseli 3
N°	1	Cassetta di Legno dolce con sua ramata per ripore ed una tanalia di Ferro per le med.me
N°	1	Bilancino di ottone con suoi pesi per li polviscoli
N°	1	Bilancino per li dennari con i suoi pesi
N°	1	Bilancia di rame con suoi Ferri per sostenerla diversi pesi ad uso della med.ma L.te 24
N°	1	Ovo di Struzzo
N°	2	Gardinaline di vetro con suoi circolatori di sopra più N° 2 pistoni di vetro da mezi tre
N°	2	Fondini di ottone con 2 cribietti del med.mo peso in tutto L.te 5
N°	1	Copino di majolica fine
N°	1	Catino di peltro peso L.te 4
N°	1	Quadro rappressentante l'Anonziata con suo brazaletto di Ferro
N°	4	Scanzie di Legno dolce ad uso della vasaria di majolica e N° 4 delle sudette ad uso delle scattole e tazze di vetro

N° 3 Bilancini di ottone con suoi pesi N° 1 fisso sopra il banco con suo ferro per sostenerlo ed altri due laterali alle scanzie
N° 5 Spatole di Ferro più uno Spatolone di Ferro
N° 2 Cuchiari di ottone grandi ed altri due picioli per li polviscoli ed una spatula in tutto peso L.te una
N° 1 Mortaro di porfido con suo piede di legno per li preparati e suo pistone del med.mo
N° 4 Mortalini di Bronzo con suoi pistelli del medesimo peso in tutto L.te 60
N° 14 Orzoli di vetro per la tintura e spiriti.

Libri

N° 1 Matioli Botanica
N° 1 Antidotari
N° 1 Morandi Botanica
N° 1 Gio. Batta Capello Vecchio
N° 1 Luminare maius
N° 1 Medicina Teorico pratica
N° 1 Lazuri Riviera opera Medica omnia
N° 1 Fran.co de le Boé
N° 1 Danielis Senerti opera omnia

Camerino Vicinanza alla Spezieria

N° 2 Mortari di bronzo peso L.te 106
N° 1 Bilanzone di Rame grande con suo peso di ottone e suoi Ferri per sostenerlo
N° 1 Vasora di Rame peso drame 9
N° 1 Tazza di ottone con suo manico di Ferro peso L.te 2 N° 9 Tazze in Rame ed un Calderolo L.te 60 Rame N° 3 Bastardele un Lambichino un Bagno Maria una Ciocolatara una sedelina ed un sedelo grande ed un tazzino
N° 5 Pedrioli di latta
N° 7 Spatule di legno per la cassia N° 5 agitacoli una tazza di ferro da aqua ed un tazino di ferro una scanzia di legno dolce per le ampole
N° 2 Piedi di legno forte per li mortari di bronzo cerchiati di ferro

In Corte

N° 2 Lambichi di Rame peso L.te 106
N° 1 Capello di peltro per il tamborlano peso L.te 30
N° 2 Serpentine di peltro per li Lambichi peso L.te 18
N° 1 Pignata di ferro gitata

N°	1	Torchio di Legno Forte per l'oglio d'amandole dolci con suo fuso, cordone e stanghe
N°	1	Pietra di marmo bianco incavata per ricevere l'oglio
N°	1	Cabia di Ferro per ripore la amandole sotto il torchio
N°	1	Torchietto di legno forte per li sughi
N°	1	Mortaro di marmo bianco con suoi pistelli di legno
N°	4	Storte di vetro da B.li 3 ed altre da B.li 1
N°	1	Caldara di rame peso L.te 29
N°	4	Basoloti di terra
N°	1	Bagno Maria di rame col suo coperchio del med.mo peso L.te 10
N°	1	Pedria di legno con cinque portapani per collare 2 Sedaci di cassia
N°	50	ampole di vetro doppio
N°	1	Pilla di marmo gregio con un pezzo d'asso di rovere sopra
N°	1	Tavolo di Legno dolce

Ne chiostri di sopra

N°	5	Casse grandi da Marcanzia

Nel Giardino

N°	20	Vasi per ripore li semplici

VII

"9 H - n. 42 (Appendice I n. 27)

LODI A 20 DEL MESE DI OTTOBRE 1786

Il Regio Direttore della Facoltà Medica in tutta la Lombardia Austriaca eletto da S.M.R.I.A. e con successivo Decreto del giorno 7 di Febbraio 1786 per l'esecuzione dei Supremi Ordini unitamente allo Speziale Chimico e Cancelliere, hanno visitato la Spezieria dell'Ospedal Grande di Lodi coperta dal Sig.r Pasquale Guadagni Capo Speziale, Sig.r Alberto Pater primo Giovine, Sig.r Fedele Vittaloni 2° Giovine, Sig.r Giuseppe Filippini 3° Giovine, ed il Sig.r Antonio Boccardi 4° Giovine, e si è ritrovata in tutto eccellentemente provveduta, molta pulizia e diligenza nella composizione de' Medicamenti, nella scelta e conservazione delle droghe, sicchè ha soddisfatto intieramente alle viste del Regio Direttore, e si è ordinato di lasciare copia autentica dell'atto per tutti gli effetti.

Sottoscr. D.r Paolo Antonio Brusa Notaro.

VIII

1628 - 1774

VOCI PRESENTI NELLE "LISTE DEI MEDICINALI"
E NEGLI INVENTARI DI SPEZIERIA
DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI LODI

Legenda: I = voci presenti fino al 1723
II = voci presenti fino al 1774
III = voci presenti dal 1750 al 1774

D = negli elenchi di "DROGHE"
G = negli elenchi di "GALENICA"
C = negli elenchi di "CHIMICA"

* = voci presenti nel prontuario del 1896

	III	D			Abiezo
	II		D	*	Absintio o Absinzio
	II		D		Accacia d'Egitto
	II		DG	*	Accetto Bianco
	II		D		Accetto canforato
		III		C	Accetto di Saturno
		III		G *	Accetto Squillitico
		III	D		Agaricco
	II		D		Alabastro
		III	D		Albicocca lagrima
I		III	D	*	Aloe
		III	D		Aloe cavalino
	II		D		Aloe epatico
		III	D		Aloe legno
	II		D		Aloe sugotrino o succotrino
I					Alume
		III	D	C *	Alume abbruciato o usto
		III		C	Alume cristallino
		III	D	*	Alume di rocca crudo
		III		C	Alume zucarino
	II		D	*	Amandole

	III	D		Amandole di Persico
	III	D		Amomo in casela
I				Amoniaco
	III	D		Amoniaco in lamina
	III	D		Anacardi
	II	D		Anesi di Pulia
	III	G		Anesi polvere
	III	D	*	Anesi stellati
	III		C	Antietico del Poterio
	II	D		Antimonio crudo
	III		C	Antimonio diaforetico naturale
	III	D		Antimonio scorie
	III		C	Antimonio Zacintino
	III		C	Aqua aluminosa del Faloppio
	III	G		Aqua balsamica
	III		C	Aqua caustica
	III	G		Aqua cordiale
	III	G		Aqua d'Absinzio
	III	G		Aqua d'Accettosa
	III	G		Aqua d'Agrimonia
	III	G		Aqua d'Armandole di Persico
	III	G		Aqua d'Artemisia
	III	G		Aqua della Regina
	III	G		Aqua della vita
	III	G		Aqua del Tetucio
	III	G		Aqua di Alume di rocca crudo
	III	G		Aqua di Betonica
	III	G		Aqua di Boragine
	III		C	Aqua di calce viva
	III		C	* Aqua di Canella
	III	G		Aqua di Capel Venere
	III	G		Aqua di Cardo S. destilata
	III	G		Aqua di Centaura min.
	III	G		Aqua di Cerase nere
	III	G		Aqua di Coclearia
	III	G		Aqua di Edera terrest.
	III	G	*	Aqua di Fenochio
	III	G	*	Aqua di Fior di Camomilla
	III	G		Aqua di Fior di Ninfea
	III	G		Aqua di Fior di Peonia
	III	G		Aqua di Fior d'Ipericon
	III	G		Aqua di Fiori di Noce destil.
	III	G		Aqua di Fiori di Sambuchi
	III	G		Aqua di Fiori di Viole
	III	G		Aqua di Galega

III	G	*	Aqua di Lavanda
II	G		Aqua di Legno Santo
III	G		Aqua di Malva
III	G		Aqua di Matricaria
II	G	*	Aqua di Melissa
II	G	*	Aqua di Menta Greca
III	G		Aqua di Nicoziana
III	G		Aqua di Nocera
III	G		Aqua di Noce verde
III	G		Aqua di Papavero erat.
III	G		Aqua di Papavero Rub.
III	G		Aqua d'Ipericon
III	G		Aqua di Piantagine
II	G	*	Aqua di Rose solut.
III	G		Aqua di Rutta
III	G		Aqua di Salvia
II	G		Aqua di Scabiosa
III	G		Aqua di Scordeo
III	G		Aqua di scorze nere
III	G		Aqua di Sempre Vivo
III	G		Aqua di Tussilagine
III	G	*	Aqua di tutto Cedro
II	G		Aqua di Viole
II	G		Aqua di Zucca
III	G		Aqua di Orzo
III	G		Aqua Epileptica
III	C		Aqua esurina
III	C		Aqua forte
III	G		Aqua isterica
III	G		Aqua Nanfa
III	G		Aqua Oftalmica
III	G	*	Aqua Perseghina
III	G		Aqua Rasa
II	G		Aqua Refrigerante
III	C	*	Aqua regia
III	G		Aqua Teriacale
II	G		Aqua vulneraria
III	G		Aqua vulneraria per le ferite
III	D		Arabide
II	C		Arcano duplic. min.
III	G		Arcele antifrebrili
III	G		Arcele febrifughe
III	G		Arcele mercuriali solf.
III	G		Arcele semplici
III	G		Arcele solut. per li vermi

I				Argento fino
II		DG		Argento vivo
II		G		Aromatico rosato di Gabriel
II		D	*	Arsenico
II		D		Artemisia
III		D		Asfalto
II		D		Assa Fetida
III		D		Assero
III		G		Assongia porcina
II		D		Astragolo
III		DG	*	Avenna
III		D		Avorio calcinato
II		D		Bache di Genepro
II		D		Bache di Lauro
II		D		Bache di Mirto
III		D		Badiana
III		G		Bagno diaforetico
III		D		Balausti
I				Balla marina
III			C	Bale vulnerarie del Elvezio
III			C	Balsamo antietico
III		D	*	Balsamo Copaive
I				Balsamo della Genoveffa
III		D		Balsamo del Locatelli
I				Balsamo del Papa
III		D		Balsamo di Areco
III			C	Balsamo di Sal Gema
III		D		Balsamo di Saturno
III			C	Balsamo di Solfero anis.
III			C	Balsamo di Solfero terebintino
III			C	Balsamo di Solfo del Rolando
III			C	Balsamo Galbaneto
II			C	Balsamo Innocenziano
III		D		Balsamo in Zucchetto
III			C	* Balsamo nero del Perù
III		G		Balsamo simpatico
III			C	Balsamo verde indiano
II		D		Bedelio
II		D		Belzovino
III		D		Belzovino amandolato
II		G		Benedicta laxativa
III		D		Bezoar animale
III		D		Bezoar di Goa
III			C	Bezoar Gioviale
III		D		Bezoar Minerale

	III	D		Bezoar occidenatale
	III	D		Bezoar orrientale
	III	D		Bezoardico vener.
	II	D		Biacca fina di Venezia
I				Bitume giudaico
	III	D		Bolo Armeno grosso
	II	D		Bolo Armeno orrient.
	II	D		Bolo Armeno polv.
I				Bolo Marino
	III	D		Bombace in falda
	III	D		Borace natur.
	III	D		Borace rafin.
	II	D		Brugne di Damasco
	III		C *	Buttiro d'Antimonio caust.
	III		C	Buttiro di Solfo
	III	D	*	Calamo aromatico
I				Calibe preparato
	III	D		Camepizio
	II	DG	*	Camomilla polv.
	II	D	*	Canfora
	III	D		Canfora lucida
	II	D	*	Cantarele
	III	D		Cantarele polv.
	III	D		Caperi Orrient.
	II	D	*	Capi di Papavero B.
	II	D		Carabe prep.
	II	D		Cardamomo
	III	D		Carpo Balsamo
	II	D		Carobbe
	II	D		Cascarilia
I				Cassia fistula
	II	D	*	Cassia in cana
	III	D	*	Cassia lignea
	III	D		Cassia Chairina
	II	D	*	Castoreo
	II	DG		Castoreo polv.
I				Cavolini
	III	D		Ceci
	II	D		Celidonia
	III	G		Ceneri di Fava
	III	G		Ceneri di Sabina
	III	G		Ceneri per Sali Amari
	III	D	*	Centaura min.
I				Cera Catholica
	II	D	*	Cera colat.

	III	D	*	Cera verg.
I				Cerase
	III	G		Cerot. Aglutinante
	III	G		Cerot. Barbaro
	II	G		Cerot. Bianchi preparati
	III	G		Cerot. Capitali del Monte
	II	G		Cerot. d'Altea
	III	G		Cerot. del Capardone
	III	G		Cerot. del Duca di Savoia
	III	G		Cerot. del Princ. Gius.
	III	G		Cerot. diaforetico
	III	G		Cerot. Diapalma
	III	G		Cerot. diaquilo con Goma
	III	G		Cerot. diaquilo sempl.
	III	G		Cerot. di Betonica
	III	G		Cerot. di cerusa
	III	G		Cerot. di Galbano croc.
	III	G		Cerot. di Goma Amon.
	III	G	*	Cerot. di Goma Elemi
	III	G		Cerot. di Mirti
	III	G		Cerot. di Mucilagine
	III	G		Cerot. di Norimberga
	III	G		Cerot. di Saccara di Gal.
	III	G		Cerot. di Spermaceti
	III	G		Cerot. di Stirace
	III	G		Cerot. di Vesiganti
	III	G		Cerot. Essicante
	II	G		Cerot. Isis di Galeno
	III	G		Cerot. Matricale
	III	G	*	Cerot. mercuriale sempl.
	III	G		Cerot. Ossicroceo
	III	G		Cerot. Oxileon
	III	G		Cerot. per le botte
	III	G		Cerot. per le reni del Calesto
	III	G		Cerot. pro crepatos
	III	G		Cerot. pro fracturis
	II	G		Cerot. rossi da preparare
	II	G		Cerot. rossi preparati
I				Cerussa di Venetia
I				Cetraca
	III	D		Chin chin intero
	III	D	*	Chin chin polv.
	III	D		Chin chin soprafino
	II	D		Chiodi di Garofano
	III	D	C	Cinabro d'Antimonio

	III	D	C	Cinabro nativo
	II	D		Cinamomo
	II	D		Cipri rotondi
	III	G		Cinque Farine emollienti
	III	G		Cinque Farine essicanti
	III	D	*	Coccionilia
I				Cocole di Lantana
	III	D		Cocole di Levante
I				Colandri prep.
	III	G		Colirio del Lanfranchi
	III	G		Colirio verde del S.D.r. Arrigoni
	III	D	*	Colofonia polv.
	III	D	*	Coloquintide
	II	D		Conche Marine
	III	G		Confezione Alchermes
	III	G		Confezione Amech
	III	G		Confezione Anacardina
	II	G		Confezione Zacintina
	III	G		Conserva di brugne Damasc.
	III	G		Conserva di Cassia Donzelli
	III	G		Conserva di Cornalia
	III	G		Conserva di Corniola
	III	G		Conserva di Fior di Malva
	III	G		Conserva di Fior di Ninfea
	III	G		Conserva di Rose antica
	III	G		Conserva di Rose semp.
	III	G		Conserva di Rose solut.
	III	G		Conserva di Sabina
	III	G		Conserva di Viole
	II	D		Contraerba di Spagna
I				Corno di Cervo crudo
	III	D	C	Corno di Cervo Filosofico
	III	G		Corno di Cervo Filosofico polv.
	II	D		Corno di Cervo grosso
	III	D		Corno di Cervo piciolo
	III	D	C	Corno di Cervo usto
	III	G		Corno di Cervo usto polv.
	II	D		Corali Bianchi
	III	G		Corali Bianchi polv.
	II	D		Corali Rossi
	III	G		Corali Rossi polv.
	III	D		Corali di Monte
	II	D		Coralina
	III	D		Coriandri
I				Corolle di Papavero

I				Corniola
II	D			Costo amaro
II	D			Costo dolce
III	D			Crani umani
II	D		*	Cremor Tartaro
III	D			Cremor Tartaro polv.
II		C		Crocco de Metali
III		C		Crocco di Marte aper.
III		C		Crocco di Marte astrin.
II	D			Cubebe
II	D			Curcuma longa
III	D			Dattoli
III	D			Denti di Cignale
III		G		Diacorniolato
I				Diacubebe con Rhabarbaro
III		G		Diagridio Cidoniato
III		GC		Diagridio solforato
III		G		Diascordio
II	D			Dittamo Bianco
II	D			Dittamo Eretico
III		C		Dolcedine di Mare
II	D			Dragonte in scorza Minuto
II	D			Edera del muro
II	D			Edera terrestre
III		C		Elaterio
III	D			Eleboro Bianco
III	D			Eleboro Nero
III		G		Elettuario antifebrile
III		G		Elettuario antiscorbutico
III		G		Elett. Cariocosto
II		G		Elett. de Bache di Lauro
III		G		Elettuario del Poterio
III		G		Elett. Diacatolicon
III		G		Elett. Diacodicon
II		G		Elett. Diafenicon
III		G		Elettuario Diamoron
II		G		Elett. di Hiera Picra di Galeno
III		G		Elett. Disostruente
III		G		Elett. di Sugo di Rose
III		G	*	Elett. Lenitivo compl.
III		G		Elett. per li denti
II		C		Elixir Proprietà di P.
II		G		Elixir Vita del Matioli
II		G		Empiastro de Bache di Lauro
II		G		Empiastro de Galbano

II		G		Empiastro Diafenicon
	III	G		Empiastro Daiforetico
	III	G		Empiastro Diasaponico con Goma Elemi
	III	G		Empiastro di Cicuta
II		G		Empiastro di Meliloto
II		G		Empiastro Fili Zacariae
	III	G		Empiastro per li vermi
	III		C	Ente di Venere
I				Erba canina
I				Erba del latte
	II	D		Erba di S. Antonio
I				Erba di S. Giacomo
	III	D		Ermodatali
	III		C	Essenza d'Absinzio
	III		C	Essenza d'Antos
	III		C	Essenza di Bergamoto
	III		C	Essenza di Cedro
	III		C	Estrato Antifebrile
	III		C	Estr. d'Absinzio
	III		C	Estr. d'Agresta
	III		C	Estr. d'Agrimonia
	III		C	Estrato d'Ebuli
	III		C	Estr. d'Edera terr.
	III		C	Estr. d'Eleboro
	III		C	Estr. di Cardo Santo
	III		C	Estr. di Cascarilia
	III		C	Estr. di Centaura min.
	III		C	Estr. di Cerefolio
	III		C *	Estr. di Chin chin
	III		C	Estr. di Cicoria
	III		C *	Estr. di Cicuta
	III		C *	Estr. di Genziana
	III		C	Estr. di Genepro
	III		C	Estr. d'Ipericon
	III		C	Estr. di Legno Santo
	III		C	Estrato di Marte
	III		C	Estr. di Nasturio aq.
	III		C *	Estr. di Rhabarbaro
	III		C	Estr. di Sambuco
	III		C	Estr. di Vis Quercino
	III		C *	Etiope Antimoniale
	III		C	Etiope Minerale
II		D		Euforbio
	III	G		Farina di Fave
II		G	*	Farina di Linosa

III	G		Farina di Luppini
II	DG		Farina d'Orzo
II	G		Farina di Segala
III	G		Farina di semi di Lino
II	G		Farina di Senape
III	G		Fecola d'Avorio
II	G		Fecola di Brionia
III	G		Fecola di Sassonia
III	G		Fegato d'Antimonio per cavali
III	D		Fieno Grecco
II	D		Filonio Romano
II	DG	*	Fior di Camomilla
II	D		Fior di Canela
III	G		Fior di Meliloto
II	G		Fior di Papavero Rosso
III	G		Fior d'Ipericon
III	DG		Fior di Sambuco
III	C		Fior di Verderame
III	C		Fiore di Belgiovino
III	D		Fiore di Cassia
III	D C		Fiore di Solfo
III	DG		Fiore di Viole
II	D		Fumaria
III	D		Fungo di Malta
II	D		Galanga
II	D		Galbana
II	D		Gala d'Istria
II	G		Galia di Mesue
II	D		Garoffoli fini
III	D		Genziana secca e monda
III	G	*	Genziana polv.
II	D		Girasole
III	D		Giugiole
III	G		Giulebbe anodino
III	C		Giulebbe anodino del Principe
III	G		Giulebbe diastartico solut.
III	G		Giulebbe di Contraerba
III	G		Giulebbe Violato
II	D		Goma Amoniaco
III	D		Goma Amoniaco in lagrima
II	D	*	Goma Arabica
III	DG		Goma Arabica polv.
III	D		Goma Copale
III	D		Goma di Legno Santo
III	D		Goma Edera

II	D			Goma Elemi
II	D			Goma Gotta
II	D			Goma Laca
III	D			Goma Laca in lastra
III	D			Goma Olivo
II	D			Grana fina
III	D			Grana Paradisi
II	D			Granato
II		G		Grasso d'Aneda
III		G		Grasso d'Anguila
III		G		Grasso di Becco
II		G		Grasso di Capone
III		G	*	Grasso di castrato
II		G		Grasso di Cavalo
II		G		Grasso di Galina
II		G		Grasso di Gatto
III		G		Grasso d'Irco
II		G		Grasso di Marmota
III		G		Grasso di Mullo
III		G		Grasso d'Orso
II		G	*	Grasso di Porco
II		DG		Grasso di Tasso
II		G		Grasso di Verucche
III		G		Grasso umano
I				Grione
I				Hiera Picra
II	D			Incenso
III		G		Infus. di Papavero Bianco
III		G		Infus. di Papavero Eratico
III		G		Infus. di Papavero Rub.
III		G		Infus. di Persico
III		G		Infus. di Rosa solut.
II	D			Ipepoquana
III		G	*	Ipepoquana polv.
III	D			Ipocistide
II	D			Ireos fiorentino
III	D	G	*	Ireos polvere
III		G		Itticola
II		G		Lactucario Gallico
III		C		Lapis Magnetis
III		C		Latte di Canella
III		G		Latte Verginale
III		G	*	Lattovario Maggiore
II	D			Laudano
III		C	*	Laudano liquido

	III	C		Laudano opiato
	III	C		Laudano ordinario
	II	D		Lauro
	II	D		Lauro Rosa
	II	D		Legno di Genepro
	II	D		Legno di Lauro
	II	D		Legno Santo limato
	II	D		Legno Sassafrassa
	II	D		Lentisco
	II	D	*	Liquerizia intera
	III	G		Liquerizia polv.
	III	C	*	Liquore anod. min. oficinale
	III	C		Liquore di Corno di Cervo succ.
	III	D	*	Litargirio
	III	D		Litargirio d'Argento
	III	D		Litargirio d'Oro
	II	G		Loch sano di Mesue
I				Lunaria
	III	D		Luppini
	II	D		Macis
	II	D		Madri Perle
	III	C		Magistero di Chin chin
	III	C		Magistero di Mecoacanna
	III	C		Magistero di Scamonea
	III	C		Magistero di Scialapa
	III	C		Magistero di Solfo
	III	C		Magistero di Tartaro
	III	C		Magistero di Tartaro purgante
	II	D	*	Malva rotonda
	III	D		Mandibola di Luzzo
	III	D		Manna canelata
	II	D	*	Manna comune
	III	G		Manteca del Rotario
	III	G		Manteca di quattro Polveri
	III	G		Manteca di tre Polveri
	III	G		Manteca Mercuriale
	III	G		Manteca per le sedole
I				Mastice bianco
	II	DG		Mastice polv.
I				Masticina
I				Mater Silva
	III	D		Mechiocanna
	III	G		Medula Bovis
	II	D	*	Menta domestica
	III	C		Mercurio dolce

	III	C	*	Mercurio vivo
I				Miele di Ros Solis
	III	G		Miele per lavativi
	II	DG	*	Miele Rosato sempl.
	III	G		Miele Rosato solut.
	III	D	*	Miele sforzato
	III	G	*	Miele Squilitico
I				Miele Tabarzet
	II	D		Miele vergine
	II	G		Miele violato
I				Miglio Solis
	III	G		Mina de Codogni
	II	D		Minio
	III	D		Mirabolani Belirici
	III	D		Mirabolani chebuli
	II	D		Mirabolani citrini
	II	D		Mirabolani emblici
	II	D		Mirabolani indici
I				Mirasole
	III	D		Mirra in lagrima
	II	D	*	Mirra minuta
	II	DG		Mirra polv.
	III	C		Mistero di Scamonea
	II	D		Mitridato
I				Momordica
	III	G		Morseladine con Terra Catù
	III	G		Mucharum Ros.
	III	G		Mucharum viol.
	II	D		Mumia d'Egitto
	II	D	*	Muschio Orrient.
	III	C		Neve d'Antimonio
	III	C		Nitro chachetico
	III	C		Nitro corollato
	III	C		Nitro d'Antimonio
	III	C		Nitro dolce
	III	C		Nitro fisso
	III	D		Nitro greggio
	III	C		Nitro Marziale
	III	C		Nitro papaverato
	III	D		Nitro purificato
	III	C		Nitro Saturnino
	III	C		Nitro Stibiato
	II	D		Noci di Metele
	II	D	*	Noci Moscate
	II	D	*	Noci Vomiche

III	D		Numularia
III	D		Occhi di Gambari
II	G		Oglio Cheirino
II	G		Oglio d'Abiezo
II	G		Oglio d'Absinzio
III	G		Oglio d'Amandole am.
III	G	*	Oglio d'Amandole dolci
III	G		Oglio d'Amandole dol. per onzioni
II	G		Oglio d'Anesi
III	G		Oglio d'Anetto
III	G		Oglio d'Aparizio
III	G		Oglio d'Asparagi
III	G		Oglio de Capari
III	G		Oglio de Codogni
III	G		Oglio de s. di Lino verg.
II	G		Oglio della Spagnola
III	G		Oglio delli sette Fiori
III	C		Oglio di Been
III	G		Oglio di Camomilla
II	G		Oglio di Canella
II	G		Oglio di Castoro
III	G		Oglio di Castoro comp.
III	C		Oglio di Cera
III	C		Oglio di Crani umani
III	G		Oglio di Cucurbito
III	C		Oglio di Filosofi
III	C		Oglio di Fuligine
III	G		Oglio di Garofoli
III	C		Oglio di Garofoli essen.
III	C		Oglio di Genepro
III	G		Oglio di Gilio bianco
II	G		Oglio di Legno Santo
III	G		Oglio di Lombrico
III	GC		Oglio di Magiorana
III	G		Oglio di Menta
III	G		Oglio di Momordica
III	G		Oglio di Nicoziana
II	G	*	Oglio di Noce antico
II	G		Oglio di Noce Moscata
III	G		Oglio d'Ipericon comp.
III	C		Oglio di Petroleo
II	G	*	Oglio di Rizzino
III	GC		Oglio di rossi d'Ovo
III	G		Oglio di Rutta
II	G		Oglio di S.Ustina

III	G		Oglio di Sasso
II	G		Oglio di Scorpione sempl.
II	G		Oglio di Scorpione del Matioli
III	C		Oglio di Solfero
III	G		Oglio di Spico Santo
III	C		Oglio di Succino
III	C		Oglio di Tartaro
III	C		Oglio di Vetriolo
II	G		Oglio di Zucca
II	D	*	Oglio d'Oliva
III	G		Oglio d'Oliva vecchio
III	G		Oglio Ircino
III	G		Oglio Irino
III	G		Oglio Laurino
III	G		Oglio Masticino
III	G		Oglio Mirtino
III	G		Oglio Nardino comp.
III	G		Oglio Onfacino
III	GC		Oglio pro convulsis
III	G		Oglio Rondanino
III	G		Oglio rosato completto
III	G		Oglio rosato Lombricato
III	G		Oglio rosato Malvino
III	G	*	Oglio rosato sempl.
III	G		Oglio Sambucino
III	G		Oglio Sansucino
III	G		Oglio Violato
II	G		Oglio Viperino
II	G		Oglio Volpino
II	D		Oldano
III	G		Onzione d'Anzio
III	G		Opiata del Poterio
II	G	*	Opio Tebaico
I			Opobalsamo
II	D		Opopira dei Santi
III	D		Opoponaco
II	D		Origano di Levante
II	D		Orpimento
III	D		Orzo vestito
III	G		Osimele Squilitico
II	D		Ossi di Cor di Cervo
III	G		Ossi di Luccio
III	G	*	Ossi di Seppia
II	D		Oxicrocus
I			Oxizachara di Nicolao

	III	D	Ovo di Struzo
	III	C	Panacea d'Antimonio
	III	C	Panacea Mercuriale
	III	C	Panello d'Amandole dolci
I			Papaveri rossi
	III	G	Pasta de Vesiganti
	III	D	Pece Grecca
	III	D	Pece Navale
	III	D	Pece Nera
	II	D	Pece stecca
	II	D	Pepe Bianco
	III	D	Pepe Garofolato
	II	D	Pepe lungo
	III	D	Pepe nero
	II	D	Perle Orrientali
	III	D	Pezze di Levante
	III	D	Pietra aquilina
	III	D	Pietra del Lardo
	III	D	Pietra Ematite
	III	D	Pietra Infernale con Arg.
	III	D	Pietra Magneti
	III	C	Pietra medicamentosa del Crolio
	III	D	Pietra Piombina
	II	D	Pietra pomice
	III	D	Pietra Sponga Marina
	III	D	Pietra Tucia
	III	G	Pilole Agregative
	III	G	Pilole Amoniaco
	III	G	Pilole Antifebrili
	III	G	Pilole Astringenti
	III	G	Pilole Auree
	III	G	Pilole Beccheriane
	III	G	Pilole Catartiche del Bellost
	II	G	Pilole Cochie del Rasis
	II	G	Pilole Cinoglose
	II	G	Pilole del Rufo
	II	G	Pilole de Tribus cum Rhabarbaro
	III	G	Pilole di Francoforte
	III	G	Pilole di Papa Paulo
	III	G	Pilole di Stirace del Santo
	III	G	Pilole di Succino
I			Pilole Elefantine
	III	G	Pilole Idropiche del Bon
	III	G	Pilole Isteriche
	III	G	Pilole Lucis Maiores

	III	G		Pilole Masticine
	III	G		Pilole Matricali
	III	G		Pilole Mercuriali
	III	G		Pilole per gli Empiematosi del Sig. D.r Arrigoni
	III	G		Pilole per la gonorea
	III	G		Pilole Pestilenziali
I				Pilole pro vermis
I				Pimento
	III	D		Pinguigula volgare
	III	D		Piombo abbruciato
	II	D	*	Piretro
	II	G		Pleres Arcoticon
	II	D	*	Poligala amara
	II	D		Polipodio
	III	D		Politrico
	II	DG		Polpa di Cartamo
	III	G	*	Polpa de Tamarindi
	III	C		Polvere angelica d'Algarotti
	III	G		Polvere Antifebrile
	III	G		Polvere Antipleuritide
	III	G		Polvere Antispasmodica
	III	G	*	Polvere Astringente
	III	G		Pol. Cachetica del Quercetano
	III	G		Polvere Calcante
	II	G		Polvere Catolica
	III	G		Polvere Cicatrizante
	III	G		Pol. contro ogni sorte de veleni
	III	G		Pol. cordiale amara
	III	G		Pol. cordiale dolce
	II	G		Polvere d'Aloe
	III	G		Pol. d'Astrologia
	III	G		Polvere d'Avorio
	III	G		Pol. del Conte Warwich
	III	G		Pol. d'Ermodatali
	III	G		Polvere Diaforetica
	II	G		Pol. di Bache de Lauro
	III	G		Pol. di Betonica
	III	G		Pol. di Bolarmeno
	III	G		Pol. di Calcitide
	III	G		Polv. di Cascarilia
	III	G		Polvere di Cerusa
	III	G		Pol. di Colofonia
	III	G		Pol. di Contraerba
	III	G		Polv. di Crani umani
	III	G		Pol. di Cristale di Monte

	III	G		Polvere di Fichi
	II	G		Polv. di Lapis Lazuli
	III	G		Polv. di Lombrichi
	II	G		Polvere di Lumaghe
	III	G		Pol. di Madri Perle
	II	G		Polv. di Millepiedi
	II	G		Pol. di Ochi de Granchi
	III	G		Pol. di Ochi di Gambero
	III	G		Polv. di Pietra Emat.
	II	G	*	Polvere di Rhabarbaro
	II	G		Polvere di Rose
	III	G		Polvere di Sabadilia
	III	G		Polvere di Salamina
	III	G		Pol. di Salsa solut. Magistr.
	III	DG		Polv. di Sangue d'Irco
	III	G		Pol. di semi d'Ameos
	III	G		Pol. di semi di Cedro
	III	DG		Polvere di Sena
	III	G		Polvere di Simaruba
	III	G		Polvere di Spodio
	III	G		Polvere di Sponghe
	III	G		Pol. di Squille seche
	III	G		Pol. di Rhabarbaro torrefatto
	III	G		Pol. di Succino bianco
	II	G		Polvere di Tucia
	III	G		Polvere di Vipera
	III	DG		Pol. d'Oro d'Anover
	III	G		Polvere Epileptica
	III	G		Polvere Incarnante
	III	G		Polv. per li ochi
	III	G		Polvere per il Gozo
	III	G		Pol. per il mal di Petto del Sig. D.r. F.C.
	III	G		Pol. per provocare le urine del Sig. D.r Arrigoni
	III	G		Polv. per provocare li Mestrui
	III	G		Polvere Pleuritide
	III	G		Polvere Squamante
	III	G		Polvere Stomatica del Zefirino
	III	G		Polvere Odorifera
I				Porchelana selvatica
	II	D	C	Precipitato verde
	II	D	C *	Precipitato rosso
	II	D		Primula Santi Petri
	II	D		Pulmonaria Quercina
	III	D		Rhabarbaro di Moscovia
	II	D	*	Rhabarbaro fino di Persia

	III	G		Rhabarbaro torefatto
	II	D	*	Radici d'Altea
	III	D		Radici d'Assaro
	III	D		Radici d'Atrologa
	III	D		Radici de Bistorta
	III	D		Radici di Brionia
	III	D		Radici di Cana Montana
	III	D		Radici di Chin intere
	II	D	*	Radici d'Ipecaquana
	III	D		Radici di Peonia
	II	D		Radici di Polipodio
	III	D		Radici di Rusco
	III	D		Radici di Sparagi
	III	D		Radici di Tormentilla
	II	D		Radici di Zenzero
	III		C	Rame abbruciato
	III	D		Rapontico
	II	D		Rasa di Pino
	II	D		Rasura d'Avorio
	II	D		Rasura di Corno di Cervo
I				Regium
	III	G		Requies Magna di Nicolao
	III		C	Regina di Scialappa
	II	D		Rosa comune
	II	D		Rosa Scarlatina
	II	G		Rosata
	III	D		Rose Damascene seche
	II	D		Rubini Orrientali
	III	D		Rucchetta di Orto
	II	D		Rutta secca
	III	D		Sabadiglio di Spagna
	III	D		Sabia nera
	II	D		Sagapeno
	III	D	C	Sal Amoniaco
	III		C	Sal d'Absinzio fisso
	III		C	Sal de Genestra
	III		C	Sal di Saturno
	III		C	Sale Antifebrile
	III		C	Sale Essenz. d'Absinzio
	III		C	Sale Essenz. di Cicoria
	III		C	Sale di Cardo Santo
	III		C	Sale di Centaurea min.
	II	D		Sale d'Inghilterra
	III		C	Sale di Menta
	III	D		Sale di Modena

	III		C	Sale di scorza di Fave
	III		C	Sale di Tartaro fisso
	III		C	Sale Vegetabile
	III		C	Sale Teriacale di Galeno
	II	D		Sal Gema
	III		C	Sali Amari fissi
	III	D		Sal Nitro da depurarsi
	III	D		Sal Nitro depurato
	III		C	Sal Nitro polv.
	III		C	Sal Nitro depurato polv.
	II		C	Sal Prunella
	III		C	Salsa Antifebrile
I				Salsapariglia
	III	D	*	Salsapariglia d'Olanda
	III	D		Salsapariglia retagliata
	II	D		Salsareli belli fini
	III		C	Sal Volatile d'Ammoniaco
	III		C	Sal Volatile di Corno di Cervo
	III		C	Sal Volatile di Crani umani
	III		C	Sal Volatile di Fuligine
	III		C	Sal Volatile di Succino
	II	D	*	Salvia domestica
I				Sandalini
	II	D		Sandalo Bianco limato
	II	D		Sandalo Citrino limato
	II	D		Sandalo Rosso limato
	II	D		Sandaracca
	II	D		Sangue di Drago in lagrima
	III	D		Sangue d'Irco di Napoli
I				Sanicola
	II	D		Saponaria
	II	D	*	Sapone nero Saraceno
	III	D	*	Sapone Veneto medicato
	III	D		Saponea Veneta
	II	D		Sarcocola
	II	D		Scamonea d'Aleppo
	III	D		Scamonea sulfur.
	II	D		Scavissone
	II	D		Scialappa
I				Scolopendria
	III	D		Scorze di Bardena
	II	D		Scorze di Capari
	III	D	*	Scorze di Chin chin
	II	D		Scorze di Legno Santo
I				Scorze di More

II	D		Scorze di Naranzi
II	D		Scorze di Pioppo
II	D		Scorze di Quercia
II	D		Scorze di Salcio
III	D		Seme Santo
III	D		Semenza d'Apio
III	D		Semenza di Been
III	D		Semenza di Milio mar.
III	D		Semenza Nicoziana
III	D		Semi d'Acetosa
III	D		Semi d'Agno Casto
II	D		Semi d'Altea
II	D		Semi d'Ameos
III	D		Semi d'Amomo
II	D		Semi d'Anesi
III	D		Semi d'Aneto
III	D		Semi d'Anguria
II	D		Semi d'Asparagi
II	D		Semi di Basilico
II	D		Semi di Bagatti
III	D		Semi di Canape
II	D		Semi di Cardo Santo
III	D		Semi di Cartamo
III	D		Semi di Carvino
II	D		Semi di Castracane
III	D		Semi di Cedro
III	D		Semi di Cedro polv.
II	D		Semi di Cicoria
III	D		Semi di Cicuta
III	D		Semi di Cinoglosa
II	D		Semi di Codogne
III	D		Semi di Comino
III	D		Semi di Endivia
II	D	*	Semi di Finochio
II	D		Semi di Genepro
III	D		Semi di Grassone
III	D		Semi di Lenti
III	D	*	Semi di Lino
III	D		Semi di Lupini
II	D		Semi di Magiorana
II	D		Semi di Malva
III	D		Semi di Melone
III	D		Semi di Negela
II	D		Semi di Orobo
III	D		Semi di Papavero B.

III	D			Semi di Papavero Nero
II	D			Semi di Peonia
III	D			Semi d'Ipericon
II	D			Semi di Petroselino
II	D			Semi di Piantagine
II	D			Semi di Portulaca
II	D			Semi di Psilio
III	D			Semi di Rutta
III	D			Semi di Scrofolaria
III	D		*	Semi di Senape
III	D			Semi di Selero mont.
III	D			Semi di Stafisagria
III	D			Semi di Urtica
III	D			Semi di Usquiamo
II	D			Semi di Zucca
II	D		*	Sena int. d'Alessandria
III	D			Sena minuta
I				Serapino
III		G		Sero di Latte destilato
III		G		Sero di Latte con erbe antiscorbutiche e Cassia
III	D			Serpentaria Virg.
III	D			Simaruba
III		G		Sief Bianco senz'Opio
III		G		Sir. Alchermes
II		GC		Sir. Agrimonia
III		G		Siropo Antifebrile
II		G	*	Sir. d'Altea
II		G		Siropo de Bisanti
II		G		Sir. de Capel Venere
II		G		Sir. de Codogne
I				Sir. de Melone crudo
II		G	*	Sir. de Papavero Bianco
II		G		Sir. de Papavero Eratico
III		G		Sir. de Papavero Rub.
III		G		Sir. de Polipodio
I				Sir. de Pomi
I				Sir. de Portulaca
II		G		Sir. de Rose seche
I				Sir. de Sabor Regis
II		G		Sir. de Scabiosa
III		G		Sir. de Scorze di Cedro
III		G		Sir. de Spin Cervino
II		G		Sir. de Stecade
III		G		Sir. de sugo di Betonica
II		G		Sir. de sugo di Cedro

II		G		Sir. de sugo di Cicoria
III		G		Sir. de sugo di Pomi
III		G		Sir. de Tusilagine
II		G		Sir. delle Cinque Radici
II		G		Sir. di Absinzio
II		G		Siropo Diamoron
III		G		Sir. Diatartico solut.
III		G		Sir. di Betonica
III		G	*	Sir. di Cicoria con Rhabarbaro
III		G		Sir. di Cicoria sempl.
III		G		Sir. di Edera Terr.
II		G		Sir. di Endivia
III		G		Sir. di Fior d'Asico
II		G		Sir. di Fumaria solut.
III		G		Sir. di Giugiole
II		G		Sir. d'Isopo
II		G		Sir. di Liquerizia
III		G		Sir. di Terebintino
III		G		Siropo Epitimo
III		G		Siropo Mirtino
II		G		Sir. Pimpinella
II		G		Siropo Rosato
II		G		Sir. Violato sempl.
II	D			Smeraldi Orrientali
III	D			Smilace Aspro
II		G		Smirnio
II		G		Smiroldi
II	D			Solfero vivo
II	D			Solfero in cana
II	D	C	*	Solimato Corosivo
III	D			Solimato fino
III		G		Songia di Porco
II	D			Sorbe Nette
III		C		Sepcifico del Elvezio
III		G		Specifico per la Diarea
II	D			Spermacetti
III		G		Spezie Amaricanti
III		G		Spezie Aperitive
III		G		Spezie Aromatiche
III		G		Spezie di Legni Aromatici
III		G		Spezie Diadraganti fredde
II		G		Spezie Diarodon Abate
III		G		Spezie di Tre Sandali
III		G		Spezie Pettorali
III		G		Spezie Vulnerarie

II	D		*	Spico Celtico
II	D			Spico Nardo
III		C		Spirito d'Essenza d'Absinzio
III		C		Spirito di Bergamoto
III		C		Spirito di Cerase Nere
III		C		Spirito di Cerefolio
III		C	*	Spirito di Coclearia
III		C		Spirito di Corno di Cervo retif.
III		C		Spirito di Crani umani
III		C		Spirito di Fuligine
III		C		Spirito di Fuligine retific.
III		C	*	Spirito di Lavanda
III		C		Spirito di Lombrici
III		C		Spirito di Melissa
III		C		Spirito di Nitro Accido
III		C		Spirito di Nitro Dolce
III		C		Spirito di Sal Amoniaco
III		C		Spirito di Sal Nitro Dolce
III		C		Spirito di Sale Accido
III		C		Spirito di Sale Dolce
III		C		Spirito di Sale Volatile
III		C		Spirito di Seta
III		C		Spirito di Solfero
III		C		Spirito di Terebinti
III		C		Spirito di Vetriolo
III		C	*	Spirito di Vino
III		C		Spirito di Vino Alcolizzato
III		G		Spirito di Vino retificato
III		C		Spirito Volatile di Crani umani
III		C		Spirito Volatile di Sale Amoniaco
II	D			Spodio abbruciato
III	D			Sponghe da Cavalo
II	D			Sponghe fini
II	D			Sponghe per fumenti
II	D			Sponghe somnifere
III	D			Sponghini soprafini da Donna
II	D			Squille cipolle
II	D			Squinanti
III	D			Stecade
II	D			Stecados citrino
II	D			Storace Calamita
III	D			Storace Calamita in lagrima
III	D			Storace Calamita in pane
III	D			Storace Zuccarino
III	D		*	Storace liquido

I				Storazzo
I				Storazzo con zucharo
II		D		Stramoneo
III		D		Succino citrino
III		G		Sughi amari depurativi
III		G		Sughi per l'aqua Teriacale
III			C	Sugo d'Agresta condito
III			C	Sugo d'Agrimonia condito
III			C	Sugo d'Absinzio condito
III		G		Sugo de Codogni
III		G		Sugo de Granati
III		G		Sugo depurato di Limoni
III		D	*	Sugo di Liquerizia
III		G		Sugo di More
III		G		Sugo di Nicoziana
III		G		Sugo di Rose Rosse
III		G		Sugo di Sempre Vivo
III		G		Sugo di Urtica
I				Sumaco
III		G		Suro detto Lignazzo
III		G		Tabelle con Crani umani
I				Taccamacca
III		D	*	Tamarindi novi
III		D		Tanaceto
III		G		Tapsia purgativa
II		D		Tarassacco
III		D		Tartaro di Bologna
III			C *	Tartaro Emetico
III			C	Tartaro Marziale
III			C	Tartaro Sodato
III			C	Tartaro Solubile
III			C	Tartaro Vetriolato
III			C	Tartaro d'Antimonio
III		G		Tazza Emetica
III		G		Tazza Tamerigia
III		D		Telle di Cassia
III		G		Terebinto cotto
II		D		Terebinto di Cipro
III		D		Terebinto verde
II		D		Teriaca Diatesseron
II		D		Teriaca fina Veneta
II		D		Terra Cattù
III			C	Terra Foliata
III			C	Terra Foliata Minerale
III		G		Terra Ispanica

II		D		Terra Lemnia
	III	G		Terra Picra di Galeno
II		D		Terra Sigilata bianca
II		D		Terra Sigilata rossa
	III	G		Terra di Tripoli polv.
	III		C	Terra Vergine del Capello
	III	G		Terra Virdis polv.
	III	D	*	The d'Olanda
II		D		Timo secho
	III		C	Tintura Alchermes
	III		C	Tintura d'Antimonio tart.
	III		C	Tintura d'Argento
	III		C	Tintura di Carabe
	III		C *	Tintura di Castoreo
	III		C *	Tintura di Chin chin
	III		C	Tintura di Euforbio
	III		C	Tintura di Goma Laca
	III	G		Tintura di Legni
	III		C	Tintura di Marte del Re
	III		C *	Tintura di Mirra
	III		C	Tintura di Succino
	III		C	Tintura di Tartaro
	III	GC		Tintura di Viole
II		D		Topazi Orrientali
II		D		Tormentilla
	III		C	Torpeto Minerale
II		D		Trefolio pratese
II			C *	Trementina
II		G		Trifera Picra
I				Triffera Magna
I				Triffera Persicha
	III	G		Trocis con precipitato di Alume
	III	G		Trocis d'Agaricco
	III	G		Trocis di Mirra
	III	G		Trocis di Viole
	III	G		Trocis Olandese
	III	G		Trocissi di Carabe
	III	D		Turbit
II		D		Tucia d'Alessandria
	III	G		Tuzia preparata
II		G		Unguento Apostolorum
II		G		Unguento Basilico
	III	G		Ung. Albo di Paolo
II		G		Unguento Citrino
II		G		Ung. d'Altea sotile

III	G		Ung. d'Ambusta
II	G		Ung. d'Alabastro
II	G		Ung. de Capari
II	G		Unguento Defensivo
II	G		Ung. della Contessa
III	G		Ung. di Cerusa
III	G		Ung. di Cucurbita
III	G		Ung. Digestivo Rosato
III	G		Ung. di Lapazio
II	G		Ung. di Madre Silva
III	G		Ung. di Minio
III	G		Ung. di Scorza di Castagno
III	G		Ung. di Stafisagria
II	G		Ung. di Stirace
III	G		Ung. di Terra Lemnia
II	G		Unguento di Tuzia
II	G		Unguento Egiziaco
III	G		Unguento Isis
III	G		Unguento Lapazio modif.
II	G		Unguento Madris
III	G		Unguento Magistrale
III	G		Unguento Minore
III	G		Unguento Modificato
III	G		Unguento Nervino
III	G		Unguento Nutrino
III	G		Unguento per la Rogna
III	G	*	Unguento per la Scabia
III	G		Unguento Pettorale
III	G		Unguento Piombino
II	G		Unguento Populeon
II	G		Unguento Refrigerante di Galeno
III	G		Unguento Rosato Bianco
III	G		Unguento Rosato Malvino
III	G		Unguento Rosato semplice
II	G		Unguento Sandalino
II	G		Unguento Verde di Andromaco
III	D		Ungula della Gran Bestia
III	D		Unicorno fossile
II	D		Urtica Maggiore
I			Uva Crispa
I			Uva Sfiorinata
III	D		Vello di Bologna
II	D		Verdemaco
III	D		Verderame fino di Marsiglia
I			Verderame Grosso

	III	D		Verderame polv.
	III	D		Verminaca
I				Vesighe de l'Olmo
	III	D		Vetriolo di Cipro
	III	D		Vetriolo Bianco
	II	D		Vetriolo Romano
	III	D		Vetriolo Verde
	II	D		Vino di Cipro
	II	D		Vino d'Ippocrate
	III	D		Vino Stellaria
	III	D		Vipere
	II	D		Visquercino
	III	D		Vite d'Alba
	II	D		Zacinti Orrientali
	II	D	*	Zaffranno fino
	II	D		Zaffranno polv.
	II	D		Zaffiri Orrientali
	III	D		Zafranone
	III	D		Zedoaria
	II	D		Zenzero
	III	D		Zuchero Candito Violato
	III	D		Zuchero da Siropo
	II	D		Zuchero di Francia
	III	D		Zuchero di Lisbona
	II	D		Zuchero fino in pane
	II	D	*	Zuchero fino in polv.
	III	D		Zuchero Fioretto
	III	D		Zuchero Mascabato
	III	D	*	Zuchero rafinato
	III	D		Zuchero Rosato

ALESSANDRO CARETTA

UNA NUOVA EDIZIONE DELLA "VITA" DI S. GUALTIERO DA LODI

Nel 1969 pubblicai su questo "Archivio" [1], per la prima volta, il testo latino della *Vita* di s. Gualtiero, duecentesco frate ospedaliero di Lodi. Mi dovetti servire allora dell'unico manoscritto reperibile, una trascrizione secentesca dell'archivio della parrocchia suburbana di s. Gualtiero di Lodi, perchè il codice più antico che si conoscesse (l' A.II.9.4) della Mensa vescovile di Lodi era irreperibile.

Successivamente, una volta ritrovato il cod. A.II.9.4 per merito di don Iginio Passerini, allora segretario del Vescovo di Lodi Mons. Giulio Oggioni ed oggi rettore del Seminario Vescovile, nel 1981 fui in grado di trarne la *Vita beati Alberti Laudensis Episcopi et Confessoris* [2] . Nella premessa descrissi in sintesi il manoscritto recuperato, che negli ultimi decenni aveva perduto i fogli 49-66 [3].

(1) *La* Vita *di s. Gualtiero di Lodi*, in "A.S. Lod" 1969, pp. 3-27, cfr. "Anal. Boll" 1971, p. 473 e 1977, p. 44 (B. de Gaiffier) e "Boll. St. Piacentino" 1971, pp. 90-1 (E. Nasalli Rocca).

(2) *La leggenda di s. Alberto di Lodi*, in "A.S. Lod;" 1981, pp. 43-78, cfr. "R.S.C.I." 1983 (37), p. 651 e "M.E.L." 1983 n. 2479.

(3) V. pp. 52-5; ciò mi ha impedito di leggere e di divulgare — come avrei voluto — la *Vita* di s. Daniele martire, v. *La leggenda di s. Daniele martire di Lodi*, in "A.S. Lod." 1983, pp. 5-31.

Una volta avuto in prestito il codice, mi affrettai a farlo fotocopiare integralmente: così ebbi l'opportunità di mettermi a studiare tranquillamente i testi agiografici ivi contenuti, e, dopo la *Vita* di S. Alberto, ripresi in mano quella di s. Gualtiero.

Benchè il lavoro del 1969 non fosse stato invano [4], mi accorsi che il testo conservato dal manoscritto secentesco era lontano mille miglia da quello rivelato da A.II.9.4, che risale al primo quarantennio del sec. XVI. Questo codice — come già dissi per la *Vita* di s. Alberto — aveva subito un'accurata revisione formale in età umanistica [5]; ma un paziente lavoro di ripulitura è stato in grado di ricostruire (credo nella sua quasi totalità) il sapore e la sostanza dell'originale duecentesco. Non solo, ma, mentre la copia secentesca era in più luoghi lacunosa a motivo dell'umidità che aveva intaccato i fogli, questa è integra e riempie le troppe lacune di allora, facendo cadere così le congetture, ch'era stato necessario proporre. Oggi perciò possiam dire che la pubblicazione della *Vita* di s. Gualtiero di Lodi, secondo il testo offerto dal codice A.II.9.4, si imponeva, però si deve anche dire che non si tratta affatto di seconda edizione né, tanto meno, di ristampa, perchè nella ricostruzione attuale la copia secentesca è stata totalmente ignorata. Essa era frutto di troppi ritocchi formali e, talvolta, sostanziali, per cui il recupero di A.II.9.4 non la fa affatto rimpiangere.

Assieme con la *Vita* sono ora in grado di presentare per la prima volta il testo originale (questa volta trecentesco) della *Traslazione* del 1384, preceduto (capp. I-IV) e seguito (capp. VIII-IX) da una serie di miracoli *post mortem* ed accompagnato da una breve premessa, che illustra le vicende della trasmissione della *Vita*. Così siamo ora in possesso di tutte le informazioni possibili sul santo ospedaliero e sulle vicende della traslazione, di modo che gli *Acta Sanctorum* del 22 Luglio possono ora essere completati come si conviene.

Sulla biografia del santo [6] non ho nulla da aggiungere a

(4) Se ne è servito il VAUCHEZ, *La saintété aux derniers siècles du moyen âge (...)* Rome 1981, pp. 235-6.

(5) "A.S. Lod." 1981, p. 54.

(6) Su s. Gualtiero, v.: D. LODI, *Racconto degli hospitali della città* (di Lodi), ms (sec. XVIII) XXIV A 49 della BCLL, p. 109-117; PORRO G. A., *Attioni di s. Gualtero Gar-*

quanto scrissi nel 1969 (e là rimando), se si fa però eccezione per la questione del casato *de Garbanis,* da me allora posto in dubbio; ora invece esso compare chiaramente nel testo del codice. Su questo particolare, rinvio a quanto dico in nota al passo interessato [7].

Altrettanto si dica della figura del biografo/agiografo, per il quale sono ancora del parere che egli vada identificato con il canonico BonGiovanni de Sommaripa [8].

Finalmente, lo note del 1969 sono state qui aggiornate con altre che compaiono in appendice ai testi: ma queste non eliminano quelle nè viceversa, i due gruppi si integrano invece a vicenda.

Avvertenza. I numeri arabi, che s'incontrano in esponente nel testo latino, rimandano alla nota critica stampata in calce ai *Miracula* (pp. 138-9).

---

bagni eremita hospitalare lodigiano (...), in "Martirologio o sia legendario delle attioni et vite de s(anti) lodegiani (...)", ms (sec. XVII f) XXIV A 63 della BCLL, ff' 86v-97v e fasc. 2°, ff' 5-30v; F.G.M. MANFREDI, *1703. Vite de' santi lodigiani*, ms (sec. XVIII) XXI B 21 della BCLL, ff' 71-82; PH. FERRARI, *Catalogus sanctorum Italiae* Mediolani 1613, p. 133; G.B. VILLANOVA, *Historia della città di Lodi* (...), Padova 1657, pp. 83-5; A. CISERI, *Giardino istorico lodigiano* (...), Milano 1732, pp. 133-6; C.A. REMITALE, *Esemplari domestici di santità* (...), Milano (1741), pp. 139 sgg.; *AA.SS.* V. Iulii 22, Venetiis 1748, p. 323; D. LODI, in "A.S. Lod." 1894, p. 52; L. SALAMINA, *S. Gualtero (Lodi 1184-1224)*, in "A.S. Lod." 1942, pp. 96-105 (con tr. it. della *Vita*) e 1944, pp. 127-34 (con la *Vita* di G.A. Porro); [L. SALAMINA], *Vita di s. Gualtero scritta da un suo devoto*, Lodi 1950; A. STOCCHETTI, *S. Gualtero di Lodi*, in "Fatebenefratelli" 1956/aprile; *s. Gualtero confessore lodigiano*, Milano 1960; L. SAMARATI, *Gualtero*, in "Bibl. SS" VII, Roma 1966, coll. 421-3; A. CARETTA (come nota 1); (E.N.R.) (come nota 1); B.G. (come nota 1); A. VAUCHEZ, *La saintété aux derniers siècles du moyen âge* (...) Rome 1981, pp. 235-6; A. CARETTA, *L'assistenza*, in "Stor. relig. della Lombardia. Diocesi di Lodi", Brescia 1989, p. 232; G. CREMASCOLI, *La santità. Figure e testi*, Ibidem, pp. 200-1.

(7) Cap. III e nota relativa a *de Garbanis*.

(8) V. il medesimo doc. 1214, gennaio 18 riedito da L. SALAMINA, *Una pergamena del 1214*, in "A.S. Lod." 1937, pp. 111-16, specc. pp. 111 e 115; segnalo qui il mio errore 1212 anzichè 1214.

MIRACVLA S. GVALTERII CONFESSORIS ET EIVS VITA

In nomine Domini.

Hoc exemplum uite beatissimi confessoris Domini et heremite sancti Gualterii de Laude transcriptum et fideliter exemplatum sub anno natiuitatis Domini nostri Iesu Christi curente 1386, de mense setembris, ab antiquo originali et autentico uite siue legende predite existente penes uenerabilem uirum dominum presbiterum Andream de Bononis rectorem ecclesie sancti Martini de Trexenis ciuitatis Laude, etatis annorum sexaginta, et alias rectorem ecclesie sancte Marie Magdalene Laude; quod autentichum dictus dominus presbiter Andreas parauerat 1351, in festo sancti Nicolai, a uenerabile uiro domino fratre Alberto de Bononis ordinis Minorum, qui obiit 1357, ultimo decembris, in etate annorum 83 uel circa, et quod autentichum legende predite dittus dominus frater Albertus habuerat a uenerabilibus uiris dominis fratre Petro et fratre Paulo de Micholis et fratre Bonioanne de Bononis ditti ordinis Minorum,

---

PROLOGO

Hoc exemplum: si narrano qui, a ritroso, le vicende della *Vita*, a partire dal 1386 (prima trascrizione dell'autografo) sino alla metà circa del sec. XIII.

Andrea de Bononi, presbitero di s. Martino de Tresseni (ch. soppressa nel 1785, od. via s. Francesco, n. 3) e, prima ancora, di s. Maria Maddalena, ci è noto attorno al 1393, quando da lui si recò il b. Giacomo Oldi, il quale, poichè il sacerdote era malato e non si reggeva in piedi, restò al suo servizio alcuni giorni (B. DARDANONE, *Legenda deuotissimi fratris Iacobi de Oldo Laudensis,* I.4, in "A.S. Lod." 1932, p. 241, ed. P. Sevesi); cfr.

MIRACOLI DI S. GUALTIERO CONFESSORE E SUA VITA

Nel nome del Signore.

Questo esemplare della *Vita* del beatissimo confessore del Signore ed eremita, s. Gualtiero di Lodi, è stato trascritto con ogni fedeltà l'anno del Signore nostro Gesù Cristo 1386 nel mese di settembre da un antico modello degno di fede della predetta *Vita* oppure *Leggenda*. Questo si trovava presso il reverendissimo sacerdote don Andrea de Bononi, rettore della chiesa di s. Martino dei Tresseni di Lodi, di sessant'anni d'età, e già rettore della chiesa di s. Maria Maddalena di Lodi; questo testo originale don Andrea se lo era procurato nel 1351, il dì della festa di s. Nicola, dal reverendissimo fra Alberto de Bononi dell'ordine dei Minori, che poi morì l'ultimo di dicembre del 1357 ad ottantrè anni circa d'età. Il detto fra Alberto, a sua volta, lo aveva avuto dai reverendissimi fra Pietro e fra Paolo de Micolli e fra BonGiovanni de Bononi, pure dell'ordine dei Minori, uomini vissuti in tempi remoti. E se si considera l'età di

---

anche "A.S. Lod." 1988, p. 111.

Il manoscritto della *Vita*, acquistato dal Bononi il 6 dicembre 1351 da un suo consanguineo, fra Alberto dei Minori di s. Francesco, risaliva almeno alla metà del sec. XIII: difatti, fra Alberto (1274-1357) lo aveva avuto da altri tre suoi confratelli, evidentemente nella seconda metà del secolo; pertanto, il manoscritto acquistato dal Bononi può ben essere l'autografo del canonico Bongiovanni. Il compilatore del prologo calcola al 1226 la morte di s. Gualtiero.

uiris antiquisimis; et considerans tempus uite predite, possunt esse anni 160 quando dittus sanctus Gualterius de presenti seculo transmigrauit.

Incipit uita beatissimi fratris Gualterii
[BON IOANNE CANONICO AVCTORE]

I. Cum inter ceteros Domini nostri Iesu Christi, filii Dei uiui, confesores beatissimus frater Gualterius sit merito colaudandus ac pariter comendandus, apertissime ipsius uite gesta in hac presenti historia declarat < a sunt > [1] secundum autoris noticiam et cognicionem eiusdem propinqui [2] et notissimi, qui, prout uidit et cognouit manifeste, breuiter ac sumatim exponere ac declarare curauit.

Miracula sancti Gualterii et eius uita

II. Primo igitur siedum est huius sanctissimi uiri inicium et originem, postmodum uero substantiam et persone qualitatem ac finem. Fuit enim iste uir Dei sanctus et honestus, modice stature. facie rubiconda, simplicitate cordis obseruans mandata Dei iusta quod Dominus in euangelio ait: *Estote prudentes sicut serpentes et simplices ut columbe* [Mt. X.16]. Sic uere fuit iste homo Dei prudens in omni opere et simplex nequicie et malicie.

III. Ortus enim fuit ex populo laudensi, ex patre nomine Ariprando de [3] Garbanis, ex matre Alexia nuncupata, cuius

---

INTRODUZIONE (I)
uidit etc. L'autore si dichiara testimone auricolare ed oculare dei fatti che narra, oltre che "parente" cfr. cap. IX.2, ove l'autore si nomina e si definisce "consanguineo" oltre che amico personale del santo.

SINTESI DELLA "VITA" (II)
L'autore così divide il suo scritto: i primordi (capp. III-IV), la personalità (cap. V-VII), la morte (capp. VIII-IX).

I GENITORI (III)
de Garbanis: i Garbani sono ignoti alla città antica, anche se nel 1192 Arderico testi-

questa *Vita*, possono essere 160 anni da quando s. Gualtiero trasmigrò da questo mondo.

Comincia la vita del beatissimo fra Gualtiero

[SCRITTA DA BONGIOVANNI CANONICO]

I. Poichè fra tutti gli altri confessori del Signor nostro Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, il b.mo fra Gualtiero è veramente degno di lode e di ricordo, in questa storia sono stati messi in luce i fatti della sua esistenza secondo le informazioni e le notizie di lui che ha un suo parente ed amico, il quale, come ha visto ed ha conosciuto, si è preso cura di narrare e di esporre tutto ciò in modo breve e riassuntivo.

II. In primo luogo dunque bisogna sapere di questo sant'uomo la nascita e l'origine, poi la qualità e la natura della sua personalità, quindi la sua morte. Quest'uomo di Dio fu santo ed onesto, di bassa statura e di aspetto rubicondo; egli osservava con semplicità di cuore i precetti divini secondo quanto dice il Signore nel Vangelo: "siate prudenti come serpi e semplici come colombe" (Matteo X.16). E veramente così fu quest'uomo di Dio, prudente in ogni azione e puro da ogni male e da ogni frode.

III. Nacque nel seno del popolo lodigiano da padre che si chiamava Ariprando de Garbani e da madre di nome Alessia.

---

moniò su fatti anteriori al 1158 (CD Laud 2/1. n. 163 p. 188); ciò può suggerire l'ipotesi di un loro inurbamento prima del 1158, così come il fatto che Musso venne catturato in battaglia dai Piacentini il 13 marzo 1161 (MORENA, p. 131 Güt.). D'altronde il gentilizio di Garbani sembra legato alla campagna, se deriva da *garba* ("covone"), benchè proprietario terriero nel sec. XII compaia il solo Arderico a Codogno nel 1194 (CD Laud. 2/1 n. 182 p. 206).

Nella città nuova un manipolo di Garbani giurò di non alienare propri beni immobili a forestieri tra il 1188 e 1196: Arderico e Musso nell'88 (CD Laud. 2/1 n. 137 p. 156); Moresco, Uberto, Garbano, Ottobello, Bertramo ed Alberto nel 1196 (ivi, p. 158). Essi erano dunque divenuti proprietari, come del resto lo era Ariprando, padre del santo (*Vita*, cap. IV), che aveva lasciato al figlio la casa di proprietà ed altri beni (*quacumque possidebat*), forse avendo esercitato il piccolo commercio o l'artigianato.

Nel 1224 Guizardo faceva parte del Consiglio generale di Lodi in qualità di rappre-

beatissimi uiri merita florescunt in orbe terrarum ac uniuersis Dei fidelibus redunt suauem odorem et exemplum refferunt frutuosum. His autem parentibus seu iugalibus [p.13] prole carentibus, uouerunt se omnipotenti Deo et eius filio Domino Iesu Christo ac beatissimo Petro apostolo <quod>, si sua diuina pietate eis filium conceserit, ad habendum ipsum ad Dei seruitium et honorem ac beati appostoli Petri ad eiusdem basilicam ad urbem Romam, remota dillatione, deferent, ac deinde ad ipsius seruitium et honorem curarent ipsum pro pose feliciter edocere. Quorum uotum a Domino exauditum est interuenientibus precibus beatissimi Petri appostoli prelibati. Post uiri cogitatum[4], uoluntate diuina, paucorum dierum interuallo mater memorata huius sanctissimi uiri concepit, et postmodum tempore congruo peperit filium memoratum, nomine Gualterium, quem gratanter tanquam Domini Dei gratia [5] susipientes, Deo excelso redemptori suo et beato Petro apostolo inmensas gratias extulerunt. Et, absque mora, dum tempus eis aparuit oportunum, nato filio ac in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti more solito baptizato, acepto itinere [6], curauerunt quod uouerant plenius adimplere. Quo peracto [7], una cum filio suo ad propria remearunt.

IV. Deinde studuerunt eficaciter puerum enutriri, quo ualenter suam adolesentiam Iesu Christo Domino Deo suo conse-

---

sentante di un paratico, forse (CD Laud. 2/2 p. 575); ma Moresco riuscì a raggiungere il consolato nel 1199 (MANARESI, *ACM* n. 207 p. 296) così come Uberto nel 1221 (CD Laud. 2/1 n. 253 p. 275), mentre Ottobello era stato membro della credenza nel 1194 (CD Laud. 2/1 n. 180 p. 205), forse perchè anch'egli aveva esercitato il consolato. Costoro sono i personaggi più evoluti della famiglia, e, se l'esempio di Guizardo è valevole per gli altri, essi furono tutti di parte Sommariva, vale a dire Guelfi.

Comunque però la loro partecipazione alla vita politica cittadina è da collocare nel momento in cui le magistrature vengono sottratte in parte alla classe capitaneale e vengono assegnate pure a membri delle classi emergenti.

Nella secondà metà del sec. XIII Bassiano, che nel 1297 possedeva vigne nei chiosi di Lodi (CD Laud. 2/2 n. 423 p. 430), risulta fittavolo del Vescovo a Galgagnano nel 1272 (ivi 2/2 n. 376 p. 371); gli eredi di Uberto hanno terre sul rio Calandrone nel 1284 (ivi 2/2 n. 393 p. 391) e Gualterino del fu Garbanino è vassallo vescovile fuori p. Regale a Lodi nel 1297 (ivi 2/2 n. 423 p. 428). Un certo censo aveva raggiunto Giacomina Garbani che, morendo, aveva lasciato 100 libbre per la costruzine di un ospedale, ma Innocenzo IV (1243-54) aveva stornato la somma devolvendola alla costruzione del nuovo monastero domenicano di Lodi (D. LODI, in "A.S. Lod" 1912, p. 126).

Ed i meriti di quest'uomo beato fioriscono nel mondo ed a tutti quanti i fedeli di Dio mandano un soave profumo ed offrono un fruttifero esempio. I suoi genitori erano una coppia di sposi senza prole e si votarono a Dio onnipotente, a suo figlio Gesù Cristo ed al b.mo Pietro apostolo promettendo che, se Egli nella sua divina bontà avesse loro concesso un figlio, per averlo a servizio ed onor di Dio e del b. apostolo Pietro lo avrebbero portato a Roma alla basilica di lui senza alcun indugio, in seguito avrebbero avuto cura di educarlo felicemente secondo le proprie possibilità a servizio ed onor di Dio. Il loro voto fu esaudito dal Signore per intervento delle preghiere del b.mo Pietro apostolo. Dopo il pensiero avuta dal padre, nel giro di pochi giorni, la madre concepì questo santissimo uomo e poi, dopo un periodo di tempo congruo, generò il figlio, di nome Gualtiero; pieni di gratitudine, accogliendolo come per grazia del Signore Dio, rivolsero ringraziamenti infiniti a Dio loro redentore eccelso ed al b. apostolo Pietro. Senza indugio, quando il momento loro parve opportuno, nato il figlio e battezatolo secondo il solito rito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, messisi in viaggio, ebbero cura di adempiere pienamente quanto avevano promesso in voto. Fatto questo, assieme col figlio tornarono a casa.

IV. A questo punto si occuparono di allevare opportuna-

In complesso, i Garbani risultano una famiglia dalle origini modeste, probabilmente di campagna, nella cui storia bene si inserisce la vicenda di Ariprando e di Alessia, non solo, ma conferma l'analisi del VAUCHEZ, che individuava nei santi della carità e del lavoro di questo periodo (e ricordava — appunto — Gualtiero) i rappresentanti laici del comune lombardo, dediti al lavoro, che col proprio impegno personale passano dalle attività pratiche a quelle caritative del soccorso del prossimo (VAUCHEZ, *La saintété*, pp. 234-43 e specc. pp. 235-6).

Ariprando: (nome raro a Lodi, cfr. CD Laud. I. p. 219 II. p. 634 indici) è ignoto altrimenti.

suauem odorem: ad es. *Leuit.* I. 9.

INGRESSO FRA GLI OSPEDALIERI E SOGGIORNO A PIACENZA (IV)

hospitale s. Raymundi: su s. Raimondo Zanfogni, detto "il palmerio" (1140-1200), v. AASS VI Iulii 27, pp. 638 sgg. (Venetiis 1749) ed. A. VAUCHEZ, in *Bibl. Sanct.* XI, Roma 1068, coll. 26 sgg. Il suo ospedale, dei XII Apostoli, poi detto di s. Raimondo, sorgeva *in suburbio placentino*, vale a dire fuori le mura, lungo la via che portava verso Genova (od. c.so Vittorio Emanuele II), dove ora sorge la chiesa al santo dedicata. V. anche VAUCHEZ, *La saintété* cit., pp. 236-7.

ruaret illesam. Cumque adultus fuiset, habens circha quindecim annorum etatem, habitum hospitalitatis atque religiosum[8] susepit, domum propriam, quam habebat, et quacumque posidebat uendendo et pauperibus uagantibus et egenis elemosinis et beneficiis plenius et expeditius (iam patre mortuo matreque tamen aduc uiuente) penitus erogando. Postmodum uero sacro loco et religioso matrem suam, que seneserat, non distulit colocare, ne alicuius carnalitatis mundana concupisencia affectu a Dei mandatis et obsequiis ipsum in aliquo deuiaret. Quibus omnibus peractis, ut hospitalitatis susiperet [9] disiplinam, ad urbem placentinam celeriter properauit, ibidem moram faciens diuturnam aput hospitale sancti Raymundi, siti in suburbio placentino, ministrando pauperibus et egenis.

V. Transacto quoque bienio concupiuit sui originis locum festinius uisitare et inter notos et cognitos in Dei seruitio et honore exponere uires suas. Per idem tempus aput hospitale sancti Bortolamei, siti in suburbio Laudensium, similiter habitauit[10] bona multa exercendo.

VI. Qui autem, cun plene instrutus [11] fuiset hospitalitatis

---

RIENTRO A LODI: S. BARTOLOMEO (V)

hospitale s. Bart.: sorgeva *in suburbio Laudensium* (od. via N. Dall'Oro, n. 21 circa) ed è questa la prima testimonianza sulla sua esistenza, il che ne fa spostare la nascita almeno alla fine del sec. XII. Documentariamente la prima notizia è in CD Laud. 2/2 n. 350 p. 350 (1255), v. G. AGNELLI, in "A.S. Lod." 1903, pp. 101 sgg.

FONDAZIONE DELL'OSPEDALE DELLA MISERICORDIA (VI)

quodam loco deserto: è il Fanzago, località situata a NO di Lodi nuova lungo il margine della costa che si erge sullo scoscendimento del terrazzo ricavato dalle acque dell'Adda. La località è nota a partire dal 972 (CD Laud. I. n. 16 p. 25) ed è detta "deserta" a motivo della vicinanza delle paludi.

multa mala: per quel luogo (tra l'od. s. Gualtiero vecchio e Torretta) passava la vecchia strada di Milano, che usciva da p. Regale, a mezza costa o incassata. In quel punto, stando all'agiografo, i viandanti non si sentivano sicuri a motivo di agguati e ruberie, rese facili dall'abbandono dei luoghi.

concesserunt: l'atto di concessione (CD Laud. II/1 n. 221 p. 244) reca la data del 30 aprile 1206. Guidotto Sommariva e Giacomo Palatino (consoli del Comune), Guido Lomellino ed Avosto (Apostolo) Porcari (consoli della Credenza di s. Bassiano), su deliberazione delle credenza, concedono a fra' Gualtiero ed al presbitero Everardo otto pertiche (m^2 5.432,018) di terra al Fanzago, di proprietà del Comune, per costruirvi l'ospedale della Misericordia e la chiesa dei ss. Giacomo e Filippo; nè Gualtiero nè i suoi successori do-

mente il bimbo, perchè potesse conservare senza macchia a Gesù Cristo, suo Signore e Dio, la propria giovinezza. Divenuto adulto, a circa quindici anni d'età, indossò l'abito religioso degli ospedalieri. Quindi vendette la casa che aveva e dovunque possedeva, donando completamente in beneficienza ai poveri vagabondi e bisognosi in modo pieno e perfetto, ormai rimasto solo, perchè il padre gli era morto e la madres soltanto gli restava. In seguito non esitò a collocare la madre, che era invecchiata, in un luogo pio, perchè nessun mondano desiderio con la passione della carne lo distraesse in qualcosa dalla volontà e dal rispetto di Dio. Fatto ciò, si diresse a Piacenza per sottoporsi alla disciplina ospitaliera, e là si trattenne presso l'ospedale di s. Raimondo, situato nel sobborgo di Piacenza, per servire i poveri ed i bisognosi.

V. Passato un paio d'anni, sentì il bisogno di rivedere il luogo della sua nascita e di impiegare le proprie forze tra persone note e famigliari al servizio di Dio ed in onor suo. Nel medesimo tempo soggiornò nell'ospedale di s. Bartolomeo, sito nel sobborgo di Lodi, operando grande bene.

VI. Quando fu edotto appieno delle attività e dei compiti

---

vranno pagare alcun fitto al Comune; l'ospedale non potrà essere soggetto mai ad altro Vescovo se non a quello di Lodi, nè ad altro Comune o persona; il Comune di Lodi si riserva in perpetuo il patronato e la proprietà dell'ospedale.

hospitale cum ecclesia: a cap. VIII l'agiografo dice che la chiesa vera e propria venne eretta a spese (*suis stipendiis propriis*) da Enrico da Settala, Arcivescovo di Milano (1213-30). Da quel medesimo passo si ricava che presso la chiesa sorgeva anche una *cellula seu oratorium* (ove il santo venne sepolto), che sarebbe l'edificio primitivo costruito da Gualtiero *a parte meridiana* (cap. VII), detto anche *spelonca*; la chiesa (v. G. AGNELLI, in "A.S. Lod." 1903, pp. 145 sgg.) vera e propria venne dunque costruita più tardi, ma non è possibile dire se prima o dopo l'elevazione del Settala ad arcivescovo di Milano (1213).

incrementum: allusione generica ai progressi della fondazione, alle donazioni ricevute, di cui una sola ci è nota quella del 1207, ottobre 24 (D. LODI, *Racconto degli Hospitali...*, f' 82).

fratres et sorores: la comunità ospedaliera era composta di *seruitores* di entrambi i sessi (cfr. cap. VII), il che è confermato dal doc. 1230, giugno 25 (CD Laud 2/1 n. 299 p. 308): *fratres et sorores, conuersi et conuerse*, quando venne eletto Martino da Sesto *rector et administrator* della Misericordia, dinanzi al podestà di Lodi, in quanto il Comune è *fundator, patronus et aduocatus* dell'ospedale; benchè la guida spirituale sia il Vescovo, l'autorità del Comune resta indiscussa.

dignos frutus: v. Lc. III. 8: *fructus dignos poenitentiae.*

operum et laborum, inspecto quodam loco [p. 14] deserto [12], in quo multa mala fiebant, per quem poterat nec audebat transire <nemo> secure [13], ob Dei reuerentiam et honorem, in memoriam beatorum appostolorum Philipi ed Iachobi, in eodem loco domum propriam edeficare proposuit, ut omnibus traseuntibus foret refugium et auxilium sempiternum, cuius loci teritorium Comuni Laude uidebatur pertinere. A quo Comune iste uir Dei sanctus et honestus, ad istud opus costruendum, auxilium postulauit, uidelicet fundum in quo posset sacram domum edeficare. Quo cognito et audito a Comune et conciuibus ciuitatis eiusdem, terram <quam> uoluit postulare dictus uir Dei sanctus et honestus pro hoc opere faciendo, eidem maximo cum gaudio conceserunt.

In quo quidem loco, uoluntate diuina, uir Dei memoratus frater Gualterius, prout superius declaratur, ad Dei reuerentiam et honorem et sanctorum appostolorum Philipi et Iacobi fecit hospitale cum ecclesia fabricari; <a> modo dicitur ilud edeficium sancti Gualterii, quo <d> Misericordia nuncupatur, super strata mediolanensi non multum procul ab urbe laudensi.

Cui autem domui Dominus, autor omnium bonorum, in tempore breui maximum prestitit incrementum. Ibidem dictus beatissimus uir Dei famulus frater Gualterius multos fratres multasque sorores atque santos heremitas constituit et pariter aquisiuit dignos frutus penitentie, peragentes et suo redemptori seruientes.

VII. Hic uero frater Gualterius Dei famulus nudis pedibus

COSTUMI E SPIRITUALITÀ. ALTRE FONDAZIONI. VIAGGI (VII)

ad modum heremitarum: questo passo, l'accenno del cap. VI (*santos heremitas*) e quello del prologo (*confessoris et heremite*) sono le uniche testimonianze di una spiritualità eremitica nella Chiesa di Lodi. Gli elementi essenziali sono: l'abito di sacco, il ritiro in una *spelunca* per la preghiera, il digiuno, la penitenza e l'elemosina. Un ulteriore elemento può essere il desiderio della sepoltura nel medesimo luogo della penitenza fatta in vita (cap. VIII: *in cellula seu oratorio*). Al di fuori di questa comunità, si ritrova in diocesi, nella pieve di Overgnaga (od. Orgnaga/Pieve Fissiraga) un *Hospitale de Remittis* (CD Laud 2/2 n. 354 p. 353), che potrebbe risalire ad un *de (He)remit(t)is.* Forse l'esempio del santo aveva avuto un seguito. Comunque però, lo spirito "eremitico" e "penitenziale" di Gualtiero non fu mai in contrasto con l'attività svolta a favore dei ricoverati, anzi sembra che in lui si operi una felice simbiosi tra i due aspetti della sua spiritualità, come si ricava dal testo agiografico.

Miracula .s. Gualteri ꝛc et eius vita.

In nomine dñi hoc exemplum vite beatissimi confessoris dñi et beneficiat .s. Gualterij de laude [illegible] scripte et fideliter exemplatum sub ano nativitatis dñi nri ihu xpi currente 1386 de mense septembris ab antiqua originali et authentica vite sue legenda prolixe existentia penes venerabilem virum dñm pbrm Andream de Bononis Rectore ecclie .s. martini de tregenis ciuitatis laude status annoꝝ sexaginta et alias rectorem ecclie .s. marie magdalene laude q̄ auctenticha dictus dñs fr andreas habuit 1351 In festo scti nicolai a venle vivo dño fra dicto de bononis ordinis minoꝝ q̄ decessit 1357 ultimo decembris in etate annoꝝ 83 uel circa et q̄ auctenticha legenda predicta dictus dñs fr albertus habuerat auunculabilis viris dñis fre bene et fre paulo de michelis et fre bonjo de bononis dicti ordinis minoꝝ viris antiquissimis et consideratis temporis vite predicte fuisse anni 1160 q̄ dictus scts Gualterus de presenti seculo migravit Incipit vita beatissimi fratris gualterij

Cum Inter ceteros dñi nri ihu xpi filij dei viui confessores beatissimus frater Gualterius sit merito collaudandus ac pariter commendandus: ideo tissime ipsius vite gesta in hac presenti historia declaratiue secundum auctoris noticiam et cognitionem eiusdem proxq̄ et notissimi qui prius vidit et cognouit manifeste breuiter ac sumatim exponere et declarare curauit Miracula scti Gualterij et eius vita

Primo igitur faciendum est huius sctissimi viri Initium et origine post modum vere substantiam et ydone qualitatem ac finem fuit enim iste vir dei sctus et honestus modice stature facie Rubicunda simplicitate candis obseruans mandata dei Iesta q̄ dñs in euangelio ait estote prudentes sicut serpentes et simplices ut columbe sic vere fuit iste homo dei prudens in omni opere et simplex negocio et malicia Ortus enim fuit ex populo laudensi extra ne Ciuitatis egregie ortus honorate alcxie nunc supra cuius beatissimi viri merita floruerunt in orbe terrarum ac omnibus dei fidelibus redunt fragrantem odorem et exemplum referunt fructuosum his autem parentibus deo fugalibus

LODI, *Archivio della Mensa Vescovile*: Cod. A.II.9.4 (sec. XVI), fol. 12.

del lavoro ospedaliero, mise gli occhi su di una certa località deserta, dove si operavano molti delitti e per dove nessuno poteva nè osava passare senza danno. Lì decise di costruire un ricovero suo proprio a reverenza ed in onore di Dio in memoria dei bb. apostoli Filippo e Giacomo, perchè ci fossero un rifugio ed un soccorso perpetui per tutti coloro che si trovavano a transitare. Il terreno di quella località apparteneva al Comune di Lodi, e quell'onesto e sant'uomo, per costruire l'ospizio, chiese soccorso al Comune, cioè chiese un fondo su cui potesse costruire la sua sacra dimora. Udito ciò da parte del Comune e dei concittadini, venne con gioia concessa la terra, che questo sant'uomo di Dio aveva richiesta per la costruzione.

In questo luogo, per volontà divina fra Gualtiero, uomo di Dio, come s'è detto sopra, a reverenza di Dio e ad onor suo e dei bb. apostoli Filippo e Giacomo, fece fabbricare un ospedale con chiesa; ora quell'edificio si chiama di s. Gualtiero, che vien detto della Misericordia, sopra la strada di Milano non molto distante da Lodi.

A questa casa il Signore, autore di ogni bene, consentì in breve tempo ogni incremento. E là il b.mo uomo servo di Dio fra Gualtiero adunò molti fratelli e moltissime sorelle e santi eremiti, e tutti assieme costoro acquistarono degni frutti della propria penitenza, operando e servendo il loro redentore.

VII. Fra Gualtiero, servo di Dio, camminava a piedi nudi

---

peregrinando: anche il "pellegrinaggio" ai luoghi santi d'oriente o ai santuari più celebri di Roma e della cristianità costituisce un aspetto peculiare della figura di Gualtiero, che trova spazio (pur nel denso fluire dell'operosità ospedaliera) per raggiungere santuari lontani, quasi a cercar conforto e soccorso spirituale. Si v. quanto detto dal VAUCHEZ, *La saintété...*, p. 236 e note a proposito dei viaggi di s. Raimondo "il palmerio" e del b. Facio di Cremona, aspetto rilevato da B. de GAIFFIER, in "An. Boll." 1976, p. 444.

religiosorum coloquia: la ricerca della conversazione con persone di una certa cultura è forse indizio del desiderio di apprendere cose che la scuola (probabilmente non frequentata) non aveva potuto dargli. Anche il bisogno di sapere è un tratto significativo della personalità di Gualtiero.

Alia...hospitalia: l'agiografo segnala quattro altri ospedali fondati da Gualtiero (Vercelli, Tortona, Crema, Melegnano), ma la scarsezza di indicazioni così generiche impedisce qualsiasi controllo. L. SALAMINA, in "A.S. Lod." 1942 p. 102 pensa che l'ospedale di Tortona sorgesse a Savignone (il cui monastero di s. Pietro dipendeva dal Vescovo di Lodi, CD Laud. n. 5 p. 9 a. 888); ma è solo un'ipotesi. L'ospedale di Melegnano invece

ambulabat ac saccis stami<ni>cis corpus suum tegebat assumendo cibaria et pocula moderata ac interdum in quadam spelunca, ad modum heremitarum, iusta dictam ecclesia, construta a parte meridiana, se includebat in ea comorando, dignos frutus penitencie adimplendo, orationibus die notuque instando, ieiunia et elimosinas illariter faciendo, uoce lacrimabili sua pecata lugendo.

Aliquando uero, tempora per diuersa peregrinando, beatorum appostolorum Petri et Iacobi et aliorum sanctorum apostolorum atque sanctorum limina uisitabat; frequenter etiam religiosorum coloquia et loca honesta perscrutari conabatur et ad ea accedere festinabat.

Alia quoque hospitalia per loca remota simili modo in gloria et honore <Dei> et... fecit edificari [hospitalia] poperum refugio [fecit edificari], unum quoque aput urbem Vercelarum, aliud uero ultra Terdonam in strata ianuensi, aliud autem Creme, ultimum uero supra Vitabii [p. 15] fluuium iusta stratam mediolanensem, non multum distans a Melignano. Que omnia hospitalia in sua protecione retinebat et frequenter per tempora congrua uisitabat.

In quibus omnibus multa bona exercebantur et fiebant, ac, Domino concedente, fient tempore simpiterno, multique fratres multeque sorores in eis domibus existentes ad honorem et gloriam Dei omnipotentis et eius filii Domini nostri Iesu Christi et refugium pauperum et in remisionem peccatorum suorum penitentiam agentes et peragere sempiterno tempore, adiuuante Domino, uidebuntur pro salute animarum suarum.

VIII. Multa enim signa et miracula preciosa Deus omnipotens, creator omnium rerum et conditor et largitor omnium

---

è meglio collocabile, cioè lungo la strada di Milano (*strata mediolanensis*) sulla Vettabia (*supra Vitabii fluuium*), cioè al km. 314 circa dell'attuale S.S. n. 9 (v. tavoletta 45 II SO dell'IGMI).

MORTE ED ESEQUIE DEL SANTO (VIII)

consortem: v. *Esth.* XVI. 13: *consortem regni nostri.*

fratres minores: è questa la prima notizia di uno stanziamento di minori di s. Francesco a Lodi; in seguito si ricorda un legato del 10 gennaio 1229 ("A.S. Lod." 1945 p. 16), v. il mio *La lotta tra le fazioni di Lodi...*, Lodi 1983 (Quaderni di studi lodigiani 2), p. 86; oltre a motivazioni spirituali molto simili a quelle di Gualtiero, i minori erano anche

e si rivestiva di sacchi ruvidi, mangiava e beveva moderatamente e talvolta si rinchiudeva in una spelonca — alla maniera degli eremiti — costruita a mezzogiorno della chiesa, e lì si tratteneva ed otteneva degni frutti della sua penitenza, facendo serenamente digiuni ed elemosine e lamentando i propri peccati con voce di pianto.

Talvolta poi, mettendosi in viaggio in momenti diversi, andava a visitare i santuari dei bb. apostoli Pietro e Giacomo e quelli di altri ss. apostoli e di santi; frequentemente cercava la conversazione dei religiosi e luoghi pii e si affrettava ad andarvi di persona.

Fece edificare in modo simile altri ospedali in località distanti a gloria ad onor di Dio ed... a rifugio dei poveri: uno presso Vercelli, un altro oltre Tortona sulla strada di Genova, un terzo a Crema, l'ultimo sul fiume Vettabia lungo la strada di Milano non molto distante da Melegnano. E teneva tutti questi ospedali sotto la propria protezione e li visitava frequentemente in momenti propizi.

In tutti questi ospedali si operava il bene e, col volere del Signore, si opererà in eterno. Molti fratelli e molte consorelle si trovavano in quelle case ad onor di Dio ed a gloria sua e di suo figlio il Signor nostro Gesù Cristo ed a rifugio dei poveri; e tutti agivano a rimedio dei propri peccati e, per volontà del Signore, opereranno in perpetuo per la redenzione delle proprie anime.

VIII. Dio onnipotente, creatore di tutte le cose, autore e largitore di ogni bene, a favore di questo sant'uomo compì molti

---

topograficamente vicini alla Misericordia, essendosi stanziati presso l'attuale p.za XXV Aprile (costa del Pulignano).

Henricho de Septára: Enrico da Settala (1213-30), su cui v. P. F. SAVIO, *I vescovi...Lombardia* I, Firenze 1913, pp. 567 sgg. e SDM, Indici, p. 695.

Octobelus: Ottobello (1218-43), su cui v. L. SAMARATI, *I vescovi di Lodi*, Milano (1965), pp. 97 sgg.

bonorum, pro isto sanctisimo uiro mostrauit in conspetu multorum ante obitum et post obitum ipsius, que non possunt fari, que profuerunt multis in Deo confidentibus et spem habentibus in meritis huius santissimi uiri fratris Gualterii, et que non possunt apertisime declarari, sicut ait scriptura: *Multa enim fecit Deus signa et prodigia in conspetu dissipulorum suorum, que non sunt scripta in libro hoc* [Io. XX.30], sed qui illum fecit consortem in suo regno et eredem, coronam glorie uite eterne preparauit et dignatus est concedere eidem Deus omnipotens, Pater et Filius et Spiritus sanctus, qui sa<l>uat omnes sperantes in se, prestare dignetur omnibus cupientibus ...<et> in Deo sperantibus et de isto sancto uiro spem habentibus quod ualean<t> ad ueram penitentiam peruenire et eterna gaudia posidere.

Accidit namque quod multa tempora pertransisent et ditta bona opera dittus frater Gualterius, sanctus uir Dei electus, in sue uite tempore perigiset, habens circha 40[a] annorum etatem, sicut diuine placuit maiestati, infirma corporis pasione opresus, cursum [14] sue uite compleuit in pace, et, emiso spiritu, migrauit ex hoc seculo ad Dominum Deum suum, qui fecerat eum, in festiuitate sancte Marie Magdalene, uigesimo secundo die intrantis mensis iulii, cuius anima requiescat in pace per infinita secula seculorum. Amen.

Ad cuius obitum affuerunt [15] multi boni uiri multeque honestisime mulieres, sacerdotes et fratres Minores alieque religiose persone, que sanctissimum finem et transitum huius beatissimi uiri uiderunt et nouerunt una cum angelis Dei, qui suam animam deportauerunt in cellis, omnibus laudantibus Deum de sancto transitu huius sanctissimi uiri, canentibus et psalentibus unanimiter:

Te Deum laudamus

et

Gloria in excelsis Deo [p. 16]
Et in tera pax ominibus bone uoluntatis.

Cuius uero corpus sepelierunt maximis cum aromatibus et laudibus preciosis honorifice et decenter in cellula seu in oratorio sanctorum appostolorum preditorum iusta dictam ecclesiam, construtam ab episcopo Mediolani domino Henricho de Sep-

segni e miracoli preziosi in cospetto di molta gente prima e dopo la sua morte. Queste cose non possono essere raccontate, ma giovarono a molti credenti in Dio, che avevano speranza nei meriti di questo sant'uomo fra Gualtiero, e non possono essere spiegate per filo e per segno, come la scrittura dice: "Dio compì molti segni e miracoli di fronte ai suoi discepoli, ma non sono scritti in questo libro" (Giovanni XX.30). Ma Colui che lo rese compartecipe ed erede nel proprio regno, gli ha preparato una corona di gloria per la vita eterna, ed il medesimo Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito santo, che si è degnato di concedere a lui tutto questo, Egli che salva quanti sperano in Lui, si degni di concedere a chi lo vuole... a chi spera in Dio, a chi ha fiducia in questo sant'uomo di aver forza per giungere alla vera penitenza e possedere la gioia eterna.

Passarono molti anni, e fra Gualtiero, eletto sant'uomo di Dio, durante la sua vita compì le buone opere già ricordate. Accadde allora che, a circa quarant'anni d'età, come volle la maestà divina, venisse colpito da una grave malattia e completasse il corso della propria esistenza, ed, emesso l'ultimo respiro, emigrò da questo mondo al Signore Dio suo, che lo aveva creato, nel dì della festa di s. Maria Maddalena, il 22 luglio, e la sua anima riposa in pace per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Al suo transito furono presenti molti uomini e moltissime donne, sacerdoti e frati Minori ed altri religiosi ancora. Tutti costoro assistettero alla santa fine di questo sant'uomo e la conobbero assieme con gli angeli di Dio, che portarono in cielo l'anima sua, mentre ognuno lodava Iddio per la santa morte di questo sant'uomo, e coralmente si cantava e si inneggiava:

Te, Dio, lodiamo

e poi:

Gloria a Dio nei cieli
E pace in terra agli uomini di buona volontà.

Il suo corpo fu sepolto onorevolmente e decorosamente con gran quantità di aromi e con moltissime lodi nella celletta o cappella dei ss. apostoli Filippo e Giacomo presso la chiesa; essa era stata costruita dal vescovo di Milano Enrico da Settala, conoscente ed amico carissimo nel Signore di questo sant'uomo; egli aveva costruito con i propri denari questa cappelletta in

tara, huius sanctissimi uiri noto et amicho carisimo in Domino Iesu Christo, qui dictum oratorium fecerat in Dei honore et beatorum appostolorum Philipi et Iachobi suis stipendiis propriis fabricari, ut mereretur computari in eorum precibus et orationibus, quo posset sue anime eternam requiem inuenire. Cui enim sepulture, modo simili, interfuerunt dominus Octobelus, Dei gratia tunc Laudensium episcopus, uir prouidus et discretus, sapientia philosofie et magna probitate peritus, una cum uniuerso clero laudensis [16] urbis clericorum et sacerdotum, qui extunc ad eius obitum diuinum officium celebrarunt coram uniuerso populo laudense.

IX. Gaudeant igitur et deletentur in Domino Iesu Christo et bonum sumant exemplum omnes Dei fideles et amici huius sanctissimi uiri de tanta [17] constancia et bonitate, qui suum transitum cognouit et mortis signa non respuit, sed uoluntarie, extensis brachis, aspectum faciens amplexandi dixit: "Bene ueniant sagite mortis mee, quas sentio et uideo uenire ad me", et concupiuit in pace spiritum suum debere a corpore segregari, rogans uniuersos circa se astantes ne ipsum derelinquerent nec de suo perturbarentur transitu, sed pro eo exorarent Dominum Iesum Christum ut animam <suam> susipere dignaretur et gubernare in sinu Abrae, patris sui, una cum Isaac et Iacob, seruis ac fidelibus Dei, in regno cellorum, ad quod regnum ille nos perducat qui uiuit et regnat per infinita. Amen.

Ego quidem, Bonus Iouanes canonichus, huius sanctissimi uiri fratris Gualterii consanguineus, notus ac fidelis amicus, qui predita omnia didici, uidi et manifeste cognoui ex ore etiam et relatu illarum personarum que presentes erant et fuerunt in transitu huius sanctissimi uiri, eiusque sepulture interfui atque eum feci sepeliri una cum aliis bonis uiris, et secundum quam michi gratiam <Dominus> contulit, ministrauit et tribuit, non meo sensu nec corde, sed diuino spiritu mediante ha<n>c istoriam composui, dictaui atque scripsi ob Dei reuerentiam et gloriose

---

IL TRANSITO. SOTTOSCRIZIONE DELL'AUTORE (IX)

Ego...Bonus Iouanes: su di lui v. "A.S. Lod." 1969 p. 8 sgg.

onore di Dio e dei bb. apostoli Filippo e Giacomo, per meritare di essere incluso nelle loro preghiere e per poter trovare eterno riposo alla propria anima. Alla sua sepoltura fu presente Ottobello, per grazia di Dio allora vescovo di Lodi, uomo previdente e discreto, esperto di scienza filosofica e di grande probità; assieme con tutto il clero lodigiano, sacerdoti e chierici, celebrò l'ufficio divino alla morte di lui dinanzi a tutto il popolo lodigiano.

IX. Godano e gioiscano nel Signore e ricavino un buon esempio tutti i fedeli di Dio e gli amici di questo sant'uomo a motivo di tanto grande fermezza e bontà. Egli capì la sua morte e non respinse i segni della fine, ma di sua volontà tese le braccia, assumendo l'aspetto di chi vuol abbracciare, e disse: "Ben vengano le saette della mia morte, che sento e vedo venire". E volle che il suo spirito si staccasse in pace dal corpo, e pregò che tutti gli astanti non lo abbandonassero e non si turbassero per la sua morte, ma per lui pregassero il Signore Gesù Cristo, perchè si degnasse di accogliere la sua anima e di custodirla nel seno di Abramo, suo padre, assieme con Isacco e Giacobbe, servi e fedeli di Dio nel regno dei cieli, al qual regno ci guidi Colui che vive e regna per i secoli infiniti. Amen.

Io poi, BonGiovanni canonico, parente stretto di questo sant'uomo fra Gualtiero, conoscente suo ed amico fedele, che conobbi bene quanto sopra narrato, che vidi ed appresi dalla bocca e dalle relazioni di quelle persone che di volta in volta erano presenti e si trovavano al transito di questo sant'uomo, ed assistetti alla sua sepoltura e lo feci seppellire assieme con altre buone persone, secondo la grazia che mi fornì, mi assegnò e mi concesse il Signore, non spinto dalla volontà o dall'affetto, ma per mediazione dello Spirito santo, composi, dettai e scrissi questa storia per reverenza verso Dio, la gloriosa vergine Maria ed i ss. apostoli Filippo e Giacomo, in cui onore è stata costruita la casa della Misericordia, e poi per conservare la memoria del modo di vita e della spiritualità di questo santissimo e beatissimo uomo fra Gualtiero, assieme col quale possa avere anch'io la possibilità di condividere la gioia del regno dei cieli e di

uirginis Marie et honore<m> et<iam> dictorum sanctorum appostolorum Philipi et Ichobi, in quorum honore est domus Misericordie construta et ad memoriam habendam pie conue<r>sationis ac sancte religionis huius sanctissimi atque beatissimi uiri fratris Gualterii, cum [p. 18] quo ualeam congaudere in regno celesti et eius precibus et meritis mee anime eternam requiem inuenire una cum omnibus christianis cupientibus ad ueram penitentiam et ad portum salutis deriuari. Amen.

trovare per le sue preghiere e per i suoi meriti eterno riposo per l'anima mia, assieme con tutti i cristiani che desiderano approdare alla vera penitenza ed al porto della salvezza. Amen.

Capitulum primum miraculorum post obitum

Istius autem beatissimi sancti Gualterii corpus uenerabile ramansit in locho preditto, ubi sepultum fuerat, usque ad tempus infrascripte traslationis, et, licet aput paucos presertim etatis presentis de sepultura predita plene constaret, tamen ob multa et diuersa miracula atque prodigia in personis notabilibus singulis temporibus euidentissime facta, tantum cresebat et tantum eius deuocio pululabat, quod mirum precipue aput incognitos huius rei mirabilis quodammodo censebatur. Nam multi a partibus [1] longinquis incogniti, sidrati et gute langoribus, siue opressi quia omnes habilitate [2] persone penitus erant priuati nec eundi erat ei<s> possibilitas aliqualis ob deuotionem sancti prediti ad uisitandum ditam ecclesiam in satisfactione suorum uotorum, se diuersis temporibus trastulerunt, facientes aliqui se conduci super equis uel aliis bestiis, et alii sicut poterant cum crozulis, alii quasi quadrupedes uenientes. Qui cum ad sancti prediti sepulturam deuotam atingerant suasque deuotas orationes et satisfactionem [3] uotorum suorum deuote compleuerant, sani et incolumes ad suas patrias sunt reuersi et ab ipsis infir-

---

Capitolo primo

Tutti i nove capitoli di questi miracoli paiono provenienti da una medesima mano e sono stati compilati, ovviamente, dopo il 1384. L'autore (cap. V) calcola che la sepoltura di Gualtiero fosse avvenuta 120 anni prima, vale a dire nel 1224.

Capitolo primo dei miracoli dopo la morte

Il venerato corpo del b.mo s. Gualtiero rimase nel luogo — di cui prima s'è raccontato — ov'era stato sepolto sino al momento della trslazione che ora si riferirà. Benchè fossero poche le persone, specialmente del tempo nostro, al corrente di questa sua sepoltura, tuttavia, a motivo di molti e svariati miracoli e dei prodigi operati in singoli momenti su personaggi degni di nota, la devozione verso il santo cresceva e tanto s'era diffusa, che la si riteneva meravigliosa soprattutto da parte di persone (e questo ne è l'aspetto mirabile) all'oscuro della faccenda. Difatti, numerosi sconosciuti da parti lontanissime, paralitici e sofferenti di gotta, oppure impediti, perchè tutti erano privi del movimento della persona e non avevano modo alcuno di spostarsi per devozione del santo a render visita alla sua chiesa per soddisfare i propri voti, vi si facevano trasportare in momenti diversi, alcuni facendosi mettere a cavallo o su altri animali, altri con le grucce come potevano, altri ancora movendosi come fossero quadrupedi. Costoro, come riuscivano ad avvicinarsi a quella santa sepoltura ed a compiere le loro devote preghiere e soddisfare le promesse, tornavano a casa

mitatibus penitus liberati.

Multa etiam et multiplicia miraculorum prodigia repertum est ipsum fecise in temporibus retroatis, tam in personis non uiuentibus quam uiuentibus dite ciuitatis et distritti Laude. De quibus maxima conscriptio mirabiliter et uiridice fieri posset, et de quibus, omisis eis que facta sunt in personis mortuis uel absentibus, ne huiusmodi narationem possit quis tempore aliquo dicere uel opinari sub aliqua fittionis causa fore factam, tamen, ut de meritis dicti sancti Gualterii aliquatenus atestetur et ut omnis titubatio a quolibet efugietur utque omnes christicole ad ipsius sancti deuocionem erigant mentes suas circa miracula et prodigia ualde magna, facta uirtutibus et meritis diti santi tam nobilibus quam notabilibus uiris quam popularibus et uulgaribus presentialiter uiuentibus, sicut ab unoquoque eorum singulariter est perceptum, hic inferius <per> ordinem anotatur.

Secundum capitulum

Egregius et sapiens legum doctor dominus Nicholaus de Sumaripa laudensis, postquam corpus uenerabile suprascriptum furtiue traslatum estiterat (prout plenius [p. 18] infra dicetur), habuit pasionem magnam gute in una manu sic grauem, quod ipsam manum non poterat aliqualiter exercere, in qua pasione pluribus diebus stetit opressus. Demum, corde fideliter erecto ad suprascriptum sanctum Gualterium eiusque gratiam deuote et humiliter implorata cum disposicione, quasi suum uenerabile et preciosisimum corpus preditum inueniretur ad fabricam sue deuotisime ecclesie, decem florenos expendere [....] in eius gloriam et honorem, et statim fuit a dita infirmitate liberatus [4].

CAPITOLO SECONDO

Nicholaus de Sumaripa: personaggio illustre, fratello del card. Niccolò, fu dottore in legge e *miles* (cfr. cap. VII); divenne legato di Urbano VI a Ferrara (1378-89) e di Bonifacio IX in Sicilia (1389-1404) v. A. BARONIO, *Ann. eccl.*, Roma 1588 sgg., IX. p. 35; D. LODI, *Discorsi historici...*, Lodi 1629. p. 452; G. B. MOLOSSI. *Memorie di alcuni uomini illustri...*, Milano 1776, I. p. 134; C. VIGNATI, *CD Laud* 2/2 p. CXXXI; F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, Palermo 1953, p. 184; SDM VI. p. 16. Fratello di An-

sani e guariti e del tutto liberati dalle proprie infermità.

Si è potuto trovare che il santo compì in passato numerosi e svariati prodigi miracolosi, tanto su persone ormai decedute quanto su persone ancor viventi nella città e nel distretto di Lodi. Di tutti costoro si potrebbe compilare un elenco meraviglioso e veritiero; di tali fatti poi, omessi quelli operati su persone scomparse o assenti, perchè qualcuno in un momento qualsiasi potrebbe dire o ritenere che una narrazione di questo genere è stata combinata di fantasia, tuttavia, allo scopo di dar testimonianza fino ad un certo grado dei meriti di s. Gualtiero ed ogni motivo di dubbio sia scosso da chichessia ed ogni cristiano volga la mente alla devozione di lui a proposito dei grandi e meravigliosi miracoli compiuti per merito suo tanto su persone nobili e ben note quanto su popolani e sconosciuti vivi al presente, come singolarmente si è appreso da ciascuno di loro, qui di seguito per ordine si fa l'elenco.

Capitolo secondo

L'illustre e sapiente dottor di leggi, il lodigiano Nicolò Sommariva, dopo che il venerabile corpo venne furtivamente traslato (come si dirà per esteso più avanti), ebbe un forte attacco di gotta in una mano, talchè non poteva servirsene in alcun modo, e per molti giorni restò abbattuto dal male. Finalmente, volgendo con fede il cuore a s. Gualtiero ed implorando con devozione ed umiltà la sua grazia, quasi che il suo venerabile e prezioso corpo si trovasse ancora nell'edificio della sua chiesa devotamente onorata, con una buona disposizione d'animo decise di spendere dieci fiorini a sua gloria ed onore e subito si sentì liberato dall'infermità.

---

gelo (v. A. A. STRNAD, in *DBI* 32 (1986), pp. 621-3) lasciò per testamento di costruire un monastero in Villanova del Sillaro per i monaci Olivetani (1401), effettivamente aperto nel 1424, v. S. LANCELLOTTI, *Hist. Oliuetanae libri duo...*, Venetiis 1623, II. cap. 23; G. AGNELLI, *Memorie storiche sul monastero e sulla chiesa abbaziale di Villanova del Sillaro*, in "A.S. Lod" 1894, pp. 97 sgg., estr. Lodi 1895, ed ottenne dal Pontefice un'indulgenza plenaria all'altare della neve (5 Agosto) in cattedrale, v. I. I. GABIANI, *Laudiados* lib. 5.403-7, in ms. BCLL XXVIII A 27, pp. 127-8.

Capitulum tercium

Dominus magister Alghisius de Grassis, phisicus doctoratus laudens <is>, habuit in pedibus gute maximam passionem, tantam quod nec ambulare nec stare ualebat, pro cuius quidem infirmitatis liberatione maximas fecit abstinentias et longas ac quoque remedia oportuna. Et uidens sibi medecinas aliquas non prodesse, certos aliquos medicos forenses excelentisimos ad dictam infirmitatis curam secum assumpsit, mullisque sue liberationi conferentibus medecinis, ipsas omnes medecinas postposuit et, habito recursu ad gratiam memorati sancti Gualterii corde deuoto eiusque gratia humiliter implora <ta> aliquibus uicibus, deuotam suam ecclesiam uisitauit, et, facta diebus aliquibus uisitatione deuota uenerabilis ecclesie suprascripte [5], semper meliorando procedens, in paucis diebus sanus et incolumis reductus fuit prestine sanitati, et hoc fuit de anno 1383.

Capitulum quartum

Iouanolus Bucardus, ciuis mediolanensis et rationator domini potestatis Laude et uir notabilis, habuit maximam passionem gute in uno pede, sic quod nulo modo de leto se mouere poterat, et ulterius maximis doloribus uexabatur, sic quod dormire non poterat nec quiesere. Finaliter una die in tantum creuerunt dolores et angustie et usque ed quartam horam noctis durauerunt [6] cum tanta passione, quam passionem preditam usque ad diem sustinere non potuit, et dicta autem hora quarta uel quinta noctis, dum angustiis uexaretur, fuit sibi dictum quod recursum haberet ad dictum sanctum Gualterium memoratum et uoueret eius dictam ecclesiam nouem diebus dominicis continuis uisitare, et sic fecit, et facta ista preposicione et matura deliberatione subito cesauerunt dolores, ita et taliter quod requieuit ac dormiuit, et tandem [7] fuit de infirmitate aleuatus.

CAPITOLO TERZO

Alghisius de Grassis: benchè sia personaggio ignoto, apparteneva ad una famiglia illustre di Lodi (v. il mio *La lotta fra le fazioni...* cit., p. 42); un suo omonimo era stato di parte Sommariva e membro del Consiglio maggiore nel 1224.

Capitolo terzo

Maestro Alghisio de Grassi, dottor fisico lodigiano, ebbe un forte attacco di gotta ai piedi, tanto che non riusciva nè a camminare nè a star ritto, e per la guarigione da questa infermità fece anche pesanti e lunghe astinenze, inoltre cercò i rimedi adatti. Vedendo però che nessuna medicina gli giovava, si fece venire alcuni medici forestieri famosi per aggredire l'infermità. Ma nessuna medicina procurava giovamento alla sua guarigione; mise allora da parte ogni medicamento, e, fatto devotamente ricorso in cuor suo alla grazia di s. Gualtiero ed implorandolo con umiltà alcune volte di seguito, andò a visitare la sua chiesa circondata di devozione, e, ripetuta la visita pia alla veneranda chiesa per alcuni giorni, migliorando progressivamente, nel giro di pochi dì venne restituito completamente sano al precedente stato di salute, e questo si verificò nel 1383.

Capitolo quarto

Giovanolo Boccardo, cittadino milanese, contabile del podestà di Lodi e uomo considerevole, subì un grave attacco di gotta ad un piede, per modo che non poteva muoversi dal letto; inoltre era tormentato da fortissimi dolori e non riusciva nè a dormire nè a riposare. Alla fine, un giorno, dolori e sofferenze s'erano a tal punto acutizzati che durarono sino alle dieci di sera, lancinanti, e non avrebbe potuto resistere sino a giorno. Ma alla dieci o undici di sera, quando il male lo angustiava, gli fu suggerito di rivolgersi a s. Gualtiero e di fargli voto di visitare la sua chiesa per nove domeniche successive, e così fece. Pronunciata questa promessa e presa questa ponderata decisione, improvvisamente cessarono i dolori, talchè riuscì a riposare ed a dormire, poi, finalmente, fu sollevato dall'infermità. La seguente domenica visitò devotamente la chiesa, sia

---

CAPITOLO QUARTO

Iouanolus Bucardus: affatto sconosciuto, ma membro di una non ignota famiglia milanese (v. SDM Indici, p. 112; *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, vol. I, p. 872, vol. II, p. 108 con due omonimi più antichi).

Qui prima sequenti dominica dictam ecclesiam deuote uisitauit, tamen cum labore; et sic fecit usque ad nonam dominicham continue meliorando, [p. 19] sed tamen fuit penitus liberatus antequam terciam feciset uisitationem.

Quintum capitulum

Magna autem alia infinita miracula facta reperiuntur meritis et uirtutibus sancti Gualterii predicti, que propter uelocitatem temporis in hoc uolumine scribi non potuerunt, et de quibus huic memorie fiet adicio, habita de eis atestatione condigna. Ex istis enim mirachulis tantum erat acensa deuocio personarum, quod certi homines pauperes burgi porte Cremonensis ditte ciuitatis Laude, instintu potissime cuiusdam Martini Maraschi, pauperis et laboratoris terre, in cuius persona uirtutibus sancti Gualterii multa miracula facta erant, et qui uisionem mirabilem dixerat habuise a ditto sancto Gualterio, suadente etiam ministro hospitalis sancti Blaxii diti burgi porte Cremonensis ob deuocionem, quam eidem sancto gerebat, inter decem numero, in quibus erant certi Cruciferi, una die 25 ianuarii 1384, uidelicet in die festi sancti Pauli, noctis tempore circha horam quintam noctis, clam perexerunt ad ditam ecclesiam "de la Misericordia", ubi modicam imo nullam custodiam [8] inuenerunt, et, destruto altari, in quo uenerabile corpus suprascriptum sepultum estiterat annis iam centum sexaginta elapsis uel circha, uenerabile corpus preditum in uno palio serico redutum trastulerunt ad dictam ecclesiam sancti Blaxii, ubi ipsum honorabiliter et secrete reposuerunt, et in ipsa hora fuerunt in aere uenti ualidi. In qua ecclesia sancti Blaxii ordinauerunt construi facere capelam unam pulcherimam ad honorem et gloriam diti sancti Gualterii.

CAPITOLO QUINTO

hospitalis s. Blaxii: sorgeva poco fuori p. Cremonese (od. c.so G. Mazzini, nn. 9-11 circa), coevo alla città nuova. Del *minister di* s. Biagio qui non si fa il nome, ma da altra fonte (v. in "A.S. Lod" 1903 pp. 8-10) si sa che era Giacomo Lonato (+ 1405 c.a.), benemerito peraltro delle fortune dell'ospedale.

Cruciferi: erano un ordine monastico-ospedaliero, confermato da Alessandro III nel 1169 (v. KEHR, *Italia pontificia...*, 5, pp. 284-5 e H. L. M. VAN ROOJEN-G. D. GORDINI, in *D.I.P.* 3 (1976), coll. 311-13); a Lodi essi sono noti soltanto da questo passo e dal suc-



LODI, *Archivio della Mensa Vescovile*: S. Gualtiero, imaginetta (cm. 15,5 × 11,3) stampata in Cremona (sec. XVII f.).

pur con fatica, e così fece sino alla nona domenica migliorando progressivamente, tuttavia fu liberato del tutto prima di compiere la terza visita.

Capitolo quinto

Ma si trova che infiniti altri grandi miracoli vennero operati per i meriti e per le virtú di s. Gualtiero, cose che per la rapidità del tempo non si sono potute notare in questo libretto, ma vi si aggiungeranno, dopo averne avuto conferma opportuna.

A motivo di questi miracoli si era accesa nella gente tanta devozione che alcuni uomini, gente del popolo del borgo di p. Cremonese a Lodi, per sollecitazione soprattutto di un certo Martino Maraschi povero lavoratore agricolo (nella cui persona si erano registrati molti miracoli per virtù di s. Gualtiero) che aveva detto di aver avuto una visione meravigliosa da parte del santo, ed anche per le suadenti parole del ministro dell'ospedale di s. Biagio (situato nel borgo di p. Cremonese a Lodi) a motivo della devozione che portava al santo, un gruppo di non più di dieci persone tra cui anche alcuni Crociferi, il 25 gennaio 1384 festa di s. Paolo, alle undici circa di notte, si diresse in segreto verso la chiesa della Misericordia, dove non trovarono che modestissima, anzi nessuna custodia. Smontato l'altare, in cui era rimasto sepolto ormai da circa centosessant'anni il corpo del venerato, lo trasportarono, raccolto in un drappo di seta, nella chiesa di s. Biagio e lì lo tumularono in gran segreto con onore. In quel momento nel cielo si scatenò un vento violentissimo. Nella chiesa di s. Biagio poi diedero ordine di fabbricare una bellissima cappella ad onore e gloria di s. Gualtiero.

---

cessivo cap. VI; v. D. Lodi, *Monasteri di monaci e monache...*, ms (sec. XVIII) XXIV A 33 della BCLL, III. pp. 111-12, Id, *Racconto degli hospitali...*, p. 72, Id, *Chiese...*, ms (sec. XVII) XXIV A 32 della BCLL, pp. 338-9; "A.S. Lod" 1903 pp. 3 sgg. e A. Caretta, *Gli ospedali altomedievali di Lodi*, in "A.S. Lod" 1967. p. 11 (n. 10).

dominum Paulum: è il vescovo Paolo de Cadamosto (1354-86), sul quale v. L. Samarati, *I vescovi...* cit. pp. 144-8 e A. Morisi, in *D.B.I.* 26, pp. 64-5.

Goricium de Fronzula: di questo podestà e capitano del popolo negli anni 1383, 1384, 1389 nulla si sa oltre il nome, v. A. Timolati, in "A.S. Lod" 1887, p. 141 e 1893 p. 27.

Ex istius autem sancti Gualterii traslatione murmuratio maxima fuit in populo, et processus maximi fati fuerunt, tam per reuerendum in Christo patrem dominum Paulum miseratione diuina laudensem episcopum et comitem, quam per nobilem et egregium militem dominum Goricium de Fronzula ciuitatis et districtus Laude honorabilem potestatem et capitaneum, et multi tormentati fuerunt multique steterunt pluribus diebus captiuati, nuloque reperto indicio de preditis, omnes redempti <et> relaxati fuerunt.

Considerantes igitur magister hospitalis prediti sancti Blaxii et alii, qui fuerunt predite translationis siue furationis auctores, periculum magnum sibi paratum in omni casu quando preditta deuenirent in publicum, et dubitatens ne, publicato loco, uenerabile corpus sancti Gualterii suprascriptum sibi ariperetur [9] a populo cum eorum periculo personarum, note una diei lune decima quinta mensis februarii dicti anni, illud corpus uenerabile noctis [p. 20] tempore exportauerunt a ditta ecclesia sancti Blaxii et illud reposuerunt in ecclesia sancti Pauli eiusdem burgi iusta altare, et in ora translationis predite, tempore existente clarisimo et quieto, quasi in momento uenti ualidi et maxime tempestates cum ingenti aeris intemper <i> e surexerunt. Que etiam depossito cessauerunt corpore.

Capitulum sestum

Dum igitur predita omnia quasi sub silentio pertransirent, eo quod de prediti sancti Gualterii corporis translatione certitudo percipi non potuerat aliqualis, quidam uir notabilis ciuitatis predicte deuocione sancti Gualterii prediti feruidus et accensus, propter magna miracula in ipsius personam facta gratia dicti sancti, cuius nomen est Iouanes de Micholis, Comunis dite ciuitatis Laude iam dudum cancelarius, una die 17 merchurii dicti mensis februarii anni 1384 sumo mane di <s> po-

---

ecclesiam s. Pauli eiusdem burgi: era dedicata a s. Paolo eremita (10 gennaio), come attesta BETTINO DA TREZZO, *Letilogia* VI vv. 449-52 (in "A.S. Lod" 1958, p. 66) e risaliva al tempo stesso della fondazione di Lodi nuova (KEHR, *Italia pontificia*... VI/1 p. 246). Sorgeva nell'od. c.so G. Mazzini, nn. 61-5 c.a, poco oltre s. Biagio e costituiva la prosecuzione dell'omonima chiesa della città antica (CD Laud I n. 122 p. 153). Venne unita a s. Biagio nel 1426, rovinata nel 1523 e demolita il secolo successivo negli ultimi suoi avanzi

Ma da questa traslazione di s. Gualtiero nacque nel popolo un gran chiacchiericcio; si fecero processi tanto da parte del reverendo padre nel Signore Paolo, per misericordia divina vescovo di Lodi e conte, quanto da parte dell'illustrissimo milite Gorizio de Fronzula onorevole podestà della città e del distretto di Lodi e capitaneo; inoltre molti vennero torturati e molti altri restarono in carcere per parecchi giorni, ma poichè non si trovò alcun indizio di quanto sopra, tutti vennero scagionati e rilasciati.

Ma il ministro dell'ospedale di s. Biagio e gli altri che erano stati autori della traslazione , o meglio della sottrazione, considerando che si stava loro preparando in ogni caso un grave pericolo quando i fatti fossero portati in pubblico, e nel dubbio che, una volta reso noto il luogo, il corpo venerabile di s. Gualtiero sarebbe stato loro sotrattatto dal popolo con rischio delle proprie stesse persone, la notte di lunedì 15 febbraio del medesimo anno, a buio fondo, trasportarono fuori dalla chiesa di s. Biagio il corpo venerato e lo riposero nella chiesa di s. Paolo del medesimo borgo presso l'altare, e nel momento stesso della traslazione benchè ci fosse un cielo serenissimo e quieto, all'improvviso, si scatenarono venti fortissimi ed una bufera furiosa con violenta perturbazione. Ma tutto cessò, una volta deposto il corpo.

Capitolo sesto

Mentre quanto s'è detto passava pressochè sotto silenzio, per il fatto che non s'era potuta cogliere alcuna certezza circa la traslazione del corpo di s. Gualtiero, un uomo in vista della città, fervidamente acceso di devozione verso s. Gualtiero per i gran miracoli operati sulla sua persona per grazia del santo, di nome Giovanni de Micolli, già cancelliere del Comune di Lodi, mercoledì 17 febbraio 1384 di buon mattino, lasciando da

---

(v. D. Lodi, *Chiese...*, p. 269).

Capitolo sesto

Iouanes de Micholis: personaggio altrimenti ignoto, anche se membro di una famiglia piuttosto in vista (v. Agnelli, *Lodi...*, p. 1121).

suit, postpositis quibuscumque, ueritatem inquirere [10] de preditis; deinde procedendo loquens cum isto modo auditaque alia tacita suspecione, que oculte et presuntiue nula tamen certitudine intercepta [11] uentilabatur contra ministrum dicti hospitalis sancti Blaxii et Cruciferos antedictos, ipsum ministrum ex ipsis Cruciferis fuit singulariter alocutus, et demum [12], multis naratis ipsisque scritis fideque sibi promisa quod omnes illi, qui furati fuerant dictum corpus et preditis asentiuerant, sine pena transirent, ante meridiem habuit ueritatis informationem de omnibus et singulis suprascriptis.

Qua informatione habita, ipsique Iouani per suprascriptum Guoricium de Fronzula, potestatem et capitaneum suprascriptum, cum deliberatione et cum procesu 24 ex nobilioribus ciuibus dicte ciuitatis Laude, prius fide firmata quod, que ipse Iouanes promiserat idem dominus potestas et capitaneus liberaliter obseruaret et faceret obseruari, tocius dicti negocii seriem sicut proceserat explicauit, et statim sine interualo temporis idem dominus potestas ed dictus Iouanes cum certis aliis paucis, tamen nobilibus dicte ciuitatis Laude, ad locum, ubi uenerabile corpus repositum [13] fuerat, perrexerunt, et hoc fuit eadem die 17 mensis februarii, eoque sanctissimo corpore reperto et sub sigillis et clauibus in loco tuto fideliter comendato, ipsum tota note fecerunt fideliter custodire.

Capitulum septimum

Mane autem sequenti, uidelicet die iouis 18 dicti mensis februarii, prefatus [14] reuerendus in Christo pater et dominus,

---

CAPITOLO SETTIMO

Castelinus de Becaria: il *miles* pavese di questo nome può essere identificato col personaggio che ebbe qualche peso negli avvenimenti lombardi dello scorcio del sec. XIV e sino al 1413, anno della sua condanna a morte da parte di Filippo Maria Visconti, dopo che era stato signore di Pavia (1343-57), v. P. VACCARI, *Profilo storico di Pavia*, Pavia 1950, p. 109, *S.D.M.*, Indici, p. 91, A. PEVIANI, *Giovanni Vignati...*, Lodi 1986 (Quaderni di studi lodigiani 4), p. 159, M. MERLO, *I Beccaria di Pavia nella storia lombarda*, Pavia 1981, pp. 135-176.

abbas Cerreti: è l'abate cistercense di s. Pietro di Abbadia Cerreto (LUBIN, p. 185 II, COTTINEAU, col. 658; D. LODI, *Monasteri...* cit., I p. 121 sgg.); *abbas s. Bassiani laudensis:* è l'abate benedettino del monastero extraurbano di s. Bassiano (od. via s. Bassia-

parte qualsiasi altro impegno, decise di conoscere la verità sui fatti. Procedendo quindi e parlando a questo modo, dopo aver percepito in silenzioso sospetto quel che in segreto si ventilava e si presumeva — ma senza alcuna certezza — contro il ministro dell'ospedale di s. Biagio e contro i Crociferi parlò a tu per tu, fra tutti i Crociferi, col ministro in persona, e finalmente, dopo lunghi racconti messi per iscritto e data la propia parola che tutti coloro, i quali avevano rubato il corpo ed erano stati consenzienti, ne sarebbero usciti indenni, prima di mezzogiorno ottenne notizia della verità su tutto l'insieme e sui particolari.

Avuta l'informazione e data prima l'assicurazione al medesimo Giovanni da parte di Gorizio de Fronzula podestà e capitano su deliberazione procedurale di ventiquattro nobili della città di Lodi, che quanto Giovanni aveva promesso, lo stesso podestà e capitano avrebbe liberamente rispettato ed avrebbe fatto rispettare, egli espose tutta la trama dei fatti così come s'erano verificati, e subito senza alcun indugio il podestà e Giovanni con alcuni pochi, ma nobili di Lodi, si affrettarono verso il luogo ove era stato riposto il corpo venerato, e ciò avvenne il medesimo giorno 17 di febbraio. Trovato il santo corpo ed affidatolo con tutta fiducia ad un luogo sicuro sotto sigilli e chiavi, lo fecero fedelmente custodire per tutta la notte.

Capitolo settimo

La mattina seguente, cioè giovedì 18 febbraio, il reverendo in Cristo padre e signore vescovo di Lodi assieme con altri

---

no, nn. 1 sgg.: LUBIN, p. 185, COTTINEAU, col. 1639; D. LODI, *Monasteri...* cit. I, pp. 59 sgg.); *prior s. Marci:* è il priore cluniacense di s. Marco, monastero di Lodi antica (od. C.na s. Marco) e poi trasferito a Lodi nuova (od. via Magenta, n. 40) in momento imprecisabile, certo prima del concilio di Basilea (LUBIN, p. 185 III, COTTINEAU, col. 1640; D. LODI, *Monasteri...* cit. I pp. 123 sgg. e A. CARETTA, *I Cluniacensi nella diocesi di Lodi*, in "Cluny in Lombardia" (Italia Bendettina I), Cesena 1979, pp. 107 sgg.).

Paulo de Vistarino: noto documentariamente tra 1340 e 1370, su cui D. LODI, *Commentarii della famiglia Vistarini*, in "A.S. Lod" 1893, p. 20; *Nicholao de Sumaripa:* v. quanto s'è detto a cap. II; *comite Iouane de Casino:* proprietario terriero, v. AGNELLI, *Lodi...*, p. 389 (Volmate 1362) e 1086 (Cazzano 1377).

Iterum ibi: questa solennissima processione della traslazione di s. Gualtiero si volle ricordare con un grande affresco dipinto nella cappella della Misericordia, demolita nel

dominus episcopus Laude cum uenerabilibus ac religiosis uiris dominis [p. 21] abbatibus [15], prioribis, prepositis ac toto clero ditte ciuitatis Laude et dittus dominus potestas nec non et quidam nobilissimus et egregius miles dominus Castelinus de Beccaria de Papia, qui casu se reperit in ciuitate [16] predicta, nec non ceteri nobiles et uniuersus populus dicte ciuitatis Laude cum uexillo ecclesie laudense et crucibus et aliis solemnitatibus debitis ad dictam ecclesiam perrexerunt, et ibi uenerabile corpus predictum leuatum estitit ibi primo a certis et magnis, uenerabilibus et autenticis religiosis, et per ipsos religiosos se sucesiue et gratullanter permutando, per ciuitatem usque ad plateam honorifice portatum fuit; in qua platea clerici portando finierunt [17], ac uenerabiles domini abbas Cerreti, abbas sancti Bassiani laudense, prior sancti Marci cum certis aliis magnis autenticis dicti cleri et post ipsos ipsum corpus uenerabile suis humeris assumserunt suprascripti nobiles et egregii uiri dominus Goricius de Fronzula potestas et capitaneus suprascriptus, dominus Castelinus de Becaria milites, una cum nobilibus et egregiis uiris domino Paulo de Vistarino et domino Nicholao de Sumaripa legum doctore et millite, comite Iouane de Casino cum certis aliis nobilibus ciuitatis predite. Postmodum graduatim de aliis nobilibus et popularibus sucesserunt, quousque dictum corpus uenerabile fuit consignatum ad solitam suam ecclesiam "de la Misericordia" cum maximis solemnitatibus et deuotionibus. Iterum ibi [18] sepultum erat, in quo loco est modo cum tali munimento firmatum, quod deinceps furari non poterit. Ibique plus quam nunquam multipliciter ueneratur et miraculis claret.

Capitulum otaum

Antoniolus de Bersello, districtus Parme, etatis annorum

1854. A torto si disse che autore ne fosse Masolino da Panicale (1383-1447), e che vi comparissero anche personaggi (che l'agiografo non ricorda) come Giovanni Vignati, poi signore e conte di Lodi (1403-16), v. PEVIANI, *Giovanni Vignati...* cit., p. 115 e come il card. Branda Castiglioni, v. "Gazzetta della provincia di Lodi e Crema" 1854, dicembre 9, G. AGNELLI, *Ospedali lodigiani*, in "A.S. Lod" 1903 pp. 151-2 e 154-9, ID, *Lodi...* cit., pp. 361-2, GIUS. AGNELLI, *S. Gualtiero vecchio e s. Gualtiero nuovo*, in "A.S. Lod" 1935 pp. 81 sgg., G. BARONI, *Masolino da Panicale. Sue pitture in Lodi?* , in "A.S. Lod" 1942 pp.

venerabili personaggi religiosi, abati, priori, prepositi, tutto il clero della città di Lodi, il podestà ed il nobilissimo ed egregio milite Castellino Beccaria di Pavia (che casualmente si trovava in città), altri nobili e tutto il popolo di Lodi al completo col vessillo della Chiesa lodigiana, con le croci ed altri debiti distintivi di solennità, si diressero alla chiesa suddetta, e lì il corpo venerato venne dapprima elevato da parte di alcuni grandi e venerabili religiosi autorevoli, e da questi religiosi, che con gioia si davano il cambio, attraverso la città venne trasportato fino alla piazza; in piazza terminarono di portarlo i chierici, il venerabile abate di Cerreto, l'abate di s. Bassiano di Lodi, il priore di s. Marco con gli altri autorevoli membri del clero; dopo di loro presero sulle spalle il venerato corpo uomini nobili ed illustri, Gorizio de Fronzula podestà e capitano e Castellino Beccaria, militi entrambi, assieme con i nobili Paolo Vistarini, Niccolò Sommariva dottore in lege e milite, il conte Giovanni de Cassino con alcuni altri nobili della città. In seguito si diede il cambio con altri nobili e popolani, finchè il venerato corpo venne riconsegnato alla sua solita chiesa della Misericordia con solennità e devozione grandi. Là di nuovo venne sepolto nel luogo in cui ora si trova e con tali difese, per cui in futuro non potrà più essere sottratto. E lì più che mai è oggetto di venerazione e risplende per i suoi miracoli.

Capitolo ottavo

Antoniolo da Brescello, distretto di Parma, di circa quarant'anni d'età, soffriva di infermità agli occhi, talchè quasi non vedeva e non era in grado di levare lo sguardo al cielo. Sentito

---

83 sgg. Dell'affresco, andato perduto, sopravvivono solo due frammenti, che bastano però per negare l'attribuzione a Masolino: un s. Sebastiano (nella casa parrocchiale di s. Gualtiero) ed un cardinale (in casa già Andreoli, via XX Settembre, n. 33). Questo cardinale potrebbe essere, meglio che il Castiglioni, Angelo Sommariva, fr. di Niccolò presente alla traslazione.

CAPITOLO OTTAVO

Bersello: può trattarsi di Brescello, oggi però in provincia di Reggio Emilia.

40[a] uel circha, paciebatur quandam infirmitatem in ochulis, ita quasi quod non uidebat nec in aerem aspicere ualebat. Et audita sanctitate prenominati confessoris auditisque eius miraculis, accessit ad eius ecclesiam et, constitutus ante monumentum ipsius positum in quadam capella construta in ecclesia antedicta, prius facta oratione et uoto quodam completo oblationis cuiusdam imaginis cere et cuiusdam cerrei, statim penitus liberatus fuit et est, et uisibiliter in presentia quam plurimorum fide dignorum.

Capitulum nonum

Quidam alius ciuis notabilis ciuitatis Parme predite, dum gute langoribus teneretur in anchis sic opressus, quod diebus circha 40[a] nullum membrorum [p. 22] mouere poterat nisi manus et caput, nulis conferentibus medecinis, una die gratiam dicti sancti Gualterii misericorditer implorauit et mane, Altissimi et diti sancti Gualterii gratia, a se ipse cum penis tamen maximis et adiuamine personarum surexit a lecto et cum crozulis usque ad quandam ibi proximam ecclesiam perrexit. Cum quibus crozulis taliter qualiter diebus uiginti sucessiuis [19] aliquem fecit motum. Deinde, animo feruenti concipiens se nunquam liberaturum, donec dicti sancti Gualterii uenerabilem ecclesiam uisitaret, una die dominicha de mane se poni fecit super quodam equo ualde pacifico, causa de preditam ecclesiam uisitandi, que a Laude distat forte quasi medium miliare; et sic procedens, cum atingiset ad quandam aquam in medio dicti itineris transeuntem, equus nunquam uoluit pertransire, sed oportuit quod idem infirmus ab equo se tolli faceret; deinde, equo per abenas dimisso cuidam suo presenti [20] famulo, quem secum habebat, reuerenter procedens ad ecclesiam anteditam cum brachiis ad collum ei suo famulo, eo quod crozulas domi dimiserat et aliter pergere non ualebat, finaliter ampulit ad ecclesiam antedictam, ubi missam sancti Gualterii flexis genibus audiuit deuotissime celebrari [21]. Qua finita, intercesione et meritis sancti memorati Deoque duce, sanus et illaris pedester [22] et absque aliquo iuamine domum rediuit, nec ulterius dicta de causa passus fuit.

dire della santità del predetto confessore ed udito anche dei suoi miracoli, venne alla sua chiesa; postosi dinanzi al monumento eretto in una cappella costruita nella chiesa, fatta la sua preghiera e formulato il voto di oblazione di un'immagine di cera e di un cero grosso, immediatamente venne del tutto liberato e lo è tuttora, e ciò pubblicamente in presenza di molte persone degne di fede.

Capitolo nono

Un altro illustre cittadino di Parma, mentre era stretto da dolori di gotta alle anche, in modo che per circa quaranta giorni non potè muovere nemmeno un membro, se non le mani e la testa, poichè le medicine non gli arrecavano alcun giovamento, un giorno si mise ad implorare in modo compassionevole la grazia di s. Gualtiero, ed alla mattina, per grazia dell'Altissimo e di s. Gualtiero, si alzò da solo dal letto, sia pur con gran pena e con l'aiuto di alcune persone, ed appoggiato alle stampelle raggiunse una chiesa lì vicina. Nei venti giorni che seguirono riuscì a fare qualche po' di moto col soccorso delle stampelle; poi, nel suo fervente animo comprendendo che non si sarebbe mai liberato finchè non si fosse recato a visitare la venerata chiesa di s. Gualtiero, una domenica di mattina si fece mettere su di un cavallo molto quieto, allo scopo di compiere la visita alla chiesa, che dista da Lodi sì e no un mezzo miglio. E così viaggiando, quando giunse ad un corso d'acqua che attraversava la strada, il cavallo non lo volle guadare e fu necessario che l'infermo si facesse calar di cavallo; quindi, affidato il cavallo per le redini ad un servo, che aveva con sè, procedendo con reverenza verso la chiesa e con le braccia attorno al collo di quel suo servo, perchè aveva lasciato le stampelle a casa e non poteva altrimenti proseguire, finalmente arrivò alla chiesa, dove ascoltò inginocchiato, con tutta devozione, la celebrazione della messa di s. Gualtiero. Terminata la messa, per intercessione e per i meriti del santo e per volontà di Dio, tornò a casa sano e lieto a piedi e senza alcun aiuto, ed in seguito mai più ebbe

Ob quam causam deuocio sancti Gualterii ab ipso nunquam recessit.

Deo gratias. Amen.

Laus omnipotenti Deo et beate Marie semper Virgini [23].

Finis die 16 mensis marcii anno Domini 1535, et qui scripsit hoc opuschulum (scribat semper cum Domino <et> uiuat) fuit presbiter Bartholameus de Cumo anno Domini 1535.

CAPITOLO NONO

qui scripsit: è chiaro che il verbo "scrivere" va inteso per "trascrivere" e non per

A = codicis A.II.9.4 manus una; A^2 = eiusdem codicis manus altera

V I T A

[1]declaraturo A [2]proq(ui)nq(ui) A [3]ex A [4]coga(*ex* i)tum A *suprascripto* it [5]domini gratia dei A [6]Intinere A [7]paracta A [8]habitu *et* religiosu A [9]susipere A [10]habuit A [11]instrutis A [12]diserto A [13]transire poterat (*ex errore duplicatum*) secure A [14]curssum A [15]abfuerunt A [16]laudense A [17]tante A

a soffrire per il medesimo male. E per questo, la devozione verso s. Gualtiero non si staccò più da lui.

Grazie a Dio. Amen.

Lode a Dio onnipontente ed alla beata sempre vergine Maria.

Finito il 16 marzo dell'anno del Signore 1535, e chi scrisse quest'operetta (scriva e viva sempre col Signore) fu il presbitero Bartolomeo da Como l'anno del Signore 1535.

"comporre" e che Bartolomeo da Como non è l'autore del testo, bensì solo lo scriba del codice.

MIRACVLA

[1]*sic* A[2], *sed quid lateat non patet* [2]habitabile A [3]sanctiffcationem A [4]expenderent (*num* expendere <statuit>?) *et* liberatur A [5]uenerabis ecclesia suprascripta A [6]durauerit A [7]tamen A [8]custidiam A [9]aciperetur A [10]inquiqrere A [11]inter(.)ecta A [12]domum A [13](..)epositum A [14]prefactus A [15]abbatis A [16]reperi(..)t A; *num* reperibat?; in ciuitatem A [17]portan finietur A [18]ibi A[2] [19]sucessimis A [20]pesti A [21]clebrari A [22]pe(.)istes A [23]Virginis A

Tria tantummodo glossemata in marginibus codicis leguntur: f' 14: (ad *conceserunt*, cap. VI) anno nostre redemptionis 1206; f' 16: (ad *Octobelus*, cap. VIII) de Florentinis; f' 19 (ad *dominum Paulum*, cap. V) de Cademustis.

IINDEX NOMINVM

Le seguenti tre sigle (P.V.M.) rimandano ai capitoli delle rispettive sezioni: P = prologo, V = "Vita", M = "Miracoli".

ABRA *Abramo:* V.9
ALEXIA *Alessia, madre di s. Gualtiero:* V.3 (4).
ANTONIOLVS DE BERSELLO: M.8
BARTHOLOMEVS DE CVMO: *scriba della "Vita":* post M.9
BECCARIA, de CASTELLINVS DE PAPIA: M.7
BERSELLVM *Brescello /RE:* M.8
BONIOANNES CANONICVS *autore della "Vita":* V.(1).9
BONONIS, de ALBERTVS *frate minore:* P; ANDREAS *presbitero di s. Martino:* P; BONIOANNES *frate minore:* P
BVCARDVS IOVANOLVS: M.4
CASINO, de IOVANES *conte:* M.7
CERRETVM *Abbadia Cerreto/MI, Abate di:* M.7
CREMA *Crema/CR:* V.7
CRVCIFERI *ospedalieri Crociferi di s. Biagio:* M.5.6
FRONZVLA, de GORICIVS *honorabilis Potestas:* M.5.6.7
GARBANIS, de ARIPRANDVS: V.4.(4); GVALTERIVS: P. V.l-9 M.l-9; missa s. Gualterii: M.9
GRASSIS, de ALGHISIVS: M.3
IANVENSIS strata: V.7
IACOB *Giacobbe:* V.9
ISAAC *Isacco:* V.9
LAVDE *Lodi nuova:* P V.5.6 M.l.5-7.9; districtus: M.l.: suburbium: V.5; burgus portae Cremonensis: M.5; platea: M.7.-Episcopi: V.8 M.5; clerus: V.8; ecclesiae: s. Blaxii: M.5; s. Mariae Magdalenae: P; s. Martini de Trexenis: P; s. Pauli: M.5.7; monasteria: s. Bassiani: M.7; s. Marci: M.7; hospitalia: s. Bartolomei: V.5; s. Blaxii: M.5.6., minister: M.5.6; ss. Philippi et Iacobi "de la Misericordia": V.6.9 M.5-9.-Comune: V.6; Potestas: M.5; rationator Potestatis: M.4; cancellarius: M.6; populus: V.3, concíues: V.6
MARIA MAGDALENA, s. *festa di:* V.8 (22 lu.)
MEDIOLANVM *Milano:* V.8; mediolanensis ciuis: M.4; strata: V.6
MELIGNANVM *Melegnano/MI:* V.6
MICHOLIS, de IOVANES cancellarius Comunis: M.6; Paulus *frate minore:* P; Petrus *frate minore:* P
MINORES fratres *Minori di s. Francesco:* V.8
NICOLAVS, s. *festività di:* P (6 dic.)
OCTOBELVS Laudensium episcopus *Ottobello:* V.8
PAPIA *Pavia:* M.7
PARMA *Parma:* M.8.9
PAVLVS, s. *festività di:* M.5 (25 genn.)
PAVLVS laudensis episcopus *Paolo de Cadamosto:* M.5.7
PETRVS Apostolus, s.: V.3.7
PHILIPPVS ET IACOBVS Apostoli, ss.: V.6-9
PLACENTINA urbs *Piacenza:* V.4; suburbium *con* hospitale: V.4
RAYMVNDVS, s. *Raimondo Zanfogni:* V.4
SEPTARA, de HENRICVS *Enrico da Settàla Arciv. di Milano:* V.8
SVMARIPA, de NICHOLAVS: M.2.7
VERCELARVM urbs *Vercelli:* V.7
VISTARINO, de PAVLVS: M.7
VITABII fluuium *Vettabia:* V.7

MARIO GIUSEPPE GENESI

XILOGRAFIE MUSICALI GAFFURIANE

1. Dedicatari gaffuriani

Franchino Gaffurio [1] destinò i propri trattati a personaggi autorevoli del campo musicale, a collaboratori o mecenati della scena tardoquattrocentesca-protocinquecentesca italiana: la serie di personaggi illustri oppure quasi completamente oscuri e secondari della scena musicale coeva giungeva a compimento nella persona di Lodovico il Moro, a cui il lodigiano dedicò ben due trattati (cfr. §.2.1).

Utile alla comprensione della fitta rete di relazioni professionali e pubbliche intessute dal Gaffurio, può risultare la disamina, il vaglio seppur rapido, dei dedicatari di alcuni suoi trattati.

Quello che il Miller riconosce come lo scritto d'esordio [2] arreca come dedicatario Filippo Tresseno, prete, professore di musica, amico del Gaffurio, probabilmente anche copista. Quest'opera cita i *"Laudenses clerici, iuvenes nostri sotii"* e risale all'epoca in cui Franchino era ancora cantore nel duomo di Lodi [3].

Un *"Tractatulus brevis cantus plani"* del 1474, veniva dedicato a Paolo Greco, morto prima del 1503, amico comune del Gaffurio e del Tresseno [4], canonico della Cattedrale di Lodi. Da un'annotazione contenuta nel Codice del Conte G.L. Sola-Cabiati, ricaviamo una notizia circa questa giovanile attività gaffuriana.

In occasione della festa dell'Ascensione del 1474, il Re Cristiano I Oldenburg di Danimarca sostò a Lodi. Il Vescovo Carlo Pallavicino, mecenate di Gaffurio, celebrò una messa ponti-

ficale. Gaffurio allora ventitrenne faceva parte della *"Schola cantorum"*.

Al termine della cerimonia: "Sua maestà regia porse di propria mano 10 ducati all'altare poi a ciascun strumentista a fiato si elargì un ducato e fece altri munifici atti".

Gaffurio dedicava, ancora, il *"Tractatus Practicabilium Proportionum ad reverendum dominum Coradulum Stangam doctorem egregium ac Sancti Antonii Cremonensis praeceptorem"*, inglobato in seguito nella *"Practica Musice"* del 1496 [5]. Lo Stanga era feudatario di Castelnuovo Bocca d'Adda, terra lodigiana situata sulla sponda sinistra del Po di fronte a Monticelli d'Ongina.

La *"Harmonia Instrumentalis"*, un trattato manoscritto il 27 marzo 1500 attualmente depositato alla Biblioteca Laudense di Lodi (con segnatura ms XXVIII.A.9) compilato in Milano presso San Marcellino, era originariamente dedicato a Bonifacio Simonetta, abate del monastero di Santo Stefano Del Corno. Questa dedica fu in seguito cambiata: al prelato subentra un abate parente di un condottiero dell'esercito francese che aveva nel frattempo occupato la città, Scaramuccia Trivulzio [6].

Un altro codice reca come destinatario Nicolò Leoniceno, traduttore per Gaffurio di un trattato di Tolomeo (di questa traduzione leoniceniana Gaffurio fece una copia - autografa - attualmente visibile alla *British Library* di Londra). Fra i rimanenti dedicatari noti: *Charles Jaufred* (o: Carlo Goffredo), vicecancelliere del Senato Milanese nel 1500 [7] e *Johannes Grolier* tesoriere reale e intendente in Milano nel 1509 [8]: come si vede, da un bacino d'utenza esclusivamente religioso, monastico e secolare, Gaffurio si mosse verso alcune figure con cariche (sociali) centralizzate, in cui lui intravvedeva potenziali mecenati (l'«*Angelicum ac Divinum Opus Musicae*» - venne dedicato al patrizio milanese Simone Crotti nel 1508).

Gaffurio operò in anni in cui l'invenzione dei caratteri mobili a stampa permise una circuitazione e ampia divulgazione del sapere, l'affermazione sociale della borghesia oramai in grado di poter intraprendere regolari *"curricula studiorum"*, il definitivo avanzamento verso la laicizzazione e universalizzazione della cultura. Pregio dei trattati gaffuriani (realizzati ed

intuiti con sensibilità moderna) fu l'affiancamento al tradizionale linguaggio verbale di quello iconico, mediante l'inclusione nelle versioni a stampa dei testi di sincretiche xilografie esemplificative.

2. Stralci di vita musicale fra Lodi e Milano

2.1 *"Cantores" ducali a Lodi*

Dedicatario ufficiale della *"Theorica Musicae"* [9] e della *"Practica Musicae"* è Lodovico Sforza [10]. Gaffurio omaggia lo strategico [11] mecenate, il quale non esita a convocare Leonardo da Vinci per allestire i festeggiamenti scenico/musicali in occasione delle nozze del nipote Gian Galeazzo Sforza con Isabella d'Aragona, figlia del re di Napoli, col duplice intento di alleviare alla sposa il triste ricordo della madre morta poco prima e rendendo piú subdola grazie alla cornice festosa l'usurpazione del potere allo stesso nipote (erede legittimo).

Lodivico sarebbe stato dedito a pratiche musicali: "suonava la lira, cantava polifonia, era esecutore di strumenti a fiato e ribechista" [12]; all'espletamento della pratica musicale abbinava interessi teorici: perciò non restò insensibile alle dediche gaffuriane, permettendo al teorico di insegnare in un neofondato *"gymnasium"* a Milano [13] anche se fonti coeve attestano che Gaffurio era docente all'Università di Pavia [14]. Non rari furono i rapporti diretti con Lodi degli Sforza; due cantori ducali, negli ultimi decenni del Quattrocento furono legati a Lodi: *Gaspard Van Weerbek* nel 1475 ottenne un canonicato nel borgo [15], mentre *Giorgio Brandt* tedesco, richiedeva la prepositura della Collegiata di San Lorenzo in Lodi nel 1479 [16]. Nel 1475 *Eligio de Cochere* possedette il beneficio di San Pietro di Casorate nel vescovato di Lodi [17].

Lo stesso Gaffurio aveva aspirato alla Cappellania di Sant'Ambrogio nel Ducato di Lodi senza l'obbligo della residenza, nel dicembre del 1497 facendo pervenire a Lodovico il Moro la richiesta attraverso *Jacobus Antiquarius* e motivandola con la ristrettezza del beneficio da lui già goduto in San Marcellino [18].

Da una lettera inviata a Lodi da Papa Alessandro VI, si apprende del permesso di istituire, alla Chiesa dell'Incoronata, una *"schola et confraternita"* [19]. In una bolla papale di Giulio II del 1510 si fa riferimento ad alcuni "cappellani, presbiteri *et cantores*" attivi presso la Chiesa dell'Incoronata.

Al 1527 risale l'assoldamento di un quartetto vocale stabile le cui mansioni danno un quadro dei principali riti in canto presso l'Incoronata, sin dalla posa della prima pietra (1488):

"Addì 27 agosto.

Si conducono quattro musici con li seguenti capitoli [*= incarichi*]*:*

1° Di cantarsi in canto figurato [*ossia: in polifonia*] *tutte le feste d'obbligo et consuetudini;*

2° Tutte le Veglie delle Feste di Nostra Signora;

3° Di cantarsi le litanie i Sabati di Quaresima;

4° Li Offitij della Settimana Santa;

5° Li Vespri di tutta l'Ottava del Corpus Domini;

6° Si obbligano in caso di mancamento di ciascuna delle suddette cose, alle pene conforme la Tavola dei Cappellani della Chiesa" [20].

Se Lodovico seppe crearsi fama di protettore d'artisti e letterati egli trovò nel fratello Francesco Maria Duca di Milano dal 1525 al 1535 il continuatore su questa linea: agli intenti mecenateschi Francesco Maria affiancò motivazioni di sincera religione; quando, infatti, il Duca visitò l'Incoronata nel 1529; *"...introdusse il cantarsi ogni sera la "Salve Regina" per devotione particolare; il quale* [*Duca Francesco Maria*] *dubitando che per la tenuta delle entrate della chiesa et varietà et tempi s'intermettesse* [*= interrompesse quella pratica devozionale*]*, fece donazioni di Scudi quattrocento d'oro con l'obbligo di impiegarli per mantenimento di detta musica"* [21].

Fra le principali cappelle musicali fiorite a partire dal periodo qui esaminato in territorio italico, oltre a quella metropolitana mediolanese e a quelle romane, va menzionata la felsinea Cappella di San Petronio a cui la plaga lombarda fornì numerosi funzionari musicali [22].

1481 Don Gabriele Lunerio da Milano cantore

1482 Don Giovanni Pecora da Milano maestro del canto

1493 Don Andrea Martini da Milano cantore
1506 Raffaele Lunerio da Milano cantore
1520 Alessandro da Lodi cantore
1521 Alesandro da Lodi percepisce L. 3
1543 Don Corradino De' Federici Cremonese cantore
1553 Don Pierantonio da Milano cantore.

Illuminante risulta l'osservazione di taluni aspetti di questa istituzione corale bolognese. Fra la fine del Quattrocento ed i primi del Cinquecento. Si nota una tendenza dei cantori a soggiornare per un biennio presso la Cappella Musicale petroniana, ambendo alcuni cantori a un posto romano.

Osservando la conformazione numerica degli organici esecutivi annuali, se ne registra un costante e progressivo aumento delle tre unità iniziali nel 1442 alle 31 unità nel 1569. Degna di note è la specificatazione del Gambassi [23]: "vari cantori della cappella provenivano dalla schiera dei Chierici", svolgendo contemporaneamente, quindi, due mansioni.

La mansione di "maestro di canto" consisteva nell'espletamento dell'attività didattica vocale preliminare nella scuola noviziale annessa alla Chiesa.

L'intervento dei cantori era prevista nei mattutini [24] e nelle altre singole ore canoniche diurne e notturne, nei giorni e nelle notti "*cum superpeliciijs* (ossia obbligo di indossare una divisa) *in choro predictae ecclesiae*".

Al canto era alternata la recitazione parlata. Numerose sono le petizioni dei musicisti rinvenute.

"Supplica [25] o memoriale era detta l'istanza scritta con cui il dipendente, precisando circostanze e fatti, sollecitava all'Autorità ("Assunteria") competente - in questo caso la Fabbriceria - una grazia o il riconoscimento di un diritto. La stragrande maggioranza delle petizioni petroniane mirava al conseguimento di posti vacanti nei vari ruoli previsti dall'organico della cappella (organista, cantore, maestri di cappella, maestro di canto, strumentista a fiato dal declinare del Cinquecento) (...). Spesso il postulante doveva sostenere un concorso per poter accedere a ricoprire il posto ambito, ancora scoperto o vacante". Concludendo questa panoramica sui musicisti rinascimentali lodigiani citiamo un compositore attivo attorno al 1510, Pietro

da Lodi, che nelle celebri antologie petrucciane e di Andrea Antico [26] lasciò edite due laudi, un sonetto con musica strofica, uno strambotto e otto frottole.

2.2 *Un mottetto "cesareo" di Franchino Gaffurio: "Salve Decus Genitoris"*

Nel 1495, come rievoca il Calmeta [27], *"per la coronatione del duca [Ludovico] furono fatte rappresentationi [sic], conviti, diverse feste, recitationi et spectacoli"*.

Un tale evento ebbe anche ripercussioni nell'ambiente ecclesiastico, oltre che sul versante profano e cortigiano.

Dal 22 gennaio 1484 il Gaffurio divenne "*magister biscantandi et deputatus ad edocendum pueros in arte biscantandi in ecclesia majore Mediolani cum mensuali salario flor. 5*", grazie all'interessamento di un conterraneo e canonico lodigiano, residente in Milano, Romano Barni. Il Gaffurio ricoprì tale incarico per oltre un trentennio. L'attività di "*magister*" alla Cappella Musicale del Duomo veniva epletata nella fase preparatoria in alcuni locali detti "il Camposanto", retrostanti il Duomo stesso [28] e si contemperava con l'insegnamento teorico presso il *"gymnasium"* sforzesco: qui, mentre Gaffurio occupava la "*cathedra ad lecturam musicae*", Demetrio Calcondila (dal 1491) insegnava greco arcaico, Giorgio Merula (dal 1482) arte oratoria, Luca Pacioli e Giulio Emilio Ferrario aritmetica, geometria e la storia, Antonio Grifo, la letteratura volgare e dantesca e Leonardo e Bramante la pittura, le scienze applicate e l'architettura [29], Facio Cardano la matematica e Matteo Trovamola retorica.

Nel decennio fra il 1480 e il 1490 Gaffurio si rivolse al veronese Giovanni Francesco Burana e la ferrarese Nicolò Leoniceno, due umanisti veneti, per la traduzione dal greco in latino di parecchi trattati in seguito inglobati nelle sue pubblicazioni teoriche [30]. I quattro codici dell'Archivio della Cappella del Duomo di Milano che raccolgono il repertorio utilizzato da Gaffurio nel periodo di direzione corale coprono il decennio 1490-1500, approssimativamente [31].

È ipotizzabile che fra i brani vocali destinati ad amplificare

la parte ecclesiastica dell'incoronazione di Lodovico il Moro, il Gaffurio avesse incluso, componendolo espressamente per quella circostanza, il mottetto "*Salve decus Genitoris*" [32] definito dal Migliavacca "profano ed encomiastico" [33] a dispetto della sua provenienza da un codice manoscritto contenente esclusivamente brani di destinazione sacra.

Una conferma della nostra ipotesi giungerebbe dal testo del brano, che tesse, in forma di saluto, un inno al regnante e nella cui forma laudativa si potrebbe intendere il solenne saluto e l'accoglienza dei cantori e di tutto il popolo milanese, il giorno dell'incoronazione, all'entrata nel tempio del principe.

Il testo, due quartine di icastici tetrametri trocaici, è chiaramente "cesareo", volto ad esaltare le virtù del protettore e mecenate Lodovico:

Salve, decus genitoris
Virtus orbis productoris
Splendor aevi conditoris,
Ludovice Sfortia.

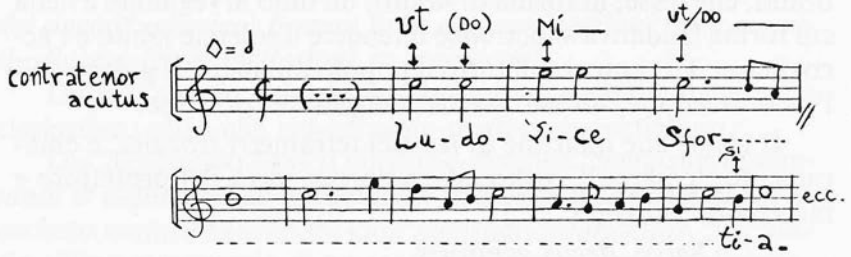
Salve, dator alme pacis
Praepotentis et vivacis
Qui benigne cuncta facis,
Ludovice Sfortia [34]

L'organico vocale previsto è solo maschile, secondo la convenienza dei tempi [35]. La struttura del mottetto ricorre alle cosidette "entrate" consecutive ("*strictiores*") nella costruzione degli episodi musicali nelle quattro voci. In corrispondenza del comparire del nome del principe, Gaffurio ricorre all'intervallo di "quarta" dal carattere interiettivo e vessillifero per eccellenza (la prima volta che compare il nome dello Sforza in direzione ascendente è a gradi disgiunti su note omoritmiche; la seconda volta è in direzione discendente, a grado congiunti).

La conduzione "armonica" delle voci nel loro insieme, intesa come sovrapposizione architettonica di linee non è mai assottigliata o lasciata a una singola voce e neppure a due in contrappunto (tecnica altrove prediletta dal Gaffurio, quella dell'andamento a "*bicinium*" per lunghi inserti). I passi con tre o con tutte e quattro le voci predominano, conferendo un

effetto maestoso all'insieme del brano [36], adattissimo a diffondersi nei vasti spazi della cattedrale.

Interessante è osservare come nella parte del "*cantratenor acutus*" il compositore sembra aver ricavato l'ossatura melodica dalla corrispondenza fra i nomi delle note e le vocali contenute nel nome del principe [37], secondo il procedimento "*fingito vocales*".



Osservando la parte del "*Contratenor*", "*cantus prius factus*" (ossia primieramente steso dal compositore rispetto alle restanti voci della composizione), si nota che il suo "*ambitus*" osserva l'estensione del V Modo.

L'episodio del mottetto gaffuriano qui riportato prevede, nelle altre voci, una gravitazione verso l'ambito "*ipolidio*" (nel *Cantus, Tenor e Contratenor Gravis*). Il fatto che al *Contratenor* il compositore riservi l'*ambitus* autentico, accentua la posizione di preminenza di questa parte rispetto alle altre: è proprio questa voce a svettare in altezza sulle tre restanti, e ad "enunciare" la *criptica* corrispondenza musico/testuale cesarea.
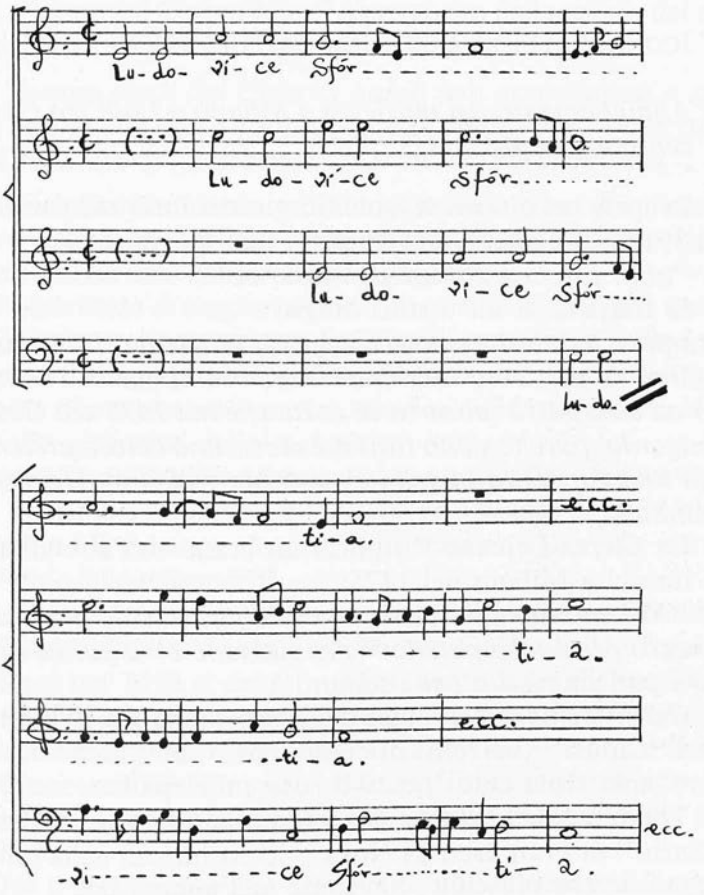
Secondo la simbologia rinascimentale vigente al tempo del Gaffurio, il V Modo (Lidio) era ritenuto foriero di cordialità, amichevolezza, gentilezza. Si attribuiva anche al V Modo la capacità di suscitare piacevolezza in chi ascoltava composizioni che osservavano il suo ambito, giovialità, capacità di dissipare eventuali rancori, di sedare gli animi angustiati, di ripristinare la perduta pace.

Queste ultime proprietà potrebbero aver suggerito a Gaffurio la scelta del modo in cui stendere il mottetto, quasi a voler scacciare le eventuali ombre di trascorsi antisforzeschi (Gaffurio aveva seguito, nel 1478 a Napoli la fazione dogale di

Prospero Adorno, dopo la fallita ribellione di Genova contro gli Sforza, chiamato dal doge quello stesso anno).

In quest'ottica, la presente composizione vocale potrebbe configurarsi una pubblica ammenda alla corte, al principe ed al ducato sforzesco da parte del musicista lodigiano.

Ecco il quarto episodio del mottetto, in cui la polifonia elogia il mecenate sforzesco:



Questo mottetto veniva cantato "*loco introitus*" e cioè al momento dell'entrata solenne nel tempio.

La cerimonia dell'entrata e della benedizione degli stendardi riportanti gli stemmi gentilizi e ducale avveniva in occasione della ricorrenza di San Giorgio, secondo una consuetudine instaurata da Galeazzo Maria e documentata sin dal 1471 [38] .

Particolare rilievo assumeva anche il decorrere dell'anniversario dell'insediamento del principe al governo del Ducato.

Non si esclude la possibilità che il mottetto "*Salve decus genitoris*" sia stato espressamente composto per una di queste due circostanze.

3. Iconografia xilografica gaffuriana

3.1 *Abbigliamento dei musicisti a Milano e Lodi fra Quattrocento e Cinquecento*

Proprio nel giorno di San Giorgio o a Pasqua i cantori ducali sforzeschi ricevevano in dono una nuova divisa:

"abiti turchi e capuzi dal naturale".

Si trattava di un vestito lungo;

"semplice o foderato [invernale] de bombaxina che sia de panno fiore de persico o turchino o verde sambugato o come meglio ad essa parrà [al sarto di corte che nel 1475 era Gottardo Panigarda] purchè siano tutti nel medesimo colore preterea faragli uno zuparello in velluto nero per cadauno de terzanello o zandale" [39].

La Clercx-Lejeune [40] riporta un brano sull'abbigliamento dei musici a Milano nel 1475:

"Volemo che alli nostri cantori [leggi: ducali] dagli el veluto negro per uno zaparello [41] *per cadauno et la panna morello scuro per un vestito per cadauno"*.

Caratteristiche dell'abito dei cantori milanesi di allora erano: i "capuzi" (berretti) di colore rosso, le tuniche di velluto scuro, una stola color pesca o rosa sulle spalle.

Trasferendoci nella Lodi rinascimentale, apprendiamo dal "Diario" di Francesco da Nova [42] le evoluzioni nella moda sia femminile che maschile, avvenute nell'anno 1518:

"In detto anno s'introdusse il portare le donne certi riotti in testa che se dizeva che era foza morescha e turchesca. Molti zoveni se fasevano tignosare [tingere o tosare il capo] et fasevano li bestosoni [adottavano conce grossolane] tutti a rabufo in testa andando senza breta [copricapo] como mori, et altri assay se fasevano ta[g]liare li capelli, mostrando le oregie. Item le done quale prima andavano tanto sgollate [scollate] che li pareva mezo le mamelle et tute le spalle, prinzipiarno farse camise alte chi oro, chi seda, con bottoni a tal golla, ma li pani erano sgolati molto forte ut supra, et lo simile fazevano li gioveni".

Un'altra testimonianza sull'abbigliamento rinascimentale a Lodi ci viene dal Cernuscolo [43] a proposito della tenuta dei chierici dell'Incoronata:

"furono eletti dei Chierici nobili ben accostumati a spese della schola con veste e sopra veste di color rosa [!] con obbligo di mantenergli il maestro di grammatica et musica".

Queste testimonianze sull'abbigliamento rinascimentale milanese/lodigiano, trovano pieno riscontro nelle xilografie dei trattati gaffuriani qui di seguito analizzate.

Pioneristica si staglia la posizione del Gaffurio per quanto concerne la preoccupazione di diffondere su larga scala i propri scritti: la loro pubblicazione nasce da un intento divulgativo come dimostrazione pratica, teorica e didattica musicale ricorrendo al mezzo della stampa.

"A Napoli", dice Alberto Francesco Gallo, "aveva stampato la prima sua opera, la "*Theorica Musicae*", che è anche in assoluto il primo testo di trattatistica musicale che sia mai stato dato alle stampe"[44].

La xilografia dal "*De Harmonia Musicorum Instrumentorum*" impressa dal tipografo milanese Gottardo Da Ponte (o Pontano) nel 1518 si deve probabilmente a Guglielmo De La Signerre [45] che la incluse per la prima volta nel "*Theoricum Opus Musicae Disciplinae*", impresso a Napoli dal tipografo fiorentino Francesco Di Dino nel 1480: Gaffurio si portò appresso la matrice lignea utilizzandola per stampe successive del 1492 e 1508 [46].

Qui il musicista è alla tastiera di uno strumento (organo)

(vedi fig. 3) le cui canne definiscono la divisione del monocordo in bemolli e diesis [47]. Il maestro porta la veste lunga contro il mutare della moda: consuetudine mantenuta dai giovani aspiranti alla magistratura o al sacerdozio, o dai cantori ducali, come visto sopra. Il soggetto non è nuovo (vedi fig. 1). Nel "*De Harmonia*" [48] ritroviano una xilografia riprodotta già (vedi fig. 4) nell'«*Angelicum ac Divinum Opus Musicae*» impresso a Milano nel 1508: il "*magister*" sostiene una "*lectio*" "*ex cathedra*" come ebbe probabilmente a svolgersi realmennte la scena, al "*gymnasium*" milanese o all'Università di Pavia. Indossa la toga, ha sulla spalla sinistra il batolo [49].

Le maniche sono largamente svasate. Tenendo aperto uno dei suoi trattati, Gaffurio pronuncia le parole contenute nel "filatterio" sulla destra. Sul tavolo c'è la clessidra e una boccetta, seduti per terra sono gli allievi, stretti in semicerchio: fra gli astanti alcuni chierici, sulla sinistra con berretto rotondo, un professore (con batolo sulla spalla) e un manipolo di discepoli [50]. Lo stesso tema, anche se con tratti ironici, viene sviluppato dal *Dürer* (vedi fig. 2).

Il fondo della figura riproduce le lavagne dell'aula, oppure illustra l'esposizione testuale. Sulla sinistra si hanno tre canne d'organo di differente altezza, contrassegnate coi numeri 3, 4 e 6 che illustrano i rapporti dell'ottava divisa dal medio armonico 4 in quarta e quinta. Sulla destra viene ripetuto il rapporto fra le medesime lunghezze con tre segmenti. Quest'ultimo particolare assieme alla presenza di un compasso indica che l'armonia musicale non è che geometria o aritmetica trasferita in suoni.

"La figura", chiosa acutamente il Wittkower [51] "ripropone l'antica tesi che l'armonia risulta non dall'accordo di due toni, ma da consonanze ineguali, vale a dire 3:4 e 2:3 intese come le proporzioni degli intervalli di quarta e di quinta che insieme formano un'ottava".

È questo il motivo per il quale Gaffurio insegna ai suoi allievi quello che apparirebbe un paradosso:

"HARMONIA EST DISCORDIA CONCORS"

enunciato mutuato dal sapere pitagorico, giacchè disse Filolao:

«Ἁρμονία δὲ πάντως ἐξ ἐναντίων γίνεται»

("L'armonia trae origine nella sua completezza da elementi discordi").

Questi "elementi", secondo il Palisca [52] andrebbero anche interpretati come: voci, accordature, altezze, ritmi, tempi e strumenti musicali nella gamma delle loro molteplici possibilità e combinazioni funzionali.

* * *

Vi è un'altra xilografia riprodotta in trattati gaffuriani che mostrerebbe il lodigiano mentre espleta la mansione di "direttore di coro" (la xilografia qui riportata è tratta dalla "*Practica Musicae*", edizione del 1512) (vedi fig. 5).

La scena rappresenta gli ultimi istanti di una celebrazione eucaristica in una chiesa rinascimentale. Il fondale scenico appare in prospettiva con pavimentazione quadrettata bianco/nera. Lo scorcio non dovrebbe mostrare il centro in un'abisde retrostante l'altare maggiore, ma una capellina di una navata laterale, sede frequentemente assegnata al coro interpuntante le funzioni, nel Rinascimento. Il coro è composto da monaci, chierici e "voci bianche". Forse l'ubicazione è la cappella di destra più vicina all'abside.

Spicca dalla scena la figura di un cantore togato con le tipiche maniche largamente svasate, i cui occhi non sono rivolti al grande libro corale collocato sul leggìo, ma sembrano voler comunicare con il lettore/osservatore/discente esterno della xilografia, quasi a suggerirgli di aggregarsi o eleggendone il potenziale e ideale continuatore.

Questo medesimo particolare degli occhi lascia altresì supporre che il cantore togato sia talmente esperto da conoscere a memoria il brano musicale di cui si legge chiaramente la notazione musicale sul leggìo, non avendo bisogno di richiamarlo alla memoria attraverso la sua rilettura. La presenza della maniche svasate (osservata anche nella fig. 4) potrebbe costituire un indizio sull'identità del cantore togato, forse lo stesso Gaffurio nella sua maturità, ossia ultracinquantenne. Il ruolo direttoriale verrebbe sancito anche dal tipico gesto chironomico guidoniano della mano destra.

Interessante si presenta il vaglio di taluni particolari:

a) il fatto che sia il leggìo, sia la presunta figura del Gaffurio rilascino allo scrutatore la sensazione ottica di essere ubicati "al di fuori" della prospettiva: questo particolare li stacca dallo sfondo rendendo quest'ultimo quasi convenzionale, ed avvicinandoli, dal punto vista illusionistico/spaziale notevolmente allo spettatore:

b) la presenza, dietro al leggìo, di un adolescente con la funzione di "voltapagine";

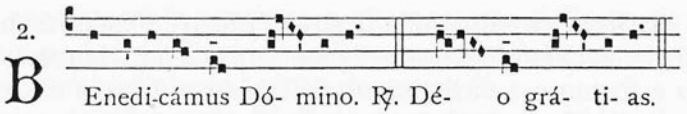
c) la presenza di un giovanetto con tre libri (uno lo impugna per leggerlo) su un tavolo di cui non si scorge l'estremità, nell'angolo destro, in fondo alla figura e quindi maggiormente ravvicinato allo spettatore: si tratterebbe di una elaborata maniera del tipografo milanese, Giovanni Pietro Lomazzo [53] di contrassegnare la sua opera, ipotesi suffragata dalla presenza di una "L" all'angolo destro della xilografia;

d) un'anta della base ottagonale del leggìo semiaperta: ciò fa supporre qui l'ubicazione dei libri corali (un piccolo tratto allungato sull'anta sinistra indicherebbe la presenza di una serratura a chiave) ed il loro deposito, una volta terminata la cerimonia.

Il brano musicale non sembrerebbe (a differenza di altri casi coevi in cui l'inclusione di un brano musicale in una scena di tipo figurativo detiene la funzione di un "enigma" , un piccolo "rebus" testuale o musicale da risolvere) enigmatico.

Dopo alcune verifiche, siamo risaliti alla fonte da cui l'incisore ha tratto questo inserto musicale (scoperta che ci permette di identificare il preciso momento della "messa" in cui sta cantando il coro istoriato dalla xilografia).

Si tratta di una versione "mensuralizzata" che il Gaffurio stesso passò, probabilmente, all'incisore, del "*Benedicamus Domino*" nel Primo Tono ecclesiastico (*Protus Autenticus* o Modo Dorico) da cantarsi nelle festività della Vigilia dell'Epifania, della Domenica entro l'Ottava di Natale e della celebrazione "*Corporis Christi*", così come si trova nel "*Liber Usualis Missae et Officii pro Dominicis et Festis cum Cantu Gregoriano*" [54]. Lo si riproduce in notazione tetragrammata:



Si tratta di un "*responsorium brevis*" da eseguirsi in forma responsoriale, bipartito in maniera di "dialogo" fra solista (o celebranti) e "*schola*".

Il testo (tradotto), verrebbe così eseguito:

- *Solista (o Celebrante/Ministro)* : *"Benediciamo il Signore"*
- *Popolo (o "Schola Cantorum")* : *"Rendiamo grazie a Dio"*

Nel frammento musicale inciso dallo xilografo (per una trascrizione del responsorio conclusivo da cantarsi dopo l'"*Ite Missa est*", vedi fig. 6) al termine del pentagramma superiore di ciascuna carta del "messale" compare il segno di "*custos*" (✍ - a segnalazione della prima nota del rigo successivo).

Nei codici polifonici gaffuriani le voci distribuite sulle due pagine aperte osservano la seguente ripartizione:

(sulla sinistra)	(sulla destra)
CANTUS	*CONTRA-ACUTUS*
TENOR	*CONTRAGRAVIS*

La pagina visibile nella xilografia riproduce, invece, una monodia gregoriana a voci unite.

3.2 *Interpretazione della xilografia dalla "Theorica Musicae" (1492)* (vedi fig. 7)

La tavola, che funge da frontespizio al trattato, è suddivisa in 4 riquadri rettangolari:

- la figura in alto sulla sinistra mostra *Iubal*, il fondatore biblico della musica mentre osserva una fucina dove sei fabbri battono martelli di progressiva crescente dimensione sull'incudine;

- la figura in alto sulla destra ci mostra Pitagora che fa risuonare con alune bacchette lignee o metalliche campane di vario tipo e formato e vasi ripieni di liquido a diverse altezze;
- nella figura in basso a sinistra di nuovo Pitagora ripete l'esperimento con alcune corde e pesi tensori;
- infine nella figura in basso a destra Pitagora e Filolao lo compiono con sei calami o flauti.

"Per Pitagora ed i Patagorici la musica era un mezzo efficacissimo di purificazione, catarsi, psicagogico; era medicina dell'animo e anche del corpo quando si adoperavano modi e ritmi adatti. Essi hanno, si può dire, fondato la psicologia musicale" [55].

Pur essendo molte le opere pitagoriche andate perdute, quelle superstiti furono sufficienti da permettere ai teorici rinascimentali una loro assunzione e ritrattazione approfondita.

Pitagora di Samo, Ippaso, Laso di Ermione, Filolao, Archita, Platone e Didimo Pitagorico sono gli esponenti di questa scuola, e contribuirono all'elaborazione della teoria matematica della scala musicale. L'armonia celeste delle sfere era considerata superiore a quella umana: per poter accedere, essere ammessi alla sua contemplazione (razionale più che sensoriale) e nella setta, venivano impartite agli iniziandi le cosiddette "tetratti" [56].

Il Capparelli elenca gli esperimenti effettuati dalla folta schiera dei teorici musicali pitagorici: fra questi è Laso di Ermione, che riuscì a determinare i rapporti numerici fra i suoni, servendosi di vasi sonori diversamente riempiti d'acqua. Aristosseno dichiarò l'identità proporzionale in vista della produzione di un suono intercorrente fra la lunghezza di una corda e l'altezza del liquido nel vaso.

Ippaso ripetè gli esperimenti di misurazione del suono su alcuni dischi sonori di vario diametro. Filolao trovò il rapporto armonico 6.8.12, scoprendo rapporti numerici fra intervalli minori. Archita e Ippaso scoprirono le proporzioni di quarta, quinta e ottava.

Pitagora [57] a sua volta, ampliò l'esperimento in altri due modi:

1) sul monocordo (o cordotono): variando con il collabo

(pirolo regolatore) la tensione o allentamento della corda;

2) coi pesi tensori: variando il peso, varia l'altezza del suono, ed il corrispondente valore numerico [58].

Merito dei Pitagorici fu di ricavare dagli esperimenti una "formula teorica" che si applicasse alle varie sperimentazioni pratiche:

- corde in tensione da pesi o dal collabo;
- strumenti a fiato di vario diametro, lunghezza, materia;
- vasi sonori di vario diametro, più o meno pieni;
- dischi sonori (metallici) di vario diametro;
- martelli di vario peso;
- campane di varia grandezza e/o peso.

Ecco uno schema degli intervalli e delle corrispondenti proporzioni pitagoriche:

intervallo	*proporzione o rapporto*	*nome greco assegnato al rapporto/intervallo*
ottava	2:1	
quinta	3:2	emiolico
quarta	4:3	epitritico
tono (seconda)	9:8	epogdoo

La xilografia dal "*Theorica Musicae*" costituisce il compendio, il grafico coronamento della teoria musicale pitagorica assimilata dal lodigiano grazie alla mediazione del trattato *De Musica Libri Quinque*, di Anicio Manlio Severino Boezio. In ciascuno dei riquadri, le cifre:

4, 6, 8, 9, 12 e 16

compaiono iscritti nei sei "oggetti" sonori impiegati nei paralleli esperimenti di produzione sonora. Pitagora viene mostrato mentre attesta l'armonia dell'ottava; 8:16, [59] nell'ultima figura, egli è in concerto con Filolao, il quale suona il flauto o calamo lungo il doppio del suo - 16 contro 8 -.

Inoltre Filolao porta due flauti che esprimono l'intervallo di quinta - 4 e 6 - mentre Pitagora ne impugna due altri che esprimono la quarta - 9 e 12 -.

L'intera pagina costituisce un'illustrazione della scoperta e codificazione scientifica da parte di Pitagora delle armonie musicali e l'incisore ha seguito quasi alla lettera il racconto di Severino Boezio, riportato da Gaffurio[60].

3.3 *la xilografia dalla "Practica musicae" (1496): per una cosmogonia musicale gaffuriana (vedi fig. 8)*

I teorici altomedioevali avevano ampiamente trattato l'armonia della sfere: Macrobio ne dedusse la trattazione da Cicerone e Platone, mentre Boezio la riferì secondo Nicomaco e Marziano Capella.

L'anima delle sfere planetarie fu oggetto di una notevole attenzione da parte dei teorici, venendo il problema abbordato sia come impenetrabile enigma della natura, sia come questione scientificamente decodificabile. Pitagora aveva ipotizzato la misurazione della distanza [61] fra la Terra e Mercurio in un semitono maggiore, dalla Terra alla Luna con un tono, da Mercurio a Venere rapportandola a un semitono minore, da Venere al Sole come un tono più un semitono minore, dal Sole alla Terra una quinta, dal Sole a Marte con un tono, da Marte a Giove con un semitono minore, da Giove a Saturno con un semitono minore, da Saturno allo Zodiaco (sommità del Cielo) come un semitono minore e dal punto più alto della volta celeste al Sole con un intervallo di quarta.

L'intero sistema planetario si reggeva, così, su rapporti e proporzioni armoniche generando armonie e melodie inudibili da orecchio umano [62]. Nell'ultima xilografia che analizzeremo, tutte queste teorizzazioni pervengono ad una sincresi grafico/visiva: ai due angoli superiori, due "putti" strumentisti allietano in duo (liuto - viola) lo schema cosmogonico musicale. La figura si può scindere, per comodità analitica, in due parti. In quella superiore Apollo in trono governa la "*harmonia humana, mundana*" e "*instrumentalis*", mansione confermata dagli appellativi attribuitigli dai greci antichi. Al posto della mitologica lira egli regge nella mano destra un liuto, che gli funge da "scettro musicale".

Alla sua sinistra stanno danzando le tre Grazie (*Charites*),

figlie di Zeus e di Eurinome: Eufrosine, Aglaia e Talia. Il filatterio che incornicia ad arco la scena, ne contiene la "chiave di lettura":

MENTIS APOLLINEAE VIS
HAS MOVET UNDIQUE MUSAS

(ossia: "la forza della mente apollinea induce al moto le Muse"; in greco si direbbe

Ἀπόλλων Μουσηγέτης

citando l'appellativo di Apollo). Con i piedi Apollo calpesta come sgabello la coda di un serpente che ha le tre teste canine di Cerbero, guardiano degli inferi.

Il corpo dell'animale è anche la corda di un immaginario monocordo che tutta la figura nella sua intierezza, parrebbe voler raffigurare, il cui "collabo" sarebbero i piedi apollinei.

Le teste del serpente sovrastano un cerchio (sfera?) con i 4 elementi (acqua, fuoco, terra, aria) in quello che è punto di convergenza, di diramazione o di proiezione più basso dell'armonia.

Talia sporge da sotto la superficie terrestre (è anche dèa della semina e della produttività) perchè è la nona delle Muse raffigurate nella colonna verticale sinistra, in altrettanti medaglioni, colonna che comprende anche le denominazioni greche della scala ottafonica [63].

Sulla colonna destra sono i sette segni zodiacali e i sette pianeti, serie completata dal "cielo stellato". Fra questa colonna e il corpo dell'animale, l'incisore inserisce gli intervalli di semitono e di tono a cui corrispondono le denominazioni dei gradi della scala ottafonica greca sulla parte sinistra (interpretabili anche come 8 corde di un'immaginaria lira).

Gaffurio, nei capitoli terminali del "*De Harmonia*" ripresenta alcune analogie classiche fra elementi musicali e le Muse, la distinzione dei sessi, le sfere celesti, i numeri, le "*artes mechanicae*" e "*liberales*", le parti dell'anima e del corpo e le loro funzioni, i componenti del sistema terrestre, le virtù, i sensi, in passi che ribadiscono la riconduzione di ogni elemento alla primigenie componente generatrice che è la musica [64].

NOTE

(1) Cfr. lo studio esauriente e basilare: A.CARETTA - L.CREMASCOLI - L.SALAMINA, *Franchino Gaffurio*, Lodi, 1951, passim. Desidero esprimere un ringraziamento per la collaborazione prestatami al Dott. Giancarlo Paperi, Direttore della Biblioteca del Conservatorio di Piacenza e al Dott. Luigi Samarati, Direttore della Biblioteca comunale Laudense e del Museo Civico in Lodi.

(2) Cfr. CLEMENT A.MILLER, "*Early gaffuriana: new answers to old questions*". Sta in: *The Music Quarterly*, vol. LVI (1970) n° 3, New York, G. Shirmer Inc., pp. 367 et passim.

Il ms. in questione è depositato alla Biblioteca Palatina di Parma, codice 1158, ed è datato dal Miller al 1474.

(3) Gaffurio ingloba in questo trattato alcuni passi ricopiati nel 1473 nel monastero benedettino di San Pietro in Lodi, tratti da MARCHETTO Da PADOVA "*Pomerium in arte musicae mensuratae*" del 1326, "*Lucidarium in arte musicae planae*" del 1318, "*Epistula super musicam suam*"; e di FRANCONE da COLONIA, l'«*Ars Cantus Mensurabilis*» del 1260 circa.

Questi estratti sono attualmente alla Biblioteca "Sola-Cabiati" di Tremezzo. La chiesa venne eretta per interessamento dell'abate Fissiraga e la facciata ne recava lo stemma mitrato. Si ricorda che la madre del Gaffurio si chiamava Caterina Fissiraga. Cfr. Archivio Storico lodigiano, 1886, pag. 162. Per la presenza in San Pietro di "monaci professori", cfr.: *Monasteri Benedettini Lodigiani: San Pietro di Lodi.* Sta in: Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi, anno XXVII (1908), Lodi. La famiglia dei Tresseni faceva parte della fazione guelfa lodigiana nel 1482, come riporta il notaio e cancelliere Giovanni Antonio Brugazzi. Cfr. Archivio Storico lodigiano, 1894, pag. 183. Un Leonardo Tresseno figura come console in Lodi nel 1496 e nel 1512. Cfr. *Serie cronologica dei podestà di Lodi.* Sta in: Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi, anno VI (1887), pp. 148-149.

(4) Il trattato è compreso nel precedente manoscritto parmense . Cfr. A.CARETTA - L.CREMASCOLI - L.SALAMINA, op. cit., pag. 56 e 67. Al Greco viene pure dedicato un manoscritto intitolato "*Practica Musicae*", datato 1487, depositato alla Biblioteca Civica di Bergamo con segnatura ms. sigma IX 37. Cfr. *C.MILLER*, op. cit. pag. 383. Per il testo latino dalla citazione Cfr. A.Caretta... op. cit., pag. 53. Questo stralcio si rivela di eccezionale importanza perchè attesta la presenza di strumenti a fiato a sostegno e in alternanza alle voci, lasciando intendere che quei tipici strumenti a fiato (forse "cornetti", flauti, tromboni) fungessero da strumenti "processionali" all'esterno del tempio, rimpiazzando o sostenendo un eventuale organo presente al suo interno. Non si evince tuttavia, che in questa cerimonia, nel Duomo ci fosse un organo.

(5) Si tratta del manoscritto A 69 depositato presso la Biblioteca Musicale "Giovan Battista Martini" (già Biblioteca del Liceo Musicale) di Bologna. Cfr. GAETANO GASPARI, *Catalogo della Biblioteca Musicale "G.B. Martini" di Bologna.* Bologna, 1961, rist., vol. 1°, pag. 216.

(6) L'occupazione francese è rievocata da FRANCESCO DA NOVA nel suo "*Diario" (1500-giugno 1528)* sta in: Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi, Anno IX, Lodi, 1890, pp. 10-11.

(7) Si tratta del manoscritto 47 della *Bibliotheque* (già *Palais Des Artes*) di *Lyon*. Il ms. è datato *agosto 1500.*

(8) È il codice Ser. Nov. 12745 della *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna.

Anche la "biografia" gaffuriana compilata da PANTALEONE MALEGOLO (Cod.

Lauden. XXVII. A.9) venne dedicata da Gaffurio all'abate del Monastero lodigiano cistercense di Santo Stefano "al Corno", (oggi "Lodigiano") Bonifacio Simonetta. Cfr. CARETTA - CREMASCOLI - SALAMINA, op. cit., pp. 15 e 134 - 135. Il giovanile scritto "*Flos Musicae*" (perduto) del 1476 circa venne dedicato al Marchese di Mantova Ludovico II Gonzaga, mentre l'opera "*Epistula Secunda Apologetica*" venne indirizzata ad Antonio Alberto (o: Alberti) fiorentino (1519-1520 circa).

(9) La "*Pratctica Musicae*" venne impressa nel 1492 da Filippo Mantegazza originario di Cassano d'Adda.

(10) Cfr. C.A. MILLER, op. cit., pag. 383.

(11) Si rimanda a EDMONDO SOLMI, *La Festa del Paradiso di Leonardo da Vinci e Bernardo Bellincione (13 gennaio 1490)*. Sta in: Archivio Storico Lombardo, 1883, pp. 75-89.

(12) Cfr. ARLUNUS, *De Bello Veneto*. Il testo latino dice che Lodovico era: "*...lyristas, symphoniacus, tibicines, pyrrichos*". Si rimanda anche a: EMILIO MOTTA, *La musica alla corte sforzesca di Milano*. Sta in: Archivio Storico Lombardo, seconda serie, vol. XIV (1887), passim.

(13) Cfr. C.A. MILLER, artic. cit., pag. 381.

(14) Vedi: G. PORRO, *Pianta delle spese per l'Università di Pavia nel 1498*. Sta in: Archivio Storico Lombardo, vol. V (1878), pag. 511. Fu proprio al castello di Pavia che Ludovico Sforza esiliò il nipote Gian Galeazzo, costringendolo a morte per avvelenamento nel 1494.

(15) La data esatta da cui il *Van Weerbek* lo ebbe è il 30 dicembre 1475. Cfr. E. Motta, op. cit.

(16) Il possesso, già ottenuto al tempo del governo del Duca Galeazzo Maria Sforza, venne richiesto il 17 agosto del 1479.

(17) Il beneficio era rimasto vacante dopo la morte del precedente titolare, Paolo da Casate.

(18) Cfr. A. CARETTA, op. cit., pp. 100-101. Senza l'ottenimento rimasero pure petizioni per ottenere un canonicato nella chiesa di Santo Stefano di Criviasca(settembre 1494) e un clericato a Pontirolo (aprile 1495). La Cappellania Lodigiana di Sant'Ambrogio comportava l'obbligo di due messe settimanali.

(19) Cfr. PAOLO CAMILLO CERNUSCOLO, *Relatione delle rendite et obligationi che tiene la chiesa della Santissima Incoronata et Sacro Monte della città di lodi et delle cose notabili occorse dalla loro fondazione sino all'anno corrente 1642...* Il manoscritto steso in forma di regesto cronologico, inizia dal 1487. Si utilizza qui la parte degli "Annali" o "Diario". Per "*schola*" si intendono i locali annessi alla chiesa in cui si insegna anche musica.

Si ricorre al tardivo Cernuscolo perchè vacano le "Provvisioni" ossia le deliberazioni / segnalazioni di avvenimenti rilevanti concernenti la Chiesa dell'Incoronata. Il Primo Libro di Provvisioni, stando alla larghezza della copertina superstite e al numero di fori visibili nella rilegatura, constava all'origine di 8 gruppi di 7 fogli ciascuno ("*eptaerni*") rilegati con spago bianco. ne è rimasto solo il primo, semicompilato (anni 1487-1488): gli altri sono stati tolti e usati, probabilmente, come malacopia.

(20) Cfr. ms. cit. del Cernuscolo. Nel 1514 per le esequie del Duca Massimiliano Sforza nel Duomo di Milano, massiccio fu il dispiegamento dei musicisti; così le liste di pagamento:

"per li cantori quali cantarono alla messa in canto L. 25;
"per li cantor per li quatro uffitij L. 40".

Cfr. E. MOTTA, artic. cit., pag. 319. Probabilmente coordinò il Gaffurio gli interventi corali.

Per una rievocazione dell'installazione dei primi organi a canne presso l'Incoronata di Lodi, cfr. GASPARE OLDRINI, *Storia Musicale di Lodi studiata colla scorta delle cronache cittadine e di altri importanti documenti riflettenti la storia dell'arte*, Lodi, 1883, pp. 25-26 e 74-76.

Per gli organisti e maestri di cappella che si succedettero all'Incoronata, cfr. pp. 70 e sgg. dello stesso testo. I nominativi segnalati sono i seguenti: Giorgio Bracco (1509), Agostino Bonsignori, Luigi Pozzi da Vertua, Domenico Pontirollo (1516-1527, il cui cognome è indicativo per il toponimo di provenienza). L'Oldrini elenca i primi cantori cinquecenteschi attivi a Lodi:

Vescovino del Vescovo (1512)
Falcone Casetti
Gabriele Concoreggio
Bassano Eustacchi (addetto alle parti in cantus firmus)
Bassano Desio (cantus figuratus sive polyphonicus)
Cherubino Lodi
Giovanni Antonio Pizzi
Alberto Borsano
Francesco Cesari
Giacomo Baldi
Giovanni Calco
Cristoforo Leccami
Francesco Codazzi
Costanzo Tiraboschi
Pietro Micollo
Marcello Prado
Antonio Grasso.

Oldrini cita, infine, nominativi di allievi gaffuriani: Bartolomeo Filippino (Chierico?) Dionisio Bribbio, Giacomo Antonio Ricci da Milano, Gaudenzio Merula e altri allievi da Parma e Piacenza.

(21) Ibid. passim.

(22) OSVALDO GAMBASSI, *La Cappella Musicale di San Petronio in Bologna: Maestri - Organisti - Cantori - Strumentisti dal 1436 al 1920*, Firenze, 1987, pp. 1-98.

(23) Cfr. O. GAMBASSI, op. cit., pag. 10, nota terza.

Il fatto che Gaffurio venga contraddistinto "*biscantor*" indica: 1) la duplice parallela attività corale / didattica presso la corte sforzesca e presso il duomo milanese; 2) la conduzione del coro dei chierici in duomo accanto all'istruzione di un coro di voci bianche.

(24) Ibidem, pag. 9.

(25) Ibidem, pag. 451.

(26) Cfr. *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, Vol. XI. pag. 122. Per quanto riguarda la presenza di musicisti della plaga lombarda nella Roma proto - e tardo - rinascimentale, il testo più esauriente in merito è parso quello di A. BERTOLOTTI, *Musicisti Lombardi a Roma dal secolo XV° al XVII°*, Milano, 1881. Se l'appuramento della presenza di cantori lodigiani nella Roma tardo - quattrocentesca è un punto ancora da verificare sui registri delle cappelle musicali romane allora fiorite, lo scrupoloso Bertolotti (vol. I, pp. 380-382 e vol. II, pag. 324) è in grado di segnalare alcune presenze nella seconda metà del Cinquecento:

- Giorgio Posteologna da Canobio (Milano) presso la Cappella Papale [Sistina]

ed il Collegio Germanico, stila l'inventario dei propri beni nel 1574, nominando a unica erede la madre (notaio Giacomo Querro, Atti dal 1506 al 1570).

- Massimo Francesco Antonio Valdone da Caravaggio, organista in Campo di Marte, depone il 9 ottobre 1574 come testimone al Tribunale del Senatore in Roma.

(27) Cfr. CALMETA, *Vita di Serafino Aquilano*, Bologna, Bazaliero, 1504.

(28) Cfr. per la segnalazione della località, GAETANO CESARI [a cura di], "*Theorica Musice Franchini Gafuri*". Reale Accademia d'Italia (Musica), Roma, 1934-XII, pag. 29.

(29) Ibid., pag. 34. Una tendenza riscontrabile nei più recenti studi gaffuriani è di sottolineare le anologie delle proporzioni musicali con quelle architettoniche, geometriche e matematiche.

(30) Cfr. ALBERTO GALLO, *Le traduzioni dal Greco per Franchino Gaffurio*. Sta in: Acta Musicologica, vol XXXV (annate 1962-63), *Bärenreiter Verlag Basel*, pp 172-174. I trattati tradotti furono: Aristide Quintiliano, Anonimi Bellermaniani, Manuele Priennio, Claudio Tolomeo ("*Harmonicon*"), Bacchio Senior.

(31) Lodivico il Moro venne imprigionato nell'anno 1500. Cfr. C. SARTORI, *Il Quarto Codice di Gaffurio non è del tutto scomparso*. Sta in: A.A.V.V., *Collectanea Historicae Musicae*, I, Firenze, *Olschki*, 1953, pp 25-26.

(32) Questo mottetto è contenuto nel Primo "*Liber Cappelle Franchini Gafuri*" alle carte: da 82, verso, a 84, recto. Cfr. in merito all'Archivio: CLAUDIO SARTORI, *La Cappella Musicale del Duomo di Milano: Catalogo delle Musiche dell'Archivio*. A cura della veneranda Fabbrica del Duomo, Milano, 1957, pp. 43-53.

(33) Cfr. LUCIANO MIGLIAVACCA, a cura di: *Franchino Gaffurio, Mottetti*. Serie *Archivium Musices Metropolitanum Mediolanense*, Milano, 1959.

(34) Traduzione: "Salve o vanto per chi ti generò,
Forza del produttore del mondo
Gloria del suo fondatore
Ludovico Sforza.

Salute a te, o benevolo elargitore di una pace
Irrefrangibile e duratura
Che agisci ottimamente in ogni circostanza
Ludovico Sforza".

Completano le seguenti 2 strofe:

"Qui nepotes plus quam natos
Tamquam tibi e coelo datos
Iubes esse perbeatos
Ludovice Sforcia.

Summe Deus quem dedisti
Ita serves urbi isti
Ludovicum ut fecisti
Iam virorum principem"

Si direbbe che il genere del mottetto ecomiastico fosse familiare al Gaffurio: già negli anni '70 del Quattrocento in trattatelli giovanili (Codice Palatino 1158 della Biblioteca Palatina di Parma) il lodigiano includeva un mottetto encomiastico in volgare al Marchese Guglielmo di Monferrato, morto nel 1483. Istituendo un confronto fra il testo del mottetto sforzesco e quello parmense, la presenza lascerebbe supporre che sia in entrambi i casi il Gaffurio stesso autore sia del testo che della musica. Anche in questo caso si trattava, indirettamente, pur sempre di un mottetto encomia-

stico sforzesco: il marchese sposò, infatti, la giovanissima Elisabetta Sforza sorella di Galeazzo. Riporto il testo del brano:

[*1.*] *Illustrissimo Marchese e Signor Guielmo de Montfera principio excelso et soprano pien de gloria et de valore.*

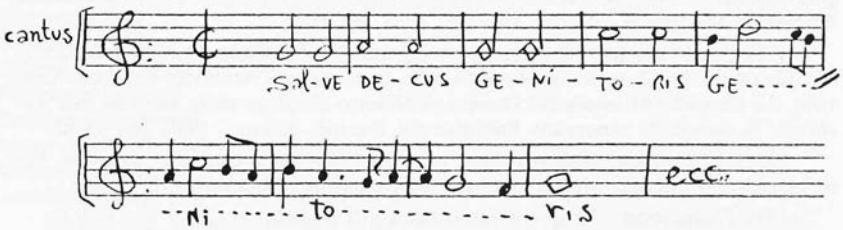
[*2.*] *Sei potente et bellicoso / et magnanimo et cortexe / tu possedi un bel paexe / per tutto el mondo sey famoso.*

[*3.*] *In te regna gentilleza / elegantia et prudentia / tu sey il fonte de clementia / de justitia e de Forteza.*

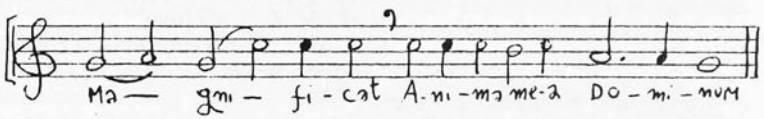
[*4.*] *Ogni stella a ti s'inchina / tuto el ciel è in tò favore / e par farte degno honore / la corona a te destina.*

(35) I cantori ducali-che per la cerimonia dell'Incoronazione si trasferirono in Duomo - erano una trentina nel 1476, ma nel 1474 erano quaranta suddivisi fra 22 "di cappella" e 18 "di camera". Cfr. E. MOTTA, artic. cit. L'organico vocale del mottetto prevede: *cantus - contratenor acutus-tenor-contratenor gravis.*

(36) Si osservi come lo spunto iniziale al "*superius*", del mottetto, in corrispondenza delle parole "*Salve decus genitoris*"



mostri una rimarchevole somiglianza col noto "*incipit*" gregoriano del "*Magnificat*", (facendo supporre una "passeggiatura" "*ante litteram*" del "*cantus firmus*", dopo il suo aggravamento in "*semibreves*")



(qui riportano in una recente versione "mensuralizzata" tratta da: FR. HAMMA, *Prima Antologia Vocale,* Metz, 1894, pag. 126).

(37) Si riportano le battute da 28 a 36 della voce di "*cantus*" o "*superius*", nella trascrizione del Migliavacca. Il fatto di ricavare le note per uno spunto o un "*tenor*" di un brano attuando un tributo encomiatico "*criptico*" al desinatario da parte del musicista "cesareo", fu metodo compositivo (nell'ambito della cosidetta "musica reservata") già utilizzato dal fiammingo *Josquin Des Pres*, nella Messa "*Hercules Dux Ferrariae*" presente nel "Terzo Codice" gaffuriano milanese (carte: da 141, verso, a 147, recto).

(38) Cfr. E. MOTTA, artic. cit., pag. 316.

(39) Cfr. E. MOTTA, op. cit., pag. 316.

(40) Cfr. SUZANNE CLERCX - LEJEUNE, *"Fortuna Josquini*: a proposito di un ritratto di *Josquin Des Pres"*. Sta in: Nuova Rivista Musicale Italiana, Anno VI, n. 3, 1972, pp. 315 e sgg.

(41) Per "zuparello" si intenda "tunica o veste lunga".

(42) Cfr. FRANCESCO DA NOVA, "*Diario*" (1500 - giugno 1528). Sta in: Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi, op. cit.

(43) Pur trattandosi di una testimonianza un poco tardiva (1514) rispetto al periodo da noi trattato, del circondario di Lodi cit.

(44) A.F. GALLO, *Franchino Gaffurio e la musica del suo tempo* - (seconda Conferenza dal sottotitolo "Letteratura e musica - Lodi fra '400 e '500" - 28 gennaio 1988); sta in: "Le Stagioni dell'Incoronata: Quinto centenario (1488-1988): Atti del convegno", Lodi, Tipo-Lito Senzalari, 1988, pag. 52.

(45) Cfr. PIO BONDIOLI, artic. cit., pag. 18. Nel 1496 Gaffurio impresse presso Guillermus Signerre la "Practica Musice". Signerre è defintio "*Rothomagensis*" ossia proveniente da Rothomagium nalla Gallia Lugdunense, corrispondente all'odierna Rouen.

(46) Ibid. pag. 20.

(47) Cfr. S. CLERCX - LEJEUNE, artic. cit., pag. 317.

(48) Il "*De Harmonia*" venne impresso a Milano presso *Gotardus Pontanus Calcographus*, nel novembre del 1518.

(49) Il batolo è un listello di panno portato sulla spalla sinistra dai dottori e magistrati come segno del loro grado (talvolta congiunto ad un berretto).

(50) Cfr. S. CLERCX - LEJEUNE, artic. cit., passim.

(51) Cfr. RUDOLF WITTKOWER, *Architectural Principles in the Age of Humanism,* London Academy Editions, 1962, passim.

(52) Cfr. CLAUDE V. PALISCA, *Humanism in Italian Renaissance Musical Thought,* New Haven - London, Yale university, U.S.A., pag. 161 et passim.

(53) Cfr. DOTT.SSA MARIANGELA DONÀ, *La Stampa Musicale a Milano fino all'anno 1700*, Firenze, Olschki, 1961. Serie "Biblioteca di Bibliografia Italiana", XXXIX, pp. 121, 41, 48,73,50,51. La Donà vi elenca gli esemplaeri pubblicati in Italia fra la fine del Quattrocento ed i primi del Cinquecento delle opere Gaffuriane, citando anche le Biblioteche che le conservano in tempi moderni.

(54) L'edizione consultata è: *Ex Editione Vaticana Adamissum Excerpto Et Rhythmicis Signis in Susidium Cantorum A Solesmensibus Monacis diligenter ornato*, Parigi, 1950, pag. 126.

(55) Cfr. VINCENZO CAPPARELLI, *La Sapienza di Pitagora*, Padova, 1944, vol. 1 e 2, passim.

(56) Le "tetratti" consistevano nelle perfette proporzioni (6,8,9,12) su cui Pitagora costruì la scala musicale, introducendole da Babilonia. La serie dei quattro numeri costituisce una proporzione geometrica discontinua in cui il prodotto dei medi è uguale a quello degli estremi e la somma dei quattro termini da il numero 36, aggiungendovi l'unità. La proporzione babilonese si applica alla scala octofonica: 6:8 = 9:12, ottenuta dall'allineamento consecutivo di due tetracordi. A ciascun numero si può far corrispondere una delle corde fisse della lira.

(57) Alcune delle questioni musicali definite dalla scuola pitagorica, sono: le consonanze; determinazione dei principali intervalli modulabili; intervalli di quarta, quinta e ottava; invenzione del monocordo come strumento di ricerca e valutazione dei rapporti e altezze fra suoni; scoperta che gli intervalli modulabili assumono il rapporto multiplo epimorio ed epimero; indivisibilità degli intervalli in parti uguali (per Pitagora è impossibile trovare aritmeticamente una media proporzionale fra due suoni ad intervalli di epimorio, come 1/2, 2/3, 3/4 ecc.); scoperta del fatto che l'altezza

del suono è inversamente proporzionale al numero di vibrazioni; la vibrazione sonora come "onda".

(58) Questo esperimento fu già noto nell'antichità assieme a quello dei martelli uditi percossi e variamente risuonanti dalla fucina del fabbro. Per ottenere l'ottava non occorre raddoppiare il peso, ma quadruplicarlo e per l'intervallo di quinta i pesi non erano in rapporto 1:3/2, ma di 1:9/4. A queste precisazioni e "correzioni" a Pitagora, il Capparelli giunse dopo aver effettuato di persona l'esperimento dei pesi tensori, rilevando le imprecisioni delle proporzioni pitagoriche. Dell'errore si era già accorto Tolomeo.

(59) Cfr. R. WITTKOWER, op. cit.

(60) ANICIO MANLIO TORQUATO SEVERINO BOEZIO, *De Musica*, Libro 1° , capp. 10 e 11. È superfluo rilevare che i vari strumenti rappresentano i tre raggruppamenti strumentali: idiofoni, cordofoni e aerofoni.

(61) Cfr. C. PALISCA, op. cit., pag. 168.
AURELIANO, nel capitolo VIII della "*Musica Disciplina*" correlava gli otto Modi al movimento dei sette pianeti coll'aggiunta dello zodiaco; GUIDO D'AREZZO li associava alle beatitudini, alle parti del discorso, alla ruotazione delle quattro stagioni e delle età della vita, agli elementi del macrocosmo universale, ai liquidi e umori corporali.

(62) Nel celeberrimo "*Somnium Scipionis*" di CICERONE, è lasciato intendere che i pianeti erano "accordati"per quarte discendenti. Il suono veniva prodotto dalla ruotazione; la terra non ruotava.

(63) La Musa Euterpe è raffigurata mentre suona l'αὐλός.

(64) Apponiamo la segnalazione di un recentissimo contributo (atto a varare nuovi orizzonti alla ricerca gaffuriana) quanto sincretico intervento di NAN COOKE CARPENTER, *Music in the Medieval and Renaissance Universities,* New York, Da Capo Press, 1972, pp. 352-353. Qui si evidenzia la filiazione del sapere gaffuriano dalla tradizione musicografica e didattica a lui antecendente, venendo anche focalizzati gli "*studia humanitatis*" sede di trasmissione, divulgazione e circuitazione della sapienza musicale fra tardo-Quattrocento e primi del Cinquecento.
"*With Johannes Tinctoris,* Gaffurio *was the theorist most consistently and admiringly drawn upon by other theorists in the sixteenth century; and Gaffurio's background was in large part owing to mathematical and musical studies at Padova - for he studied in his youth at the humanistic shool founded in the Gonzaga home at Mantova by Vittorino da Feltre, once professorof mathenatics at the University of Padova. His fellow-townsman and contemporary, Pantaleo Malegolo, mentioned Gaffurio's diligencxe in musical studies at Mantova, in an account ofc life (...). Gaffurio's teacher was Johannes Bonadies (vel: Guttentag), a pupil of Vittorino, who probably had studied with John Hothby also (...). It was in Mantova, in all likelihood, that Gaffurio became acquainted with Boethian theory. We know that Johannes Gallicus studied Boethius' "Musica" with Vittorino - which he later defended against Ramos De Pareja(...). In his "Theorica Musicae", Gaffurio discusses speculative and mathematical aspects of music. In his "Pratica Musicae" of 1496, Gaffurio discusse the elements of polyphonic music, a quite natural interest since he was choirmaster and composer at Milano's cathedral.*
Whilst helding this post, he also lectured on music at the Accademia degli Sforza and at the nearby University of Pavia".

FIGURE

Avvertenza

Per quanto riguarda i ritratti coevi del Gaffurio, uno si conserva nel Museo Civico di Lodi, ed è di Anonimo. L'altro è il celeberrimo "*Ritratto di Musico*" di Leonardo da Vinci o della sua scuola, appartenente alla Collezione della Biblioteca Ambrosiana di Milano su cui abbondano letteratura e attribuzioni di soggetto e autore. Il più recente è di Nanie Bridgman, "*Portraits de musiciens: le dernier avatar de Monteverdi*"; sta in: *Imago Musicae*, IV (1987), *edenda curavit Tilman Seebass adiuvante Paule Guiomar, Tilden Russel, Kathryn Horste,* Durham, North Carolina, pp. 161-169.

FIGURA 1:
ANONIMO, Xilografia francese del secolo XV (particolare). Sulla destra l'organista; sulla sinistra l'adetto all'azionamento dei due mantici manuali.





FIGURA 2:
ALBRECTH DURER, "Il maestro di Scuola". Xilografia sciolta del 1510, accompagnata da versi dell'incisore stesso. (Norimberga, Germanisches Nationalmeseum).

Ioannis Iacobi Lomatii Mediolanenſis diſticon.

Aetherios quicunque cupis cognoſcere cantus:
Franchini hoc opus eſt: ſat tibi lector habes.

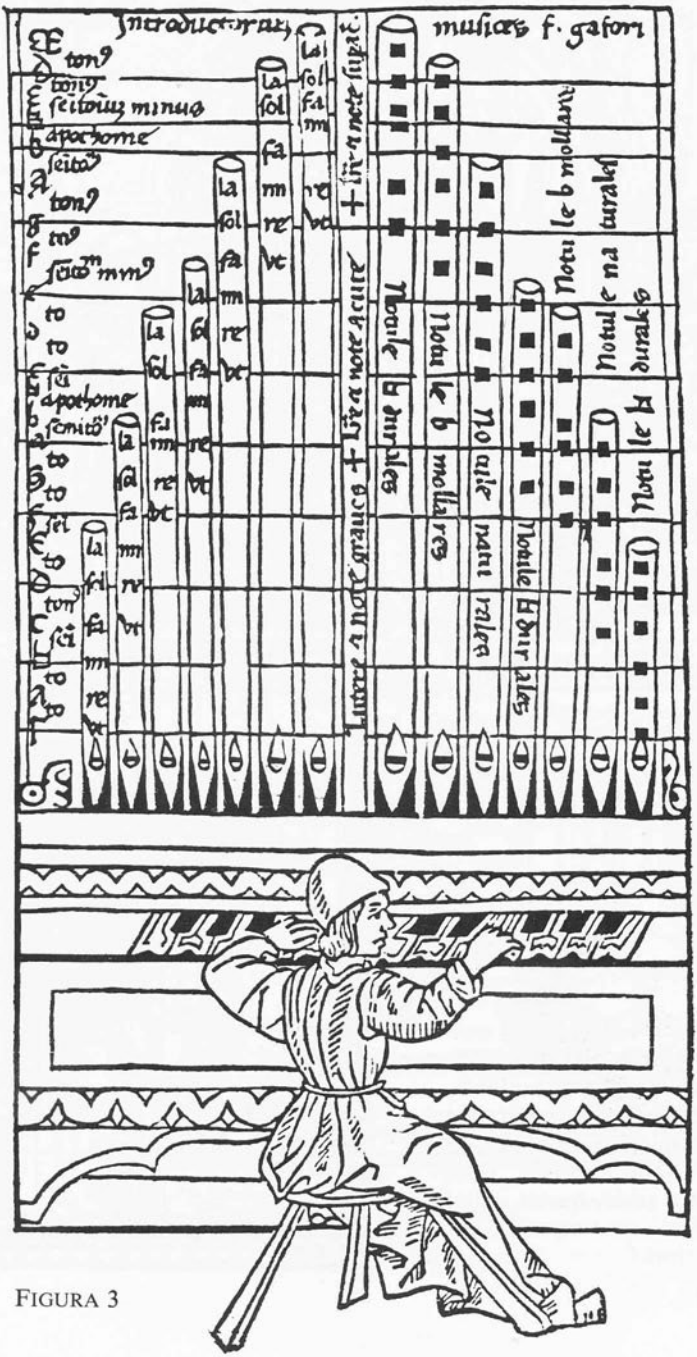


FIGURA 3



FIGURA 4



FIG. 4.1: La presente xilografia è tratta da un Protesto alla Signoria di Firenze di Berlinghieri, impressa a Firenze attorno al 1497. Viene riportata per un confronto con la fig. 4 qui inclusa, per la raffigurazione "laterale" della "cathedra" a cui siede, questa volta, non un "magister", ma un giudice, avvocato o magistrato.



FIGURA 5



FIG. 5.1: Parma, Monastero di San Giovanni Evangelista
Corale miniato della fine del Quattrocento
Iniziale "O" miniata policroma con distribuzione della Santa Comunione e canto "in choro" dei monaci (foto: F. Di Todaro)

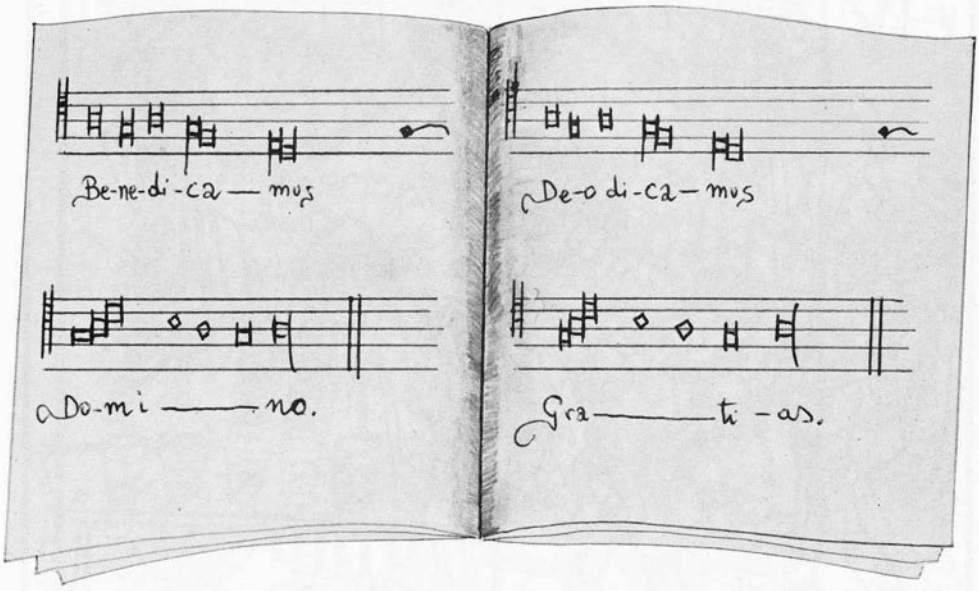


FIGURA 6



FIGURA 7

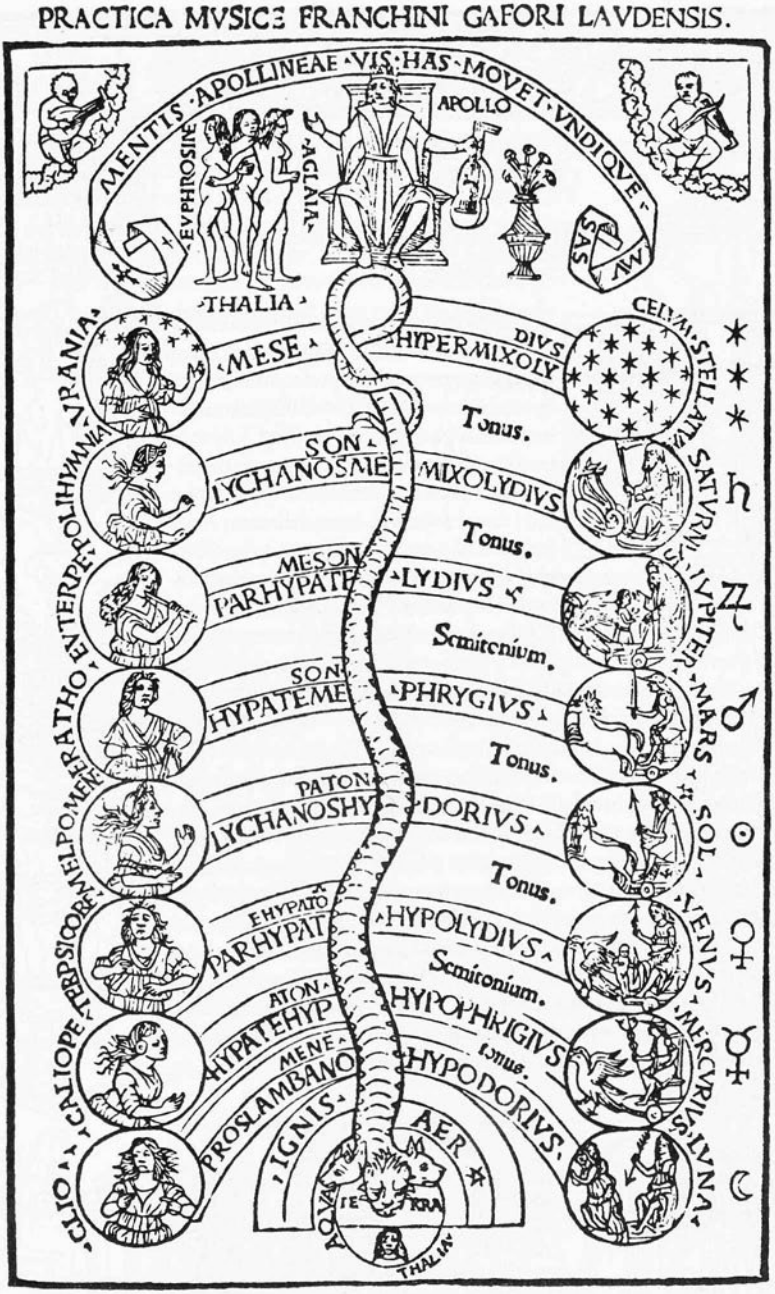


FIG. 8: (Allegoria della Musica, da: "Practica Musicae", Milano, 1496)

FRANCHINI GAFORI LAVDENSIS. MVSICE ACTIONIS. LIBER PRIMVS.

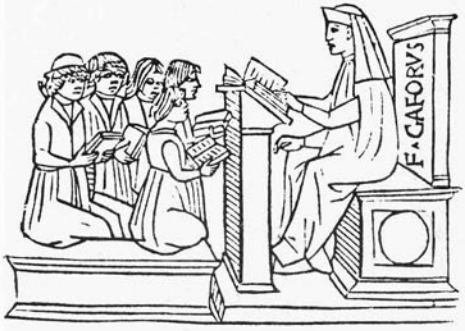
De Introductorio ad Muſicam exercitationem neceſſario. Caput primum.

ET ſi harmonicam ſcientiam plerique ceſſante vſu (quod theorici eſt) lõge auctius quam q ipſa ſunt exercitatione proſequuti: hos tamen ad tantum harmoniæ vſum nulla creditur ſcientia peruenire non potuiſſe: Quid enim præſtantiſſimos veteres illos primo theoricæ conſcriptos commemorem? quum Orpheum: Amphionem: Linum thebeum: Arionem & Thimoteum ac reliquos ipſa poſteritas celebrarit: quorum cõcentu (vſu inquam) alter feras: ſaxa alter & ſilvas: Aquatiles beluas alter: agreſtesq animos & rudes demulxere. hos & diſciplinæ ipſius inſtitutis & ipſa actione cõſtat celeberrimos extitiſſe. Nec temere Pythagoricos ipſos & Platonicos atq Parhypateticos in medium adduxero: quorum iuſſu diſciplinandis adoleſcentibus & naturalis & artificioſæ vocis vſus plurimum comendatur: quod ea quidem ratione aſſertum eſt: quum Ariſtoxenus muſicus atq Philoſophus teſte Marcho Tullio primo tuſculanarum queſtionum: ipſius corporis intenſionem quãdam velut in cantu & fidibus: quæ harmonia dicitur: ſic ex totius corporis natura & figura varios modos fieri tanq in cãtu ſonos affirmauerit.

Sunt & qui vanas poſuere potentias niſi redigantur ad actus: qua re exercitationem melodicæ vocis ſentiunt harmonicæ conſyderationi plurimum contuliſſe: non q variam ei multitudinem ſed ipſam adhibeat perfectionem. Eſt igitur muſicæ actio motus ſonorum cõſonantias ac melodiam efficiens. Quos quidem ſonos fruſtra ratione & ſcientia colligimus: niſi ipſa fuerint exercitatione comprehenſi. Hinc eorum Intenſiones remiſſionesq ac conſonantias non animo tantum atq ratione: ſed auditus & pronũtiationis conſuetudine pernoteſcere neceſſe eſt. Sed neq

FIG. 9: Da: Franchino Gaffurio, Theorica Musicae, Milano, 1492.
Apollo sovrasta la tripartizione delle tre "classi" o "famiglie" strumentali, che Gaffurio attinse da Boezio: nel primo gruppo tre "putti" impugnano una cetra (o arpa), un liuto e una ribeca; in quello sottostante, due putti suonano un cornetto e un flauto diritto; nel terzo altre tre putti percuotono la pelle di un tamburello "basco" (naturalmente) e, con piccole mazze, altri tamburi appesi agli avambracci dell'esecutore e percossi con bastoncini. Evidente è l'analogia della colonna destra con la Fig. 8.





¶ LIBER TERTIVS.

De Contrapuncto & eius elementarijs vocibus. Caput primum.

FIG. 10
Particolari della Fig. 9.

Questo differente "incipit" testuale venne inserito in questa medesima cornice xilografica a dimostrazione di come il Gaffurio la abbia utilizzata per il frontespizio di parecchi suoi trattati.



FIG. 11: Ritratto di Musico - Attribuito a Leonardo da Vinci - (Pinacoteca Ambrosiana)

MARIO MARUBBI

UN AFFRESCO DI CALLISTO A CHIARAVALLE

Nel 1549 Callisto Piazza dipingeva a Chiaravalle. Le fonti documentarie, un registro di spese dell'abbazia, precisano che il pittore lodigiano aveva dipinto nel chiostro e nella cappella di S. Bernardo [1]. Come è noto il chiostro è andato in gran parte distrutto e con esso anche gli affreschi di Callisto che dovevano decorare i muri perimetrali interni e le lunette. Ancor piú difficoltosa risulta la localizzazione dei lavori eseguiti nella cappella di S. Bernardo. Recenti indagini volte al recupero del cosiddetto "affresco fiammingo" nel piccolo oratorio all'ingresso dell'abbazia, intitolato al santo fondatore, non hanno evidenziato tracce di un possibile intervento di Callisto, a meno di non pensare a un dipinto mobile. L'ipotesi più convincente

(1) Milano, Archivio di Stato, *Religione p.a.*, 2390, Convento di Chiaravalle. Circondario. Chiesa. Culto 3. *Chiaravalle, 1507 sino il 1601,* f. 30 r. Sotto l'anno 1549 è elencata, al numero progressivo 104, una serie di spese inerenti la fabbrica tra le quali: "Pingere di fuori il claustro grande una parte a messer Calisto, la pictura della capeleta di San Bernardo e sopra la porta della chiesa", con relativa spesa di 90 L.; di seguito: 'et molti altri lavori sotto questa fabrica" con registrazione complessiva di 2791 L. e 19 soldi. Data però la posizione del testo, inserito in un più vasto elenco di lavori eseguiti nell'abbazia, è abbastanza improbabile che i "molti altri lavori" si riferiscano ad opere di Callisto, e la somma registrata in fondo alla nota sarà da intendere come comprensiva di tutti gli interventi eseguiti. Plausibile risulta invece la spesa di 60 L. come compenso per le opere del pittore, che, se è da intendere come complessiva - come parrebbe - e non solo un acconto al pittore, dovrebbe indicare un intervento di non vasto impegno seppure significativo. Il documento è trascritto in A. RATTI, *Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle*, in "Archivio Storico Lombardo" 1896, s. 3, XXIII, pp. 115-116; M. MARUBBI, *Documenti per i Piazza,* in *I Piazza da Lodi* , catalogo della mostra, Milano 1989, p. 367 n. 118.

resta per ora quella di una diversa ubicazione della "capeleta di San Bernardo" nel complesso abbaziale[2]. Tuttavia sussite ancora nel lato superstite del chiostro un affresco di sicura marca callistiana: si tratta della lunetta sopra la porta che dal chiostro immette nella chiesa, raffigurante una *Madonna col Bambino e Santi*. Per quanto mi risulta il dipinto non è mai stato pubblicato, credo a causa del cattivo stato di conservazione che ne compromette fortemente la lettura oltre che la qualità. Non si tratta però di una novità assoluta: ripercorrendo la letteratura specifica trovo infatti che già anni or sono Giulio Bora accennava a quest'opera come di Callisto[3], mentre in precedenti monografie sull'abbazia l'affresco era concordemente attribuito a Gaudenzio Ferrari[4]. Il fatto però che il medesimo studioso non ne faccia più menzione nel suo recente contributo al catalogo della mostra lodigiana sui Piazza[5], e così pure il Rossi

(2) Il termine usato nel registro *(pictura)* sembrerebbe infatti alludere a un affresco piuttosto che a una pala d'altare. D'altra parte rimangono opere, come i frammenti di una *Deposizione* divisi tra il Museo di Lodi (in deposito da Brera) e il Museo del Castello Sforzesco, delle quali si ignora la collocazione originaria ma che quasi certamente non erano state dipinte per Lodi. Si nota in questi frammenti una dilatazione volumetrica e una riduzione a forme pure, caratteristica dell'ultima produzione callistiana, che rende plausibile una datazione intorno al 1549. Per quanto convinto di un'origine milanese della *Deposizione*, non ho elemento sufficienti per accreditarne una provenienza da Chiaravalle, e sono comunque molte le opere perdute di quegli anni cui i frammenti potrebbero riferirsi. Si noti anche, per inciso, la stretta somiglianza fisiognomica tra il giovane che raccoglie i chiodi di uno dei due frammenti e il servo che versa l'acqua nel pannello sinistro delle *Nozze di Cana* (1545) del refettorio di S. Ambrogio: segno di una prossimità di esecuzione e forse di utilizzo dello stesso modello. Sui due frammenti si veda la scheda di G. Fossaluzza in *I Piazza da Lodi*, catalogo della mostra, Milano 1989, pp. 306-307, che ne anticipa la datazione di un decennio.

(3) G. Bora, *La cultura figurativa a Milano, 1535-1565*, in *Omaggio a Tiziano*, Milano 1977, p. 48. Ricordando l'attività milanese di Callisto lo studioso citava le commissioni cistercensi del refettorio di S. Ambrogio, dove Callisto esegue le *Nozze di Cana*, e l'affresco di Chiaravalle.

(4) R. Bagnoli, *L'Abbazia di Chiaravalle milanese*, Milano 1935, p. 44; G. Ottani, *L'Abbazia di Chiaravalle milanese e la sua storia*, Milano 1942, p. 130. Non mi consta che tale riferimento sia stato accolto nella bibliografia gaudenziana, anche se la vastità dell'argomento non mi permette di asseverarlo con tutta certezza.

(5) G. Bora, *I Piazza e la fortuna della maniera*, in *I Piazza da Lodi*, catalogo della mostra, Milano 1989, pp. 239-261, dove (p. 249) ricorda sotto l'anno 1549 "una serie di affreschi ora perduti nell'abbazia di Chiaravalle". Non so dire se si tratti di dimenticanza oppure se il Bora abbia nel frattempo maturato qualche dubbio o riserva sull'attribuzione della lunetta a Callisto.

che nella stessa occasione si era occupato proprio delle committenze cistercensi di Callisto[6], giustifica questo intervento, volto a ribadire l'autografia callistiana dell'affresco chiaravallese.

Nonostante una diffusa abrasione della superficie pittorica, soprattutto nella parte alta, l'affresco rivela ancora quei caratteri specifici della pittura di Callisto, e precisamente di quella fase di acuto manierismo che caratterizza la produzione milanese. Anche le scelte tecniche, ad esempio nei pochi lacerti di colore rimasto intatto nel risvolto giallo ocra del manto della Madonna o nella veste lilla con le profonde e caratteristiche ombre marroni che sfumano a tratteggio, denunciano processi formali e stilistici del tutto callistiani.

Prima di analizzare l'affresco sarà opportuno indagarne la non facile iconografia. Osserviamo innanzitutto che la figura femminile a sinistra della Madonna tiene la palma del martirio: si tratta dunque di una santa martire, benchè non sia visibile l'aureola come anche in tutte le altre figure. La santa in questione è probabilmente Lucia, se l'oggetto che stringe nell'altra mano è, come sembra, un fuso: lo strumento sul quale sono normalmente infilzati gli occhi della santa, qui mancanti a causa dello stato di conservazione assai compromesso della parte alta dell'affresco. L'altra figura femminile con la corona regale è probabilmente S. Elisabetta d'Ungheria, con Lucia particolarmente venerata nei paesi nordici e nelle regioni da dove mossero i cistercensi. Il culto di S. Elisabetta, eletta anche a patrona degli ospizi, doveva essere in grande onore presso i cistercensi che erano stati il primo ordine ad introdurla nel loro calendario nel 1236, un anno dopo la canonizzazione[7]. Ancora più difficile l'identificazione dei quattro frati inginocchiati ai lati della Vergine, la mancanza dei nimbi non può neppure escludere che si tratti di santi, tra i quali si potrebbero forse riconoscere S. Bernardo nel primo frate a sinistra col pastorale, e S. Benedetto, a destra, con la penna, la campanella e il saio dei

(6) M. Rossi, *Il monastero di Sant'Ambrogio, i Cistercensi e Callisto Piazza*, in *I Piazza da Lodi*, catalogo della mostra, Milano 1989, pp. 293-301, dove cita ancora una volta "le opere documentate nel 1549, ma purtroppo perdute" (p. 295).

(7) L. Reau, *Inconographie de l'art chretién*, Paris 1958, III/1, p. 418.

benedettini. Compromessa almeno in parte la lettura iconografica dell'opera, ne intuiamo però almeno il suo messaggio dottrinale, affidato al gesto e allo sguardo persuasivo del presunto S. Bernardo che nell'affresco pare additare ai monaci ingredienti nella chiesa la figura della Vergine. Simbologia e allusione al pensiero teologico di Bernardo di Clairvaux, volto a rimarcare la centralità della Madonna nella storia della salvazione, che doveva sembrare opportuno illustrare proprio sulla porta della chiesa per le sue valenze altamente simboliche nel segnare un confine tra un dentro e un fuori, tra lo spazio sacro a Dio e lo spazio degli uomini.

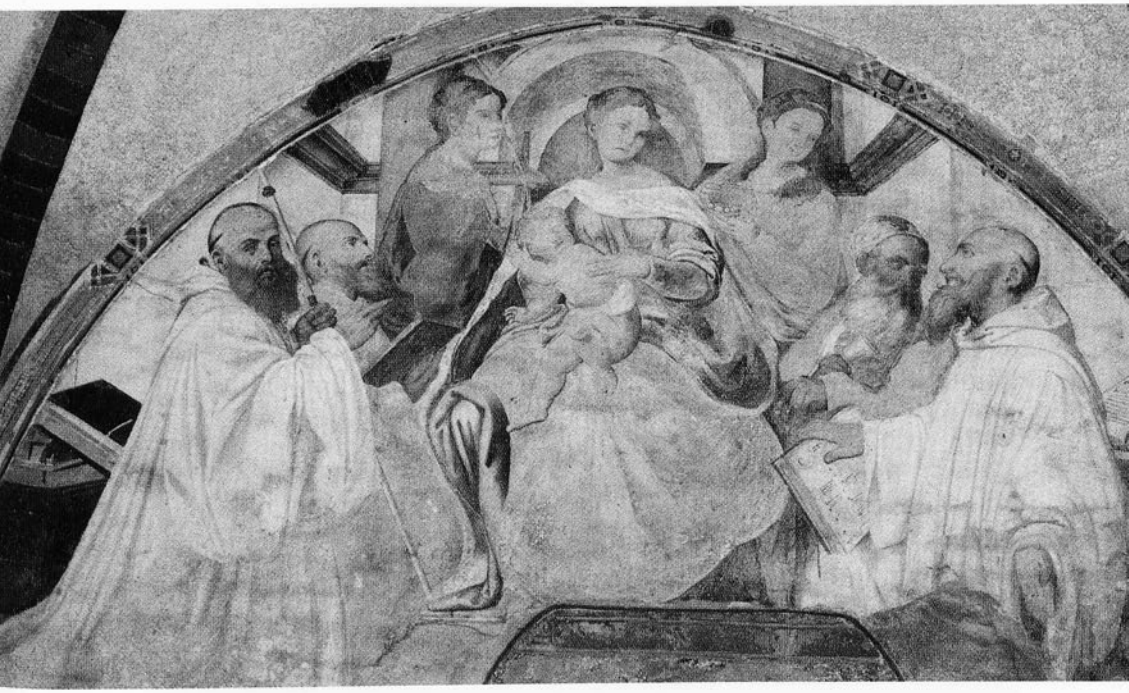
L'affresco non era dunque meramente esornativo e le sue peculiarità, simboliche e topografiche insieme, dovevano farne un elemento assai caratteristico nella geografia pittorica del convento. Per tali ragioni è possibile che proprio a questa lunetta alludesse la nota del registro di fabbrica "pingere... sopra la porta della chiesa". Avremmo così una datazione certa al 1549, confermata appieno anche dai dati stilistici dell'affresco che coincidono con gli orientamenti dell'arte di Callisto nel quinto decennio del Cinquecento.

La composizione riprende il tipo della sacra conversazione con la Madonna seduta su alto trono, i santi disposti a corona, ed è ambientata all'interno di una architettura absidata. Similmente alcune pale d'altare uscite dalla bottega dei Piazza, come la *Pala Leccami* del Museo di Lodi e, soprattutto, la *Pala Cesi* dell'abbazia del Cerreto, costituiscono interessanti precedenti iconografici, ma nella lunetta è maggiore il numero delle figure. La costruzione architettonica dello sfondo si rivela molto prossima alla scenografia delle *Nozze di Cana*, il grande affresco eseguito da Callisto nel 1545 nel refettorio di S. Ambrogio. Il confronto con quest'opera rivela anche una certa prossimità di stile nelle scelte accentuatamente manieristiche, nelle dilatazioni formali e nel recupero di fonti classiche. Scelte mediante le quali Callisto tentava di allinearsi al solido manierismo di Gaudenzio. In tal modo si comprende come proprio a Gaudenzio le guide locali riferissero l'affresco di Chiaravalle. Pur cedendo inevitabilmente alla moda "romanista" Callisto non rinunciava però al suo fare corsivo e veloce, apprezzabile soprat-

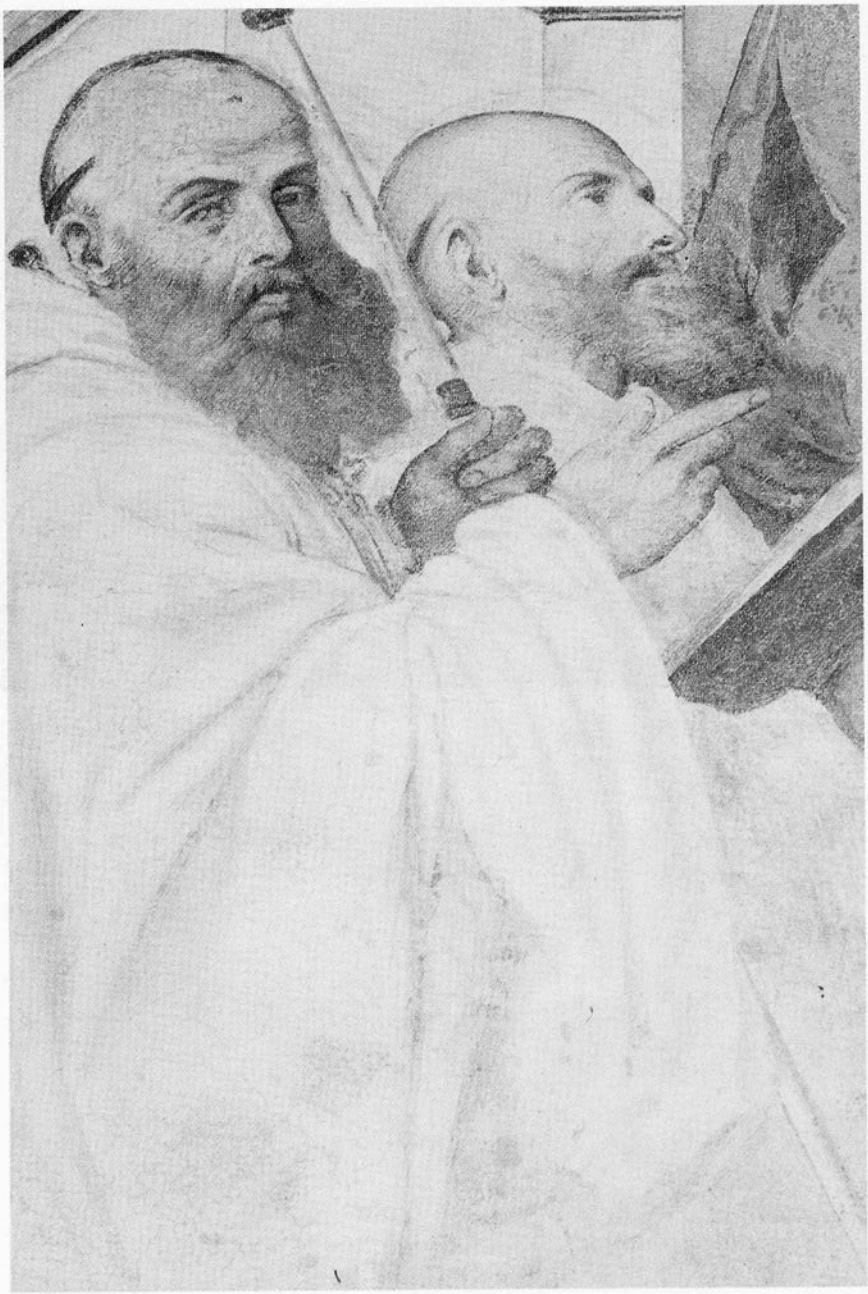
tutto nei volti dei quattro frati, dalla inconfondibile cifra lanosa delle lunghe barbe, come già nei *Profeti* dell'oratorio di San Rocco a Dovera. Pittura umorale che connota gli aspetti più originali dell'arte di Callisto, e intimamente connessa a una antica vocazione alla realtà che tuttavia rimarrà sempre relegata a brani isolati, particolari, ritratti, e sempre annullati nella ricerca di una composizione piú vasta. Così nell'affresco di Chiaravalle contrasta fortemente l'impianto classicistico, arcaico e perfettamente simmetrico, con le istanze ben più moderne di una indagine psicologica condotta con lucido realismo. È probabile in tal senso che nei due frati in primo piano Callisto avesse voluto ritrarre i committenti, e non sorprende affatto la somiglianza di lineamenti tra il presunto S. Bernardo e il ritratto di Federico Cesi nella pala del Cerreto[8]. L'alto prelato era infatti commendatario di entrambe le abbazie[9] e si può ritenere che fosse proprio lui, già in rapporto con Callisto per la pala del Cerreto, a chiamare il pittore a Chiaravalle.

(8) Sulla *Pala Cesi* si vedano gli interventi di S. Bandera e M. Bascapé in *I Piazza da Lodi*, catalogo della mostra, Milano 1989, pp. 280-283.

(9) Sulla figura storica di Federico Cesi si veda A. BORROMEO, *Cesi Federico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 253-256. Secondo la puntuale precisazione di M. Bascapé (in *I Piazza da Lodi...*, op. cit., p. 282) il Cesi fu commendatario del Cerreto dal 1537 fin verso il 1555. La commenda di Chiaravalle gli fu affidata nel 1526. Documenti romani confermati con bolla di Giulio III il 13 maggio 1552 attestano che a quell'epoca il Cesi era "mons. cardinale di S. Prisca e commendatario di Chiaravalle". Si veda A. RATTI, *Il secolo XVI...*, op. cit., p. 149. Il progetto di "fare l'anchona all'altare maggiore e le vedriate alla chiesa del monastero" (A. RATTI, *Il secolo XVI...*, op. cit., p. 148) non è però riferibile a Chiaravalle, come equivoca il Rossi (*Il monastero di Sant'Ambrogio...*, op. cit., p. 295), bensì al Cerreto.



1. CALLISTO PIAZZA, *Madonna e Santi.* Milano, Abbazia di Chiaravalle



2. CALLISTO PIAZZA, *Madonna e Santi* (part.). Milano, Abbazia di Chiaravalle



3. CALLISTO PIAZZA, *Madonna e Santi.* (part.) Milano, Abbazia di Chiaravalle

ASLod 1983

FIORENZO BAINI

NOTIZIE VARIE SULLA DECORAZIONE E L'ARREDO INTERNO DELLA CHIESA DI S. CRISTOFORO CON DUE RISCOPERTE PER LA PITTURA DEL 1600 A LODI

La recente mostra dedicata ai Piazza ha permesso un approfondimento generale sulla cultura artistica lodigiana nel corso del Cinquecento mettendo in rilievo anche la novità rappresentata dall'edificazione di palazzi e chiese fondamentali per la città e la storia artistica in generale.

Sul finire di questa grande stagione sorse la chiesa di S. Cristoforo che, per essere un exemplum architettonico notevole per l'edilizia sacra controformista, ha goduto anche recentemente di studi che hanno permesso di mettere in luce le fasi della sua costruzione e il suo valore artistico [1], ma non risulta che si sia tentata una ricostruzione dell'apparato decorativo interno con particolare riguardo alle opere d'arte più interessanti.

Ciò è dipeso in primo luogo dalla soppressione napoleonica, che ha portato alla dispersione del patrimonio artistico della chiesa, ma probabilmente anche da una scarsa considerazione locale per i fatti artistici seguiti al termine dell'era dei Piazza.

SIGLE: ASM = Archivio storico Milanese
ASCL = Archivio Storico Civico Laudense
APB = Archivio della Pinacoteca di Brera
APABR = Archivio Parrocchiale di Bruzzano
f ms = fogli manoscritti

(1) LUISA GIORDANO: "La scena urbana. L'architettura" sta in *"I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel cinquecento"*. Milano 1989 pp. 55-58.

Nel corso del Seicento la colonia indigena dei pittori è composta, tra gli altri, da Fra Sollicito Arisi, Gerolamo Quaresmi, Amedeo Cavenaghi, Paolo Caravaggio e parte di loro fu sicuramente protagonista della decorazione della chiesa, ma gli eruditi locali non hanno mai approfondito il loro operato, forse per la cognizione di una loro condizione di "minori", forse perchè la loro dipendenza artistica da città vicine, soprattutto Milano, portava ad apprezzare maggiormente gli esempi a cui si ispiravano piú che gli epigoni, quali dimostrano effettivamente di essere nelle rare opere sopravvissute.

Delle tendenze che dominarono per più di cinquant'anni la pittura di Milano, quella che ebbe maggiormente successo a Lodi fu la procaccinesca e, in questo senso, ciò che si è reperito riguardo S. Cristoforo lo conferma e inserisce nella logica locale che, per un arco di sessant'anni abbondante, ha visto l'invio diretto di opere appartenenti a Camillo, Giulio Cesare e, in seguito, Ercole Procaccini il Giovine.

Una serie di ricerche ha permesso inoltre di poter dire qualcosa in più sull'aspetto decorativo e l'arredo interno della chiesa. Quasi tutto ciò che è venuto alla luce dai documenti è stato travolto dalle soppressioni, ma almeno sono state riconosciute due pale d'altare che appartenevano a S. Cristoforo le quali rappresentano probabilmente due tra i prodotti più significativi del Seicento a Lodi.

Una vera e propria guida di Lodi redatta nel Settecento, sull'esempio di quella milanese del Latuada, non esiste. Nella "Notizia della pitture, sculture, architetture... d'Italia" del Bartoli, di S. Cristoforo non si parla. Il silenzio dell'erudito è forse da interpretare con l'inesistenza di opere notevoli in S. Cristoforo? No, sicuramente.

I lavori svolti in preparazione alla mostra sui Piazza hanno ribadito tutto il suo valore architettonico e questa ricerca conferma quanto di pregevole la chiesa doveva contenere. Il Bartoli è eccessivamente sintetico nei riguardi degli altri monumenti cittadini tanto da far pensare che scrivesse per notizie frammentarie riportate per cui la mancata menzione di S. Cristoforo non è certo significativa.

Tuttavia non avendo alcun punto di riferimento diretto

nella storiografia artistica antica su S. Cristoforo, la ricerca ha dovuto basarsi in grandissima parte sulle fonti d'archivio che necessitano di un'interpretazione ai fini di una utilizzazione per la ricerca artistica.

Una delle primissime fonti è appunto riferito ad una fase in cui la chiesa non era ancora totalmente completata e rappresenta forse la prima indicazione di massima per la sistemazione interna dell'edificio[2].

In questo appunto, riferito agli anni 1585-90 anche se redatto posteriormente, si chiede di eseguire "quanto citius poterit" l'altar maggiore, con precise indicazioni per la custodia di una reliquia e dell'olio santo. Più generici sono gli ordini riguardanti gli altri altari dove, stante la mancanza di indirizzi decorativi, si deve arguire che, almeno agli inizi, si fosse pensato ad un tipo di chiesa spoglia e severa. Dalla stessa carta veniamo a sapere che una famiglia lodigiana, quella dei Tradati, si era già fatta carico dell'erezione di una cappella che, infatti, viene definita, "altari quod est ragione illis de Tradatis". La precocità dell'annotazione rispetto alla conclusione definitiva dell'edificio porta quasi a pensare, visto il silenzio rispetto alle altre cappelle previste, che la loro dedicazione fosse ancora in "fieri". In ogni caso, da altre due carte, possiamo arguire che la prima cappella ad essere dedicata e decorata fu proprio questa: dal "Liber Instrumentorum" [3] alla data 2 agosto 1588, veniamo a sapere che "Giacomo Tradati... ha fatto ornare e dipingere una cappella sotto il titulo di Magi" e gli Obblighi di Messe [4] dell'11 maggio 1726 confermano che, a cura di Giacomo Tradati, nel 1588 fu eretta la cappella dell'Epifania.

Come negli altri documenti, non frequenti purtroppo, in cui sono citate decorazioni od oggetti di arredo interno, la menzione è sempre indiretta e legata ad altre circostanze, come messe di suffragio oppure obblighi testamentari. In tal modo non

(2) ASM: Religione cart. 5010 S. Cristoforo. Culto-Legati-Privilegi: Visita 1585-1590, f ms

(3) ASM: Religione cart. 5019 S. Cristoforo. Archivio-Memorie-Registri: "Liber Instrumentorum 2 agosto 1588, f ms

(4) ASM: Religione cart. 5010 S. Cristoforo Culto-Legati-Privilegi: "Obblighi di messe" 1699 e 11 maggio 1726 Legati/Donazioni f ms

appare pressochè mai l'autore delle opere e non abbiamo nemmeno l'indicazione sull'ubicazione delle singole cappelle. Dove però non si soccorre completamente la documentazione possiamo cercare delle conclusioni per via induttiva.

In questo senso le vaghissime tracce di affreschi di cultura tardocinquecentesca presenti nelle prime cappelle non ci illuminano sulla dedicazione dell'altare, ma sono quasi certamente contemporanee ai primi lavori di decorazione interna. Ritengo perciò che la cappella dell'Epifania fosse la prima del lato destro o sinistro.

Gli unici affreschi sopravissuti nella chiesa in modo leggibile si trovano nella seconda cappella sinistra e illustrano episodi della Passione.

L'intitolazione esatta della cappella non si conosce, ma quasi sicuramente, è in essa che vanno identificate sia la cappella del Crocifisso citata in un documento del 1674 [5], sia la cappella della Pietà di cui parlò il padre Sabbia, autore della perduta storia della fondazione del convento [6].

Gli affreschi della cappella del Crocifisso sono stati assegnati dalla tradizione e dalle guide recenti a Pellegrino Tibaldi, anche se con formula dubitativa [7].

Tuttavia una delle rarissime indicazioni di un artista che abbia lavorato nella chiesa anzi, la più prestigiosa, quale è quella pellegriniana, ha forti possibilità di essere erronea.

Gli studi sul progetto e la costruzione della chiesa, dovuti alla dott.ssa Giordano, [8] mettono in rilievo come il Pellegrini abbia fornito il progetto iniziale più di vent'anni prima dell'esecuzione degli affreschi, da porsi pressochè contemporaneamente alla decorazione della cappella dell'Epifania, poi l'ar-

(5) ASN: Religione cart 5008 S. Cristoforo. Storia-Fondazione-Circondario: "Sepolcro Zane" 1674 f ms

(6) MARIO MARUBBI: "Muzio Piazza" biografia. Sta in *"Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel cinquencento"*. Milano 1989 p. 396.

(7) TCI: "Lombardia" Milano 1970 p. 581.
AAVV: "Lodi" sta in *"La Lombardia paese per paese"* Firenze 1985 vol. VI p. 496.

(8) LUISA GIORDANO: "La scena urbana. L'architettura" sta in *"I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel cinquecento"*. Milano 1989 pp. 55-58.

chitetto valsoldano scompare dalle carte, sostituito da chi effettivamente seguì passo passo l'erezione della chiesa cioè Pietro Piantanida.

In sè questo non significherebbe molto, ma se noi consideriamo che, quasi certamemente, il Pellegrini non dipinse negli anni lombardi al servizio del cardinale Borromeo e che nel 1588 si trovava già in Spagna [9], vediamo come, dall'esame delle date, la sua partecipazione ai lavori di affresco sia improbabile.

L'obiezione maggiore però viene dal già citato padre Sabbia che parla di affreschi di Muzio Piazza nella cappella della Pietà [10]; ora, dato che nella seconda cappella sinistra, detta comunemente del Crocifisso, è da identificare la cappella citata dal padre Sabbia, ne consegue che la paternità degli affreschi si deve a Muzio Piazza. La spiegazione dell'attribuzione a Pellegrino Tibaldi, nonostante le difficoltà cronologiche, gli impegni come architetto e la citazione dell'erudito olivetano, può essere spiegata solo in un modo: il progetto è pellegriniano, ma non l'esecuzione.

In definitiva, ritengo probabile che al Pellegrini siano stati richiesti i disegni o forse anche i cartoni e che l'esecuzione degli affreschi sia stata affidata ad un artefice locale, nella fattispecie Muzio Piazza.

Questa ipotesi spiegherebbe la qualità piuttosto alta delle opere. Da quel poco che si può vedere ancora, l'artista lodigiano dimostra di essere un buon tecnico molto carente in fase compositiva, ma proprio per questo, se veniva affidata ad altri l'ideazione, egli poteva essere in grado di produrre lavori di buon livello, quali sono questi affreschi.

Contrariamente ad altre chiese sorte durante la Controriforma che nel corso del XVII secolo si ricoprirono di abbondanti decorazioni barocche, S. Cristoforo rimase fedele ad un modello di spoglia severità. Tuttavia, se non rifulse mai di

(9) ELISABETTA SAMBO "Pellegrino Tibaldi", biografia, sta in *"La Pittura in Italia. Il cinquecento"*. Milano 1988, p. 851.

(10) MARIO MARUBBI: 'Muzio Piazza" biografia. Sta in *I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel cinquecento"*. Milano 1989 p. 396.

affreschi, stucchi e dorature come l'olivetana S. Vittore di Milano, fino al momento della soppressione continuò ad arricchirsi di pregevoli opere d'arte di vario tipo.

A parte la sistemazione del coro ligneo di Giovanni da Verona [11], che dovette essere una operazione svoltasi ancora all'interno del XVI secolo, nel corso del 1600 si procedette sicuramente all'arricchimento degli altari ed alla commissione di prestigiose opere di oreficeria sacra.

Oltre ai due citati, le fonti archivistiche ne menzionano direttamente un altro, dedicato alla Maddalena [12]. Il Ciseri, nel "Giardino Historico Lodigiano" ne cita un altro dedicato a S. Cristoforo, che è menzionato anche in un manoscritto della Biblioteca Laudense segnalatomi gentilmente dal dott. Samarati [13].

Lo stesso Ciseri, parla anche delle feste che si svolgevano in S. Cristoforo in determinate ricorrenze e, tenuto conto che nel passato e oggi le festività religiose, quando non erano incentrate sui titolari delle chiese, si svolgevano ai singoli altari, ho dedotto che nella chiesa vi fosse anche un altare dedicato a S. Benedetto, come del resto la logica vuole, essendo gli olivetani una filiazione dell'ordine benedettino [14].

Non ho reperito notizie che possano illuminarmi sulla dedicazione dell'altare rimanente: come pura ipotesi suggerisco un'intitolazione a S. Gregorio Magno, tenuto conto della presenza di altari consimili nella chiese benedettine e se così fosse stato, esso sarebbe stato quasi certamente di fronte all'altare di S. Benedetto, sull'esempio di S. Vittore a Milano.

Le ipotesi relative all'ubicazione dei singoli altari sono legate alle opere d'arte che ad essi facevano capo ed alla loro strutturazione che sono in grado di ricostruire. Le fonti, tutte archivistiche, ci parlano finora di alcune opere di pittura e di

(11) TCI: "Lombardia" Milano 1970 p. 581.

(12) ASM: Religione cart. 5010 S. Cristoforo. Culto-Legati-Privilegi: "Obblighi di messe" 11 maggio 1726 f ms

(13) ANTONIO CISERI: "Giardino istorico lodigiano o sia istoria sacra-profana della città di Lodi e del suo distretto" MIlano 1732 p. 9 e 13 (date 6 e 7 gennaio).
Biblioteca Laudense: manoscritto anonimo XXXIV A. 19: "Nota delle pitture celebri che si ritrovano in Lodi dal 1789 al 1805 con loro autori".

(14) ANTONIO CISERI: "Giardino istorico o sia istoria sacra-profana della città di Lodi e del suo distretto" Milano 1732 p. 13 (data 21 marzo).

due grandi reliquiari eseguiti nel corso del XVII secolo; a questi aggiungerei la sistemazione definitiva degli altari laterali [15].

Procedendo in ordine cronologico, all'esecuzione della prima pala, identificata con certezza dopo la dispersione napoleonica, è legata una disputa decennale che, se da un lato non ha permesso il ritrovamento dell'autore nelle carte, dall'altro rimane l'unica opera di cui si possa seguire la lunga gestazione.

Nel 1625 Paolo Emilio Sommariva fa testamento ed ingiunge ai suoi eredi, Ippolito e Giovan Matteo, di sborsare 225 lire annue al monastero o di liberarsi mediante lo sborso di 4500 lire e obbliga in cambio i monaci a celebrare in perpetuo messe per la sua anima "...all'altare ove sarà dipinta l'immagine di S. Maria Maddalena da farsi fare dalli suoi eredi" [16].

Bisogna aspettare il 1654 perchè si torni a parlare dell'opera in questione e ciò avviene attraverso due documenti che la identificano senza possibilità di dubbio nella pala passata a Brera e quindi in deposito nella chiesa di S. Maria Assunta in Bruzzano/Milano, raffigurante la "Madonna in gloria con S. Cristoforo, la Maddalena e gli angeli".

Il primo [17] è una trascrizione settecentesca, a cura del notaio Camillo Muziano, di un documento precedente e senza data, riferibile agli anni tra il 1650 e il 1654. Riporto testualmente "...aggravat infrascriptos eius heredes ad fieri faciendum iconem super qua depicta sit imago Mariae Virginis et Domini nostri Iesu Christi ac S. Cristophori et S. Mariae magdalenae et ad circa eam expendendum totum id quod iudicatum fuerit per dictum Baldassarem de Rauda et Albericum Sommarippam eiusdem testatoris fratrem, ita tamen quod expensa non excedat summam scutorum centum... et collocari mandat super uno ex altaribus dictae ecclesiae Sancti Cristophori".

La spiegazione del tempo di esecuzione compreso tra le date citate sopra è in un terzo documento in cui non si nomina

(15) NdR: conclusione determinata dallo spoglio di documenti già citati ed altri aggiunti nelle note seguenti.

(16) ASM: Religione cart. 5010. S. Cristoforo. Culto-Legati-Privilegi: Legati generali/Obblighi di messe "Reperitur in tabella obligationum" 1725 f ms (riferito all'atto del 30 aprile 1625 rogato dal notaio Flavio Antonio Baggi).

(17) ASM: Religione cart. 5010. S. Cristoforo. Culto-Legati-Privilegi (forse f ms del 1726).

l'opera, ma vi è la spiegazione dell'obbligo sottinteso nell'«aggravat». In esso [18] veniamo a sapere che dal 1650 gli eredi Sommariva non avevano piú pagato, per cui il monastero li aveva citati in giudizio.

L'altro documento che cita espressamente l'opera è del 29 agosto 1654, dove si ribadisce l'obbligo di celebrare messe perpetue: "...ad iconem super qua depicta reperitur imago Domini Nostri Iesu Christi, Beatae Virginis Mariae, Sancti Cristophori ac Sanctae Mariae Magdalenae" [19].

Appare ovvio, dunque che, se dal 1650 i Sommariva non pagarono e il documento senza data parla di "ad fieri faciendum iconem...", questa carta deve essere vicina a quella data; a sua volta l'«icona» potè essere realizzata solo entro il termine del documento del 1654 il quale, parlando di "iconem super qua depicta reperitur...", non lascia adito a dubbi.

L'altare a cui la grande tela fu esposta (cm. 330×215) assunse correntemente la denominazione di "altare della Maddalena" come ci rende noto un appunto negli "Obblighi di messe" il quale ci informa che, ancora nel 1726, si celebravano qui i suffragi per i Sommariva [20].

Rimase in loco sicuramente fino alla soppressione del 1797, venne poi immagazzinata con le altre opere d'arte presenti nel convento in attesa di essere venduta, ma la richiesta di quadri dai Dipartimenti del Regno Italico per la costituenda pinacoteca di Brera, coinvolse anche quest'opera che giunse a Milano da Lodi, insieme con altre, il 3 ottobre 1805 [21] e rimase inizialmente depositata nel convento della Passione, catalogata come

---

(18) ASCL: Fondo Notarile. Notaio Paolo Emilio Zane: "Conventiones...inter DD. consortes De Summaripa et monasterium Sancti Cristophori" 1 settembre 1663 f ms

(19) ASCL: Fondo Notarile. Notaio Paolo Emilio Zane; "Confessio et promissis m. S. Cristophori Laudae favore DD. consortes de Summarippa" 29 agosto 1654 f ms

(20) ASM: Religione cart. 5010. S. Cristoforo. Culto-Legati-Privilegi: "Obblighi di messe" 1726 f ms.
È presente inoltre una carta del 1798 che riassume la querelle Sommariva risoltasi, dal 1663, con l'esborso di 108 lire annue al monastero.

(21) APB: "Registro dei quadri di ragione demaniale provenienti da diversi dipartimenti del Regno depositati nei locali della Passione" 3 ottobre 1805 n. 731 f. 23 ms

opera di prima classe. Ivi rimase fino al 21 aprile 1811 [22] quando venne inviata alla Pinacoteca dove venne inserita nell'elenco delle opere che potevano essere prestate e dal 1818, dietro richiesta del prevosto di Bruzzano Pietro Cesati, [23] si trova nella parrocchiale di S. Maria Assunta del quartiere periferico milanese dove è rimasta fino ad oggi, pressocchè negletta al punto che Brera l'ha ritenuta ormai perduta.

A favorire la sua dimenticanza hanno contribuito due fattori: prima di tutto l'essere stata collocata in una sede che, fino all'espansione milanese, era obiettivamente fuori mano, il secondo è l'incertezza attributiva. Infatti, malgrado l'importanza dei committenti, le dispute protrattesi negli anni e l'indubbia qualità, non c'è un solo documento che faccia riferimento all'autore e l'incertezza attributiva è cominciata dal "Registro di quadri di ragione demaniale pervenuti da diversi dipartimenti del Regno depositati nei locali della Passione" dove non è indicato l'autore, alla "Nota dei quadri scelti dall'Appiani da distribuirsi ai Licei" [24], di poco posteriore, dove l'autore è definito "incerto", al volume "Brera Dispersa" [25] che lo definisce "ignoto".

A Bruzzano tuttavia una tenace tradizione che ha radici ottocentesche [26] ha sempre visto questa un'opera del "Procaccino". Non possiamo sapere dove abbia avuto origine questa attribuzione però molti elementi possono deporre a suo favore.

Innanzi tutto l'opera è di schietta matrice procaccinesca: l'affollamento delle figure nello spazio, il languore della Maddalena, certi tipi fisionomici degli angioletti rimandano al Giulio Cesare Procaccini della maturità.

A differenza però delle sue opere sicure, qui le figure assumono una rilevanza plastica decisamente più notevole. Qui le zone cromatiche sono spartite da un disegno estremamente

(22) APB: "Elenco B. 27" n. 285 f ms

(23) APABR: Indici - fogli 71/72

(24) ASM: Studi P.M. cart. 351: "Nota dei quadri scelti dall'Appiani da distribuirsi ai licei" n. 201 f ms

(25) AAVV: "Brera Dispersa" Milano 1984 p. 131

(26) APABR: Indici - fogli 71/72: "Promemoria del parroco Giuseppe Bellasio": "...la BV con S. Maria Egiziaca (sic) e S. Cristoforo (è) del Procaccino".

preciso che tende a mettere in rilievo l'abilità dell'autore nella resa delle anatomie. Se a ciò aggiungiamo la cura estrema nella resa dei panneggi e certe rifiniture godibilissime, come il teschietto in quella sorta di cilicio che tiene la Maddalena e il "memento mori" in primo piano, dobbiamo concludere che il pittore ripropone in forma accademica, con maggiore solidità plastica, i raggiungimenti di Giulio Cesare Procaccini. Tra il 1650 e il 1654 esisteva un solo pittore in grado di dare un'interpretazione così accademizzante di quella grande bottega ed altri non era che il nipote ovvero Ercole Procaccini il Giovine.

A lui, pittore che ha sempre amato "citare" e "citarsi", rimandano il tipo fisionomico e la stessa acconciatura della Madonna, che ritroviamo in un'opera tarda come lo "Sposalizio della Vergine" in S. Vittore a Milano e lo stesso tipo femminile della Maddalena verrà ripreso nella donna che assiste in basso a sinistra nelle "Storie di Mosè" nel Duomo di Monza, affrescate nel 1663 [27].

Se pure si tiene conto che la differenza del supporto muta il timbro del colore, bisogna riconoscere che, negli stessi affreschi di Monza, si ritrovano le tonalità di verde e rosa presenti nell'opera già in S. Cristoforo.

Per suffragare la paternità di Ercole Procaccini il Giovane possiamo inoltre far conto su altre notizie indirette.

Innanzi tutto il Malvasia scrisse nel 1667, sotto indicazione diretta dell'artista: "A Lodi à fatte le Ante delli organi in Domo e sarebbe il longo il volere descrivere tutte le opere che lui ha fatto" [28]. Inoltre Ercole Procaccini ebbe buoni rapporti con l'ordine olivetano, come dimostrano le opere che fece a più riprese per S. Vittore a Milano. Infine, proprio negli anni di esecuzione della pala in questione, egli fu in rapporto con Padre Angiolo Maria Sommariva, che presumo parente dei Sommariva lodigiani, priore di S. Maria Incoronata a Milano, che

(27) MARCO BONA CASTELLOTTI: Ercole Procaccini il Giovane" (con bibliografia a parte) sta in *"La Pittura Lombarda del 600"* repertorio fotografico foto 479 Milano 1985.

(28) ADRIANA ARFELLI: "Il viaggio del Malvasia a Milano e notizie su Ercole Procaccini il Giovane sta in *"Arte Antica e Moderna"* (estratto) 13/16. 1961 p. 474.

aveva affidato a lui e al Montalto la decorazione della cappella del Beato Laccioli [29] e potrebbe avere consigliato a Lodi l'artista.

Storicamente Ercole Procaccini il Giovane non ha mai goduto di apprezzamenti entusiastici [30] e le sue stesse dichiarazioni al Malvasia sembrano accreditare l'idea di un uomo non dotato di grandissimo talento, ma consapevole di rappresentare l'erede di una grande tradizione a cui cercò di essere pari supplendo con l'impegno assiduo nel suo operare alle carenze che sentiva portarsi appresso.

Così si può spiegare probabilmente il suo attaccamento alla tradizione, le scarse opere giovanili, periodo in cui probabilmente si impegnava in assidue esercitazioni sui modelli degli zii, la tardiva maturazione a buon livello e soprattutto quel senso di pesantezza accademica che grava su molte delle opere sopravvissute.

Tuttavia il periodo che si apre con questa pala per S. Cristoforo e si chiude con la più prestigiosa commissione lodigiana, le ante d'organo per il Duomo del 1664, è da riconoscersi come il più brillante della sua attività. Il "tenebrismo" che spesso soffoca le sue tele e che fa apprezzare molto di più gli affreschi, non è presente nell'opera di S. Cristoforo dove possiamo ritrovare quella spigliatezza coloristica che non sempre sa ritrovare nelle tele.

---

(29) MEZZANOTTE/BASCAPÈ: "S. Maria Incoronata" sta in *"Milano nell'arte e nella storia"* Milano-Roma 1968 p. 413.
PIETRO TIRLONI: "I Danedi detti Montalto" sta in *"I pittori bergamaschi. Il 600"* vol. III Bergamo 1985 p. 443.

(30) L'ORLANDI, nel 1704, non dà, in realtà, giudizi di merito: "mentenne l'Accademia del nudo a proprie spese, toccò di leuto per eccellenza, si dilettò di caccia, dipinse opere infinite per Milano e altre città". Il LANZI, nell'edizione del 1838 della "Storia della pittura d'Italia", demolisce prima la scuola procaccinesca, accusandola di scarsa originalità, mettendo in rilievo che spesso "vi trovate quel tenebroso che occupò allora le altre scuole" e ad Ercole il Giovane dedica un giudizio quasi pilatesco: "Dalle migliori quadrerie di Milano se non è cercato, non ne è rimosso". In tempi recenti cenni critici sull'artista si devono a GIULIO BORA all'interno della "Pittura del Seicento nelle province occidentali lombarde" nella "Pittura in Italia: il Seicento" e, all'interno della stessa opera, a NANCY WARD NEILSON che ne ha curato la biografia (rispettivamente p. 92 del primo tomo e p. 852 del secondo).
Il repertorio più completo di immagini sull'operato dell'artista sta in *"La pitttura lombarda del 600"* a cura di Marco Bona Castellotti (per queste opere recenti cfr le note).

Proprio per questo, probabilmente, l'attribuzione è sempre stata incerta, dato che siamo abituati ad osservare, nelle sue opere milanesi, violenti contrasti di luce ed ombra che servono ad accentuare i toni sostenutamente drammatici delle sue composizioni, mentre ciò non avviene in questa.

Non possiamo però dimenticare che non molto di lui si può ancora reperire, che parte delle poche composizioni su tela è a soggetto drammatico [31], che in base a questo la committenza probabilmente lo "pilotava" verso un certo tipo di rappresentazione corrusca e teatrale. Fermo restando come dato costante la solidità plastica di estrazione accademica, gli affreschi dimostrano la stessa gamma coloristica ampia e piacevole dell'opera di S. Cristoforo e ritengo che se fossero sopravvissute più opere a soggetto simile del pittore, su tela, i dubbi sulla sua attribuzione probabilmente non sarebbero mai esistiti. Non casualmente dunque l'opera fu classificata di prima classe nel 1805 e per quello che si conosce tuttora, non esito a definire questa pala come il suo capolavoro su tela.

La buona prova realizzata per l'altare Sommariva favorì Ercole Procaccini il Giovane qualche anno più tardi.

Il manoscritto segnalatomi dal dott. Samarati [32], per quanto sagrammaticato e sinteticissimo, è l'unica fonte che parla dei pittori, non tutti sicuramente, che operarono in S. Cristoforo e recita testualmente: "S. Cristoforo, ora scuderia militare, vi erano all'altare di detto santo l'icona è (sic) di Ercole Procaccini Iuniore depinse l'anno 1660".

Nella documentazione relativa a S. Cristoforo dell'opera non ho trovato traccia, però nella chiesa di S. Bartolomeo ad Ossona si trova in stato precario un S. Cristoforo di Ercole Procaccini il Giovane dall'iconografia inconsueta. Contrariamente al solito egli è qui rappresentato mentre atterra una specie

(31) "Martirio di S. Diomede" S. Nazzaro in Brolo, Milano. "Cristo caduto sotto la croce" S. Marco, Milano. "Cristo inchiodato" S. Nazzaro e Celso alla Barona, Milano.

(32) BIBLIOTECA LAUDENSE; manoscritto anonimo XXXIV A. 19: "Nota delle pitture celebri che si ritrovano in Lodi dal 1789 al 1805 con loro autori".

di drago (le condizioni non buone impediscono un riconoscimento preciso). La lettura del "Registro dei quadri di ragione demaniale..." conferma che si tratta della tela già in S. Cristoforo che giunse a Milano insieme con la "Madonna in gloria con S. Cristoforo, la Maddalena e Angeli" e che poi venne inviata in deposito ad Ossona.

Le circostanze che possono aver portato alla commissione della tela sono legate, immagino, alla festa che nella chiesa si celebrava il 7 gennaio in ringraziamento della fine di un'antica pestilenza generata dai fetidi miasmi del lago Gerundo; i quali, nella fantasia popolare, non erano che il fetore emesso da un mitico drago la cui presenza era confermata, secondo il Ciseri[33], da uno stranissimo resto animale che era conservato, quasi come una reliquia, nella chiesa.

La rappresentazione di "S. Cristoforo col drago" era dunque giustificata dalla festa particolare che si svolgeva e ha reso facilmente collegabile l'opera di Ossona con quella che si trovava all'altare del santo.

Le già citate precarie condizioni dell'opera non consentono un'analisi approfondita però è in indubbia sintonia col mondo procaccinesco più tipico: si indulge ad un certo tenebrismo, appare la tipica figura femminile seduta sulla sinistra che sembra quasi fare da introduzione nella scena vera e propria come nella tela per S. Nazzaro a Milano e gli affreschi di Monza, tutte opere dello stesso periodo. Si nota anche qui la sua abilità di disegnatore a conferma che ci troviamo all'interno del decennio qualitativamente più positivo del pittore. Come la buona prova della tela per i Sommariva probabilmente spinse a commissionargli quest'altra pala, così ritengo che i solidi agganci che aveva saputo crearsi mediante il suo lavoro a Lodi, grazie agli olivetani stessi e a Francesco de Lemene [34], abbiano fa-

(33) ANTONIO CISERI: "Giardino istorico lodigiano o sia istoria sacra-profana della città di Lodi e del suo distretto" Milano 1732 pp. 9, 10.

(34) CESARE VIGNATI: Francesco de Lemene e il suo epistolario inedito" sta in *Archivio Storico Lombardo*, XIX 1892 pp. 629 e 670.
Inoltre Francesco de Lemene era sicuramente in rapporto con gli olivetani di S. Cristoforo oltre che con Ercole Procaccini il Giovane. Lo conferma una nota in ASM Religione cart. 5010 Culto-Legati-Privilegi da cui appare che il poeta, come da strumento rogato nel 1659, fa celebrare 12 messe annuali in S. Cristoforo.

vorito il suo successivo operato in Duomo anche se, bisogna ammettere, dalla commissione più importante inizia quella che definisco una decadenza verticale che troverà, a mio parere, il suo acme ancora in opere per gli olivetani, stavolta di Milano, nella cappella di S. Giuseppe del 1674 (Ward Neilson, 1989).

La tradizione procaccinesca riverdita da Ercole il Giovane non rimase sicuramente bloccata a S. Cristoforo che dovette anzi rappresentare con queste opere pittoriche l'esempio trainante per diversi anni del gusto artistico locale. La conferma viene dalla grande tela di Giacinto Amedeo Cavenaghi con l'«Allegoria della battaglia di Lepanto» in Duomo. L'artista si dimostra procaccinesco di stretta osservanza [35] ma, sembra, più nel senso di Ercole Procaccini nella pala Sommariva che degli zii. L'opera del Cavenaghi è fortemente ineguale, ma le parti più brillanti rimandano direttamente all'opera di Ercole il Giovane, come la piacevole soluzione degli angioletti che portano ghirlande di rose, senza contare che la figura maschile genuflessa all'estrema destra è la riproposizione senza varianti del viso di S. Cristoforo nell'opera del 1653/54.

Per concludere questa lunga parte dedicata all'operato di Ercole Procaccini il Giovane in S. Cristoforo rimane da stabilire dove fossero ubicati gli altari della Maddalena e del santo titolare. Al riguardo non posso esprimere certezze, ma ipotesi comunque non lontane dal vero, che consentiranno di riprendere il discorso globale sull'arricchimento artistico della chiesa.

L'inventario redatto nel 1803 di tutto ciò che si trovava nel monastero [36] elenca ogni oggetto trasportabile presente nella chiesa con il valore stimato e parla di "1 ancona d'asse dolci intagliata, colorata oscura... 3 altre ancone d'asse con Romanato a colonna a vernice ed oro... 2 altari intieri di marmo

(35) MARCO BONA CASTELLOTTI: "Giacinto Amedeo Cavenaghi" (con bibliografia a parte) sta in *"La Pittura Lombarda del 600,* repertorio fotografico foto 146, Milano 1985.

FRANCO MORO: "1487 e oltre", sta in *La Pittura tra Adda e Serio"* Milano 1987 pp. 28, 29

(36) ASM: Amministrazione del Fondo di Religione cart. 1821: "Inventario de' mobili ed altro ritrovato nel monastero de' padri Olivetani di S. Cristoforo di Lodi in oggi soppresso" f ms

e suoi gradini di sassi lustro''. La somma degli altari corrisponde al numero delle cappelle, visto che l'altar maggiore è citato a parte.

La notizia contenuta nell'inventario non solo ci permette di ricostruire, sia pure a grandi linee, l'aspetto degli altari ma, confrontando con quanto si vede attualmente, anche di supporre dedicazione e collocazione delle opere.

L'altare a romanato conferma, tutto sommato, una scelta di sobrietà e può essere inquadrata in una scelta di riproposizione di elementi decorativi classici rivisitati, tipico di quel tardo manierismo che allunga le su propaggini anche nel 1600.

Non mi sentirei di escludere che la sobria indicazione dell'inventario celasse un modello di altare simile a quelli delle cappelle di S. Benedetto e S. Gregorio in S. Vittore a Milano, ridondanti nell'intaglio ma sostanzialmente lineari nell'architettura compositiva.

Suppongo che le incorniciature lignee si riferiscano al secondo e al terzo altare a destra e a sinistra che conservano ancora l'incorniciatura di marmo dei quadri contenuti. Questo è dato di fatto fondamentale perchè in questi non avrebbe potuto starci la pala Sommariva, ma il posteriore ''S. Cristoforo col drago'', di dimensioni inferiori, sì. Se fosse vera l'ipotesi precedente sulla cappella di S. Benedetto contrapposta ad un'altra eventuale dedicata a S. Gregorio Magno, il quadro d'assieme della disposizione delle opere reperite o citate si chiarirebbe da sè e sarebbe il seguente: la cappella dell'Epifania si sarebbe trovata contrapposta alla cappella Sommariva che non poteva essere che la prima a destra o a sinistra perchè le tracce di spazio murario in cui appoggiare la pala sono le uniche, in tutta la chiesa, a poterla contenere. Suppongo altresì che fossero queste due cappelle dotate di altari completamente marmorei. Stabilito con certezza che la seconda a sinistra era la cappella del Crocifisso le si contrapponeva quella di S. Cristoforo e quindi quella di S. Benedetto a quella di S. Gregorio (?).

Stando al manoscritto già citato come fonte per il S. Cristoforo del Procaccini, nella chiesa erano presenti altri ''piccioli'' quadri dello stesso e una ''Decollazione'' (?) di Paolo Caravaggio del 1663 che doveva essere l'elemento laterale si-

nistro della stessa cappella e si arguisce che lo stesso artista abbia dipinto i miracoli di S. Benedetto. Di queste opere non c'è traccia come quasi ingiudicabile è Paolo Caravaggio del quale sopravvivono affreschi firmati a S. Colombano al Lambro e tele in S. Domenico [37]; anch'egli è comunque da inserire in quella koine di matrice procaccinesca che è da riconoscere come l'elemento dominante nella pittura seicentesca lodigiana almeno fino all'operato di Andrea Lanzani e del Legnanino.

La presenza di un quadro laterale pone il problema della decorazione pittorica oltre le pale d'altare. L'«Inventario...» già citato conferma la presenza di tele ad ogni altare, infatti ne cita complessivamente sei e parla inoltre di "cinque quadri, tre mezzani con cornice dorata e due grandi con cornice intagliata".

Probabilmente due di questi affiancavano il S. Cristoforo procaccinesco, altri la pala S. Benedetto. Sicuramente non tutti gli altari erano affiancati da tele; questo sarebbe potuto dipendere da un loro degrado con conseguente rimozione prima della soppressione o forse dalla presenza di una decorazione a fresco, ora quasi totalmente sparita; questa seconda possibilità mi sembra la più credibile.

Gli anni che vanno dal 1650 circa al 1670 si sono rivelati dunque essere tra i piú fervidi nell'arricchimento artistico della chiesa con risultati qualitativi eccellenti. Ciò è confermato da un'altra opera, di genere diverso, che solo in questi anni compare tra le carte; si tratta di due reliquiari accoppiati contenenti frammenti ossei dei santi Ilario, Giusto, Teodora, Fortunato, Zenone e Pio, che padre Bernardo Sommariva "ostendit in amplia et laudabile forma constructa" in occasione di una visita apostolica il 22 giugno 1671 [38]. La descrizione non è precisa del tutto, ma è sufficiente a darci un'idea: erano costruiti in

(37) UGO RUGGERI: *"Gian Giacomo Barbelli. Dipinti e disegni"* Monumenta Borgomensia 1974 p. 110.
FRANCO MORO: "1487 e oltre" sta in *Pittura tra Adda e Serio"* MIlano 1987 p. 29

(38) ASM: Religione cart. 5010 S. Cristoforo. Culto-Legati-Privilegi: "Per le sacre reliquie della chiesa e Visita Apostolica fatta" (1671-1672) libretto manoscritto bilingue latino/italiano.



ERCOLE PROCACCINI IL GIOVANE: *"Madonna in gloria, S. Cristoforo e la Maddalena"* (1651-1654) - Bruzzano/Milano, chiesa di S. Maria Assunta (già a Lodi, chiesa S. Cristoforo)



ERCOLE PROCACCINI IL GIOVANE: *"S. Cristoforo col drago"* (1660) - Ossona (Mi), chiesa di S. Bartolomeo (già a Lodi, chiesa S. Cristoforo)

legno nero e argento e si presentavano "...in forma di prospettiva con tre piramidi in cima e in quella di mezzo vi è una croce d'argento ...quattro pomi di legno inargentati". Le facciate dei reliquiari erano coperte da lastre d'argento ben lavorate. In mezzo "un quadro longo e largo un palmo et abbasso da questo un altro vetro ornato longo meno d'un palmo e dalle parti per ciascuno di doi reliquari vi sono due piramidi in forma di vasetti d'argento alte quattro dita ciascuno". Un'opera inconsueta, che alla descrizione può apparire anche stravagante, a cui in seguito se ne affiancarono altre consimili perchè l'«Inventario...» del 1803 cita quattro reliquari descritti sinteticamente di "...legno a diversi pezzi di lastrina d'argento e suoi vetri". L'averli accorpati tutti e quattro significa probabilmente che i due successivi erano in tutto simili a quelli descritti a conferma dell'apprezzamento ricevuto. Di essi, come tutti i lavori con metalli preziosi del convento non c'è traccia, a parte dodici "candeglieri" di rame argentato che sembra siano stati passati all'Incoronata. La valutazione data nel 1803 conferma peraltro il loro valore: il prezzo viene stimato infatti in lire 300 quando, per fare un confronto, tutti i quadri toccano appena 54 lire.

Nel XVIII secolo, se non si scopriranno nuove carte a smentire, l'impressione è che lo sforzo maggiore di decorazione interna ed arredo si stato compiuto.

Gli interventi sembrano riferirsi infatti ad opere di rinnovo dell'esistente. Si sa che le cantorie degli organi sono di Giuseppe Cerino del 1763 e la valutazione del complesso organario, comprese le ante dipinte, fu molto elevata (500 lire).

Purtroppo molta parte dell'insieme è andata perduta e del pittore che eseguì gli sportelloni dell'organo non c'è traccia nelle carte.

Prima dell'esecuzione del nuovo organo si era provveduto, probabilmente nel 1746, ad eseguire un Crocifisso in rame argentato che poteva essere destinato all'altar maggiore, rinnovato in quel tempo, o forse ai reliquiari aggiunti a quelli del 1671. Il disegno fu di Felice Crevani, un artista citato per

lavori in S. Chiara, ma oggi pressocchè sconosciuto [39].

L'opera settecentesca di maggiore impegno dovette essere il rifacimento dell'altar maggiore, avvenuto nel 1745 [40]. La carta che ne parla non lo descrive se non per dire che era marmoreo ma, sempre attraverso l'utilissimo inventario, lo possiamo ricostruire: "Tutto l'altar maggiore consistente in diversi pezzi di sasso lustro con palio similie, con (...) olivattana di Bronzo e i suoi fregi e scallini di marmo e custodia con portina di bronzo dorato e fregi di bronzo simili alli scallini di detto altare".

A questa descrizione possiamo aggiungere i "piedistalli e quattro angiolini di legno dorato che servivano per l'altar maggiore".

Pochi anni prima era stato rinnovato l'altar maggiore di S. Vittore a Milano ma, ancora una volta, l'impressione è quella di una maggiore sobrietà, per quanto anche questo di S. Cristoforo si dovesse presentare pittoricamente mosso nei "diversi pezzi di sasso lustro con palio simile", i fregi di bronzo e una cimasa di "rame inargentato a sei punte". Sembra comunque dimostrato dalla descrizione che il nuovo altare non seguì il modello prevalente degli altari maggiori settecenteschi del milanese di cui proprio quello di S. Vittore è un esempio. Mancano qui le colonne con baldacchino marmoreo, incornicianti una croce argentata, che sono l'elemento più caratteristico del nuovo modello.

Se il lettore ha avuto la pazienza di seguirmi fin qui, potrà concludere questo viaggio a ritroso con uno sforzo di fantasia supportato da quanto hanno riportato in luce le carte e immaginare di entrare nella chiesa un giorno qualsiasi sotto il regno di Maria Teresa, prima che le leggi antiecclesiastiche colpissero vari conventi prima della definitiva soppressione.

Oltrepasserà una bella "Bussola grande d'asse alla porta d'ingresso della chiesa in quattro ante in opera e lastre di ve-

---

(39) ASM: Religione cart. 5019 S. Cristoforo. Archivio-Memorie-Registri: "Libro delle memorie dell'anno 1746 al 17(...)" rubrica manoscritta.
BIBLIOTECA LAUDENSE: Manoscritto anonimo XXXIV A. 19: "Nota delle pitture celebri che si ritrovano in Lodi dal 1789 al 1805 con loro autori".

(40) ASM: Religione cart. 5008 S. Cristoforo. Storia-Fondazione-Circondario: f ms 1745

tro invernicciate'' [41] e sarà all'interno.

Lo sguardo spazierà lungo la candida navata a botte che nessuno dipinse, fino al presbiterio, sbarrato da ''dieci ante di ferro con pomi d'ottone che servivano alla balaustra'' [42]. Vedrà l'altar maggiore sormontato da un ''Baldacchino grande foderato di damasco rosso con frangia di seta a cornice dorata e fondo celeste, suoi tiranti di ferro e banchetto fino alla volta della chiesa'' [43].

Si soffermerà alla sua destra ad osservare nella prima cappella la pala commissionata dai Sommariva e alla sua sinistra un'Adorazione dei Magi; di fronte a questi altari marmorei vedrà ordinati candelieri e vasi per fiori [44]. Proseguendo, osserverà alla sua destra un S. Cristoforo col drago e altre tele, meno pregevoli probabilmente, ai lati. Se il lettore immagina di entrare nella chiesa in imminenza della festa di S. Cristoforo avrà la fortuna di osservare in bella vista sull'altare anche la testa del ''mostro''. Alla sua sinistra osserverà una tela probabilmente narrante un episodio della Passione e gli affreschi di Muzio Piazza; si scosterà con rispetto quando si accorgerà che sta per calpestare la pietra tombale di Paolo Maria Zane, sepolto proprio di fronte all'altare del Crocifisso [45]. Giungerà quindi alle ultime cappelle dove, in una, può immaginare l'operato di Paolo Caravaggio. Giunto nella zona del tiburio potrà osservare il complesso delle cantorie, dell'organo inquadrato da una cornice a romanato che fa pendant con le ultime cappelle visitate e le ante.

Da lontano osserverà gli stalli del coro che, per sua fortuna, può ammirare visivamente e non solo con la fantasia, in Duomo e se fa un altro sforzo può immaginare pure che un frate lo conduca a visitare la sagrestia.

---

(41) ASM: Amministrazione del fondo di religione cart. 1821: ''Inventario de' mobili ed altro ritrovato nel monastero dei Padri Olivetani di S. Cristoforo di Lodi in oggi soppresso'' f ms

(42) ASM: Amministrazione del fondo di religione cart. 1821: ''Inventario de' mobili ed altro ritrovato nel monastero de' Padri olivetani di S. Cristoforo di Lodi in oggi soppresso'' f ms

(43) ASM: Idem

(44) ASM: Idem

(45) ASM: Religione cart. 5008 S. Cristoforo. Storia-Fondazione-Circondario: ''Sepolcro Zane'' 1674 f ms

Qui vedrà appesi piccoli quadri, ma è probabile che lo attraggano maggiormente i mobili [46] i reliquiari e una "ancona a colonna di legno della sagrestia" [47].

Se a questo punto pensa che gli verranno aperti gli armadi vedrà alcune opere di oreficeria, ma soprattutto un gran numero di pregevoli paramenti sacri [48].

I miei ringraziamenti vanno alla Dott.ssa Coppa, della Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici della Lombardia Occidentale, che mi ha sempre facilitato l'accesso agli archivi della pinacoteca di Brera e soprattutto ha seguito con interesse l'evoluzione di questa ricerca. Devo altresì ringraziare il Dott. Samarati, direttore del museo civico di Lodi e della Biblioteca Laudense, che ha reperito per me l'interessante manoscritto sulle opere presenti a Lodi al momento della soppressione e mi ha dato l'opportunità di pubblicare sull'Archivio Storico Lodigiano gli esiti di questa ricerca.

Infine un cenno di ringraziamento va anche ai sig.ri Prevosti di Bruzzano e Ossona per le informazioni elargitemi sulle due tele procaccinesche dopo il loro deposito nelle rispettive parrocchie.

(46) Amministrazione del fondo di Religione cart. 1821: "Inventario de' mobili ed altro ritrovato nel monastero de' Padri Olivetano di S. Cristoforo di Lodi in oggi soppresso" f ms

(47) Idem

(48) Idem

INFORMAZIONI E RESOCONTI

GLI EBREI LODIGIANI: STORIA DI VITA QUOTIDIANA

I documenti attestanti la presenza di "giudei" nel territorio di Lodi non sono anteriori al secolo XII, anche se si ha motivo di credere che essi agirono e vissero nelle terre dell'Adda fin dall'età imperiale, quando come mercanti e medici percorsero tutta la penisola e le altre terre dell'Impero di Roma.

Comunque, le carte attestanti la loro presenza nella città di san Bassiano risalgono al 1159 e al 1170; il primo atto ha come attore un certo Tedaldus Judeus, il secondo Iohannes Judeus; ambedue sono dei convertiti. Tedaldus abitò in una casa posta ove ora comincia la via Garibaldi e non tra i suoi correligionari che vivevano, allora, nelle casette sorte attorno al palazzo vescovile; il secondo fu monaco attivo nell'ospedale di Tavazzano. [1] Lo stato di convertito è una prova ulteriore di una situazione in atto già da molto tempo, attestata del resto anche dall'uso del cognome "Judeo" oppure "De Judeis" che, nel Lodigiano, non fu all'epoca infrequente. Sempre nel secolo XII le cronache narrano che i giudei svolsero un ruolo non secondario nei rapporti tra le città lombarde e lo stesso imperatore Federico, il Barbarossa, allora in lotta contro i Milanesi. [2].

La simpatia mostratagli da Federico diede esca al sospetto di misteriosi maneggi svolti dagli ebrei di Lodi e delle altre città contro i Milanesi.

Visto poi il ruolo antimilanese svolto da Lodi all'epoca della lotta federiciana, si può supporre che gli ebrei ivi dimoranti ne dividessero gli interessi e le aspettative, purtroppo però queste supposizioni non sono sostenute da prove certe. È però certo che già all'epoca delle lotte antimperiali alcuni ebrei fossero convertiti e che nelle terre di Lodi esercitassero il ministero

---

(1) C. VIGNATI, *Codice diplomatico laudense* Milano, 1879, vol. II , pag. 706; A. CARETTA, Arc. stor. lod., 1962, *Rassegna bibliografica,* pag. 117 propende per l'appartenenza al cristianesimo di Tedaldus. N. PAVONCELLO, *Incrisptions funéraires en hébreu au Museo civico di Lodi,* in Revue des études juivies, gennaio-giugno 1961.

(2) SHLOMO SIMONSON, *(The Jews in the Ducky of Milan,* Academy of Sciences an Humanities Jerusalem 1982, riporta la voce di ingerenze ebree presso il Barbarossa nel 1162.

religioso; del resto la Chiesa aveva sempre favorito le conversioni dei giudei e, per forzare i dubbiosi, col battesimo si offrivano loro privilegi ambiti, per esempio la cittadinanza, che comprendeva benefici giuridici di indiscusso interesse. Le conversioni però non furono numerose anche se i cronisti le esaltarono per scopi propagandistici.

I convertiti furono assai pochi fino alla prima metà del sec. XVI, poi aumentarono in relazione alle mutate condizioni in cui i giudei si trovarono a vivere.

Parecchi convertiti, poi, aderirono alla nuova fede più per convenienza che per convinzione e non fu infrequente il ritorno, anche in modo non occulto, alle pratiche della vecchia religione; qualcuno dei convertiti invece si tramutò in zelatore della nuova fede e finì coll'essere uno sfrenato persecutore dei giudei, ma se anche le gesta di questi furono veramente rimprorevoli ed ebbero una vasta eco nella storia, il loro numero fu assolutamente esiguo.

Le conversioni furono e rimasero un fatto delicato ed ambiguo e lo prova la bolla del 5 settembre 1288, emanata da papa Nicolò IV [3]col titolo *"Turbato corde"*, che aveva il preciso intento di porre freno alle apostasie dei giudei convertiti. La situazione non migliorò in seguito e gli inquisitori ebbero sempre il loro bel da fare a provare nei processi che i convertiti rimanevano praticanti della religione mosaica e nulla potè nemmeno l'equiparazione dell'apostata all'eretico, il che faceva sì che l'eventuale condanna potesse solo essere la pena capitale.

Questa situazione era comune a tutte le comunità giudee italiane e, pertanto, anche se mancano prove, nulla può indurci a credere che la situazione degli ebrei dimoranti in Lodi fosse difforme.

La comunità ebrea in Lodi, prima della cacciata avvenuta alla fine del sec. XII, [4] fu davvero piccolissima e, per la maggior parte, composta da elementi non stanziali, ma da professionisti di passaggio che arrivavano per le fiere e per determinati commerci. Il primo nucleo giudeo stabile di cui si ha notizia certa risale all'epoca viscontea, sotto il governo di Gian Galeazzo Visconti, dopo la lettera patente da lui rilasciata nel 1387 ad un gruppo di ebrei provenienti dal Piemonte.

---

(3) J. CHELINI *Histoire religeuse de l'Occident médiéval,* Paris 1968 - trad.di Aldo Landi pag. 367-8; il Concilio Lateranense IV (1215) fissa la condizione sociale degli ebrei nei canoni 68 (stabilisce un abito diverso per differenziarli dai cristiani e proibisce balli etc. nei giorni delle lamentazioni, cioè durante la settimana Santa), 69 (proibizione di investire cariche pubbliche), 70 (i convertiti al cristianesimo dovranno rinunciare ai vecchi riti).

J. LE GOFF. *Il basso medioevo.* Feltrinelli 1967; nel secolo XII gli ebrei, fino allora tollerati in Occidente, furono oggetto di persecuzioni, "gli statuti sinodali e conciliari cominciano ecludere gli ebrei dalla società cristiana. Essi diventando-insieme ai lebbrosi che, più che curati, vengono chiusi nei sempre più numerosi lebbrosari- i capri espiatori di una cristianità che, prendendo coscienza di sè, si afferma escludendo e perseguitando".

(4) Shlomo Simonson cit. riporta un'informazione data dal Corio, *Milano,* pag. 380, che dice che a Milano il podestà eletto bandisce alla fine del sec. XII gli ebrei e gli eretici dal territorio che sta sotto la giurisdizione di Milano; chi rifiuta di lasciare lo stato deve ricevere il battesimo.

Nell'ultimo ventennio del sec. XIV la città di Lodi stava vivendo un sanguinoso perioso di guerra e, dandosi ai Visconti, tentava di ricostruire la necessaria pace cittadina, che poteva essere realizzata con nuovi regolamenti governativi.

In una situazione così fluida e precaria vennero ad inserirsi i giudei che subito si contraddistinsero per i servigi che potevano offrire alle mutate realtà locali. Gli ebrei che arrivarono a Lodi nel 1420, su espresso invito delle autorità, non erano soggetti alla giurisdizione locale, ma dipendevano direttamente dal principe e godevano della protezione del vescovo lodigiano, che vegliava sulla loro incolumità; inoltre su questi vigilava, per quanto concerneva la religione, l'Inquisitore generale. L'inquisizione nello stato visconteo iniziò ad operare già nei primi anni del secolo XIII, ma il primo processo contro gli ebrei fu celebrato solo nel 1314. A Lodi l'inquisizione era rappresentata da un Vicario il quale nel sec. XV era aiutato nelle sue funzioni contro gli eretici, i bestemmiatori e i giudei dai Crocesegnati della parrocchia di san Romano. Le autorità locali lodigiane non ebbero dunque potere contro i giudei residenti nella città e nel contado.

Come si è precedentemente detto, la vita delle comunità ebraiche in Lombardia fu governata secondo il dettato della lettera patente rilasciata da Gian Galeazzo, conte di Virtù, a Pavia il 5 novembre 1387; ma cosa stabiliva questa patente? Questa lettera è importantissima in quanto, constituendo una specie di "magna charta", fu il costante punto di riferimento di tutta la legislazione seguente in merito ai giudei. Essa stabiliva che i giudei avessero in uso, a prezzo equo, un'abitazione, che potessero usufruire di una sinagoga e di un cimitero al di fuori dalle mura cittadine. I macellai non potevano maggiorare i prezzi della carne; gli ebrei avevano il diritto di professare liberamente la loro fede, non dovevano soggiacere all'imposizione del battesimo e non dovevano battezzare i figli di età inferiore ai tredici anni. Durante i processi essi erano obbligati contro i loro principi, a giurare sui libri di Mosè (Pentateuco) e per muoversi nelle terre dello stato milanese e per emigrare nei principati vicini erano tenuti all'obbligo di pagare, prima del trasferimento, tutti i pegni che avevano acceso e di chiedere salvacondotti al signore; nella professione della mercatura e nel rapporto feneratizio essi non potevano essere costretti da violenze o intimidazioni.

Si è anche già accennato che il primo nucleo giudeo si costituì a Lodi nel 1420 e che essi furono allettati a fermarsi da speciali condizioni di favore, stabiliti dalle autorità locali a riguardo della mercatura degli "strazzi" (abiti vecchi) e del prestito su pegno e, per quest'ultima attività, essi furono sottoposti alla giurisdizione del vescovo.

In merito all'origine di questi primi giudei-lodigiani lo Schaerf si dichiara convinto della loro provenienza piemontese e, precisamente, da Alessandria eccetto una famiglia che era mantovana; prova ciò anche il fatto che tutti i decreti emessi ad Alessandria a riguardo degli ebrei furono esecutivi

anche a Lodi. [5]

Questa comunità era composta da circa ventidue persone fra cui risultano Anselmo Levi, intestatario del privilegio ducale che lo abilitava a risiedere in Lodi, con la moglie e i tre figli; David Segre, parente del Levi; Abramo Laude, agente di Anselmo, accompagnato da una donna e da un nipote; Giuseppe Vitali, possessore del privilegio ducale, e la sua famiglia composta da otto persone. Molto probabilmente, in un primo momento, queste famiglie risiedettero nelle casette-negozi ubicate attorno al vescovato, abitate in passato dai giudei di passaggio. Mano mano che la comunità divenne più numerosa furono prese in affitto anche case situate in altre contrade, ma i giudei finirono per concentrarsi soprattutto nelle strade attorno le chiese di San Cristoforo, di Sant'Egidio e di Santa Maria Maddalena. Questi nuovi cittadini laudensi furono subito immersi in una realtà politica e sociale assai delicata e violenta a causa degli odi che agitavano ancora la città, che solo da qualche anno aveva messo fine alle guerre cittadine.

Infatti morto improvvisamente Gian Galeazzo (3 settembre 1402), si riaccesero le lotte tra le famiglie Fissiraga e Vignati (1402-4), ebbero fine con la vittoria di Giovanni Vignati. Questi riuscì ad essere prima signore di Lodi poi, nel 1413, anche signore di Piacenza e, sempre in quell'anno, fu il testimone e il fautore dello storico incontro avvenuto tra l'imperatore Sigismondo del Lussemburgo e papa Giovanni XXIII, in preparazione del concilio da tenersi a Costanza il 9 dicembre 1413.

Dopo la caduta del Vignati (1416), Lodi ritornò in possesso dei Visconti, allora rappresentati dal debole Giovanni Maria a cui successe il diplomatico ed astutissimo Filippo Maria, che si avvalse più volte dell'oro dei banchi giudei per realizzare le sue mire politiche.

Nel 1420 e negli anni immediatamente successivi, rimanendo forse ancor viva qualche eco degli antichi contrasti, delle vecchie passioni, quale fu l'atteggiamento dei nuovi venuti rispetto alla situazione in atto a Lodi?

Non è possibile dare alcun risposta dato che le cronache e i documenti tacciono in merito a questa realtà. Resta però che Filippo Maria Visconti guardò sempre di buon occhio i giudei del suo stato e, pertanto, nulla ci vieta di pensare che la situazione di Lodi fosse del tutto simile a quella in atto nelle altre città viscontee.

A metà del secolo XV la situazione sociale dei giudei di Lodi e dello stesso milanese non segnò alcun progresso: rimase in vigore la proibizione di possedere immobili; il godimento delle "libertà" fu sempre condizionato

---

(5) Gli ebrei che entrano nello stato milanese nel secolo XIV sono di origine tedesca o ispano-provenzale; nei documenti dell'Inquisizione di Carcassonne e di Tolosa, informa CINZIO VIOLANTE in *Studi sulla cristianità medioevale,* Vita e pensiero 1972 pag. 362 e seg., la città di Lodi è menzionata con Pavia, Brescia, Piacenza, quale rifugio anche per i catari fuggiti dalla loro patria.

Ora i piemontesi che sono entrati nel Milanese nel 1378 provengono dalla Germania e sono detti "ashkenaziti".

dalla volontà e dagli interessi immediati del principe; si rafforzò il divieto di avere "commercio" con donne cristiane; inoltre ai giudei rimasero precluse nella società dei cristiani le libere professioni già esercitate in ambito giudeo.

Ai convertiti fu invece permesso di operare nella società dei cristiani con ampia libertà e alcuni di loro giunsero ad occupare posti di assoluto prestigio come fu per Pietro e Bongiovanni de Judeis, padre e figlio, che esercitarono in Lodi la professione di giudice imperiale, rispettivamente nel 1429 e nel 1483. Questi due personaggi sono degni di nota perchè dal loro segno di tabellionato emerge un'informazione assai intrigante. Il "nodo di Salomone" di Pietro e l'intreccio di stile israelita di Bongiovanni sono indici di un'affezione molto radicata alla religione d'origine e potrebbero anche alludere alla superficialità della loro conversione che, decisa forse per interesse, si mostrò assai debole di fronte alla radicalità della fede mosaica; pertanto possiamo azzardare l'ipotesi che essi furono dei criptogiudei, fatto che allora non fu sicuramente eccezionale.

Si potrebbe però opporre a questa insinuazione che i segni di tabellionati che non si rifanno alla solita "croce" non sono significativi di altro giacchè anche notai del tutto cristiani usarono segni di fantasia; ma in questo caso (e il Pavoncello ne è certo), forse si tratta di un segno particolare che allude alla conversione motivata solo da una calcolata opportunità. [6]

Ritornando alla sostanza dell'analisi dobbiamo rilevare che il rapporto intercorrente tra i giudei lodigiani e il potere centrale fu dominato da un forte e realistico senso di opportunità; ai giudei interessava operare a Lodi perchè era un ambiente favorevole ai loro commerci: la popolazione rurale, essendo molto povera, non aveva credito presso le banche cristiane e pertanto costituiva la migliore (e più rischiosa) clientela per gli "strazzari"; al signore milanese faceva comodo avere in un ambiente così effervescente chi attutisse il malcontento che si generava dall'indigenza e chi, con la propria estraneità al tessuto cristiano, non facesse sorgere problemi moralistici nel campo difficile e pericoloso della finanza spicciola.

Il ruolo del principe fu meramente diplomatico, assai simile a quello svolto da un vero e proprio "deus ex machina"; opportunista e magnanimo, calcolatore e privo di scrupoli, il signore milanese protesse i giudei nei confronti delle autorità locali, emotive e soggiogate dalle necessità sociali quotidiane; egli si mosse anche il contro il clero locale e contro la stessa Curia romana che caldeggiava la netta divisione tra il popolo di Gesù e quello di Mosè.

L'attenzione e l'interesse di Filippo Maria si concentravano soprattutto sulla raccolta delle tasse e gli ebrei erano annoverati tra i contribuenti migliori e più puntuali! Egli fu perciò molto attento ad assicurare loro una

(6) N. Pavoncello cit.; a riguardo del cognome "Judeis o De Judeis" il nostro autore contesta quanto sostiene M.V. Colorni che afferma che questo cognome non attesta alcuna partecipazione alla religione mosaica.

certa sicurezza nello svolgimento delle attività finanziarie, in base alle quali egli poteva, poi, raccogliere i vari balzelli.

La carta datata Vigevano 15 maggio 1435 è assai illuminante; in essa Filippo stabiliva che gli ebrei potevano esercitare l'usura secondo il loro costume e in relazione a quanto avevano stabilito nelle loro assemblee, oppure nel rispetto dei patti fatti con il cliente stesso. Nel caso malaugurato che la casa del prestatore potesse bruciare e potessero andar persi tutti i pegni ivi conservati, la carta stabiliva che l'indennizzo dovuto al padrone del pegno sarebbe stato nullo; il prestatore avrebbe dovuto pagare solo nel caso che fosse stata dimostrata la dolosità dell'incendio.

La cura con cui si passano in rassegna tutti i casi possibili di perdita di pegni e le corresponsioni dovute confermano la buona natura dei rapporti che la comunità dei giudei-banchieri ebbe col potere. In ambito sociale però il signore si mostrò meno flessibile, più deciso e in linea con le consuetudini e le direttive in atto negli altri stati cristiani: il decreto perpetuo datato Milano 20 agosto 1439 recita che "se un ebreo/a dovesse perpetrare adulterio con una donna/uomo cristiano, l'ebreo/a dovrà essere condannato/a al pagamento di 100 imperiali, da versare entro otto giorni alla Camera Ducale. In caso di impossibilità di pagamento l'ebreo/a dovrà essere incarcerato/a per quattro mesi".

Come si organizzarono gli ebrei nella società cristiana lombarda e come interloquirono col principe?

Per rappresentare la comunità sia nei confronti delle città dello stato milanese sia verso il duca nel secolo XV si costituì, in ossequio alla struttura vigente per le arti e i mestieri, *l'Universitas Hebreorum commorantium in civitate*. Prima a Cremona poi in ogni città in cui era operante un nucleo ebreo agì l'Universitas, i cui capi, eletti secondo i meriti e il censo, stabilivano le quote delle tasse imposte cumulativamente alla comunità, dirimevano le questioni che sorgevano nelle comunità. Essa divenne insomma l'organo amministrativo di tutti i giudei ed era governata da un *Collegium* i cui membri eleggevano i quattro *Principales* che formavano il *Capitulum*, che era l'interlocutore del Principe. Per il governo interno dell'organizzazione si elessero i tesorieri, gli esattori e i giudici; il capitolo di convocava a scadenza annuale e le sedi in cui normalmente avveniva l'assise erano Piacenza, Cremona e Lodi. La prima convocazione si tenne nel 1453 a Piacenza e furono decisi i criteri per il pagamento delle tasse alla Camera Ducale.

Dato che l'interesse preponderante del Principe milanese era quello del gettito fiscale e dell'amministrazione della giustizia in seno alle comunità giudee, fu necessario che si provvedesse tempestivamente in tal senso costituendo un foro competente, estraneo all'Università, e il 22 agosto 1439 Filippo Maria Visconti sottoscrisse il documento in cui ordinava "giudice ordinario generale Magister Elyam (medico tra l'altro dello stesso Filipo e di papa Martino V n.d.r.) visitatore e correttore" non solo di parte civile, ma anche *"imperio ac gladii potestati"*. Egli dovrà regolare tutte le contese per cui si fa appello direttamente al signore e vigilerà sui singoli ebrei, sui loro beni e

sotto a questa giurisdizione cadranno anche i giudei di passaggio nelle terre dello stato visconteo. Magister Elyam giudicherà, farà fare indagini da personale di sua fiducia e quanto lui deciderà, in materia civile e penale, andrà subito in giudicato. Agli ebrei rimane però sempre il diritto d'appello al signore anche contro le sentenze del giudice da lui designato e, in questo caso, il signore interverrà personalmente e sanzionerà anche contro il giudice designato in caso di "delitto o malefizio" compiuto durante il processo. In ogni altro caso di ricorrerà sempre ad Elyam, a cui si dovrà anche ricorrere per le cause civili e criminali già in discussione solo messe a ruolo. "Nessun uffiziale - detta la carta - può mettere in atto un processo al di fuori della volontà di Magister Elyam o senza il suo placet".

È questa la prima volta che il principe deroga parte dei suoi poteri ad un subalterno; poteri che investono una materia così delicata come è la giustizia presso gli ebrei.

Alla morte di Filippo Maria, avvenuta nel 1447, Lodi cadde nelle mani di Venezia, che proprio allora contendeva allo stato milanese la signoria delle terre dell'Adda. Il cambio di potere fruttò agli ebrei... nessun mutamento, eccetto quello di dipendere dal "Provveditore" Bernardo Contarini! Questo non fece altro che applicare a Lodi le leggi in vigore a Venezia e le leggi venete sulla mercatura praticata dai giudei erano senz'altro più aggiornate di quelle milanesi. Anche in questo periodo non furono prodotte testimonianze in merito alle reazioni e agli umori degli ebrei lodigiani. Nel 1450 Lodi si diede a Francesco Sforza che con le sue soldatesche stava ricomponendo lo stato milanese, prima, sotto il vessillo della Repubblica Ambrosiana, poi, in proprio, come erede legittimo del defunto duca. Con l'arrivo di Francesco Sforza in Lodi scoppiò di nuovo la lotta tra le varie case signorili che ambivano il governo della città; quale fu la posizione presa dai giudei? A quale fazione si appoggiarono? Ancora una volta le carte e le cronache tacciono. Possiamo immaginare, in questo silenzio di testimonianze dirette, che molto probabilmente gli ebrei lodigiani, già smaliziati dalle precedenti vicessitudini e dalla storia di dolorose persecuzioni, non si pronunciarono in favore di alcun contendente, ma mirarono subito al vero vincitore, a Francesco. Gli affari per i mercanti ebrei, nonostante la congiuntura di guerre contro Venezia ed intestine, si rivelarono subito assai lucrosi, anche se rischiosi; infatti, oltre a prestare denari ai vari capitani di ventura che passavano per Lodi alla testa dei vari eserciti, essi approvvigionarono anche le soldatesche avvezze ad ammazzar il tempo, tra una battaglia e l'altra, o giocando d'azzardo o con le prostitute che, senz'altro, seguivano, come era di prammatica, i vari battaglioni. E, alla lunga, questa guerra finì coll'essere un vero affare che richiamò a Lodi molti altri giudei provenienti dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna.

Francesco Sforza, una volta divenuto arbito delle sorti di Lodi, si premurò subito di fare chiarezza nella pratica giuridica dello stato e, quindi, si preoccupò anche dei suoi sudditi giudei. Nel primo atto di Francesco datato Cremona 20 dicembre 1441, ed intestato ad Isaac di Cremona, si

legge: "Item che ni veschovo, ni altra persona seculare over ecclesiatica, ni alguno inquisitore imperiale, o altro, possa ni habia a procedere contro di loro, se non in quanto apparesse che fesseno alguna cossa a dispetto de la fede christiana. E che non se dia fede a Judeo babtizato de cossa che accusasse contro la lese judaica o ebrea, at che non possano essere astretti ad portare segni a defferentia de christiani... Et le feste di christiani possano tenere aperte lor botteghe e banchi exempto lo Venerdì Sancto, la Annunciatione, et Assumptione de nostra Donna, lo Natale la Circuncisione et la Pascha".

Questa carta fu estesa a tutti i giudei e quindi anche a quelli di Lodi.

Da queste parole traspare la grande disponibilità del condottiero milanese verso gli ebrei che osa, come già fece il suocero, non tener conto delle pressioni del papa che voleva con contrassegni ed altro dividere i giudei dai cristiani e porli su un piano di vera subalternità. Tanta generosità si esplica nella concessione di tener aperte le botteghe anche nelle feste cristiane, eccetto quelle pericolose per l'incolumità degli ebrei; tale disposizione però trova la sua giustificazione nel grande bisogno che lo stato di Milano, attraversato da guerre dolorose e dispendiosissime, aveva delle risorse finanziarie giudaiche. Questo risvolto della politica sforzesca si manifestò chiaramente anche negli anni successivi e precisamente nel 1449 quando il nuovo signore, per consolidare gli aiuti finaziari dati da Salomone di Parma, approvò e rinnovò con questo le condizioni precedentemente pattuite con Filippo Maria. Francesco sottoscrisse poi un impegno finanziario con l'ebreo Bonsignore a cui pagò un saggio d'interesse annuo del 14%, mentre a Manno di Pavia concesse per due anni l'uso della prestigiosa dimora Lachiarella a fronte di un prestito di 200 ducati.

A Lodi gli ebrei conobbero in questi anni un grosso benessere e lo testimoniò l'apertura del banco di Mandolino (1449-50), che alla morte del fondatore fu gestito dal figlio Bendetto.

Mentre l'astro politico degli Sforza saliva, la situazione economica dello stato milanese purtroppo iniziava il lento ed irreversibile declino, dovuto all'aggressiva concorrenza che le stoffe di fustagno milanesi trovavano sul mercato europeo da parte dei tedeschi. [7] Negli anni successivi al 1450 lo Sforza dovette chiedere ai suoi sudditi, cristiani e no, sempre maggiori sforzi economici resi necessari anche dall'urgenza di portare a termine la lunga guerra in atto contro gli stati italiani, culminata poi con la "pace di Lodi" (4 aprile 1454). Il Cipolla ha calcolato, con buona approssimazione, che il gettito delle tasse fu per l'anno 1463 di L. imperiali 1.500.000, e nel 1490 di L. imperiali 3.000.000; buona parte di tali tasse furono pagate dai giudei che dal 1465

(7) ALDO DE MADDALENA *Una capitale ricca (e povera) di capitali,* Atti del Convegno "Gli ebrei in Lombardia nel 1400-1500" Istituto Lombardo, Acc. di Scienze e Lettere 13-14 giugno 1983, direttamente dalla bobina di incisione.

M. FENNELL MAZZAONI. *L'industria cotoniera Lombarda;* F. FRANGIONI *Aspetti della produzione et.,* in Atti Convegno "Milano nell'età dell Moro" 1982.

al 1480 videro lievitare le imposte da 3.000 a 20.000 lire imperiali; si tenga poi presente che molti contribuenti ebrei erano nullatenenti o poverissimi. Le guerre e le restrizioni fiscali finirono con l'esacerbare gli animi e ben presto i giudei furono mal visti dalla popolazione cristiana anche nella pacifica Lodi.

L'occasione perchè l'odio di religione potesse esplodere si manifestò il 21 marzo 1456 (e non il 1451 come alcuni autori sostengono). In quel fatidico giorno uno "zudì andò in San Lorenzo et dete molte cortelate a uno Crucifixio - alcune testimonianze invece parlano di una veneratissima immagine della Vergine - ...lo zudìo fò piliato et datoli tante cortelate fò strascinato" per le vie della città. Passando per l'attuale via Legnano, dove allora era ubicato il ghetto, al malcapitato, che era più morto che vivo, saltò addosso un gatto che gli graffiò il volto e ciò "...parsi grande miracolo". In piazza San Francesco il giudeo giunse cadavere, ciononostante fu "apicato a uno olmo". [8]

Defendino Maiani e il "giudice del malfizio", Giovanni de' Vulpi, relatori dell'accaduto, nella cronaca del percorso fatto dal malcapitato zudì, dicono che nell'attuale via Legnano c'era il ghetto; ciò oggi non pare possibile giacchè il ghetto sorse sì in via Legnano, ma in epoca posteriore ai fatti narrati e Renata Segre lo ha ampiamente dimostrato nel suo libro. [9]

Pertanto si può sostenere che all'epoca dello scandolo dello zudìo l'attuale via Legnano di Lodi fosse solo una strada densamente abitata da Ebrei.

Sotto gli Sforza la funzione d'Inquisitore degli Ebrei fu svolta dai monaci della chiesa di Santa Maria delle Grazie, in Milano, e il controllo divenne sempre più puntuale per le continue ingerenze da parte degli Zoccolanti, che vedevano nella presenza ebraica un ostacolo agli interessi del loro ordine. Proprio in quegli anni per volontà, secondo alcune fonti del vescovo Carlo Pallavicino (1456-97) fecero il loro ingresso in diocesi gli Zoccolanti, cui fu affidata la chiesa della Beata Vergine e di San Francesco in Maleo.

In questi anni accadde un altro sacrilegio e questa volta per mano di

---

(8) L. CREMASCOLI, Corriere dell'Adda 10 nov. 1951 e S. Simonson cit.: lettera datata Lodi 21 marzo 1456.

(9) RENATA SEGRE, *Gli ebrei lombardi nell'età scpagnola, storia di un'espulsione;* To, Accademia delle Scienze, 1973. La studiosa dice che nella prima metà del secolo XVI i verbali della comunità giudea lodigiana non accennano neppure all'esigenza del ghetto e che gli ambienti più vicini alla curia laudense si preoccuparono solo di far trasferire la sinagoga. Nel decenni successivi ma antecedenti alla cacciata del 1597, i giudei s'erano concentrati tra il Duomo, San Nicolino, Sant'Agnese e San Vito. Di parere diverso sono il Samarati e il Caretta che confermano l'esistenza del ghetto (come del resto è citato nella lettera del regesto compilato dal Simonson) che si situava là dove ora c'è la via Legnano, angolo via delle Orfane, attuale giardino di casa Del Vivo, cioè nella parrocchia di San Romano. A. Caretta *Notarelle di storia ecclesiastica lodigiana* Arch. Stor. lod. (1984), pag. 22-24

Personalmente propenderei per una posizione più sfumata: nel 1456 il ghetto non era ancora stato istituzionalizzato e pertanto si può parlare solo di strade ad alta densità abitativa giudea, il ghetto poi sorgerà nel sec. XVI nell'ubicazione sopra riportata.

un cristiano: Camillo Cadamosto. Questi, dopo aver perso al gioco, sfregiò l'effigie della Madonna della Scala che gli aveva vaticinato la prossima morte, che sarebbe avvenuta in modo per lui vergognoso a Brindisi.

Da questi due gravissimi fatti si può dedurre che le inquietudini che agitavano l'animo degli ebrei erano ben presenti anche in ambiente cristiano; probabilmente il sacrilegio commesso dal giudeo ha una motivazione più profonda di quello perpetrato dal Cadamosto giacchè, colpendo l'immagine, lo "zudì" voleva affermare la sua dignità di giudeo contro chi lo umiliava sia come credente che come uomo.

Dalla lettera inviata a Milano dal Giudice del Malefizio si sa che il podestà e gli ufficiali si adoperarono per salvare il malcapitato, ma che ogni tentativo fu vanificato dalla furia popolare. Il fatto che Francesco non prese nessun provvedimento contro gli assassini, dà ancora più corpo alla convinzione dell'isolamento sociale in cui vissero gli ebrei lodigiani.

Dopo il 1449, mano mano che si avvicinava la "pace di Lodi", aumentano da parte degli ebrei le richieste per i lasciapassare, il che lascia supporre un notevole incremento dell'attività commerciale, del resto da Lodi passano giudei cremonesi che vanno a Pavia e a Milano e viceversa e questi portano con sè beni e famiglia. Il passaggio degli ebrei stranieri o forestieri crea anche un certo scompiglio nella comunità giudea stanziale a Lodi, che vede aumentare la concorrenza; per regolamentare questa situazione essi iniziarono a fare pressioni sul nuovo signore; echi di misure protezionalistiche da parte di Francesco si trovano in vero in molte lettere che stabiliscono arresti di giudei che, pure, sono abilitati a transitare per le terre dello stato milanese. Un caso di queso genere si verificò negli ani 1451-2 a danno di un certo Grassino ebreo, che passò per Lodi e poi si diresse a Milano, dove fu imprigionato nonostante avesse esibito l'autorizzazione concessagli dalle autorità lodigiane. La fortuna dei banchi giudei costituì il primo e più grave intralcio alla loro libertà perchè preoccupò la concorrenza cristiana che fece pressioni sui principi affinchè limitassero il loro commercio. Un precedente in tal senso s'era già avuto con Filippo Maria nel 1443; il provvedimento preso dal Visconti contro i mercanti giudei fu però ben presto annullato perchè si rivelò controproducente per le economie locali.

Sempre sotto il regno di Francesco iniziarono a manifestarsi nuove forme di lotta contro gli ebrei: nel luglio 1459 una missiva di Lorenzo di Pesaro, commissario a Parma, comunica alle autorità milanesi che è stato portato a termine, su delazione di un giudeo, il sequestro di libri religiosi di fede mosaica. Il libro incriminato è "Marchazòr" di Ròs Hasanàh e di Iom Kippùr. Lorenzo da Pesaro prega il duca di risolvere celermente la questione perchè gli Ebrei si sono insospettiti e cercano di individuare il delatore nella persona di un convertito francese, che noi possiamo identificare, dice la studiosa Antoniazzi Villa, con Vincenzo Galli. La questione si risolse con un processo che si trascinò per anni e terminò con la condanna al pagamento

di una pena pecuniaria da parte degli Ebrei. [10]

L'attività giuridica di Francesco Sforza [11] a riguardo degli ebrei fu intensa e tutta guidata da un grande senso di equità e di moderazione; le lettere del Duca scritte attorno agli anni 1450-52, subito dopo la presa del potere sono indicative di tutta l'azione politica e giuridica futura. La disposizione data al lungotenente e al podestà di Lodi (lettera datata Milano 4 gennaio 1450) affinchè facciano indagini sul furto subito da Moses di Cremona è seguita da una missiva, datata 16 marzo, inviata agli stessi destinatari e riguarda una petizione fatta sempre dallo stesso Moses per certi pagamenti in denaro di cui il duca chiedeva le modalità di riscossione. Un caso più complesso fu messo in essere dalla petizione di Luchina dal Verme per Biaso da Corte, accusato di aver rubato al giudeo Joseph. La donna sosteneva che Biaso era stato accusato ingiustamente "per la robaria del Zudeo"; tanto interes-

---

(10) A. ANTONIAZZI VILLA *Per la storia degli ebrei nei dominii sforzeschi: un episodio di antisemitismo nel 1488,* in La Rassegna mensile d'Israel, XLVI, 1980, pag. 323-38.

Comparitiones, allegationes, sententiae contra hebreos; primi risultati di una esplorazione, relazione al Convegno "Gli ebrei in Lombardia nel 1400 e 1500" 13-14 giugno 1983 (direttamente dai nastri registrati).

(11) Come già accennato, Gian Galeazzo Visconti, nominato duca di Milano dall'imperatore Venceslao di Lussumbergo, prese Lodi nel 1385 e subito trasformò l'assetto governativo di Lodi in una podestaria con un collegio di quindici Sapienti. Questo assetto fu mutato dal Vignati che, dopo la morte del duca, divenne signore di Lodi; liquidato il Vignati da Filippo Maria Visconti, nuovo duca, anche gli statuti di Lodi dovettero mutare e questa volta furono ispirati all'assolutismo accentratore del nuovo principe. Acclamato signore della città Francesco Maria Sforza nel settembre 1450, Lodi conosce un periodo di pace lungo e fruttuoso e l'assetto amministrativo-giuridico viene nuovamente rimaneggiato. Il Governo centrale, che sta a Milano, è rappresentato a Lodi dal podestà, dal fiscale, dal referendario che agiscono per un biennio e sono eletti dal Governatore dello Stato, con ratifica del Senato milanese. Dal podestà dipendono il giudice pretorio delle vettovaglie e delle strade (nomina podestarile) e il commissario del grano (nominato dal Commissario delle entrate regie straordinarie dello stato di Milano). Inoltre, nella città svolgono uffici di polizia e finanza i birri del bargello retti da un maestro di Giustizia. Il distretto di Lodi è governato da 29 feudatari di nomina viscontea, che reggono 35 località attraverso la nomina dei podestà. L'amministrazione di Lodi è nelle mani anche dei due consigli decurionali, il maggiore è costituito da 62 decurioni che si radunano due o tre volte all'anno e, il minore è formato da 12 decurioni scelti bimestralmente dal consiglio maggiore, il quale sceglie anche i funzionari comunali e ne determina le paghe. Il consiglio minore svolge mansioni di amministrazione ordinaria della città. Fina al 1492 i decurioni erano scelti in seno alle famiglie Vistarini (ghibellini) e Fissaraga (guelfi); con Ludovico il Moro si ha una grossa svolta perchè porta questi magistrati a 62 e li sceglie tra tutte le famiglie potenti di Lodi, anche se riserva 3 decurioni rispettivamente per i Fissaraga e per i Vistarini. Il decurionato era una magistratura che durava tutta la vita; a capo dei decurioni sta il Vicario di Provvisione eletto dallo stesso Consiglio (in genere è il podestà stesso); le loro ordinanze sono fatte eseguire da trenta funzionari tra i quali è annoverato l'Oratore, che collega questo collegio col Senato Milanese.

Ora questi magistrati sono tutti scavalcati per quanto concerne la conduzione dei giudei, che è fatta dal Duca in persona.

samento da parte di una nobildonna fa nascere però dei sospetti, non ultimo che il povero Biaso abbia agito contro l'usuraio su istigazione della stessa patrona.

Da Belgioioso nell'ottobre 1451 il duca scrisse alle autorità di Lodi un'altra interessante missiva a riguardo di un certo Zannino de Barbatis, che aveva chiesto di potersi svincolare del debito acceso presso Emanuel giudeo, a cui aveva dato come pegno un abito ricamato di damasco verde. Il duca si rivolge ad Emanuel, alias Menahem, intimandogli di restituire il pegno a Zannino e ottiene come risposta che il rilascio del pegno è subordinato alla volontà di Roberto, un nipote dello stesso Duca, sotto la cui protezione (o meglio ancora, per conto del quale) opera Emanuel.

Francesco allora scrive a Zannino de Barbatis ordinandogli di saldare il debito e stabilisce che la somma dovuta, 100 denari, sarebbe stata impegnata in alcuni affari a Lodi stessa.

Il caso di Zannino è illuminante giacchè fa luce sulle connessioni esistenti tra i nobili cristiani, e in questo caso addirittura tra i famigliari del duca, gli usurai ebrei, i quali non sono altro che degli intermediari che operano le attività proibite, perseguite dalla Chiesa, per conto di "rispettabili" cristiani.

Il 16 ottobre 1451 l'affare della veste di damasco non è ancora risolto e Francesco da Belgioioso scrive una lettera al luogotenente di Lodi e allo stesso Zannino in cui dice che Emanuel è stato imprigionato perchè era stato trovato in possesso di refurtiva ("...quattro correze de argento, due annella d'oro et camise octo sotile, certe berrette et altre robbe"). Questa "refurtiva" era stata subito sequestrata e restituita ai leggittimi proprietari che, con grande meraviglia dello scrivente, le avevano subito riconsegnate ad Emanuel.

Il duca dichiara di aver capito con ritardo la manovra che stava sotto a tutto l'affare e si dispiace dell'accaduto.

La denuncia dei furti infatti aveva dato all'ebreo la possibilità di aggirare la rischiesta del duca di restituire la veste; ma a questo punto sarebbe bene sottilizzare e dire che il buon nipote Roberto aveva deciso di non cedere allo zio e, pertanto, d'accordo con Emanuel, aveva orchestrato tutto.

Francesco però vuole andare a fondo e in un'altra lettera incarica Zannino stesso di indagare e di relazionarlo sugli affari di Emanuel e sulle modalità che lo hanno portato in carcere. Zannino si mette in moto e per prima cosa va ad interrogare tutte le donne che stanno nella casa di Emanuel. Il duca è categorico vuole che Zannino non ometta neanche una sillaba di quanto le donne diranno! Al Castellano di Lodi poi il principe ordina che l'ebreo Emanuel sia edotto sulla sua posizione e cioè che gli sono stati rimessi i suoi "manchamenti" e che gli è stata "perdonata la vita".

Sempre il 16 di ottobre Francesco scrive da Belgioioso un'altra missiva interessantissima e, questa volta, l'oggetto è un presunto matrimonio avvenuto a Lodi tra un giudeo ed una cristiana.

Il duca definisce questo avvenimento come un affare andato in porto *"pro nephando mulieri crimine"* ed ordina ad Emanuel (non è lo stesso

della precedente questione, ma un omonimo), figlio di Moses d'Assisi, di dipanare l'imbrogliata matassa e di emettere un equo gidizio; al giudice il duca garantisce un salvacondotto!

La questione però non è di semplice soluzione se il 30 ottobre il duca scrive ancora al luogotenente di Lodi perchè indaghi sul "facto del Zudeo" e scopra il nome "di quella putta che dixe el zudeo havere spozata et cossi che quella Mariola et quella Zohanina de Cremona". Non si sa come sia finita questa storia, ma dal tono della lettera dell'1 gennaio 1452 si può dedurre che tutto sia finito in una... bolla di sapone. L'esistenza del matrimonio probabilmente non fu provata e forse la denuncia partì da un debitore che non intendeva pagare quanto doveva al prestatore giudeo; l'accusa infatti era grave e, se fosse stata attestata, l'ebreo sarebbe stato giustiziato e tutti i crediti da lui concessi sarebbero stati cassati.

Si deve riconoscere al duca grande equilibrio e prudenza nel condurre faccende così delicate e difficili soprattutto in una città come Lodi, ambigua nei rapporti con i giudei; infatti, se da un lato ne riconosceva l'importante funzione economica, dall'altro lato manteneva una certa diffidenza, un'invidia sorda nei confronti di questi "diversi", così duttili al mutare della fortuna.

Si può dire che da Lodi giungevano quotidianamente alla cancelleria ducale di Milano petizioni, lamentele e denunce da parte dei giudei contro i loro concittadini cristiani e contro i soprusi delle varie autorità; oggi tutto questo materiale costituisce la fonte preziosa e primaria per la storia della città di Lodi e dello stato sforzesco.

Attraverso questi documenti possiamo ricostruire e gli itinerari economici che collegarono il Milanese all'Italia e all'Europa e la situazione delle varie città lombarde in epoca rinascimentale. I giudei lodigiani furono straordinariamente attivi; non solo si mossero verso Milano, Pavia, Cremona, Venezia, Piacenza, ma andarono anche nella Baviera, nelle terre renane e verso la Provenza. Essi allacciarono provvidenziali vincoli di parentela, attraverso opportuni matrimoni, con i loro correligionari del cetro-sud Europa così da essere ben rappresentati e tutelati negli affari sulle varie piazze straniere. Il flusso del denaro lombardo era per buona parte gestito da questi abili banchieri giudei che guadagnavano in proporzione ai rischi delle operazione affrontate; infatti la loro clientela era del tutto particolare dato che era costituita da poveri, agricoltori, enti statali che non avevano garanzie sufficienti per assicurarsi i prestiti delle banche cristiane. I banchieri e gli usurai, avevano insomma una clientela che oggi sarebbe definita "ad alto rischio".

Abbiamo anche però visto che alcuni banchieri cristiani e perfino i nobili usavano questi giudei come copertura per i traffici di usura proibiti dalla Chiesa; in questo caso i giudei, pur godendo di buoni appoggi, rispondevano personalmente dei traffici e, pertanto, per i reati finanziari erano perseguiti penalmente.

Avveniva anche che molti di questi piccoli usurai agissero su mandato di banchi giudei stranieri, i quali non potevano operare direttamente sulla

piazza lodigiana e milanese a causa delle tutele in atto nei confronti delle attività finanziarie degli stanziali; in caso di disguidi e di dissesti finanziari, questi argomenti erano aiutati dai loro mandatari che facevano fronte a tutte le spese del caso.

Un infortunio finanziario capitato al giudeo Emanuel nella città di Lodi ci esemplifica efficacemente la complessità dei rapporti tra i giudei. Nella lettera datata Milano fine ottobre 1451, Francesco Sforza certifica che i giudei mantovani Moses ed Isac, residenti in Lodi, hanno versato 1200 ducati per il rilascio dalla prigione di Emanuel, ebreo mantovano, loro fattore, temporaneamente attivo in Lodi. Il 14 dicembre il duca chiede al castellano di Lodi di relazionarlo nei riguardi di Salomon, figlio di Moses, che nel frattempo era stato arrestato. Alcuni giorni dopo dalla cancelleria ducale parte una lettera per il podestà di Lodi e per il commissario in cui si dichiara di aver ricevuto da Moses e da Isacco una petizione al fine di ottenere il permesso di far ritorno alla loro terra d'origine, Mantova. Inoltre Moses aveva scritto al duca in nome e per conto di altri ebrei mantovani residenti a Lodi, i quali temevano una truffa da parte di Isacco che, allontanandosi da Lodi, avrebbe potuto portare con sè tutti i loro beni. Per scongiurare questo pericolo il duca ordina ad Isacco di onorare, prima della partenza, tutte le pendenze finanziarie. I funzionari fiscali con grande zelo confiscano, a scopo cautelativo, i beni di Isacco e chiedono come garanzia anche la libertà personale del giudeo, prassi questa già subita dallo stesso Isacco a Pavia.

A questo punto la faccenda si fa ancora più intricata perchè Isacco e Moses mettono in essere un nuovo contenzioso e, questa volta, chiamano in causa lo stesso Podestà di Lodi, da cui esigono la restituzione di certi beni che essi avevano lasciato, a titolo di deposito, nella casa di Manuello, il loro agente imprigionato.

Quest'ultimo era stato arrestato perchè nè voleva restituire il pegno ricevuto da Bassanino de' Casetti nè era intenzionato ad indennizzarlo.

Isacco, visto che la sua posizione si faceva difficile, non trovò niente di meglio da fare che fuggire a Pavia, dove fu raggiunto dalla giustizia.

Il duca però non perse tempo e il 25 gennaio 1452 intimò con una missiva ulteriori investigazioni e impose ad Isacco e Moses il pagamento di 1200 ducati per il rilascio di Manuello.

Visto che già era stata pagata una somma di pari entità per il rilascio di Manuello, sorge ora un dubbio sugli arresti del gestore dei due mantovani; Manuello è stato arrestato per due reati diversi o per un solo crimine? Le carte ducali non sono chiare in proposito, quindi si può pensare che questo disgraziato fosse precedentemente stato imprigionato per un reato non specificato e poi, una seconda volta, per l'accusa di Bassanino.

Fatto sta che Moses ed Isacco s'erano accordati con la moglie del loro gestore per imbrogliare Bassanino: infatti la richiesta dei beni depositati in casa di Manuello tendeva a dimostrare che quanto richiedeva Bassanino era di proprietà dei due mandatari. La moglie di Manuello alla fine fu però giocata perchè, una volta entrati in possesso di questi beni, i due li tennero

ad indennizzo dei 1200 ducati versati per la scarcerazione di Manuello. Il duca, non convinto della piega degli avvenimenti, ordinò agli ufficiali di Lodi un suplemento d'indagine.

Il resoconto degli ufficiali, in data 26 gennaio, è sfavorevole a Manuello che è accusato di furto, e, quindi, è condannato a morte. La sentenza però non passò in giudicato perchè la testimonianza di Guerzo, famiglio dell'accusato, non era chiara. Isacco, a sua volta, viene messo sotto accusa per la denuncia degli ebrei mantovani. Mentre si cerca di far luce su questo caso, Isacco richiese la patente necessaria per uscire dalle terre sforzesche. Alla richiesta si opposero Manuello e i mantovani che sostenevano la necessità della presenza di Isacco per dirimere la questione, inoltre non era stata ancora pagata la multa di 1200 ducati. A questo punto il duca chiese l'intervento straordinario di due arbitri che, escussi i testimoni ed esaminate tutte le prove, dichiararono la colpevolezza di Isacco e lo condannarono al pagamento di 300 ducati, somma, questa, già offerta dal reo per comporre in via definitiva la questione.

Il duca chiamò a Milano l'imputato per far luce in modo definitivo; ma alla verità non si arrivò mai, visto che in data 31 marzo il duca stabiliva un altro supplemento d'indagine per Manuello. La lettera del 15 aprile in cui Manuello chiede il permesso al duca di poter rimanere a Lodi il tempo necessario per comporre i propri affari e, il permesso accordato perchè "no poteria essere scandalo et opproprio d'alcuni et vergogna dela città, in la quale commise defecto et mancamento", ci inducono a pensare che tutto finì col pagamento di una multa.

Il soggiorno lodigiano di Manuello durò fino a maggio e, il 4 di quel mese il duca scrisse al luogotenente laudense, Pietro di Nursia, lamentando che Manuello non solo risiedeva in Lodi, ma addirittura vi praticava indisturbato l'usura!

Il duca tra l'altro sollecitava ancora il pagamento della multa, intimava altre indagini al fine di appurare "qualche mancamento" perchè tutte queste "malizie" potevano anche essere frutto di false imputazioni.

Le multe furono pagate dopo molto tempo e nessuno degli imputati subì conseguenze veramente gravi.

Molte furono le situazioni analoghe a questa e tutte dimostrano quanto l'atipicità dello stato giuridico degli ebrei desse adito a scappatoie, ad equivoci che finirono col rendere sempre più problematici i rapporti con la società cristiana. Questo stato giuridico si rivelò negativo anche per gli stessi ebrei e lo dimostra il fatto che i giudei lodigiani si lamentarono più volte col duca come appare, per esempio, nella lettera datata Ghedi 29 luglio 1453. In questa missiva il duca si rivolge ai deputati del consiglio Comunale di Lodi per sottoporre il caso di un giudeo scontento degli impedimenti che intralciavano la sua professione.

Il giudeo nel presente atto chiede all'autorità di "poter prestare et usare li capitoli che usano gli altri zudei". Francesco Sforza suggerisce allora ai Deputati di assecondare tali richieste, visto - aggiungiamo noi, malizio-

samente - che l'opera degli ebrei era altamente proficua per l'economia lombarda e lodigiana. Tra le altre annotazioni di cui è ricca la missiva si legge anche che questo giudeo è contento di lavorare anche con i convertiti al cristianesimo: tale dichiarazione apre uno spiraglio sull'atteggiamento in uso tra gli Ebrei nei confronti degli apostati della loro religione. Nulla però ci vieta pensare che la dichiarazione sia frutto di un opportuno calcolo per ben presentarsi al duca ed ingraziarselo; resta però il fatto che lo scrivente, a differenza dei cristiani in genere, non mostri repulsione per chi è passato dall'altra parte, ma abbia una vera e rara disponibilità nei loro confronti. Forse gli interessi comuni gettavano un ponte tra lui, osservante la legge di Mosè, e gli altri che, pur avendo abiurato mantenevano in vita i vari contatti, e a noi importerebbe sapere se questi contatti fossero di mera natura economica.

Il duca è veramente sensibile a queste istanze anche perchè la "salute" della Camera gli sta veramente a cuore; quando le beghe tra giudei mettono in pericolo la raccolta delle provvidenziali tasse, il Duca agisce nei loro confronti con estrema decisione e non si fa scrupolo a ricorrere alla coercizione.

La lettera datata Rovato 5 novembre 1453 ed indirizzata a Joseph e a Salomon, esattori dei giudei lodigiani, costituisce un classico della politica giuridico-finanziaria ducale. Nella missiva il Duca si rivolge agli esattori perchè l'impoverimento di Moses, banchiere in Lodi, causato dalle eccessive spese lo preoccupa; infatti il Duca paventa che Moses non possa più onorare le tasse. Gli esattori hanno quindi il compito di intervenire subito presso Moses e di sollecitarlo a pagare i 9.000 ducati lasciati sospesi.

La particolare attenzione per le tasse da parte del Principe milanese è quanto mai giustificata giacchè proprio nel biennio 1452-54 egli dovette far fronte alla sanguinosa e costosa guerra contro i Veneziani. In quel frangente proprio il circondario di Lodi si trovò ad essere nell'occhio del ciclone in quanto, per posizione geografica, esso confinava con le terre di san Marco. La campagna di Lodi era continuamente invasa dalle milizie venete, le carestie e le malattie non davano tregua alla popolazione sfiancata; [12] ma ciò impensieriva secondariamente il Principe che era veramente preoccupato dal pericolo che incorrevano le tassazioni. In questo terribile biennio i giudei furono veramente i migliori contribuenti dello Stato Milanese in quanto sostennero la Camera col pagamento delle multe inflittegli. Certamente i giudei non furono contenti di sostenere un siffatto onere e non soffrirono in silenzio! Le loro "lamentazioni" invasero i tavoli della cancelleria ducale e, quando si resero conto di non poter spuntare alcunchè, cercarono di farsi compensare dallo Sforza sul piano delle rivendicazioni giuridiche.

(12) Tra il 1449 e 50 i Lodigiani reagirono violentemente all'occupazione del Piccinino, che contrastava la cessione di Lodi, da parte di Venezia, allo Sforza. In quel frangente s'abbattè nel milanese una grave pestilenza, nonostante le gravi difficoltà finanziarie non furono imposte nuove tasse ai giudei.

La guerra veneta, come abbiamo già notato, fu senz'altro svantaggiosa per gli ebrei sul piano fiscale, ma costituì, alla lunga, un affare sul piano commerciale.

Non una testimonianza inerente a questo conflitto fu lasciata da questi ebrei; forse questo popolo era così abituato a vivere nel pericolo e nella precarietà che lo stato di guerra ufficiale non costituiva un maggior pericolo per la loro esistenza.

In questi anni i giudei e il duca ebbero in comune la preoccupazione: di capitalizzare il più possibile!

Da una parte gli ebrei concludevano affari e collezionavano multe perchè erano irrispettosi dei divieti imposti; dall'altra parte lo Stato s'avvantaggiava a loro spese ma non sempre era padrone della situazione! Il disordine amministrativo, manifestatosi proprio negli anni della guerra contro Venezia, si ritorse contro lo stesso stato sforzesco. Non avendo l'autorità stabilito norme precise in merito ai luoghi dove i giudei dovevano pagare le loro tasse, accadeva che questi versassero i loro contributi dove capitava e che la Camera non avesse mai un quadro chiaro dei versamenti riscossi. Costituisce prova certa di ciò la missiva inviata a Cicco Simonetta (1410-1480) dall'Ufficiale delle tasse di Lodi, in data 19 dicembre. L'ufficiale aveva verificato il pagamento fatto in Lodi dai giudei della città e aveva rilevato che quelli che risultavano insolventi in effetti esibivano lettere liberatorie autentiche, rilasciate dagli ufficiali del fisco operanti in luoghi diversi da Lodi, per esempio a Pavia e a Milano.

Pertanto lo scrivente si dichiarava impossibilitato ad operare un controllo preciso.

La confusione amministrativa senz'altro creò occasioni di facile illegalità, ma la storia (come avviene nel caso testè riportato) testimonia che i giudei non ne approfittavano.

Ritornando al rapporto vigente tra il duca di Milano e gli ebrei lodigiani si deve rilevare che nonostante le guerre, i pasticci finanziari e burocratici, il duca fu sempre vigile ed attento alle questioni giuridiche di questi "turbolenti" sudditi.

La lettera datata Marcaria 2 gennaio 1454 ed indirizata a Manno può essere un esempio di quanto ho affermato.

Manno di Lodi [13] era stato nominato giudice dal Duca per derimere le questioni degli ebrei. Nella fattispece doveva mettere ordine negli affari familiari di Moses, in lite col padre e coi fratelli. Moses (è la stessa persona di cui si è già parlato) si era appellato direttamente al Duca per mettere fine alla lite familiare e si era dichiarato pronto a far fronte alle eventuali

(13) Forse questo Manno è lo stesso che ebbe in locazione Lachiarella. Non si è mai sufficientemente sicuri dell'identità degli attori dei vari atti giacchè i giudei non ebbero sotto i Visconti e gli Sforza il cognome, ma vennero designanti o col patronimico o con il luogo di residenza o con quello di origine; pertanto lo stesso individuo può essere nominato con riferimenti diversi. Solo sotto il governo degli Spagnoli essi dovettero assumere il cognome e ciò facilita noi, oggi, nella nostra ricerca.

"obbligazioni". Manno accetta l'incarico e il duca gli impone di essere "scrupoloso, onesto e leale" durante l'azione.

Moses viene arrestato durante il processo (lettere datate Milano 7 febbraio e Lodi 29 maggio) a causa dell'insolvenza nei confronti del fisco. Il giudice, zelante, calcola subito la quota dovuta all'erario e il duca ordina al luogotenente di Cremona, (città di residenza di Anselmo padre di Moses) che lo stesso Anselmo, fideiussore del figlio, non debba subire alcuna truffa.

Il duca concorda, poi, con il giudice Manno i mezzi tecnici e le modalità per il computo delle quota dovuta al fisco dai giudei e dallo stesso Moses; il principe promette anche non meglio precisate "sovvenzioni". Manno calcola che la quota da versare da parte di Anselmo alla Camera è pari a 128 L. In questa fase del processo s'insinua un altro giudeo, Salomon, che riesce a raccogliere presso i correligionari la somma dovuta al fisco da Anselmo. Su pressione dell'ufficiale ducale di Cremona i due versano all'erario 128 lire e Salomon diventa garante di Anselmo. Dato che l'ufficiale del fisco di Cremona non ha strumenti per vincolare Anselmo a saldare le altre pendenze lasciate sospese, aggira l'ostacolo vincolando in solido ad Anselmo lo stesso giudice Manno e tutta quanta la comunità ebraica di Pavia.

Di fronte a questa decisione sorge spontaneo chiedersi il motivo per cui vengano coinvolti gli ebrei di Pavia. Rispondere a ciò non è semplice, ma non impossibile: 1) agisce il magistrato di Cremona perchè Anselmo vive a Cremona; 2) la causa s'istruisce a Lodi perchè l'attore, Moses, opera in questa città; 3) viene coivolta la comunità pavese perchè tutti gli interessati hanno in Pavia la propria residenza.

Si registra a questo punto del processo un colpo di scena: Moses non è soddisfatto della conduzione del contenzioso e ricorre al Duca. La lettera datata 14 febbraio, scritta dalla cancelleria ducale riporta le seguenti accuse mosse da Moses contro Manno: il giudice è troppo lento nell'istrutoria e queste sue lungaggini provocano ingenti danni economici a tutti. Il duca interviene tempestivamente ed intima a Manno una procedura più rapida e stabilisce che la sentenza debba essere pronunciata entro trenta giorni dalla data della missiva. In caso contrario il giudice dovrà pagare una multa di 300 ducati in favore della Camera. La lite di Moses si sviluppa tra mille difficoltà quando ricompare sulla scena il suo amico Isacco. Questa volta Isacco è accusato di aver organizzato una frode a danno di alcuni suoi clienti e, cosa veramente grave e pericolosa, contro lo stesso fisco. Il 24 maggio il Duca invia una lettera al luogotenente di Lodi, Pietro Nursia, affinchè faccia l'esatto inventario di tutti i beni dotali della moglie di Isacco, così che possano essere individuati e non soggetti al sequestro. Garantisce per la solvibilità di Isacco, Manno suo fratello; questo promette anche di consegnare, su esplicita richiesta del Duca, qualche oggetto di proprietà di Isacco come pegno.

Molto probabilmente o l'accusa contro Isacco non fu sostenibile, oppure non esistettero prove sufficienti, perchè qualche tempo dopo Francesco Sforza manifestò l'intenzione di revocare il provvedimento promulgato contro Isacco e ordinò agli Ufficiali fiscali di Lodi di restituire ad Isacco

tutti i beni sequestratigli, inclusi i libri contabili. Prima di restituire alla moglie di Isacco i libri, le autorità ebbero l'incarico di controllare accuratamente o per rilevare qualche scorrettezza tecnica o per verificare la veridicità delle dichiarazioni. I controllori dovettero poi stendere un verbale in cui erano catalogati tutti i beni specificando quelli che dovevano essere trattenuti e quelli che dovevavo essere "indossati". Dalla missiva del 18 giugno si rileva che Isacco risultò innocente e che subito tornò in possesso di tutti i suoi beni.

Così tra una guerra e l'altra, tra un processo e l'altro, tra mille peripezie, sotto l'interessato e lungimirante dominio dei Visconti-Sforza, gli "Zudei" lodigiani prosperavano ma vivevanio in un clima di grande precarietà, ai margini di una storia cristiana e cittadina che a loro risultava essere sempre estranea.

Contestazioni di questo genere costituirono il ricorrente oggetto della corrispondenza ducale e oggi testimoniano, in modo sempre più determinante, il ruolo fondamentale di mediatore, legislatore, protettore dei giudei lodigiani da parte del principe.

Il Duca non intende sottostare ai dettati papali che caldeggiano un certo rigorismo nei confronti dei giudei e lo dimostra l'azione diplomatica svolta nel '56 in favore ai loro commerci, alla loro dignità e salute personale messi in pericolo dai cristiani troppo zelanti. Francesco si battè soprattutto contro la propaganda segregazionista. *"Et licet pater sancte secundum canonicas sanctiones pietas et humanitas christiana receptet sustineat iudeorum apud se cohabitationem dummodo ipsi iudei non comittant aut faciant contra Christianos que sunt iure eis interdicta et non reddant Christianis contumeliam pro gratia: tamen idem dux pro sue conscientie maiori quiete optat hec sua cum dictis Judeis conventa et compatta* (sic!) *quem tamen alias non obviant canonicis institutis atque benignitatis S.V. pro maiori cautela licentia vestra approbari"* (Supplica datata Asti 29 gennaio 1456)..

La risposta del papa, è negativa e ribadisce il divieto di matrimoni misti, la proibizione di usare, da parte dei giudei, servi di fede cattolica, si proibisce loro di testimoniare a carico di cristiani, di coabitare con essi, di commerciare nel giorno del Venerdì Santo, di curare come medici i cristiani e soprattutto di edificare o ampliare le sinagoghe, di testare in favore dei cristiani e si ordina loro di distinguersi nell'abito.

Qualche mese dopo questo dettato papale scoppiò a Lodi la tragedia dello zudì sacrilego! [13]

Francesco come risposta riconferma con l'ordinanza del 16 aprile 1456 i privilegi dei giudei per altri dieci anni.

La vita dei giudei lodigiani scorre sui soliti binari e continuano le lagnanze, le beghe, il controllo geloso dei propri diritti.

---

(13) Nel 1456 a Lodi ci furono due novità di rilievo: l'inizio della costruzione del castello ducale e l'entrata di Carlo Pallavicino, nuovo vescovo della città per volontà del papa Callisto III. Il Pallavicino nominò suo vicario Taddeo Fissiraga. L'inizio del suo pontificato fu funestato dall'episodio dello "zudì" ucciso a san Lorenzo.

Il protezionismo contro i banchieri stranieri è il nodo più importante della politica giudaica lodigiana e lo dimostra l'interpellanza al duca del 24 luglio 1456 firmata da Anselmo e da altri due ebrei lodigiani i quali protestano perchè a Lodi agiscono usurai che operano al di fuori dei termini dell'accordo stabilito dai Capitoli e garantito dal duca. La risposta del duca è tempestiva e chiarissima: il podestà di Lodi deve agire affinchè i capitoli siano rispettati.

La lettera di data incerta, ma sicuramente scritta nell'anno 1460, riporta un fatto che fa riflettere ancora sulla natura dei rapporti sociali esistenti in Lodi tra cristiani ed ebrei. In questa missiva si legge che un certo Isaac di Lodi si è reso colpevole di avere commercio con una donna cristiana; pertanto viene imprigionato e processato. [14] Alla fine del processo però, inaspettatamente, per alcune ragioni del duca, Isaac viene scarcerato e ritorna addirittura in possesso dei suoi beni e il ricordo della sua "colpa" viene cassato dai documenti ufficiali. Da questa testimonianza possiamo dedurre che a Lodi le proibizioni canoniche e gli statuti ducali non erano riusciti a porre freno ai rapporti sessuali tra ebrei e cristiani e che la vita quotidiana, i contatti ed altro favorivano nella minoranza ebraica l'esigenza di unione con le cristiane. Lo Zapperi sostiene che "non è concepibile alcuna attività sociale che non preveda un apprendistato preliminare" e la funzione matrimoniale prevede proprio una serie di esperienze da fare con la serva, con la balia dei fratelli minori, le quali sono cristiane; inoltre la famiglia giudea non si oppone a queste esperienze che si esauriscono in ambiente cristiano, giacchè quello ebraico, per le sue caratteristiche, non poteva fornirle.

La protezione della comunità contro le pretese romane si realizza per la seconda volta in occasione della richiesa di papa Pio II che chiede una ulteriore tassazione del 5% annuale di tutti i beni dei giudei, per tre anni, per finanziare la guerra contro i Turchi. Francesco ricorre contro questa gabella ingiusta ed onerosa e chiede che il 5% sia conteggiato solo sui proventi e non sui beni; la sua richiesta viene accettata e la tassazione dei proventi viene attuata solo nelle terre sforzesche. Quale fu la reazione della comunità giudaico-lodigiana? Noi possiamo solo supporre che tra mille mormorazioni, del resto tutte giustificate perchè la guerra contro i Turchi era un conflitto del tutto "cristiano", abbia pagato e fosse riconoscente al principe per il buon "sconto" spuntato.

---

(14) Arch. Stato, Fondo Sforzesco, cart. 1631. Dopo la solita intitolazione leggiamo: *"Isaac hebreus habitator civitatis nostre Laudensis, in dedecus atque infamiam fidei christiane commisit, eo quod cum feminabus christicolis rem habuisse reperitus est, fecimus eum personaliter detineri, et in bonis et rebus suis nonnullam fieri novitatem... Qua re... et liberamus ab omne imputatione, scriptione, banno... Restituentes etiam ispum ad pristinos honores, famam, bona et iura sua queque."*.

Sui rapporti sessuali con i cristiani vedere A. Toaff. *Il vino e la carne; una comunità ebraica nel Medioevo,* Il Mulino 1989 pag. 15 e seg.

Tra Pavia e Lodi attorno al 1462 si verificò una situazione assai interessante in cui figurava come attore un certo Manno di Lodi abitante a Pavia, il quale era ritornato alla fede giudaica.

Le sei lettere datate settembre ci informano che il monaco Costanzo Romano, già giudeo, aveva accusato Manno [15] di Lodi e suo figlio di averlo persuaso a ritornare nella vecchia religione. Questo Costanzo era stato battezzato dal cardinale Firmano; il cardinale Aretino, legato papale a Bologna, lo aveva sostenuto per farlo entrare nell'Università di Pavia. Ora questo monaco sostiene che Manno aveva scritto ad alcuni giudei della Repubblica Veneta esperti nel convertire all'ebraismo i Cristiani. Il piano prevedeva il rapimento di Costanzo che sarebbe poi stato trafugato a Costantinopoli, presso il sovrano turco alla cui corte c'erano già molti marrani riconvertiti alla vecchia fede.

A questo gruppo di lettere ne seguono nove datate tra il 27 ottobre e il 23 maggio '63, in cui si dispone l'arresto di Giacomo, figlio di Manno, reo di eccessi contro la religione cattolica; e altre che registrano la risposta che Manno e il figlio danno all'autorità.

I due ammettono che nel passato hanno aiutato alcuni marrani che desideravano tornare al giudaismo, di essere andati a Costantinopoli, ma negano con decisione ogni altra accusa mossagli da Costanzo.

In data 24 dicembre il Duca chiude definitivamente il caso perdonando Manno e i correi e ordina la cancellazione della pena dalle carte giudiziali.

Questo caso ripropone il dramma delle conversioni e delle apostasie che aprono il grosso problema della tipologia del neofita. Infatti i convertiti lodigiani, come si vedrà nel prosieguo dell'analisi dei fatti del XVI sec., non furono molti ma i pochi furono esemplari delle varie categorie sociali. Ora questo Costanzo sarà stato senz'altro un abbiente, visto che aveva le carte in regola per insegnare a Pavia, allo stesso tempo fu uno zelatore della nuova religione; di contro Manno personifica il giudeo tradizionalista, ma non è subdolo giacchè non si fa scrupolo di dichiarare di aver fatto tornare dei marrani al giudaismo.

Non si sa quale fosse la posizione dei convertiti in Lodi perchè mancano testimonianze; visto che mancano anche annotazioni negative rispetto a cristiani che dileggiavano o insultavano i convertiti, si deve pensare che essi furono rispettati.

Abbiamo visto nell'atto datato Ghedi 29 luglio 1453 quale fosse l'atteggiamento degli ebrei nei confronti degli apostati: piena disponibilità a mercanteggiare e a lavorare insieme e se poi qualcuno come Manno tentava di farli tornare indietro è un atteggiamento del tutto capibile. Lodi insomma, almeno durante tutto il principato di Francesco Sforza non conobbe le

(15) Il Manno processato su denuncia del monaco Costanzo è il locatario de Lachiarella? Non si può essere certi per quanto già detto in merito al cognome e per il fatto che questi nomi sono molto comuni fra i giudei.

violenze delle conversioni forzate da parte del clero cristiano, nè fu spettatrice d'intolleranza religiosa verso questo da parte degli Ebrei.

Nel periodo che va dal 1387, atto concesso da Gian Galeazzo Visconti agli ebrei piemontesi, al 1466, anno della morte di Francesco Sforza, si assiste a Lodi ad un rapporto sociale sostanzialmente equilibrato tra giudei e cristiani anche per l'azione diplomatica del principe che non discriminò i suoi sudditi in base alla religione professata, ma li valutò sempre in relazione alla loro capacità di creare ricchezza. [16]

GIULIA CARAZZALI

(16) Mancano purtroppo le testimonianze in merito alle posizioni religiose degli ebrei di Lodi e questa è una lacuna gravissima perchè dal sec. XII al sec. XV maturano in seno all'ebraismo i movimenti "messianici" sostenuti, in sede filosofica, da Mosè Maimonide. Il messianesimo favorisce la lettura apocalittica-simbolica della Scrittura e della Legge, in questo solco, nel sec. XVI fiorisce il pensiero del rabbino Jehudah Loew ben Bezabel, detto Maharal di Praga, che influenzò il rinascimento anche italiano e favorì il sorgere di dispute nelle varie comunità giudaiche italiane. Ora mancando testimonianze in merito, non è possibile azzardare ipotesi sui risvolti che questo movimento causò nella comunità lodigiana.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Archivio storico di Milano Fondo Sforzesco cartella 1631
Culto parte antica cartella 2160
Biblioteca Comunale di Lodi, Sezione Archivi - Fondo Notarile - Notai sec. XV-XVI
CESARE VIGNATI, *Codice Diplomatico Laudense.* Milano, 1879, vol. II
SHLOMO SIMONSON *The Jews in the Duchy of Milan.* Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem, 1982, vol. I.

STUDI

A. ANTONIAZZI VILLA, *Comparationes, allegationes, sententiae contra hebreos,* Atti Convegno "Gli ebrei in Lombardia nel 1400-1500". Milano, 13-14 giugno 1983
A. CARETTA-L. SAMARATI, *Lodi, profilo di storia comunale.* Milano, 1958
A. CARETTA *Rassegna bibliografica* in Archivio storico lodigiano, 1962
J. CHELINI (trad. A. LANDI), *Histoire religeuse de l'Occident médiéval. Colin, Paris, 1968*
G. DI NAPOLI, Storia della filosofia e della pedagogia. Marietti, Torino, 1961, vol. I
R. FABRIS, *Il messianesimo ebraico.* Humanitas, n.s., 5 (1982)
L. FIUMI, *L'inquisizione romana e lo Stato di Milano.* Archivio storico lombardo, 1910
F. FOCHER, *Cattaneo, l'uomo e la storia.* Mursia, Milano, 1973
P. H. HOLZAPFEL, *Die Anfänge der Montes Pietatis 1462-1515.* Archivio storico lombardo, 1903
A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia.* Einaudi, Torino, 1963
N. PAVONCELLO, *Iscriptions funéraires en hebreu au Museo civico de Lodi.* Revue des études juives, janvier-juin 1961
L. RUGGINI, *Note sugli ebrei in Italia dal IV al XVI sec..* Rivista storica Italiana LXXVI, 1964
L. SAMARATI, *I vescovi di Lodi.* Milano, 1965
R. SEGRE, *Il mondo ebraico nel carteggio di Carlo Borromeo.* Michael, 1972, I
Gli ebrei lombardi nell'età spagnola, storia di un'espulsione. Accademia delle Scienze, Torino, 1973
A. TOAFF, *Il vino e la carne.* Il Mulino, Bologna, 1989

ALTRI STUDI

Atti del Convegno Internazionale "Gli ebrei in Italia" Milano 18-22 maggio, 1981
"Milano nell'età del Moro" Milano, maggio 1982
"Gli ebrei in Lombardia nel 1400-1500" Milano, 13-14 giugno 1983
Incontro "La storia degli Ebrei nell'Italia medioevale tra filologia e metodologia" Bologna, 20 e 21 ottobre, 1988.

LE VICENDE DI UN ALTARE DELLA CHIESA DI S. CRISTOFORO

Nella cartella 112 dell'Archivio Municipale di Lodi è conservata una "Istanza del Parroco di S. Rocco in Borgo d'Adda Giuseppe Schenini" e del suo "Cappellano sussidiario Alessandro Brunetti" avanzata il 17 Messidoro, anno primo della Repubblica Cisalpina (5 luglio 1797) ai Cittadini Municipali. I due sacerdoti, informati della soppressione della chiesa di S. Cristoforo chiedevano "ad uso della chiesa parrocchiale di S. Rocco il piccolo altare di marmo, altre volte chiamato del Croceffisso (sic) esistente nella succennata soppressa chiesa".

V'è ragione di ritenere, anche in assenza di altri documenti, che la richiesta sia stata esaudita. Quando infatti nel 1909 la vecchia parrocchiale di S. Rocco fu abbattuta per la costruzione della nuova, l'altare in marmo, l'unico della piccola chiesa, ritenuto dal parroco del tempo don Vincenzo Ponzoni pregevole, fu portato all'Oratorio dei Morti della Barbina, [1] dove sostituì ancora una volta un altare di molto minor valore. Esso non poteva essere che quello richiesto nel 1797 e certamente collocato, a decoro del presbiterio, l'anno successivo, in occasione dell'aggiunta alla chiesa, di capienza insufficiente, della navata sinistra, ampliamento reso possibile, date le condizioni miserrime dei parrocchiani, solo dalla munificenza di mons. Rodolfo Edling, residente nella nostra città dopo la rinuncia alla cattedra archiepiscopale di Gorizia.

Ora l'altare non è più nella chiesa dei Morti della Barbina. Demolito nel 1963 il vecchio, suggestivo Oratorio dal parroco don Giuseppe Rinaldi, esso fortunatamente non andò perduto: si trova nella cappella di Santa Margherita da Cortona della chiesa di S. Francesco, più nota come cappella del Padre Barzaghi.

GIANCARLO REZZONICO

(1) CAN. V. PONZONI, *Storia nostra* in "Il Cittadino" 1927 n. 36, p. 2.

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

"Il Cittadino", Lodi, 1-2 aprile 1989, pp. 1 e 3, e 18 aprile 1989, p. 11, riferisce e commenta il ritrovamento di fondamenta e sepolture con resti umani, risalenti al Medioevo e, per la parte più profonda delle fondamenta, alla tarda romanità. Il sito è a un centinaio di metri, pressappoco in direzione Ovest, dalla Basilica dei XII Apostoli o di S. Bassiano. La zona corrisponde a quella del medievale Borgo Piacentino dove la vita dell'antica Laus si rifugiò e riprese dopo la prima distruzione milanese (1111). Gli scavi sono stati eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia in presenza di un piano edilizio comunale che prevede la lottizzazione dell'area. Si tratta soltanto di assaggi, interrotti per insufficienza di fondi.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

J-CH. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sepultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord dès origines au X.e siècle,* Rome, École française 1988.

Per realizzare le promesse del titolo, l'A. indaga la storia di quattro sedi norditaliane (Milano, Ravenna, Pavia e Brescia) al fine di ricostruire la successione dei modi di sepoltura dei vescovi: quelli sino al 370 circa, presso gli Apostoli, vicino ai grandi santi della cristianità, vicino ai santi locali, nelle chiese dedicate ad Apostoli o martiri, nelle chiese di santi locali o nelle cattedrali (prima e seconda parte).

Nella terza parte l'A. si sofferma sulle liste episcopali manoscritte (16 sedi norditaliane) e figurate (2 sedi), che costituiscono la "genealogia spirituale" delle chiese locali.

Nella quarta parte, analizzando i dati di 25 sedi (ed anche di Lodi), l'A. si occupa del culto dei santi vescovi, tentando di datarne l'apparizione.

Naturalmente in qesta sede non ci occuperemo del lavoro nel suo complesso, che merita un'attenta lettura a motivo dei numerosi temi interessanti a fondo ogni cultore di storia ecclesiastica delle origini. Ci occuperemo invece del solo caso di Laus Pompeia, anche se la sede laudense, s. Bassiano e gli altri vescovi delle origini non sono trattati di proposito, bensì solo occasionalmente a motivo della scarsità delle documentazione sopravissuta.

Alle pp. 38-40 (cfr. 311 e 337) l'analisi del martirio dei ss. Vittore, Nàbore e Felice, sulla scorta dell'inno ambrosiano, non si discosta dalle conclusioni, cui si era giunti a Milano ed a Lodi qualche decennio fa.

A p. 273 si parla della costruzione della *basilica Apostolorum,* datandola al 387-397, giacchè, come sostenuto da Y. DUVAL (in *Loca sanctorum Africae...*, Rome 1982, pp. 307-8), la menzione del *dies natalis* di s. Felice di Como (nella lettera 1.4 di s. Ambrogio) non è necessariamente quella del primo. Ma, poichè Ambrogio morì il 4 aprile del 397, almeno quest'anno sarà da eliminare dal novero. Inoltre, Ambrogio aveva consacrato la propria *basilica Apostolorum* il 9 maggio 386: pensare ad un anno e mezzo dopo per quella di Lausa Pompeia non è eccessivo, mentre lo sarebbe - poniamo - il 396. Finalmente, la preoccupazione rivelata

da Ambrogio per la ricorrenza della festa di Felice non sembra di parecchi anni posteriore all'avvenimento. E sappiamo se Felice visse sino al 396? Perciò, nonostante tutto, è ancora da preferire il 387, che è e rimane un'ipotesi, ma fin qui la migliore.

A p. 278 (cfr. 341) si accenna alla sepoltura di s. Bassiano nella *basilica*, come risulta dalla sua *Vita*, che è del fatto la testimonianza più antica assieme con il documento 994 del vescovo Andrea. Ma l'uso della *depositio* dei vescovi *ad Apostolos* è abbastanza ben documentata per i secc. IV e V anche nelle diocesi vicine (Milano, Brescia, Novara). A n. 20 sarà da correggere Samaritani (due volte) in Samarati (e così p. 604 n.).

Alle pp. 223-4 si discute della deposizione di Ciriaco (450-1): secondo Alberto Inzignadro (cap. VII) ed Anselmo da Vairano (cap. IV) egli sarebbe stato sepolto in s. Pietro. L'A. accetta la notizia, ma vi si oppongono due considerazioni: la prima è che nel sec. V ben difficilmente esisteva la chiesa extramurale di s. Pietro; solo Anselmo tende a collocarne l'origine addirittura in età apostolica (*una de septem ecclesiis que edificate fuerunt ab Apostolis*, cap. II; *canonica ex antiquitate*, cap. IX), ma la cosa va collocata nel quadro della tensione tra abbazia altomedievale e Vescovo di Lodi, soprattutto dopo il 1158, quando s. Pietro rimase l'unico centro di culto della città distrutta. Anche a costo di ripetermi, ribadisco che i due racconti, che rappresentano la tesi dell'abate, costuiscono un falso teso ad avallare, a scapito di Lodi nuova, tutte le memorie dell'antichità cristiana raccolte in s. Pietro e, dunque, ad attribuire all'abate l'autorità e la dignità di superstite rappresentante di quella tradizione. Perciò la notizia va respinta, o, quanto meno, va presa con le molle.

In secondo luogo, nel sec. V il seppellimento nella *basilica Apostolorum* era sconsigliato dall'ubicazione stessa dell'edificio (posto su una via di grande comunicazione e senza difesa) a motivo delle frequenti incursioni barbariche. Non rimane che pensare alla cattedrale intramurale, la quale deve risalire proprio a questi primi decenni del sec. V.

I casi di Tiziano (474-6) e di Giuliano (per noi 427-445) vengono analizzati alle pp. 303-5. Per il primo si dice che, sempre secondo Anselmo (cap. VI), sarebbe stato un vescovo toscano; per me quel testo è da integrare (come ho proposto nella mia ed.) in *de Ticia gente*, per cui Anselmo avrebbe etimologizzato sul nome. D'altronde, che nel sec. XII si navigasse nel buio fitto circa le origini cristiane di Laus Pompeia, lo dimostra il *Liber* (cap. VII), che dice Tiziano addirittura *Teutonicus*. Dimentica infine l'A. di dire che il cod. Univ. di Pavia CXXX E 10 (sec.xvi) segnala il marmo come proveniente dalla cattedrale. La "rivelazione" demoniaca del 1173 altro non è se non il mezzo di cui l'abbazia si servì per coonestare le proprie tesi, tra cui

quella di esser stata sede della sepoltura dei vescovi.

Più complesso è il caso di Giuliano, che, sulle orme del Lanzoni (pp. 995-6), è attribuito al V o al VI sec., ma prima della ricostruzione dell'epitafio, il Lanzoni lo diceva addirittura "presunto" vescovo di Lodi. Intanto l'A. nota che Alberto ed Anselmo lo ritengono inumato sopra i resti di 1486 per l'uno e di 486 per l'altro compagni di un s. Giuliano martire, del quale però null'altro si sa. Perciò è bene identificarlo (come chi scrive ha già fatto in *BSS* 6.1193-4) con l'omonimo sposo di Basilissa, il cui culto si sarebbe diffuso dalla lontana Antinoe a Milano nel sec. VI. Ma allora, come sarebbe possibile che un vescovo di Laus del V o del VI sec. sia stato inumato "presso un santo omonimo" (cfr. p. 309), se il culto di questo santo non era ancor penetrato in città? I casi sono due: o fu il martire (ma chissà poi con quali reliquie!) ad esser deposto accanto al vescovo, e non viceversa, oppure - ancora una volta - tutta la narrazione è da respingere. Io propendo per la seconda possibilità e ritengo che l'epigrafe - ammesso che veramente si trovasse in s. Pietro - vi sia stata traslata di proposito.

Quanto poi all'età di Giuliano, per discuterne, occorre prima accettare la mia ricostruzione dell'epitafio, ricostruzione che si muove sulla scia del p. Savio, in più, ne riconosce la metricità. Se se ne ammette l'autenticità (come sembra fare l'A. anche se non lo dice espressamente) si deve partire dalle lacinie della datazione:...COS IND XIII: cioè, il vescovo morì il 23 settembre (IX KAL OCT) di un anno in cui correva la 13 indizione e c'era un console solo. Per il sec. V il 415 è da scartare, perchè i 18 anni dell'episcopato di Giuliano coprirebbero quello di Bassiano (397-415). Il 430 andrebbe bene, ma i consoli erano due quell'anno (Teodosio XIII e Valente III). Il 460 è da scartare, perchè l'episcopato (442-460) coprirebbe quello di Ciriaco. Altrettanto si dica per il 475 e per il 490, perchè in entrambi i casi (457-75 e 473-90) si copre l'episcopato di Tiziano. Per il sec. VI il 505 ha due consoli (Sabiniano e Teodoro) come il 520 (Vitaliano e Rustico); oltre non si può andare, perchè si avrebbero i postconsolati di Paolino iuniore nel 535 e di Basilio e Paolino tanto nel 550 quanto nel 565. Allora non rimane che il 445, anno in cui era console Valentiniano per la sesta volta. D'altronde, se si accetta la correzione proposta dal p. Savio sul testo di Alberto (cap. VI) e di Anselmo (cap. V), dove si dovrebbe leggere che Giuliano fu *tertius episcopus post s. Bassianum* e non *ante* come nei mss., i conti tornano a pennello. Ci troviamo un'altra volta nel campo delle ipotesi, ma occorre proporne un'altra prima di scartare questa.

A p. 352 l'A. discute della sepoltura di Proietto (563-75): in ossequio ai risultati della sua ricerca, egli tende a non ammettere che l'epitafio di Proietto, trovato nel 1795 in s. Maria di Lodi Vecchio, segni

il luogo della deposizione. Ma in qual altro luogo poteva esser stato sepolto Proietto alla fine del sec. VI in una città minore, della quale non si conoscono altri centri di culto, oltre la *basilica* e la cattedrale? Si dovrebbe concludere che il caso di Lodi non rientri nella linea di quelli esaminati dall'A., e se la cattedrale di s. Maria subì rovine (più che distruzioni) e conseguenti rifacimenti, non è detto che il luogo della sepoltura di un vescovo non possa esser stato rispettato lungo il corso dei secoli. Anche a questo proposito ci troviamo al solito punto: quale altra ipotesi si può sostituire a quella che vuole Proietto sepolto nella sua cattedrale?

Da ultimo, a p. 604 l'A. esamina la nascita del culto di s. Bassiano e la colloca nel sec. IX a motivo delle due messe contenute in codici di quel secolo. Sarebbe proprio quella l'età in cui il nome del vescovo sepolto soppianta il titolo primitivo (p. 687). Ci si dimentica però la testimonianza di Paolino di Milano, biografo di s. Ambrogio, il quale cita una sua conversazione con *sancto Bassiano episcopo Laudensi* (cap. 47, p. 188 Pellegrino). Paolino scriveva ben poco prima del 420, ed a dieci anni dalla morte di Bassiano era già fiorita la devozione dei fedeli.

Quanto alla *Vita* agiografica di s. Bassiano, vien accettata la data del sec. X per la composizione (p. 711), ma si sottolinea che, come altre di quel periodo, essa non accenna al fatto che Bassiano sia stato il primo vescovo (p. 689); anzi - aggiungerei io - il cap. 12 (*pastore proprio destitutus*) potrebbe lasciar intendere che l'agiografo ritenesse la diocesi già costituita al tempo del santo. La *Vita* affronta (ed è un altro segno del suo tempo) "il tema del vescovo riformatore che (ri)organizza la propria chiesa secondo santi princìpi come Innocenzo di Tortona e, per il sec. XI, Bassiano di Lodi" (p. 717). Ma quel "sec. XI" è fuori posto.

Alessandro Caretta

GUNTHER DER DICHTER, *Ligurinus*, in MGH, SS ... separatim editi, n. LXIII, hers. von E. Assmann (†), Hannover 1987.

Da troppo tempo ormai (Dumgé, 1812) si attendeva un'edizione critica e recente di questa famosa epopea federiciana. I MGH ce l'hanno finalmente fornita e con quella minuziosa precisione, con quella strabiliante completezza d'informazione che è tipica degli editori tedeschi. I quali, magari, impiegano un'intiera vita a studiare un autore, a sviscerarlo in tutti i suoi aspetti, ad anatomizzarne il testo e poi scompaiono dalla scena prima di poter vedere realizzato il frutto delle loro fatiche. E questo è il caso di Erwin Assmann, scomparso a Kiel nel 1984 quando l'opera era in corso di stampa e solo nel 1987 sarebbe comparsa.

Il testo del *Ligurinus* è, come è noto, più una fonte che non un'opera di poesia. Purtroppo però rap-

presenta la trasformazione in esametri delle cronache di Ottone e di Rahewin di Frisinga, cui nulla aggiunge per la nostra conoscenza oltre a quanto detto in prosa dai due cronisti germanici. Tuttavia, nei versi di Gunther la storia dei primordi di Lodi nuova occupa sufficiente spazio e numerosi sono i versi che il poeta le dedica. Perciò valeva ben la pena di possedere un esemplare di quest'edizione: lo studioso troverà tutti i passi riguardanti Lodi nel precisissimo *Namenregister*, a pag. 617.

Col lavoro dello Assmann si deve pur dire finita l'attribuzione (dovuta al Pannenborg, 1871 e segg.) del poema al monaco Benedettino Gunther di Pairis. Alle pagg. 44 e segg. il filologo analizza la personalità dei due autori e conclude per la diversità, non per l'identità, delle loro figure. Dunque, sarà bene, dopo ciò, intitolare l'opera a *Gunther il poeta*, come nel frontespizio dell'edizione.

Alessandro Caretta

I. BAUMGÄRTNER, *Martinus Garatus Laudensis. Ein italienischer Rechtsgelehrter des 15. Jahrhunderts, (Dissertationen zur Rechtsgeschichte 2)*, Köln-Wien 1986 (pp. XIII-457).

Dopo un primissimo profilo dovuto a Lodovico Frati nel 1919 ("A.S. Lombardo" XLVI, pp. 322-5), meritevole perchè tentava di stabilire qualche ordine in una materia ancora intatta, nel 1968 Gigliola Rondinini Soldi pubblicò di Martino Garati il "De principibus", facendolo precedere da un profilo biografico e dall'analisi del trattato (v. questo "Archivio" 1971, pp. 67 sgg).

Ora (1986) Ingrid Baumgärtner analizza in un grosso volume lo stato degli studi sul Garati (pp. 1-19), quindi compie con più ampia iniziativa la revisione del problema biografico, inquandrando il personaggio nel tempo e nei vari ambienti in cui successivamente visse ed operò: Pavia (pp. 21-38), Siena (pp. 39-45), Bologna (pp. 46-9), Parma (pp. 49-51: questa sosta parmigiana era sfuggita ai precedenti studiosi), Ferrara (pp. 51-6), morte e sepoltura in Bologna (pp. 56-7).

Uno sguardo generale sull'opera del Garati (pp. 58-103) si sofferma sulle lezioni del maestro e sulle sentenze ("consilia"), mentre nella parte riguardante la letteratura monografica (pp. 104-30) si prende in considerazione la produzione maggiore, cioè i trattati, quindi la collezione dei trattati come compendio (pp. 131-222). Un altro capitolo affronta la questione dei "consilia" (pp. 223-79), come fonte storica, nei loro temi, nelle sfere d'azione sia ambientale sia personale.

Struttura formale ed impiego delle fonti nei trattati e nei "consilia" (pp. 280-313) sono argomento del quinto capitolo, cui seguono tre appendici di importanza enorme: I-lista completa delle opere (pp. 321-50) distinte in tre gruppi, esegetiche, sentenze e monografie; II-pro-

spetto della letteratura esegetica (pp. 351-87); III-tabelle dei "consilia" (pp. 388-420) con l'elenco dei temi affrontati e quello dei nomi di persona e di luogo.

Seguono le abbreviazioni, gli elenchi dei manoscritti e delle stampe, la bibliografia e gli indici di nomi di persona e di luogo.

Per dottrina, raffinato metodo di ricerca, ampiezza di informazione ed esaustione dei problemi, è questa un'opera che si può definire fondamentale sul giurista lodigiano e destinata a rimanere nel tempo come punto di partenza obbligato per qualsiasi ricerca futura.

Alessandro Caretta

D. MAFFEI, *Il trattato di Martino Garati per la canonizzazione di san Bernardino da Siena,* in "Studi Senesi" 100 (s. III. 37) 1988, pp. 580-603.

Mentre I. Baumgärtner stava raccogliendo su Martino Garati quanto era possibile raccogliere (e ne abbiamo dato qui sopra notizia), D. Maffei si dedicava all'edizione del trattato sulla canonizzazione, compilato dal giurista lodigiano a Siena in occasione di quella di Bernardino. Destinatario, il futuro s. Giovanni da Capestrano.

Senza aver dinanzi a sè alcun modello o semplice precedente in argomento, da seguire o - magari - da confutare, bensì la sola letteratura cononistica, il Garati compilò *raptim* ("di corsa") e *strictim* ("in sintesi") il trattatello in questione, non si sa se commissionatogli da qualcuno o di sua personale iniziativa.

L'argomento, mai prima di lui affrontato in maniera sistematica, comportava lo spoglio di una mole assai ampia di scritti, la loro scelta, la sistemazione. In tutto questo lavoro non poteva trovare grande spazio autonoma espressione di pensiero, giacchè quanto la Chiesa aveva fatto e detto in proposito era quel che era. Tant'è vero che, dopo di Martino, chi volle riprendere in mano tutta la questione (Troilo Malvezzi), altro non fece se non "fagocitare nella sua interezza e con stente attestazioni di debito" (p. 589) l'opuscolo garatiano.

Il testo è ricostruito (pp. 593-603) sulla scorta di otto manoscritti, gli unici a conoscenza dell'editore in un manipolo forse più ampio, tuttavia ancora inesplorato. L'edizione è corredata dall'apparato e da annotazioni esplicative, indispensabili per pilotarsi nella lettura delle citazioni inserite ad ogni passo nel trattato.

Spiace che il giudizio complessivo sul Garati, offerto dall'A. in apertura dell'articolo, appaia alquanto riduttivo delle qualità del Garati, vissuto troppo poco (non aveva nemmeno cinquant'anni quando morì!) per poter esprimere tutto se stesso. Eppure la rapidità della sua carriera universitaria e la diffusione dei suoi trattati dovrebbero garantirgli sorte migliore.

Alessandro Caretta

GIOVANNI BRIZZI, *Il Coro intarsiato dell'Abbazia di Monteoliveto Maggiore,* Cinisello Balsamo (Milano), Amilcare Pizzi Editore, 1989.

Lo splendido volume in gran formato recentemente edito contribuisce all'aggiornamento e arricchimento della letteratura specifica su Fra Giovanni da Verona con una dettagliata "Bibliografia generale" delle opere citate (a pag. 141) nel corso del breve studio del Brizzi, preceduto da una "Presentazione" di Enzo Carli.

Pregio tipografico del volume sono le eccellenti fotografie del coro ligneo di Monte Oliveto Maggiore.

L'autore non menziona, purtroppo i "disegni preparatori" di Fra Giovanni (un confronto con questi si profila imprescindibile allo stato attuale avanzato degli studi sull'iconografia giovannea: due "albums" parigini, entrambi eseguiti a penna con ombreggiature a seppia, vengono segnalati per essere stati venduti l'uno per 325 franchi nel 1896 - V^te^ Destailleur- e l'altro contenente oltre ben seicento schizzi, per 510 franchi).

Il Brizzi rivendica come "esclusiva" una presunta originaria destinazione del coro a Santa Maria Annunciata (pag. 23, nota 10) confutando quanto asserito in: A. Caretta - A. Degani - A. Novascioni, *La Cattedrale di Lodi,* 1966; in "Memorie antiche delli Monasteri di Lodi et Villanova del Priore Vincenzo Sabbia abbate Olivetano Lodigiano, et accresciute da me Don Angelo Pizzi Cremonese, come segue fino all'anno 1660" in: "A.S. Lod." del 1894; in M. G. Genesi, *Un breve saggio di polifonia rinascimentale-il canone a 2 voci del Coro Ligneo di Giovanni da Verona nel Duomo di Lodi,* sta in: "A.S. Lod.", 1987, pag. 73.

La questione dell'attribuzione del Coro lodigiano si presentava già intricata in: "A.S. Lod." del 1906, in cui erano elencate le consecutive destinazioni degli 11 stalli superstiti: Santi Niccolò e Angelo degli Olivetani a Villanova sul Sillaro, l'Annunziata alle porte di Lodi, San Cristoforo degli Umiliati, Santa Chiara delle Benedettine, la Chiesa del Pellegrino e San Bernardo (o: Santa Maria della Clemenza) dove il trasporto fu parziale - il solo "corpus" attuale degli 11 stalli, rimasto visibile sino ai primi di questo secolo.

Il Brizzi adduce per la confutazione un "Liber Cronicalis" compilato all'Annunciata di Lodi nel 1519 in cui vengono celebrate le capacità carpentarie del Veronese. Si cita un passo in cui si fa riferimento al soggetto ornitologico prediletto sia dall'intarsiatore che dai committenti e confratelli monastici ("cardules et [...] aviculas ad fabre adeo ligno adpingebat, ut sensum plerumque fallerent, nemine non coloratas esse credente").

Il passo potrebbe risultare utile per la congettura dei soggetti istoriati su alcuni degli stalli andati perduti, facendo antecedere l'inizio dell'effettuazione di questi ultimi di un quinquennio rispetto alla datazione riconosciuta (1523-1525).

Mario Giuseppe Genesi

A.M. PAGANI, *Lettere a Luigi Tosi vescovo di Pavia,* Saggio introduttivo di P. Magnani, Lodi 1989 (La Chiesa di Lodi, Fonti e studi, n° 2), pp. 170.

Dietro lo scenario da quiete dopo la tempesta, il periodo della Restaurazione nasconde una realtà di momento-cerniera piuttosto complesso. Non si trattava solo di riparare i danni della "gallica procella", giacchè alla fine del ventennio napoleonico il quadro politico-sociale presentava mutamenti ormai irreversibili, ai quali bisognava adattarsi. I vincitori del grande córso di guardavano bene dallo smantellare le novità da lui introdotte nell'apparato statale per renderlo più accentrato, fiscale e autoritario, appiattendo ogni autonomia nell'uniformità geometrica della struttura politico-amministrativa. La stessa calma che regnava dopo gli scossoni rivoluzionari era dovuta alla ferrea vigilanza dei poteri repressivi e alla stanchezza generale piuttosto che a un reale appianamento dei contrasti di fondo.

In tale contesto si svolse il ministero episcopale di monsignor Alessandro Maria Pagani. La ricomposta alleanza fra trono e altare non comportò alcuna deroga alla prassi giurisdizionalista di marca teresiano-giuseppina. Il Pagani fu nominato dalle autorità politiche, che lo scelsero per la sua figura di prete graniticamente "austriaco": laureato a Pavia, valente educatore non compremesso dalla ventata rivoluzionaria, pastore collaudato, intento esclusivamente alla cura d'anime e nemico del devozionismo. Per queste sue qualità gli sarà affidata anche la direzione e protezione di istituzioni scolastiche laiche, come l'I.R. Ginnasio, il Liceo comunale e il collegio Cosway.

I segni della "gallica procella" apparivano piuttosto evidenti nella diocesi di Lodi: scomparsi quasi del tutto gli ordini religiosi, decimato il clero locale, profanati molti edifici sacri, disorientate molte menti. Il predecessore, Giovanni Antonio Della Beretta, aveva tenuto saldi i principi, ma la struttura diocesana aveva subìto scossoni troppo violenti e frequenti per non risentirne. Si aggiunga che dalla designazione del Pagani, fatta dal governatore di Milano nel luglio 1816, alla sua consacrazione e presa di possesso (gennaio 1820) intercorso ben tre anni e mezzo. Intervallo nel quale i problemi non si avviarono certo a soluzione.

Giustamente monsignor Magnani, nel profilo premesso alla corrispondenza Pagani-Tosi, punta l'attenzione sulle cure rivolte dal Pagani innanzi tutto al clero e in particolare alla sua formazione e reclutamento. Il Pagani aveva un concetto altissimo della missione sacerdotale: mal tollerava i preti "avventizi o alla ricerca di impiego come precettore per sbarcare il lunario. Con lo stesso rigore di quando era rettore a Cremona, riorganizza il seminario di Lodi, ne amplia gli organici, stabilisce, ammodernandolo, il *cursus studiorum* e, sotto la

propria stretta sorveglianza, cura la formazione spirituale dei chierici.

Lo stesso lavoro svolge il clero, attraverso la soluzione dei casi di coscienza e i corsi regolari di esercizi spirituali. A ragione monsignor Magnani rileva l'aspetto innovativo dei legati devoluti a rendere economicamente accessibili gli esercizi piuttosto che alle tradizionali messe per i defunti. Il Pagani si muove seguendo una strategia chiara e coerente di restaurazione spirituale. Ne fanno parte i recuperi di ordini religiosi (ricordiamo fra tutti quello non casuale dei Barnabiti dediti all'educazione dei giovani), i restauri di chiese (S. Bassiano di Lodivecchio p.es.), l'estensione e il decentramento della cura d'anime.

Monsignor Magnani sottolinea l'attività editoriale del Pagani, mirata alla pubblicazione di scritti propri, come le "Encicliche" premesse ai *Kalendaria*, ma anche all'introduzione e diffusione in diocesi di opere di formazione spirituale come le *Meditazioni* del Chevassu. Azione capillare i cui risultati erano riconoscibili già a pochi anni di distanza.

Stessa strategia per l'educazione e formazione dei laici. Il catechismo approvato dal governo austriaco viene accantonato per adottare il testo compilato da monsignor Casati per la Diocesi di Mondovì e già introddotto a Como e a Pavia. Il Pagani stesso aveva preparato un *Breve compendio* per le prime due classi dei fanciulli. Al testo per la catechesi più chiaro e più sicuro si affianca la diffusione nelle scuole della *Istruzione pastorale* del Montazet, opera apologetica contro l'incredulità di stampo illuministico.

Non si può fare a meno di rimarcare il fatto che il Pagani, avendo di mira scopi prevalentemente organizzativi e pedagogici, li persegue attraverso la diffusione dei libri e degli stampati. I *Kalendaria* p.es. raggiungevano tutti i luoghi di culto, portando con sè le esortazioni e gli ammonimenti del pastore. *Mutatis mutandis* è lo stesso veicolo già usato degli illuministi per propagare le loro idee: opuscoli e dispense dell'*Enciclopedia*.

Per limitarci al clero, i risultati appaiono lusinghieri: si forma un'*élite* capace, tra l'altro, di esprimere prelati come Giuseppe Sommariva vescovo di Modena, Giovanni Battista Bellé vescovo di Mantova, Antonio Novasconi vescovo di Cremona: gli ultimi due diretti discendenti spirituali del Pagani. Per non parlare di sacerdoti segnalatisi per lo zelo pastorale o morti in fama di santità.

Il saggio introduttivo di monsignor Magnani dà un altro apporto alla conoscenza di questa figura di vescovo. Un quarto di secolo fa, nel redigere il mio *I vescovi di Lodi*, mi trovai alle prese col problema del giansenismo attribuito al Pagani negli atti ufficiali del X Sinodo diocesano (*Synodus Laudensis X*. Lodi 1932, p. 331) e negato invece dal biografo Luigi Cazzamali (In AS Lod. 1935, pp. 151-156). Non possedendo competenze specifiche in campo telogico, mi sentivo inferiore alle difficoltà. Mi appellai perciò

a quanto sapevo per ipotizzare nel Pagani sfumature di rigorsimo giansenista nell'azione pastorale e nella spiritualità, senza pregiudicare tuttavia le posizioni dogmatiche. Mi sembra che monsignor Magnani confermi autorevolmente quella mia timida ipotesi anche alla luce degli studi più recenti.

Segue la corrispondenza, curata e annotata esemplarmente dal dottor Cesare Repossi e dal prof. Xenio Toscani. Purtroppo documenti tanto significativi ci sono stati conservati solo parzialmente. Il puntuale e scrupolso lavoro dei curatori ricostruisce e integra molti elementi mancanti. Non resta ora che augurarci di ritrovare le tessere perdute del mosaico per ottenere un quadro ancor più completo. Ma questa pubblicazione già di per sè costituisce un importante contributo alla conoscenza, oltre la figura del vescovo Pagani, di un periodo abbastanza poco noto dalla storia, e non solo religiosa, di Lodi e della Lombardia.[1]

Luigi Samarati

(1) Questa recensione riporta, con qualche modifica, il testo dell'intervento di chi scrive alla presentazione del volume avvenuta nel palazzo vescovile la sera del 6 marzo 1989.

ELENA CAZZULANI *Il collegio Cazzulani*. Lodi, ed. Lodigraf, 1988 pp. 142

Lodi vanta una lunga e gloriosa tradizione scolastica, ma scuole e collegi privati si moltiplicano soprattutto nell'ultimo ventennio del secolo scorso, quando nell'economia interna della città prevalgono le attività del terziario. Fra esse acquistano rilievo i servizi connessi alla scolarizzazione generalizzata e alla crescente domanda di istruzione secondaria, specie a fronte delle esigenze delle zone rurali, a soddisfare le quali le strutture pubbliche sono manifestamente insufficienti.

Tra i numerosi istituti che operano in città e nel territorio circostante a partire da quel periodo, il collegio Cazzulani è uno dei più noti e prestigiosi, non solo per la fama raggiunta a livello regionale, ma anche per le sue ramificazioni fuori Lodi. Il collegio riuscì nel tempo a crearsi intorno un alone di simpatia anche più ampio della solita cerchia degli "ex".

A più di trent'anni dalla sua cessazione (rimane l'edificio come sede di scuola Media statale intitolata "Cazzulani"), molti ancora lo ricordano con simpatia e nostalgia.

L'autrice, discendente dal fondatore, traccia la storia del collegio in maniera discorsiva e quasi sotto forma di memoria autobiografica. Ciò non toglie che il libro costituisca una lettura interessante anche da un punto di vista più strettamente storico. Infatti la narrazione è condotta sulla base di materiale documentario conservato dalla famiglia e oltre a notizie relative alla vita del "Cazzulani", e all'ambiente culturale di Lodi e territorio durante l'arco di quasi un secolo, fornisce anche elementi per un quadro

della vita quotidiana nello stesso periodo.

Naturalmente i canoni storiografici esigerebbero una rigorosa catalogazione e regestazione dei documenti, e puntuali riferimenti ad essi e ad altre fonti nel corso della narrazione.

Ma anche in mancanza di ciò, si può accogliere positivamente questo scritto, che a modo suo copre un tassello finora mancante alla storia locale. Per non dire che Elena Cazzulani ha tutto il diritto di dare alla "sua" storia il taglio che le è più congeniale.

Luigi Samarati

F. PALLAVERA, *Storia di Cavenago d'Adda*, Cavenago d'Adda, Biblioteca Comunale, 1989, pp. 550

Legittimo è il sentimento di ammirazione di fronte all'imponente volume che Ferruccio Pallavera dedica alla sua terra, descrivendone personaggi e vicende in 550 fittissime pagine. Come è ovvio, l'esposizione è dettagliata e ricca di tantissimi dati soprattutto per gli ultimi secoli di storia, dei quali si può narrare attingendo alla documentazione custodita negli archivi ecclesiastici e dello Stato. Non mancano, tuttavia, sicuri agganci con i secoli dell'alto medioevo, se un documento dell'897, stabilendo un'accordo tra un tale Donno e l'abate di Sant'Ambrogio in Milano, nomina un luogo situato lungo l'Adda, di nome Cavenago.

Dal Medioevo ci sono giunti i nomi di personaggi che animarono, nel bene e nel male, la vita del territorio, si tratti del notaio Arialdo, poi chiamato al seguito del Barbarossa, o dei gastaldi che riscuotevano le tasse a nome - ahimè - del vescovo.

Nei secoli del Rinascimento il territorio di Cavenago si trovò spesso coinvolto nell follie dei potenti, subendone i danni. I Veneziani passarono l'Adda, e ci furono battaglie e saccheggi. Non spetta a me rievocare i fatti, che l'autore del volume narra stabilendo sempre agganci con i grandi eventi del mondo e descrivendone i riflessi nel territorio studiato, spulciando anche dai documenti fatti curiosi e, a un tempo significativi. Così è del cappellano di Santa Maria della Costa, "promosso al sacerdozio regolarmente", che celebra "con lo stipendio di 100 lire all'anno", anche se "esaminato risulta che non ha studiato il latino" (p. 71).

Dal '500 è già possibile stendere prospetti demografici, e dal '600 anche elenchi dei sindaci della "terra di Cavenago", con un'attenzione al dato concreto e documentato che accpmpagna, come pregio indubbio, tutto il racconto storico.

Nel '600 flagellato dalla peste e dalle scorrerie dei soldati, spicca la prestigiosa figura di don Bassiano Serina, arciprete dal 13 marzo 1635, buon conoscitore del latino e dell'italiano, chiamato a redigere atti ancora custoditi nella Curia vescovile e in cui si ammira l'elegante stesura, anche dal punto di vista

grafico. Fra i personaggi del '700 spicca Giacomo Antonio Clerici, marchese di Cavenago e ambasciatore di Maria Teresa d'Austria. Uomo d'armi ed erede di un'immensa fortuna, la sperperò follemente, fin quando fu colpito da apoplessia, a 53 anni.

Col capitolo VI inizia, nel nostro volume, un discorso storico sempre piú ricco di notizie e attento ai dettagli. Siamo ai tempi di Napoleone, e poi, dell'Austria, con grandi riflessi, tra noi, di mutamenti grandiosi ed epocali. Si impiantano le scuole comunali e comincia, quindi, ad essere debellato l'analfabetismo. Il Risorgimento sconvolge mentalità ed assetti. A Cavenago don Costantino Dioberti è un acceso antiaustriaco, e a Caviaga l'arciprete e il coadiutore firmano una sottiscrizione a favore di Garibaldi.

Avvengono anche trasformazioni economiche, e un segno va visto nella scelta di Giuseppe e Pietro Corrù di unire esperienza fatta all'estero e coraggio per porre le basi di un'attività edile a cui avrebbe arriso il futuro.

La stampa incominciava a influire sulla mentalità, e giustamente, nel volume, se ne leggono stralci significativi. Le novità creano personaggi, come Emilio Conti che fu Deputato, Senatore e guidò, come sindaco, la vita civica di Cavenago, lasciando il segno della sua lungimiranza politica in tante istituzioni. L'inizio del nostro secolo vide i grandi scontri fra clericali e socialisti, e la descrizione, a p. 394, delle vicende legate ai funerali di Paolo Ray, quando a Cavenago era prevosto don Angelo Molteni, può dare un'idea della temperie dell'epoca.

Venne, poi, la tragedia delle due grandi guerre, che scossero l'umanità, sconvolgendo gli assetti sociali sotto il profilo scientifico, economico e delle ideologie. Legata agli sviluppi della tecnica e delle nuove scoperte è la figura di Francesco Agello, gloriosa e tragica.

Per l'economia tutti ricordano le vicende del metano scoperto a Caviaga, complesse e articolate, come risulta dalla ricostruzione che ne dà il volume.

Documentatissimo è il racconto dei fatti anche a proposito dei fermenti sociali e politici e dei personaggi che li vissero in prima persona.

È giusto, infine, ricordare che l'autore è giornalista e vicendirettore de "Il Cittadino", il quotidiano del nostro territorio.

La passione per la storia e l'amore alle radici della nostra terra sono la base ideale per un giornalismo serio, capace di coniugare l'effimero con valori collaudati e perenni.

Giuseppe Cremascoli

Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano. Notizie del chiostro del Monastero Maggiore. Milano anno 1988, fasc. XLI-XLII.

Le pp. 43-54 comprendono lo studio di CARLA COMPOSTELLA, *"Il busto virile di Laus Pompeia.*

Per uno studio della grande bronzistica romana nella Cisalpina'' (riprodotto, il busto, di fronte alle tavv. XVI-XVII).

Essendo molteplici i motivi di interesse di tale ritratto bronzeo, per la cronologia, per il materiale usato e per la provenienza dal territorio laudense, la studiosa lo ritiene meritevole d'esame sia per suggerire una datazione diversa da quella comunemente proposta, sia per aggiornare l'analisi alla luce degli ultimi contributi sulla ritrattistica romana del III secolo.

L'Albizzati, il primo recensore, assegnò il busto a un periodo compreso tra il 270 e il 300 d.C. e la cronologia da lui proposta è stata comunemente accettata dagli studiosi successivi.

Ciò che risalta, con tutta evidenza nel ritratto in esame è, secondo l'Albizzati, il carattere composito dei fattori tipologico-antiquari, la cui analisi è come di consueto preliminare ad ogni tentativo di determinazione cronologica. Il realismo del ritratto richiama le effigi icastiche e fortemente caratterizzate degli imperatori-soldati della prima metà del secolo III, i cui eccessi sono qui contenuti da un'espressione più composta e introversa. La cosiddetta rinascenza gallienica va ricondotta a una più vasta serie di connessioni anche cronologiche.

Dopo il 260, in concomitanza col nuovo tipo iconografico di Gallieno, si affermarono progressivamente quei caratteri di astrazione, perdita di organicità, isolamento dei dettagli fisionomici e cubismo strutturale destinati a dissolvere irrimediabilmente il classicismo nella forma tardo-antica. Se il ritratto di Lodi vada collocato prima o dopo questa data è impossibile dire, sembra però che la serie iconografica collocata da M. Bergmann in epoca gallienica rappresenti per esso un contesto molto più omogeneo e convincente di quello dell'Albizzati.

Inoltre, le singolarità formali potrebbero essere legate a fattori di ordine tecnico ed essere peculiari della scultura in bronzo.

Il problema generale, che altri ne sottintende, consiste essenzialmente nell'individuazione geografica delle officine e nella consistenza della loro produzione. L'evidenza epigrafica sembra presentare Milano come centro primario di produzione. Se è vero, come le iscrizioni di Milano sembrano testimoniare, che la produzione bronzistica presuppone una florida situazione economica, l'ipotesi di un'officina eraria a Lodi nel III secolo pare all'Albizzati abbastanza improbabile.

Una soluzione ai problemi indicati potrà venire solo in seguito ad un sistematico e globale censimento di tutti i bronzi provenienti dal territorio lombardo e, in generale, cisalpino.

Cesare Malusardi

ERCOLE ONGARO, *Il Lodigiano, itinerari su una terra costruita,* Lodi, Lodigraf, 1989, pp. 206, (con 38 illustrazioni a colori).

Inizialmente pensata per gli studenti, questa ricerca sull'ambiente è un nuovo e importante strumento di lettura della storia del Lodi-

giano che si propone di far prendere coscienza di quella identità di esso che è incisa nella storia del suo suolo come terreno agrario. A questo scopo delinea le fasi dell'intervento dell'uomo nel corso della storia e ne suggerisce l'osservazione dei segni sul territorio attraverso itinerari. Itinerari "su" una terra "per" l'uomo.

"Il Lodigiano: una terra manufatta" è l'argomento del I capitolo scritto da E. Ongaro; nel capitolo II Paolo Ordanini descrive l'ambiente naturale e umano, aggiunte schede sue sui prati e schede di E. Pallotti sul bosco ripariale (vegetazione, flora e fauna), l'ambiente umido, l'alneto, la flora rara, flora e fauna dell'ambiente antropizzato.

Dell'intervento dell'uomo prima del Mille si occupa Grazia Bonomi nel capitolo III, dalla preistoria ai Galli; l'età romana e alto-medievale, più due schede: la toponomastica e la centuriazione. Di E. Ongaro è ancora il capitolo IV, l'intervento dell'uomo dal Mille ai nostri giorni, articolato in cinque paragrafi: I protagonisti della bonifica: 1) Le comunità religiose, 2) Le comunità laiche; 3) Le trasformazioni tra '400 e '500; 4) Le trasformazioni dagli ultimi decenni. Seguono sette schede tematiche, una di G. Nerci Maninetti: I castelli - Le abbazie. Due di G. Bassi: Le abbazie - Le fornaci, una ancora di G. Nervi Maninetti: Il canale Muzza, una di A. Cioni Ferrari: La rete irrigua, un'altra di G. Bassi: I mulini e l'ultima di E. Ongaro: La cascina.

Si conclude qui la prima parte del volume. La parte seconda: Itinerari sul territorio, di Giacomo Bassi ed Ercole Ongaro, così li propone: Itinerario delle due Lodi, Itinerario della ghiaia dell'Adda, Itinerario dell'Adda nord, Itinerario dell'Adda sud, più scheda tematica, di E. Pallotti, sulla Zerbaglia, Itinerari del Po, Itinerari del Lambro, Itinerari tra i due Lambri, Itinerari della collina, più scheda tematica, di E. Pallotti, sul bosco di Graffignana, Itinerari del Sillaro Brembiolo, Itinerari del sud Lodigiano, aggiunti sette itinerari ciclabili (di E. Pallotti). Chiudono il volume la bibliografia e due indici, uno onomastico di persona e l'altro di località e cascine. Le fotografie sono di Valerio Sartorio.

La pubblicazione è originale, informata, curata e di indubbia attualità e utilità.

Cesare Malusardi

GIULIO MOSCA, *Caselle Lurani. Le chiese, i prevosti, la gente*, Lodi, Tip. Sobacchi 1989, pp. 87.

La prima parte dell'opuscolo coglie delle relazioni e dai Decreti delle visite pastorali quelle informazioni che permettono di ricostruire la storia della Parrocchia su dati certi. la terza parte è un profilo del compianto Parroco don Giuseppe Ottolo che volle questo lavoro.

Rapidissima fu la prima visita pastorale (30 aprile 1563), fatta per

incarico del Vescovo di Lodi card. Capisucco dal suo vicario generale: si limitò ad una semplice presa di visione della situazione. Decisamente negativa la valutazione del visitatore per quanto riguarda chiesa e preti.

La popolazione però era praticante nella sua totalità. Ben più minuziosa fu la visita successiva (1 luglio 1575) di mons. A. Scarampo. Con ingiunzioni alla Comunità di restaurare, riparare, rifare, recintare, costruire, provvedere. E al Rettore per l'osservanza degli obblighi di tenuta dei registri e delle leggi sinodali.

Mons. Bossi, terzo Visitatore, fu a Caselle nel 1584. I decreti di mons. Scarampo in gran parte non erano stati eseguiti, nonostante le severità delle pene.

Mons. Taverna, vescovo preparato, attivo, capace, severo, un uomo superiore, fu a Caselle la prima volta nel 1589, poi nel 1599, nel 1603, nel 1606: fece ripetuti richiami e alla fine usò la mano forte. Mons. Seghizzi visitò Caselle il 3 giugno 1622: ascoltò proteste e definì questioni.

Drastici furono gli interventi di mons. Gera (25 maggio 1632). Mons. Menatti (9 maggio 1681) rinnovò e aggiunse disposizioni, eseguì controlli, revisionò i conti della chiesa. Della relazione del Prevosto al visitatore mons. Ortensio Visconti, è inclusa nell'opuscolo (pp. 24-28) la descrizione della chiesa parrocchiale minuziosamente inventariata.

Mons. Antonio Della Beretta visitò Caselle l'11 giugno 1786: la visita fu molto formale. La visita successiva avvenne 58 anni dopo, il vescovo mons. Benaglio trovò "la Parrocchia decorosa, provvista dei sacri arredi, regolata la Dottrina Cristiana ben tenuta la Sagrestia e ordinato l'Archivio". Diede alcune norme e fece un solo rilievo. Il 25 novembre 1875 fu a Caselle in visita pastorale mons. Domenico Gelmini. Il questionario predisposto dal vescovo per tutte le parrocchie allargava l'attenzione a nuovi campi: oratorio, biblioteca popolare, istituzioni, scuole primarie e infantili. Nulla di tutto questo esisteva in paese. Le cinque visite di mons. G.B. Rota furono occasione dei suoi ripetuti elogi. Quando, successivamente, nel 1916, fece visita pastorale mons. P. Zanolini, i vizi più comuni nella popolazione erano il linguaggio volgare e "un po'" la bestemmia. Mons. P. Calchi Novati compì cinque visite pastorali. La prima volta (25 e 26 novembre 1928) trovò "buona popolazione, zelo ed armonia tra i Rev. Sacerdoti".

Nelle prime due visite (19 marzo 1958 e 15 settembre 1968) mons. Benedetti lodò e incoraggiò. L'ultima visita pastorale, fu compiuta da mons. Magnani il 17 febbraio e il 1 marzo 1983: il visitatore lodò, esortò, ringraziò.

La seconda parte dell'opuscolo: Rettori, Prevosti, Parroci, si estende da p. 52 a p. 62 ed è seguita da un commosso ricordo del defunto Parroco don Giuseppe Ottolo, con due pagine sulla sua spiritualità,

seguite dal suo testamento delle celebrazioni del 5° Centenario della Parrocchia, cui intervenne il cardinale Lourdsami.

Cesare Malusardi

ELENA CAZZULANI, ANGELO STROPPA, *Maria Hadfield Cosway. Biografia diari e scritti della fondatrice del Collegio delle Dame Inglesi in Lodi*. Piacenza, L'Immagine, 1989 pp. 110 (con 25 illustrazioni).

Inglese, nata a Firenze nel 1759, educata dalle Visitandine, poi affidata ad una anziana pittrice, studiò col pittore Zoffany e fu premiata dall'Accademia fiorentina delle Belle Arti. Seguì la madre, rimasta vedova, a Londra nel 1779 e fu introdotta da Angelica Kauffmann negli ambienti artistici, dove Richard Cosway, di ventan'anni più vecchio di lei, la conobbe e la chiese in sposa. Le nozze furono celebrate il 18 gennaio 1781.

Determinante nella vita dei Cosway fu l'incontro con Thomas Jefferson a Parigi nel 1789. Il 4 maggio 1790 nacque a Londra l'unica figlia dei Cosway, Luisa Paolina Angelica. Quasi subito dopo Maria venne in Italia e tornò a casa a Londra nel 1794: qui si occupò dell'educazione della sua bambina, che morì il 29 luglio 1796. In quello stesso anno la Cosway abbandonò Richard e l'Inghilterra per l'Italia presso la sorella Bettina sposata all'agricoltore Vincenzo Mola, alla cascina Case Nuove di Maleo.

Nei diari di lei (1802-1807) si trovano sue impressioni e notizie riguardanti sia il sacerdote Giuseppe Fesch, poi cardinale, zio di Napoleone (abitava a Parigi un appartamento sopra quello di lei), sia Napoleone, sia Canova e altri artisti.

Nel 1803 a Lione diede inizio ad una Casa di educazione, già in piena funzione e frequentata nel 1804: comprendeva tre categorie di allieve: quelle avvantaggiate dai beni di fortuna, quelle meno avvantaggiate e quelle in condizioni inferiore.

Non avendo avuto gli aiuti sperati dal card. Fesch, le si offerse un aiuto insperato dal Duca Melzi d'Eril che le acquistò a Lodi un fabbricato contiguo alla chiesa delle Grazie adattabile a casa di educazione. Qui, con due maestre francesi, la Cosway giunse il 18 febbraio 1812. La solerzia delle autorità locali, il podestà e il vescovo, entusiasmò la Cosway. Il 2 aprile il collegio fu aperto e in breve tempo popolato da un ragguardevole numero di alunne che vi accorsero principalmente da Milano. Tre anni dopo, avvertita dello stato di salute "decaduto" del marito, tornò da lui a Londra e vi rimase quattro mesi. Il 19 febbraio 1816 ricevette a Lodi l'imperatore Francesco I venuto a visitare il collegio, il 10 ottobre seguente l'Arciduca Ranieri.

Nel 1817 fu di nuovo a Londra dove rimase alcuni mesi fino alla morte del marito ed espletò poi le pratiche riguardanti l'eredità trattenendosi ancora un anno. Tornò l'ultima volta a Londra nel 1829. Gran parte del denaro ereditato venne utilizzato a favore del col-

legio che nel 1830 decise di trasformare in una casa religiosa. Nello stesso anni l'imperatore espresse la volontà di fondare a Milano un Istituto per l'educazione femminile diretto dalle Dame Inglesi di Mary Ward. La Cosway offrì di fondere il proprio collegio con l'organizzazione più importante segnalata dall'Imperatore. Dalla Casa Madre di S. Ippolito in Austria, dietro invito imperiale, vennero due suore per occuparsi della direzione dell'istituto.

Con atto pubblico la Cosway dotò largamente il collegio: l'istituto ebbe l'approvazione imperiale nel 1833 e nel 1834 la fondatrice fu creata baronessa.

Il passaggio da ente privato laico a istituto religioso ebbe come patroni i vescovi Pagani, Bellè e Luigi Tosi. Già nel 1836 le suore erano 18, le allieve 70.

In età di 77 anni la Cosway non esitò di recarsi a Vienna dalla superiora delle Dame Inglesi e dall'imperatore Ferdinando I. Morì il 5 gennaio 1838.

Queste, in sintesi, le vicende narrate alle pp. 13-31 del volume, cui seguono l'epilogo e il testamento di Maria Hadfield Cosway. La scelta delle pagine dei diari è motivata e il loro carattere illustrato alle pp. 59-60. In successione cronologica (1802-1817) esse trovano posto alle pp. 61-102 e sono seguite da note integrative ai diari. Le 4 pagine di appendice riproducono l'articolo, in 4 puntate, dalla "Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema" (29 gennaio; 12 marzo; 25 giugno e 2 luglio 1825): *"Pittura: I quadri appartenenti a Maria Cosway conservati nel Collegio della B.V. delle Grazie di Lodi"*.

La storia di tale donna e della sua presenza così profondamente incidente sulla storia nostra attraverso una istituzione significativa per la società civile e religiosa, di cui resta altamente benemerita, non sarà certo conosciuta senza frutto.

Cesare Malusardi

NOTIZIARIO

ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA LODIGIANA

Nel corso del 1989 è uscito il fascicolo n. CVII (anno 1988) dell'"Archivio storico Lodigiano", pagato sia con i contributi del Comune di Lodi sia con una sovvenzione della Banca Popolare di Lodi.

Al prof. Alessandro Caretta, Vice Presidente delegato della Società, il Presidente della Repubblica ha conferito, con decreto 20 Novembre 1989, ma avente effetto dal 2 Giugno precedente, il diploma di benemerenza di prima classe per la cultura, la scuola e l'arte.

Nei giorni di lunedì 8, 15 e 22 Maggio 1989, a cura della Società, si sono tenuti nella Sala s. Paolo tre *Nuovi incontri con l'archeologia*. Il prof. Davide Ciafaloni, presentato agli intervenuti dal Vice Presidente delegato, ha parlato sui tre temi seguenti: *La riscoperta della civiltà egea; I palazzi minoici e la produzione artistica; La civiltà micenea.*

In occasione dei primi dieci anni della scomparsa del prof. Vittorio Beonio Brocchieri, membro effettivo della Società, in collaborazione col Centro Culturale S. Cristoforo, si è tenuta la commemorazione delle Scomparso col titolo: *Un lodigiano protagonista. Vittorio Beonio Brocchieri nel decennale della morte.* Il 13 Novembre 1989, nella sala S. Paolo, il prof. Arturo Colombo dell'Università di Pavia, presentato dal Vice Presidente delegato ed alla presenza del Sindaco, ha illustrato il tema: *Storia e politica nel pensiero di Vittorio Beonio Brocchieri.*



Sala S. Paolo (Maggio 1989): il prof. Davide Ciafaloni durante i "Nuovi incontri con l'archeologia"; a sinistra il V. Presidente delegato.

INDICE

M. MAGRINI — La spezieria dell'Ospedale Maggiore di Lodi nei secoli XVII e XVIII . . . . . pag. 5

A. CARETTA — Una nuova edizione della "Vita" di s. Gualtiero da Lodi . . . . . » 101

M.G. GENESI — Xilografie musicali gaffuriane . . . . . » 141

M. MARUBBI — Un affresco di Callisto a Chiaravalle . . . . . » 179

F. BAINI — Notizie varie sulla decorazione e l'arredo interno della chiesa di s. Cristoforo con due riscoperte per la pittura del 600 a Lodi . . . . . » 185

Informazioni e resoconti

Gli Ebrei lodigiani: storia di vita quotidiana (G. Carazzali) . . . . . » 205

Le vicende di un altare della chiesa di s. Cristoforo (G.C. Rezzonico) . . . . . » 228

Ritrovamenti archeologici . . . . . » 229

Rassegna bibliografica . . . . . » 231

Notiziario: Attività della Società Storica Lodigiana . . . . . » 249

16. NOV. 1990

BIBLIOTH LAVIDEN

LUIGI SAMARATI - Direttore Responsabile

Direz. e Amministr. presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 42.03.69
Autorizz. del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8-9-1953 - N. 16 del Registro Stampa
Tipolitografia L. SOBACCHI s.n.c. - Lodi - Via Magenta, 15 - Tel. 42.01.76